UNIBON
Dall'Emilia con sapore

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
I capolavori del teatro
«IL GIUOCO DELLE PARTI»
di Luigi Pirandello

UNIBON
Dall'Emilia con sapore

ANNO 70. N. 108 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 8 MAGGIO 1993 L. 2000 / ARR. L. 4000

FIDUCIA AL GOVERNO

Per il governatore 309 sì, 185 astenuti e 60 no
Il presidente non cede: «Entro luglio la legge elettorale»

Salpa l'arca di Ciampi
Occhetto: aiuteremo il cambiamento

Ciampi ottiene la fiducia di Dc, Psi, Psdi, Pli e Pannella, e l'astensione di Pds, Pri, Verdi e Lega. Nasce così il «governo della transizione»: che ha come obiettivo principale la riforma elettorale «entro l'estate». Nella replica, il presidente del Consiglio spiega che la durata del governo, una volta fatta la riforma, è «affidata al Parlamento». Occhetto: «La nostra astensione è un aiuto al cambiamento».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. 309 voti favorevoli (Dc, Psi, Psdi, Pli e radicali), 185 astenuti (Pds, Pri, Verdi e Lega), 60 contrari (Msi e Rifondazione): Ciampi ha ottenuto ieri sera la fiducia della Camera. Nella replica, il presidente del Consiglio ha ribadito che l'obiettivo centrale del governo è l'approvazione della riforma elettorale entro l'estate: dopodiché, la durata ulteriore dell'esecutivo «è affidata al Parlamento e al capo dello Stato». Ciampi non intende «invadere le competenze delle Camere», ma non per questo rinuncerà ad un «ruolo attivo». Per tutta la giornata, i socialisti avevano tentato di vincolare in qualche modo la durata del governo: invano Occhetto motiva l'astensione del Pds, «segno di una lungimirante iniziativa politica che non coltiva più la mistica della sconfitta»: «Noi – dice – ci proponiamo di collaborare al progetto deciso dal popolo italiano con il referendum per creare la democrazia dell'alternanza». Da questo punto di vista, l'impostazione di Ciampi è «encomiabile e ineccepibile».

ALLE PAGINE 3 e 4

Stiamo in campo non lasciamolo solo

MARIO TRONTI

Si può veramente dire che questo è un governo in Parlamento. Praticamente solo i voti contrari erano sicuri fin dall'inizio. Voti a favore e di astensione erano legati alla dichiarazione programmatica e perfino alla replica. E fino all'ultimo l'esito di alcuni pronunciamenti era incerto. Qui ci sono segni di discontinuità simili a quelli che hanno riguardato la formazione del governo. Mentre ci sono segni di continuità altrove, nella scelta di alcuni titolari dei dicasteri, e di tutti i sottosegretari, in alcune scelte programmatiche, di politica economica e sociale, in parte di politica estera.Ma è una strana maggioranza, questa che con il voto a favore, si stringe intorno a Ciampi. Il Governatore sarà spesso costretto a guardarsi le spalle, nel corso del suo lavoro. I partiti della vecchia maggioranza lo appoggiano, come si dice con il mal di pancia. Non hanno scelto questa soluzione, l'hanno subita. Avevano bisogno di prendere respiro nell'affanno di una crisi che li colpisce verticalmente. Il tirare a campare dei passati governi si converte nel tirare avanti il più a lungo possibile con questo Parlamento. È singolare che si arrivi al varo di questo anomalo governo delle astensioni nei giorni di maggio che videro il cadavere di Aldo Moro sul campo della scena politica italiana. Occorre avere il massimo rispetto e spendere il meglio dell'attenzione intellettuale verso il travaglio che accomuna Dc e Psi nello sforzo di ritrovare le originarie ragioni storiche della loro presenza nel paese. In che senso e in quale misura questa soluzione di governo può aiutare l'esito positivo di questo processo? Io credo, in questo senso: c'è bisogno di regolare il corso politico che mette davanti agli occhi di tutti noi la crisi in atto del vecchio sistema di potere. Mentre non c'è proprio bisogno di una crisi selvaggia dei vecchi assetti, di un caos politico alla fine incontrollabile, che vedrebbe l'incontro tra spinte populiste antipartitocratiche dal basso e disegni dall'alto di Seconda Repubblica a regime plebiscitario.

È necessaria una relativa stabilizzazione che non chiuda però il passaggio ai nuovi assetti. Ecco il senso profondo del via libera a questo governo da parte del Pds, nel momento in cui è costretto a verificare che non esistono ancora le condizioni di un'assunzione diretta di responsabilità governative. Questo non è né l'ultimo governo del vecchio regime, né il primo del nuovo, ma appunto una soluzione che ha come obiettivo a termine la regolazione della transizione. E allora bisogna dire che questo governo, nella pienezza dei suoi poteri, come politica economica, come politica sociale, come politica istituzionale, deve far sì che il Parlamento, e io dico le forze politiche in Parlamento, producano esse le nuove regole, proprio nel mentre e proprio per il fatto che esse stanno radicalmente cambiando se stesse. Nuove regole vogliono nuovi partiti e nuovi partiti vogliono nuove regole. Sono questi i nuovi due tavoli su cui si gioca la partita politica. Un processo aspro, niente affatto deciso nel suo esito finale. Governo di garanzia dunque in questo senso: che il governo garantisce lo svolgimento ordinato, il clima civile per questo lavoro. Lavoro da fare in fretta, ma da fare anche bene.

Non basta infatti rinnovare le regole e rinnovare i partiti, è necessario costruire nel paese le aggregazioni, gli schieramenti, i campi, in cui possano riconoscersi gli interessi, le domande, le scelte di singoli cittadini, e anche delle forze sociali. Le parti del conflitto politico devono seriamente costituirsi, sulla base di programmi e di uomini, davanti alla volontà popolare, perché questa possa decidere dei governi. Lì sarà la vera svolta, strategica, che segnerà il passaggio, sì, a quel secondo tempo della Repubblica, che per noi significa il compimento storico della democrazia repubblicana. Non sappiamo se il traghetto-governo approderà a questo porto delle riforme. Da solo, o abbandonato a se stesso, sicuramente no. Ma indirizzato con l'iniziativa politica, e con la lotta politica, probabilmente sì.

Tortorella
Scelgo l'unità del Pds

A. LEISS A PAGINA 4

Poliziotti sfilano a passo militare
Choc in Germania, aperta un'inchiesta

Marcia a Berlino Agenti cantano l'inno delle SS

Poliziotti tedeschi in divisa che marciano nella notte per le vie d'un quartiere di Berlino cantando l'inno del partito nazista. È accaduto la sera del primo maggio, dopo una giornata di tensioni e di incidenti provocati dagli «autonomi» a Kreuzberg. Protagonista dell'incredibile provocazione un gruppo di agenti del *Bundesgrenzschutz*, corpo di *élite* alle dipendenze dirette del ministero federale degli Interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Uomini in divisa, che marciano a ranghi compatti per la strada d'un quartiere popolare, di notte. E cantano l'inno del partito nazista. Non è la scena di una rievocazione in tv né un brutto scherzo della memoria. Né, quella sera nel quartiere berlinese di Kreuzberg, si stava girando un film storico. Gli uomini erano «veri», e facevano sul serio: veri agenti di polizia con vere divise del *Bundesgrenzschutz* (Bgs), corpo d'*élite* delle forze dell'ordine nella Repubblica federale, adibito a proteggere i confini e l'ordinamento costituzionale democratico. È accaduto la notte del primo maggio, dopo che nel quartiere si erano da poco conclusi i «tradizionali» incidenti provocati dai soliti «autonomi». Sulla centralissima Oranienstrasse un gruppo di Bgs, venti o venticinque secondo i testimoni, si sono disposti in corteo e hanno marciato per almeno un quarto d'ora e per diverse centinaia di metri cantando lo *Horst-Wessel-Lied*, l'inno adottato dalla Nsdap, il partito di Hitler, all'inizio degli anni Trenta dopo l'uccisione di un fanatico nazista, Horst Wessel, appunto.

A PAGINA 13

Non è consueto, per tipi come me e – penso – come voi, appassionarsi in prima persona a quello strambo campionato del quattrino che è la finanza internazionale. Ma devo dire che ho goduto assai per la figura da pirla fatta dai sapientoni di Moody's, che hanno «retrocesso» la lira giusto in tempo per vederla, il giorno dopo, recuperare terreno come l'Inter sul Milan. Non è questione di patriottismo (alla larga), ma di giusto dileggio di quell'aura di «scientificità» che questi istituti di ricerca vantano, per giunta a proposito di una disciplina, l'economia, che è «scientifica» quasi quanto l'astrologia.Fate caso alle previsioni degli economisti. Ci sono, all'osso, tre scuole di pensiero: una dice che andiamo male, l'altra che andiamo bene, la terza che adesso andiamo male, ma prima o poi andremo bene (variante nei periodi di boom: adesso andiamo bene, ma prima o poi attenzione che andremo male). Meglio il Mago di Arcella, che al Mundial messicano, dopo ogni partita, scendeva in sala stampa e diceva: «È finita 2 a 1? Straordinario! L'avevo previsto!» Moody's si attenga a questa grande lezione scientifica.

MICHELE SERRA

Chiesa e antimafia Giovanni Paolo II arriva in Sicilia

Giovanni Paolo II arriva oggi in Sicilia. La sua visita è attesissima nell'isola, dopo le polemiche nate dalla lettera della vedova Borsellino che chiede un ruolo attivo della Chiesa contro la mafia. L'aspettativa, nonostante i significativi atti già compiuti in questo senso, è di una forte condanna dei legami che ancora permangono tra alcuni settori della Chiesa locale con le famiglie mafiose.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Grande attesa per il terzo viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II che giunge stamane a Trapani. Altre tappe: Erice, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta. E dopo la lettera di Agnese Borsellino pubblicata dall'*Osservatore Romano* e le accuse di alcuni sacerdoti del dissenso contro il vescovo di Mazara del Vallo, nell'isola ci si aspetta che il Papa condanni, non solo le collusioni tra mafia e politica, ma anche il coinvolgimento in esse di alcuni settori della Chiesa locale. Questa è la terza visita del Pontefice in Sicilia, e ora l'attesa è per parole forti, che denuncino i mali storici di cui la gente soffre: la mafia sì, ma anche il colpevole abbandono da parte dello Stato. Se infatti la Chiesa ha già compiuto atti concreti atti contro le cosche e contro l'omertà, come quelli del cardinale Pappalardo, di monsignor Bommarito, di padre Sorge, di padre Pintacuda e di tanti altri sconosciuti sacerdoti, non sono ancora del tutto recisi i legami di settori della Chiesa con le potenti famiglie mafiose.

A PAGINA 7

Il Procuratore capo di Milano aveva lamentato il massiccio invio di lettere anonime

«Andate alla polizia e denunciate i corrotti» Un appello di Borrelli al Gr1. È polemica

Amato non si fida del Psi e lancia il polo laico con Cossiga e Pannella

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

«Non apriamo indagini sulla base di denunce anonime. Rivolgetevi a polizia e carabinieri». L'appello, lanciato al Gr1 dal procuratore di Milano Borrelli, preoccupato per la spaventosa mole di denunce anonime che giungono in procura, ha già sollevato polemiche: Pannella lo accusa di volersi candidare a ministro di uno Stato di polizia. Polemico anche il pidiessino Mario Lettieri.

■ MILANO Sui tavoli della procura milanese si riversano ogni giorno mucchi altissimi di lettere, fax, dossier, appelli a fare giustizia, in gran parte anonimi. Perciò il procuratore di Milano, Saverio Borrelli, ha rivolto ieri, dai microfoni del Gr1, un appello agli italiani a farsi coraggio e denunciare a polizia e carabinieri gli episodi di cui sono a conoscenza. «Rivolgetevi alle autorità competenti – ha detto – la procura di Milano non apre indagini sulla base di lettere, segnalazioni o denunce anonime». Ma un passaggio del suo appello («Tenete presente che si può andare in un posto di polizia, dai carabinieri e alla Guardia di Finanza e presentarsi come confidenti: in questo modo l'identità non verrà rivelata») ha già sollevato reazioni polemiche. Per Marco Pannella «il procuratore Borrelli esercitando un suo diritto civile, si candida a ispiratore o a ministro di polizia di uno Stato di polizia». Per il pidiessino Lettieri «l'invito a diventare confidenti della polizia è a dir poco sconcertante».

A PAGINA 8

Codice stradale da rifare

Codice stradale, cambia tutto. Salteranno le limitazioni per i neopatentati (non ci si era accorti che la Cee ha una direttiva completamente diversa), torneranno in vigore le vecchie norme per la patente A. E spariranno il segnale «plurifunzionale», la targa asportabile e altre norme: la commissione di revisione sta per completare i lavori.

STRAMBA-BADIALE A PAG. 9

Il segretario di Stato Christopher conclude a Roma il suo tour europeo

Bosnia: l'Italia rassicura Clinton «Pronti ad agire se c'è l'Onu»

JOLANDA BUFALINI

■ ROMA. Ultima tappa ieri a Roma del viaggio europeo di Warren Christopher. Il segretario di Stato americano si è detto «molto soddisfatto» delle convergenze per «un approccio comune» con gli alleati, volto a fare pressione perché si approfondisca la dissociazione di Belgrado dai serbi di Bosnia. Beniamino Andreatta, all'esordio pubblico come ministro degli Esteri, ha sottolineato che le opzioni militari «devono trovare la loro legittimazione nelle decisioni dell'Onu». Per ricacciare indietro l'aggressione, ha affermato il neoministro, «sono possibili già oggi azioni militari» e si può rivedere la decisione sull'embargo delle armi. Carlo Azeglio Ciampi sottolinea l'importanza del ruolo della Russia.

ALLE PAGINE 11 e 12

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 10 maggio
Gozzano
l'Unità + libro lire 2.000
l'Unità

Fabbri
Anche noi caschi blu

TONI FONTANA A PAGINA 12

Ma Paperino non l'avrebbe fatto

SANDRO VERONESI

■ Questa non ce l'aspettavamo: aprono gli archivi dell'Fbi e salta fuori che Walt Disney era un informatore. Una spia, il vecchio zio Walter, che compilava rapporti, segnalava i sospetti comunisti, li frequentava e, chissà, magari registrava le proprie conversazioni con loro. Ci siamo rimasti male. Sapevamo di Elvis Presley, delle sue spiate sui Beatles, e sapevamo di tanti altri grandi che, pur senza finire sul libro paga dell'Fbi, hanno ceduto al ricatto e testimoniato contro propri colleghi davanti al tribunale per le attività antiamericane: Elia Kazan, per esempio. Ma Walt Disney era davvero al sicuro nella nostra immaginazione. Invece è così, la stampa americana ha dato ampio spazio a delle anticipazioni in questo senso, provenienti da un biografia non autorizzata che uscirà in luglio: e si è anche, la stampa americana, premuta di sottolineare che non c'è niente di disonorevole in quell'attività svolta da Disney, che si trattava di un'opera di mutuo sostegno tra lui e la sua patria, e che in ogni caso la svolgeva in America, non in Unione Sovietica. Già. In effetti si era in America, in piena guerra fredda, durante il mandato del famoso senatore Mc Carthy, quello che gli americani stessi, subito dopo, avrebbero chiamato «il periodo della caccia alle streghe». Non c'è nulla di disonorevole, dice la stampa americana: è stato un patriota, potrebbe dire un Cossiga d'oltre oceano: ma noi pensiamo a Paperino, e ci chiediamo se lui l'avrebbe fatto. Avrebbe denunciato lui, Paperino, in cambio di denaro o agevolazioni personali, o magari anche sotto ricatto, avrebbe denunciato per esempio suo cugino Paperoga (vero sovversivo e consumatore di droghe)? O Pippo (noto anarchico)? O Gilberto (studente comunistoide)? O Archimede Pitagorico (fabbricante di ordigni da guerriglia urbana)? No, non l'avrebbe mai fatto, ne siamo certi: perché se fosse stato, Paperino, anche solo lontanamente capace di una cosa del genere, non lo avremmo amato in così tanti, nel mondo, così a lungo e così perdutamente. Topolino, per la verità, avrebbe anche potuto essere, in qualche oscuro modo, compromesso con i Servizi: ma nemmeno lui, siamo convinti, alla fine avrebbe ceduto al ricatto, nemmeno Gastone, nemmeno Brigitta o Amelia o Rockerduck. Nessuno potrebbe mai tradire nessuno, tra i personaggi di Disney, e proprio per questo è sempre piovuta fiducia universale sul loro creatore. Ora, quel che ci viene rivelato di lui non sarà disonorevole, ma ci delude enormemente: perché eravamo arrivati a credere, negli anni, che lo zio Walter fosse addirittura lui stesso un sovversivo in incognito. Perché, a ben pensarci, le famiglie della banda Disney sono quanto di più sbalestrato e disordinato si possa immaginare: tutti zii e nipoti, coppie di conviventi, nessuno mai che si sposa, nessuno – tranne ladri e poliziotti – che abbia un lavoro fisso, donne che passano da un fidanzato all'altro e che usano con disinvoltura i contraccettivi, giacché in settant'anni non ci risulta sia mai nato nessuno. E soprattutto, i genitori che si sono disfatti per sempre dei loro figli in fasce, e figli che se ne fregano altamente dei loro veri genitori. (L'unico rapporto padre-figlio messo in scena dalla banda Disney è quello tra Ezechiele Lupo e Lupetto, e infatti è un disastro). Era possibile immaginare qualcosa di più contrario al siparietto della tipica famiglia americana, cui il cartoon era destinato? Per questo eravamo arrivati a pensare che, sotto quel manto di apparente conformismo, la banda Disney avesse il compito di educare le nuove generazioni a cambiare il mondo, e lo zio Walter fosse addirittura un rivoluzionario. Invece era un informatore, come Reagan, come Giannettini.Dice: stanno aprendo gli archivi della Stasi, del Kgb, ne vedremo delle belle. Ma contemporaneamente stanno aprendo anche quelli dell'Fbi e della Cia, ed è da lì, temiamo, che arriveranno le vere bordate, come questa sullo zio Walter, contro il mondo che abbiamo creduto di vivere e invece non era.

Burbulis
La battaglia di Eltsin

SERGIO SERGI A PAGINA 2

INTERVISTA

Ghennaddj Eduardovich Burbulis

consigliere del presidente Eltsin

«Sarà un partito non solo di Eltsin»

Ghennadij Eduardovich Burbulis è uno degli uomini più potenti di Russia. Qualcuno dice che sia più potente dello stesso Eltsin. In questa intervista dice che non è più tempo di compromessi e di unanimismi: «È arrivato il momento di una posizione netta e coerente del presidente, del governo, dell'ala riformatrice dei deputati che risponda nel modo più conseguente ai risultati del referendum». Sta preparando il partito del presidente? Risponde: «Sarà piuttosto il partito delle riforme. Eltsin è il nostro leader ma l'organizzazione è chiamata a evitare una personificazione dei propri obiettivi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Che sia proprio lui, Ghennadij Eduardovich Burbulis, 48 anni, di discendenza lituana ma nativo di Sverdlovsk, l'uomo più potente di Russia? E più potente dello stesso Eltsin? Provare per credere. E, soprattutto, arrivare in questo studio-ufficio al numero 26 dell'ulitza Pushkinskaja, alcune centinaia di metri dal teatro Bolshoi e dalla storica Sala delle Colonne. «Fondazione Strategia». Terzo piano, stanza 301. Da qui, da questa postazione che appena due anni fa era ancora il palazzo del governo, dei Rizhkov e dei Pavlov, l'ex segretario di Stato Burbulis elabora i piani della «nuova Russia» mentre nell'anticamera vigilano sui suoi pensieri e sulla sua persona tre muscolosi giovanotti dai capelli rasati e la giovane, bionda e bella Marija cerca di regolare il flusso delle telefonate in arrivo. È lui uno dei membri di quel «Rasputin collettivo» che il presidente del Soviet Supremo, Ruslan Khasbulatov, ha indicato come la «rovina » della Russia? Burbulis offre cioccolattini, biscotti danesi e thè per scusarsi d'averci fatto attendere un'ora e venti minuti ed è capace anche di levitare con le parole quando parla dei libri che vorrebbe scrivere – il primo sul «Potere», il secondo sull'«Amore» – per spiegare che un uomo politico deve saper ascoltare la «musica della vita», le sue «fibre interiori».

Ma non siamo stati gli unici ad attendere. L'ambasciatore giapponese ha dovuto osservare, con pazienza tutta orientale, il suo turno di ricevimento, dopo l'inviato russo alla Cee, l'ex premier Ivan Silaev che è uscito sorridente dal colloquio, ancor dopo l'avvocato Makharov, il legale di Eltsin alla Corte Costituzionale, dopo una lunga e complessa telefonata con il Cremlino (forse era Eltsin all'altro capo) e una ricerca affannosa di Egor Gajdar, il primo ministro delle riforme radicali adesso in predicato per tornare al governo, al dicastero delle Finanze.

Lei, signor Burbulis, non ha un momento di respiro, è occupatissimo. Sembra che stia per maturare qualcosa di importante...

Il fiuto non vi manca...

Veramente... l'han detto due minuti fa al telegiornale, Nell'anticamera li televisore era acceso...

È arrivato il tempo di una posizione netta e coerente del presidente, del governo, dell'ala riformatrice dei deputati che risponda nel modo più conseguente ai risultati del referendum. Il presidente ha l'obbligo di sviluppare il successo del 25 aprile con la propria attività pratica: trovare la strada più corretta giuridicamente, e ottimale nel tempo, per adottare la nuova Costituzione offrendo uno sbocco all'esigenza di riforme politiche senza le quali ulteriori trasformazioni economiche sono impossibili. E, poi, adottare misure rigide che garantiscano un freno all'iperinflazione e la stabilità del rublo. Ci saranno decreti e provvedimenti sul piano personale.

Che cosa vuol dire sul piano personale?

Qualcuno sarà nominato, altri sollevati, cosa che è del tutto naturale anche in base ai risultati della votazione del 25 aprile.

Le nomine interesseranno anche lei?

No, il mio ruolo oggi è nettamente delineato. Svolgo un'attività altrimenti impossibile nelle strutture di Stato. Si tratta di creare un'organizzazione politica valida, che consolidi la base sociale delle riforme e prepari nella maniera più efficace le elezioni per il nuovo parlamento.

Sta preparando il partito del presidente?

Sarà piuttosto il partito delle riforme. Eltsin è il nostro leader ma l'organizzazione è chiamata ad assorbire il massimo numero possibile di sostenitori e evitare una personificazione dei propri obiettivi.

È già deciso il nome del partito?

No, anche se alcuni colleghi propongono scherzosamente di chiamarlo «il partito del 25 aprile», il giorno del referendum. Ma non sarebbe un'idea originale. I cubani, mi pare, hanno il partito del 26 luglio.

Accetta la definizione di «eminenza grigia» che le è stata affibbiata?

In un certo senso è vero. Sono più propenso al lavoro analitico e strategico. Oggi pesa sensibilmente l'assenza di una base strategica e di un limpido assetto delle riforme.

Stando a Khasbulatov anche lei farebbe parte di quel «Rasputin collettivo» che circonda il presidente...

Da tempo non prendo sul serio le enunciazioni di Khasbulatov, un uomo che è venuto del tutto allo scoperto negli ultimi sei mesi. Lui esprime una politica ipocrita e cinico-demagogica alla cui base c'è il sostegno al sistema di valori revanscista-sovietico.

Il referendum ha da un lato detto una parola molto chiara sulla fiducia al presidente e alla sua politica delle riforme. Ma ha anche confermato che esiste una forte minoranza che si oppone alle riforme. In che modo la politica del presidente deve rispondere all'esigenza più generale di mettere assieme tutte le forze della società?

Penso che si sia esauritò il ruolo di un Eltsin neutrale, come presidente «eletto da tutto il popolo». Uno degli errori principali del presidente è stato di cercare di conciliare due posizioni inconciliabili: essere il leader delle riforme e, al tempo stesso, l'arbitro politico tra le varie forze e correnti ideali. Il nostro errore è stato appunto questo: aspirando a questa posizione moralmente giustificata, abbiamo rimandato troppo a lungo il lavoro per creare una stabile e forte organizzazione politica. Però sta arrivando una nuova fase. C'è una maggioranza della popolazione che non desidera un ritorno al passato, e c'è una parte della popolazione – al massimo il 15-20% – che vuole restaurare il regime comunista. Tuttavia, tra coloro che non desiderano tornare indietro, esiste un colossale ventaglio di idee e di interessi su come camminare verso il nuovo. In questa situazione occorre non tanto un partito del presidente quanto un'organizzazione politica, un partito delle riforme, basandosi sul quale il presidente potrebbe portare avanti questa linea in modo coerente, con minori perdite di tempo e trovando il linguaggio adeguato anche per altri ceti della società ed altre organizzazioni politiche.

Questa nuova strategia è cominciata il 10 dicembre scorso dopo il famoso discorso di Eltsin al 7° Congresso quando disse: o con me o con Khasbulatov?

Sì. Con quell'intervento il presidente disse al paese che ulteriori cambiamenti economici erano impossibili con l'attuale sistema politico. Io sono ancora convinto che c'era in quel momento la possibilità di portare avanti, con coerenza e decisione, quella linea.

Lei, che era già uscito dal Cremlino, si sentì sconfitto?

Giunsi alla conclusione che non bisognava far leva soltanto sul presidente. Io vedevo in quella situazione la necessità di una rigorosa organizzazione politica che superasse l'effetto di influenza personale o collettiva sul primo cittadino.

Se di fronte ai prossimi decreti del presidente, il parlamento avrà una reazione simile a quella del 20 marzo, cosa suggerirebbe ad Eltsin?

Mi sembra che il compito principale sia quello di trovare la strada giuridica più corretta per compiere la riforma politica. Il presidente ha una via politica e legale anche elegante da proporre. Potrebbe dire: il popolo russo si è pronunciato, in maggioranza, per la linea presidenziale e la rielezione dei deputati ma vorrei che la nuova Costituzione venisse approvata nel modo più legale, legittimo e garantito, e che fosse veramente rispettata ed osservata. Perciò, potrebbe continuare il presidente, propongo che la Costituzione sia varata dal nuovo parlamento e che il Congresso prenda la decisione delle elezioni anticipate e adotti una provvisoria legge costituzionale che consenta di abolire lo stesso Congresso e il Soviet Supremo, che stabilisca per un certo periodo di tempo i diritti e i poteri del presidente e del governo, che fissi più precisamente la competenza e i poteri degli organismi regionali e locali rispetto al centro e definisca le regole delle elezioni al nuovo parlamento che sarebbe opportuno svolgere nell'autunno del 1993. Ecco, questa sarebbe una mossa elegante che supererebbe un'ulteriore contrapposizione ma porrebbe il Congresso davanti ad una scelta irreversibile.

Questo sulla carta...

Parallelamente sarebbe ipotizzabile una pressione, ma leale e corretta, sul Congresso. Una specie di pressing politico. Lo potrebbero esercitare cinque forze unendo gli sforzi e sullo sfondo del risultato del referendum. Queste forze sono, a mio parere, il «Consiglio di Federazione», la Corte Costituzionale intesa collettivamente e non nella persona del suo presidente Zorkin; una larga coalizione di organizzazioni sindacali, intellettuali e politiche e, infine, gli stessi deputati a cominciare dai quei duecento convinti sostenitori delle riforme. La quinta forza è la comunità mondiale che ci ha aiutato moltissimo il 25 aprile, ed il 19 agosto del 1991.

Il vicepresidente Rutskoi ha lanciato una serie di pesanti accuse all'indirizzo degli esponenti del governo a proposito della corruzione. Per un paese che va verso la democrazia è un problema molto grave.

La lotta contro la corruzione non è compito prettamente della polizia e della magistratura. Nella nostra realtà esige innanzitutto una chiara legge sul servizio statale che garantisca un reale prestigio del funzionario, che stimoli in eguale misura il suo lavoro elo difenda. Il secondo punto è la privatizzazione tempestiva e corretta, la destatalizzazione dell'economia dicasteriale monopolistica e la formazione di una classe di proprietari. E, ma soltanto ad terzo posto, sarà necessaria l'unione di tutti gli sforzi per scoprire tutti i reati, le persone. Altrimenti, resterà esclusivamente il desiderio di qualcuno di far bella figura davanti all'opinione pubblica senza risolvere il problema alla radice.

Lei può escludere che la Russia vada verso una sorta di dittatura democratica, come alcuni dicono, di tipo latino-americano?

Non lo escludo ma è uno sbocco cui possono portare i nazional-bolscevichi.

Lei esclude che una dittatura democratica possa essere la vostra squadra a gestirla?

Io escludo, in genere, qualunque senso del concetto di dittatura democratica. Io sono vicino alla concezione di un sistema di potere capace oppure incapace, un sistema di potere che si basi su una legge adeguata da rispettare e da osservare.

INTERVENTO

Il futuro polo progressista? Alleanza di sinistra-centro

LANFRANCO TURCI

Dopo il grande successo del Referendum è certo che in un modo o in un altro si andrà per tutte e due i rami del Parlamento ad una legge elettorale maggioritaria, che avrà un effetto di razionalizzazione della composizione del Parlamento e di dinamizzazione della dialettica politica in direzione di un più efficace rapporto «voto degli elettori-maggioranza-governo», e di un più facile alternarsi di maggioranze diverse alla guida del paese e dei governi locali. Si è detto con una eccessiva semplificazione che la nuova legge elettorale – soprattutto se sarà strutturata su due turni, come propone il Pds – produrrà una aggregazione dell'elettorato sui due poli alternativi dei «progressisti» e dei «conservatori». Ma questa appare appunto una visione troppo semplificata, se intesa come effetto automatico dei meccanismi elettorali, e non come frutto di un processo politico e di obiettivi politici che devono essere perseguiti con due battaglie e con forte determinazione. Intanto bisognerà mettere nel conto il permanere di ali estreme, alla sinistra dei «progressisti» e alla destra dei «conservatori».

Per quanto riguarda in particolare la sinistra è da prevedere che una parte delle forze che oggi si riconoscono in Rifondazione Comunista e nella Rete resteranno estranee e ostili al polo maggiore della sinistra, ancorate a posizioni di protesta e di testimonianza ideologica. Sfrutteranno per la loro presenza in Parlamento il margine – sperabilmente contenuto – di recupero proporzionale che la nuova legge consentirà. Comunque – ammesso anche che non raggiungano forze socialmente e culturalmente non riconducibili a una moderna sinistra di governo. Saranno sicuramente minoritarie e si dovrà operare per contenerle in limiti modesti, ma sul fatto della loro persistenza e della loro diversità dalla sinistra riformista, è bene non nutrire dubbi, per non coltivare equivoche parole d'ordine, quali quella dell'unità della sinistra, che sono di grande fascino nella tradizione comunista, ma sarebbero deleterie proprio per l'identità e la credibilità di una sinistra che voglia governare il paese.

Continuando il discorso dal versante di sinistra, viene da domandarsi: che cosa sarà, come sarà composto il polo progressista? Può bastare il riferimento classico ai partiti aderenti all'Internazionale Socialista? Non credo proprio. Non solo per la loro consistenza numerica attuale per lo stato di sfinimento del Psdi e di crisi radicale del Psi, ma anche per i limiti più generali della loro area di riferimento elettorale tendenziale e di prospettiva. C'è un'area elettorale di sinistra laica cui si deve guardare, ma essa non potrebbe confluire in un polo progressista di cultura socialista – sia pure nell'accezione più ampia e generica del termine – se non ci sarà una più netta comprensione delle logiche dell'impresa e del mercato. È questa peraltro un'esigenza che comunque si impone già oggi, soprattutto per gli eredi del Pci che hanno dato vita al Pds. Non c'è dubbio infatti che nel Pds partito l'equilibrio attuale, inteso non nell'accezione riduttiva dei rapporti fra le componenti, ma dal punto di vista della cultura politica, si esprime in termini ancora ampiamente inadeguati l'assunzione, qui ed ora, del governo del paese, per il forte condizionamento di posizioni radicaleggianti volta a volta legate o a un vetero classismo tutto ideologico o a un movimentismo più generico e ancor meno concludente.

Ma ammesso pure che questi limiti possano essere rapidamente superati nella principale forza della sinistra (cosa peraltro non probabilissima), resta il fatto che in Italia la sinistra di estrazione socialista e laica da sola, molto probabilmente non ce la può fare a vincere nei tempi brevi e medi che sono propri della politica. Non mi pronuncio su quelli lunghi, non solo perché come ci insegna Keynes nei tempi lunghi «siamo tutti morti», ma perché i tempi della storia a venire non sono interessanti per l'agire politico. Anche l'entrata nel polo progressista dell'area verde non fondamentalista, che si può ritenere realizzabile abbastanza facilmente, non sarebbe sufficiente a garantire al polo progressista una plausibile maggioranza – pur se coadiuvata dai meccanismi maggioritari della legge elettorale.

Viene qui in questione il rapporto col mondo cattolico. Non basta dire correttamente – in termini astratti – che l'essere cattolici non può più costituire un criterio di scelta politica, tanto più nell'Italia del dopo '89. Questo è vero, ma finora, in questi anni si è dimostrato vero solo a livello di élites politiche e intellettuali, non per il vasto mondo cattolico organizzato nelle mille pieghe del laicato, della vita sociale, civile ed economica. Da qui il grande interesse e la speranza sollevati dall'iniziativa di Gorrieri. Vuoi per il cambiamento del contesto storico-politico dell'Italia e dell'Europa, vuoi per la rivolta della parte più matura del paese all'asse di governo Dc-Psi, vuoi per il coinvolgimento di larga parte del gruppo dirigente Dc in vicende politico-affaristiche e perfino politico-mafiose, vuoi per la dinamica innescata dal movimento referendario e dal prossimo sistema elettorale maggioritario, la centralità della Dc è ormai un ricordo del passato. Ma non è obbligatorio che tutto il mondo cattolico organizzato sul terreno politico-sociale venga assorbito in una polarità moderata-conservatrice sul modello tedesco.

Oggi si ripropone con più probabilità di successo un antico problema: quello della fine dell'unità politica dei cattolici e della dislocazione di quelle forze su crinali diversi. Come prenderà corpo questo processo? Sarà Martinazzoli a ripulire radicalmente la Dc e a spostare l'asse di ciò che ne resterà sul versante cattolico progressista? O la formazione nuova che mi sembra abbiano in mente Gorrieri e i suoi amici? Vorrei chiarire che non tocca ad altri decidere, se non ai cattolici progressisti stessi, impegnati tuttora nella Dc e attorno alla Dc. Una cosa è certa: uno spostamento di forze cattoliche a sinistra con una loro scelta politica e organizzativa autonoma e visibile (almeno in un primo momento) non solo è auspicabile, ma è da ritenersi condizione decisiva per l'effettivo dispiegarsi del potenziale di cambiamento insito nella vittoria del Sì.

Come sarà allora il futuro «polo progressista»? Risponderei, utilizzando una definizione spaziale con i relativi vantaggi e limiti, che non sarà solo la *sinistra*, nell'accezione tradizionale di questo termine in Italia, né tanto meno una *sinistra-sinistra* intendendo con ciò l'unità di sinistre riformiste e sinistre populiste o comunque legate a schemi ideologici del passato, bensì una *sinistra-centro* capace di raccogliere in una alleanza elettorale o in una qualche forma confederativa, o al limite in una maggioranza di governo eventualmente costituitasi dopo le elezioni, forze della sinistra storica di tradizione socialista, forze ambientaliste e forze laiche e cattoliche che hanno operato in questi anni nell'area del governo.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Se radio e giornali «vedono» più della tv

ENRICO VAIME

Credo siano molti quelli che come me cercano una completezza di informazione fino al sacrificio. E lo fanno con l'uso dei giornali, la radio, la tv. Ma mentre il giornale ha tempi più lenti e possibilità di meditazione sulle notizie, la radio e la tv agiscono a caldo, quindi con maggiori rischi d'errore. Rischi che aumentano quando la redazione si lascia prendere dalla smania di *bruciare* la concorrenza. Giorni fa un telegiornale faceva morire Geno Pampaloni, critico e letterato, commemorandolo da vivo. Incidenti che possono capitare, certo. E a questo proposito si cita la gaffe di «Le Monde» che dette per scomparsa Monica Vitti, viva e vegeta e intenzionata a rimanere tale anche se l'autorevole foglio francese le aveva attribuito intenzioni suicide. Venne poi, da parte di un telegiornale italiano, il «coccodrillo» alla memoria del regista Jean Renoir effettivamente scomparso, ma commemorato con immagini e foto di Marcel Carné, cineasta anche lui ma vivente. La scomparsa di Pampaloni, dopo un controllo, risultò non avvenuta. Si possono immaginare i brividi dei redattori che, per ovviare, decidono di trasmettere nel comunicato successivo una notizia riparatoria al drastico annuncio. E cioè dichiarano: «Migliorano le condizioni di Geno Pampaloni». Come se fosse possibile e normale. Svarioni classici, ma un po' d'altri tempi, quando al posto del telefono e del fax c'erano i piccioni e i corrieri. Oggi tutto viene comunicato in diretta, da testimoni che si trovano sul posto per aggiornarci coi mezzi a loro disposizione, che sono quasi infallibili a saperli usare.

Giovedì ascoltavo alla radio (Gr1) il discorso di Ciampi alla Camera, in diretta. Avevo scelto il mezzo adeguato: un discorso programmatico va ascoltato. Vederlo è quasi inutile. Mi informava però il giornalista radiofonico che, mentre il presidente Ciampi esponeva le sue intenzioni, in Parlamento dei deputati della destra («Proprio qui, sotto la nostra postazione») stavano preparando una protesta vistosa quanto provocatoria. Informava lo speaker che degli onorevoli stavano approntando cartelli con la scritta: «Massoneria, P2» e simboli quali la squadra e il compasso. Ho naturalmente acceso il televisore per controllare nello speciale del Tg1. Niente risultava dalle immagini. Sul video scorrevano le facce del nuovo governo, comprese quelle anonime dei sottosegretari, compunti come degli imbucati in una festa esclusiva. Le telecamere sonnolente non rilevavano quanto la radio segnalava: riuscivano in tutto a inquadrare l'uscita-spettacolo del solito Pannella in vena di esibizioni post-sgarbiane. Rumoroso e ingombrante, pettoruto e espanso forse perché pieno di indignazione o di chissà che, il leader di se stesso si faceva riprendere dal presidente Napolitano e usciva dalla comune. Nient'altro. La radio aveva *visto* quello che la Tv non riusciva a vedere: si trattava non di una sinergia, ma di uno scambio di ruoli assai anomalo, diciamo. Ho continuato perciò a seguire alla radio l'evento che le immagini televisive rivelavano insufficientemente anche quando la cerimonia s'è conclusa. Il giornale-radio mi informava che, fra i commenti, spiccava quello duro e quasi sdegnato del capo-delegazione socialista Giusi La Ganga. M'è venuta la curiosità di ammirare l'illustre leader transcraxiano in un ruolo così imprevedibile dato il momento: quello dello sdegnato consapevole, del politico rigoroso che si esprime con legittima fermezza. Le telecamere non mi hanno fornito quanto desideravo. C'era sì in video La Ganga ma, esaurita la sua forte e significativa esternazione, stava da una parte ilare e compiaciuto, in mezzo a dei supporters con telefonino che forse spiegavano casa per casa a parenti e fans l'exploit di quel Garofano che ci sembra avviato ad avvizzirsi. Stavolta la Tv, in azione parallela, sgretolava quanto la radio costruiva per la nostra immaginazione. Questo succede quando si cerca, come vedete con sacrificio, una completezza d'informazione. Il giorno dopo i quotidiani ci spiegavano tutt'altro.

LA FRASE

Umberto Bossi

Il contrario di quel che penso mi seduce come un mondo favoloso.
Leo Longanesi

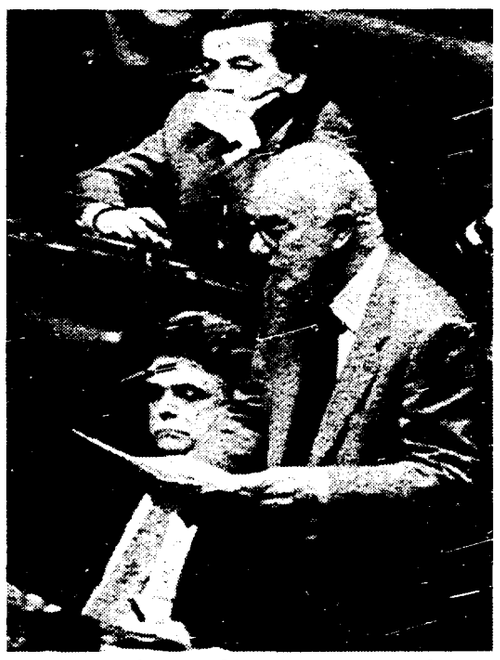
Il nuovo governo

La fiducia al nuovo esecutivo votata con 309 sì e 185 astenuti
Solo 60 i contrari. A sorpresa si schiera a favore anche Pannella
Risposta alle pressioni di Dc e Psi: «Riforma entro luglio
poi decideranno il Parlamento e il Quirinale». L'intervento di Reichlin

La Camera promuove il governatore

Ciampi non arretra: il governo nasce per la legge elettorale

Ciampi ha ottenuto ieri sera la fiducia della Camera: 309 i favorevoli (Dc, Psi, Psdi, Pli e, a sorpresa, Pannella), 185 gli astenuti (Pds, Lega, Pri e Verdi), 60 i contrari (Msi e Rifondazione). Nella replica, Ciampi ribadisce l'impegno diretto del governo perché si faccia la riforma elettorale prima dell'estate. Dopodiché, fatta la riforma, l'ulteriore durata del governo «sarà affidata al Parlamento e al capo dello Stato».



A sinistra il presidente Ciampi; sopra, Reichlin e Occhetto; in basso, Mario Segni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Comincia oggi il «secondo tempo della Repubblica». Dopo la replica del presidente del Consiglio e le numerose dichiarazioni di voto, la Camera ha votato ieri sera la fiducia: votano *sì* la Dc, il Psi, il Psdi, il Pli e, a sorpresa, Pannella. Si astengono il Pds, la Lega, i Verdi, il Pri e il gruppo misto. Fra gli assenti eccellenti, al momento del voto, Craxi, Altissimo, Cirino Pomicino. C'è, invece, Giuliano Amato. È dai tempi della solidarietà nazionale che non si verifica una maggioranza politica così ampia, che tra fiducia e astensione sfiora il 90%: all'opposizione restano Rifondazione e il Msi, mentre la Rete prosegue nella sua «autosospensione» dai lavori parlamentari, e dunque non partecipa al voto. Per il presidente del Consiglio, il viatico parlamentare non potrebbe essere migliore. E le sue conclusioni, significativamente, sono applaudite anche da molti deputati del Pds e del Pri. «L'impostazione di Ciampi – dirà Occhetto nella dichiarazione di voto – è non solo encomiabile, ma anche ineccepibile».

Carlo Azeglio Ciampi parla per poco più di venti minuti, replicando ad un dibattito parlamentare non particolarmente brillante, e apparentemente accontenta tutti. In realtà, i paletti posti dal presidente del Consiglio al proprio impegno programmatico, alle priorità dell'esecutivo, e alla sua stessa durata, escono rafforzati. Chi, soprattutto nel Psi e nella più vasta area dell'ex quadripartito, si aspettava un'improbabile rettifica, nasconde a stento la delusione. La rettifica non c'è stata: Ciampi ha indicato con ancor maggior nettezza perché è andato a palazzo Chigi e che cosa da palazzo Chigi si ripromette di fare.

Per tutta la giornata, il capogruppo del Psi La Ganga aveva tentato di convincere Maccanico, il «braccio politico» di Ciampi a palazzo Chigi, perché si presentasse un ordine del giorno sulla fiducia che contenesse in qualche modo un chiarimento sulla durata, non «a termine», del governo. Senza esito, però: «Guarda – gli aveva risposto il capogruppo dc, Bianco – non parlare neppure: condivido quello che pensi, ma non possiamo ingarbugliare la situazione». «Però – aveva insistito La Ganga – esiste un precedente: l'ordine del giorno Manzella ai tempi del primo governo Spadolini... E poi Ferri, Altissimo e Pannella sono d'accordo». «Lascia perdere – questa la risposta di Bianco –. Non vogliamo creare altre difficoltà, e non vogliamo perdere neppure un'astensione».

Per tagliare la testa al toro, Bianco presenta a metà pomeriggio l'ordine del giorno rituale («La Camera approva...»). E La Ganga, platealmente, scende a firmarlo quando Ciampi già sta parlando da una decina di minuti: poi fa un cenno a Ferri, e anche il neosegretario del Psdi s'accoda. Nelle dichiarazioni di voto, sia La Ganga sia Ferri insistono sulla «lunga durata» del governo cui voteranno la fiducia. E Bianco fin d'ora si schiera contro le elezioni, «finché questo Parlamento saprà esprimere un governo». Soltanto il liberale Sterpa ammette la verità: «Dire che la replica sia stata convincente, sarebbe dire cosa non vera...».

Che cosa aveva detto Ciampi? «Questo governo – scandisce – è nato con la finalità della riforma elettorale. Approvata la riforma elettorale, le decisioni saranno affidate a voi e al capo dello Stato». Riscritta la legge elettorale, dunque, il governo considera di fatto esaurita la propria funzione: spetterà al Parlamento, e cioè alle forze che in vario modo hanno consentito la nascita dell'esecutivo, con la fiducia o l'astensione, decidere il da farsi. Scegliere cioè se Ciampi dovrà compiere un altro tratto di strada, magari fino alla primavera dell'anno prossimo, come vogliono in particolare la Dc e il Psi, oppure se sia più opportuno votare subito, già in autunno, come invece chiedono il Pds, la Lega, i repubblicani, i Verdi.

> *«Compito di un governo della transizione è non ostacolare il nuovo e non abbandonare regole del tempo che si chiude»*

Affrontando la questione della riforma elettorale, Ciampi specifica ulteriormente i compiti e i limiti del governo. E, anche in questo caso, appare più netto di quanto non sia stato nel discorso programmatico. «Compito di un governo della transizione – dice Ciampi – è non ostacolare il nuovo, ma anche non abbandonare le regole e le consuetudini del tempo politico che si chiude». Per il presidente del Consiglio la riforma elettorale resta la «priorità assoluta», l'obiettivo da raggiungere «prima dell'interruzione estiva» per «evitare la prospettiva concreta di elezioni con un sistema elettorale scompensato». Come? «Spero che il Parlamento – spiega Ciampi – termini al più presto il suo lavoro. Se però nelle prossime settimane – avverte – non si potesse raggiungere questo obiettivo, sarebbe colpa grave per il governo non prendere le iniziative che sono nei suoi poteri costituzionali perché la legge elettorale sia fatta». Insomma, Ciampi spera «vivamente» che il Parlamento possa concludere da solo il lavoro avviato, e appoggiato ormai dalla «spinta irresistibile a concludere» uscita dal voto referendario del 18 aprile. E tuttavia proprio la consapevolezza della situazione «impone a questo governo di divenire, se necessario, parte attiva». Il governo insomma «intende essere stimolo, se possibile aiuto concreto, a fare le ultime scelte che completino il disegno», senza per questo «mancare di rispetto al Parlamento».

Più *politiche* del discorso programmatico di giovedì, le conclusioni di Ciampi contengono un forte appello alle ragioni della politica, proprio nel momento in cui questa pare inabissarsi e naufragare. Non per caso, né per retorica, Ciampi esordisce elogiando la «civile armonia» del dibattito che ha ascoltato: un'armonia, spiega, fra «la saggezza, la prudenza e la cultura di una democrazia parlamentare forte», e «l'intelligenza degli avvenimenti e quindi l'apertura verso un futuro che è già cominciato». Proprio in questo equilibrio si colloca la «transizione», di cui Ciampi consapevolmente assume il ruolo di garante politico e istituzionale. Più avanti dice: «Continuità e discontinuità costituiscono una contraddizione feconda. Per comporla il governo si accinge a servire questa nostra amata Repubblica. Sta a noi – sottolinea Ciampi – che la transizione sia un momento di svolta, che non muove verso l'ignoto, né rinnega il passato, ma mira ad obiettivi più avanzati, a nuove frontiere». Già, il passato. Ciampi offre «piena solidarietà» alla magistratura. E aggiunge fra gli applausi: «Nessun paese si può permettere di rinnegare cinquant'anni di storia e di progresso soltanto perché ci sono stati fenomeni di degenerazione: confondere questa cancrena con la storia dell'Italia repubblicana è un'offesa e un falso storico al quale non daremo minimo avallo».

> *«Il governo si accinge a servire questa nostra amata Repubblica Una svolta che mira a nuove frontiere»*

Com'è lontana l'improvvida equazione stabilita da Amato fra il partito-Stato impiantato nel ventennio mussoliniano e il sistema dei partiti uscito dalla Resistenza: eppure non è passato neppure un mese.

Ciampi, nelle conclusioni, offre altre significative «precisazioni»: sul decreto De Lorenzo, per esempio, dicendosi disponibile a «integrazioni e modifiche, nel rispetto dei vincoli finanziari stabiliti». Sul costo del lavoro, sottolineando che il governo «non intende chiedere la diminuzione dei salari reali». E sul Mezzogiorno, che «non è sparito dalla politica economica del governo», e che richiede però che «l'intero flusso di risorse pubbliche sia sottoposto ad una stringente verifica dell'efficacia».

Ora l'attenzione si sposta sul terreno cruciale: la riforma elettorale. Guido Bodrato, annunciando a nome di Martinazzoli «il voto convinto di consenso e sostegno» della Dc, approva l'obiettivo della riforma prima dell'estate, e aggiunge: «Dopo sarà possibile, se così comporteranno le vicende politiche, giungere in tempi brevi ad un passaggio elettorale». Ma per far questo, dice Bodrato al Pds, occorre trovare un accordo: che, per il dirigente dc, è più vicino sul turno unico, «obiettivamente privilegiato» dal referendum. Di «legge-fotocopia» parla anche Pannella, e sul turno unico è ora schierato Bossi. Segni, nell'annunciare il proprio voto di fiducia, indica invece entrambe le possibilità: turno unico o doppio vanno bene, purché «il governo entro pochi giorni decida di presentare un disegno di legge».

Per la verità, più che sul meccanismo tecnico (Sergio Mattarella, relatore alla commissione Affari costituzionali, si dice convinto che l'accordo è possibile e vicino, e così sostiene il ministro per le Riforme, Elia), lo scontro potrebbe svolgersi sui tempi, e insomma sulla volontà di fare davvero, e in fretta, la riforma che tutti a parole giudicano indispensabile. Il ruolo «attivo» del governo, promesso da Ciampi, e la compattezza del «fronte riformatore» in Parlamento, saranno da questo punto di vista decisivi. Bogi, annunciando l'astensione del Pri, spiega che «il nucleo di astensioni costituisce la vera maggioranza di riserva». E Reichlin, in un intervento dedicato prevalentemente alle questioni economiche («La riforma delle regole è priorità assoluta: ma anche un governo di questa natura non può non incontrarsi con i conflitti e le lacerazioni del tessuto economico e sociale, che non sono separabili dalle convulsioni del sistema politico»), sottolinea che «piaccia o no, la forza del Pds è una delle riserve democratiche del paese, ed è un ruolo cui con il voto di astensione non abbiamo rinunciato».

Lunedì Ciampi sarà al Senato: dovrebbe prendere la parola il segretario della Dc, Martinazzoli. Già la settimana prossima, comunque, si insedierà il «gruppo tecnico» incaricato dal governo di istruire il lavoro di ridefinizione dei futuri collegi uninominali per il Senato. E alla Camera la commissione Affari costituzionali comincerà l'esame dei progetti di riforma elettorale già presentati.

Il leader dei referendari dà il suo appoggio a Ciampi e spinge per una legge che ricalchi quella del Senato
«Il governo intervenga». Conferma del dialogo con Martinazzoli: ma lavoro per l'alleanza democratica

Il sì di Segni: ma subito la riforma

«Siamo nel tempo delle decisioni». Mario Segni dà un sì convinto a Ciampi, anche se condizionato all'attuazione rapida della riforma elettorale. E richiama l'urgenza di varare per la Camera la «fotocopia» della legge sul Senato, pur senza chiudere all'ipotesi del doppio turno. Il leader referendario conferma il dialogo con Martinazzoli, ma sollecita a muoversi verso il progetto di alleanza democratica.

FABIO INWINKL

ROMA. Non aspetta la replica di Ciampi per dire di sì al nuovo governo, Mario Segni. Un sì condizionato alla realizzazione del programma di riforma elettorale e all'impegno di portare rapidamente i cittadini alle urne. Lo annuncia ben chiaro, alle dieci del mattino, quando l'aula di Montecitorio è ancora semideserta. Il leader referendario interviene nel dibattito sotto le insegne del gruppo misto, dove è approdato da pochi giorni, dopo l'uscita dalla Dc, insieme ad Alberto Michelini e Gianni Rivera. Ricorda che molte delle sue richieste sono state accolte nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, che ha assunto forti impegni fissando anche un termine ultimo, per il varo della riforma elettorale, nella pausa estiva dei lavori parlamentari. E nota che lo svolgimento delle elezioni amministrative del prossimo 6 giugno ed altre incombenze lasciano pochi giorni al governo e al Parlamento.

«Non siamo più – ammonisce il deputato sardo – nel tempo delle discussioni ma nel tempo delle decisioni. La materia è stata discussa a lungo ed esistono solo due posizioni». In buona sostanza, una legge fotocopia di quella scaturita dal referendum per il Senato (ricordiamo, uninominale maggioritario con correzione proporzionale del 25 per cento, votazione a turno unico): ed è la proposta avanzata dallo stesso Segni, che a suo avviso «raccoglie ampi consensi». Oppure, un sistema uninominale maggioritario a doppio turno (è la soluzione sostenuta da un vasto arco di forze e personalità, dal Pds al Psi, da giuristi come il neoministro Paolo Barile e Giovanni Sartori al presidente della Confindustria Luigi Abete, fino a esponenti di rilievo della stessa Dc). In ogni caso, «una grande riforma elettorale e istituzionale *non può avvenire senza lo* stimolo del governo, senza che questo menomi in alcun modo le prerogative del Parlamento».

Segni esprime apprezzamento per le novità intervenute nel modo di composizione del governo (del quale peraltro aveva rifiutato di far parte, dopo il veto frapposto dalla Dc ad una sua designazione a Palazzo Chigi). Il suo intervento in aula, insomma, ha toni e convincimenti ben diversi dagli ondeggiamenti e dalle riserve che si sono registrati nelle file della Dc, che pur è parte costituente dell'esecutivo, dopo le dichiarazioni programmatiche di Ciampi. «La Dc – commenta poi il leader referendario in transatlantico – rivela un atteggiamento egoistico. Cerca di prendere tempo per riorganizzarsi, dopo tutti i colpi che ha subito. Teme il voto popolare a breve termine e allora non manda giù facilmente un governo che preannunci questa scadenza ravvicinata».

D'altra parte, però, si è fatto un gran parlare di un riavvicinamento tra Martinazzoli e Segni, e le ultime dichiarazioni dei due sono più che distensive. Il leader dei popolari è diplomatico: «Sono aperto al confronto con il segretario della Dc, ma lo sono con tutti». Subito dopo, in una riunione di popolari cui intervengono anche deputati dc – il sottosegretario Riggio, Scarlato, Bicocchi – si riconosce questa maggiore disponibilità del leader scudocrociato verso il «fuoruscito»: ma restano, si fa notare, le sue resistenze ad uno scenario di nuova aggregazione aperta a sinistra. Ed è è forse per compensare lo «sbilanciamento» degli ultimi giorni verso piazza del Gesù che oggi Segni terrà una conferenza stampa per precisare le sue strategie nell'ambito del nuovo schieramento di alleanza democratica.

Resta da dire dell'incombente scadenza delle amministrative di giugno. Proprio oggi scade il termine per la presentazione delle liste. Segni è cauto sul lavoro svolto in questi mesi dai popolari per cogliere le opportunità aperte dalla nuova legge sull'elezione diretta del sindaco. «Abbiam fatto – risponde – quel che si è potuto, e là dove ci è stato possibile. Polo progressista? Il quadro è articolato, abbiamo dovuto tener conto delle realtà locali». Intanto, per l'appuntamento elettorale di autunno in Campidoglio, si augura che i cittadini possano votare secondo nuove norme anche i rappresentanti dell'area metropolitana.

IN PRIMO PIANO

Castagnetti: «Anche la Dc vuole la legge fotocopia»

ROMA. «Sì, l'ho ascoltato, concordo molto con quanto ha detto». Pierluigi Castagnetti è esplicito nel giudizio sul discorso di Segni nell'aula di Montecitorio; quasi a voler confermare che tra Mariotto e Mino la burrasca è passata, la separazione non si è irrigidita in un divorzio. E allora, questa legge elettorale per la Camera? Il capo della segreteria politica di Martinazzoli non ha dubbi. «Credo che si debba partire di lì, da quella che si è chiamata la legge in fotocopia rispetto al testo uscito dal referendum. Difficile contraddire Segni, lui ha un argomento fondato, il voto popolare». Aggiunge Castagnetti: «Chi ha altre proposte, le motivi. Sentiremo il Pds, ma nessuno ponga ultimatum».

L'allusione, è chiaro, è al doppio turno. Ma per questa formula, giova ricordare, si sono già pronunciati a favore, nello Scudocrociato, Mancino, Elia, Andreatta. Guarda caso, i più autorevoli esponenti dc nella compagine di Ciampi. Lo stesso Mattarella, relatore sulla riforma alla Camera, esprime in questi giorni una certa disponibilità. E allora ? La risposta è, anch'essa, in fotocopia: «Siamo un partito democratico... Insomma, la Dc parte dal turno unico. Questo sta scritto nella nostra proposta di legge, e nel testo uscito dalla Bicamerale. Non era d'accordo anche il Pds su quel testo?». Castagnetti è chiaro, fa mostra adesso di essere più solerte degli stessi referendari. E precisa che i dubbi sulla riforma non li può sciogliere il governo. Ci sarà un nuovo incontro Martinazzoli-Segni? «Ci sarà, ci sarà, ma voi non lo verrete a sapere. Sarà molto riservato, come l'ultimo». C'è, infine, la domanda cattiva che gira in questi giorni. «Ma lei, onorevole, morirà democristiano?». Risponde con un'altra domanda, il braccio destro di Mino: «Ma guardatevi attorno. Gli vedete gli altri, in questo transatlantico? Come vi sembrano? Credete a me, c'è chi sta peggio della Dc, molto peggio». E il florido connotato emiliano di Castagnetti è lì, come a far da garanzia. Intanto, però, quanta cura a rincorrere Mario Segni...

□ *F.In.*

Giovedì
13 maggio
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Moby Dick
di Herman Melville
Libro primo
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
Giornale + libro
Lire 2.000

Il nuovo governo

La dichiarazione di voto sul governo del segretario del Pds
Riforma elettorale a doppio turno e poi le elezioni
L'appello alla sinistra a non precostituire divisioni dannose
La necessità di unire le forze del rinnovamento per fare l'alternanza

«La nostra astensione è fiducia morale»

Occhetto: siamo creditori di una transizione rapida al nuovo

Achille Occhetto

Occhetto definisce l'astensione del Pds «il segno di una forte e lungimirante iniziativa politica che non coltiva più la mistica della sconfitta». Al governo e alla sua «funzione di servizio» per andare al voto dopo la riforma: «Ci proponiamo di collaborare al progetto deciso dal popolo italiano con il referendunm per creare la democrazia dell'alternanza». L'appello a non precostituire «divisioni dannose a sinistra».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ciampi chiede, indipendentemente dalle caratteristiche tecniche del voto, la fiducia morale del Parlamento? Ed ecco Achille Occhetto rispondere (tra l'attenzione dell'assemblea di Montecitorio, e alla fine tra gli applausi anche di esponenti del Psi) che con la sua astensione, la Quercia non dà «una manifestazione di equidistanza tra il sì e il no»: quello del Pds è piuttosto «il segno di una forte e lungimirante iniziativa politica». «Una fiducia morale – aggiunge Occhetto – che rende il Pds creditore di azioni positive per una transizione rapida che ci faccia finalmente uscire dal vecchio sistema e apra la strada alle alternative programmatiche, a una fase finalmente nuova della vita della Repubblica».

Occhetto costruisce con attenta scansione e ancor più attenti termini questa conclusione, pochi istanti prima che il presidente della Camera dia inizio al voto dei deputati. Ricorda anzitutto che, quando Carlo Azeglio Ciampi sciolse la riserva e presentò la lista dei ministri (quando c'erano anche Barbera, Berlinguer, Visco e il verde Rutelli), il Pds espresse «una valutazione attenta e ponderata», rilevando come, accanto al permanere di «vizi del passato», emergessero «novità degne di apprezzamento». Poi, il «giovedì nero del Parlamento italiano», con il no all'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Quell'evento scandaloso ha suscitato («come lei ha ricordato con alta sensibilità democratica», sottolinea Occhetto rivolto al presidente del Consiglio che segue attentamente il suo intervento) un moto di protesta popolare «non certo contrapposto al Parlamento». A quel punto, la decisione del Pds di tirarsi fuori «era obbligata, perchè vincolata a un principio politico e morale da tempo fissato e che era stato da noi posto come condizione per la formazione di qualsiasi governo». E se da molti il Pds è stato sollecitato a partecipare al governo, questo è avvenuto proprio perchè «si erano intesi senso e portata dell'atto da noi compiuto». «Alcuni, anzi, hanno capito solo allora quale era la nostra chiara e onesta intenzione». Ma «sarebbe risultato incomprensibile» contraddire platealmente, «sulla base di pur significative considerazioni politiche», una impostazione di principio.

Da qui la dichiarazione d'indisponibilità del voto favorevole del Pds, ma anche l'attesa, «con viva attenzione», del discorso programmatico di Ciampi che è stato preso in considerazione in primo luogo per l'obiettivo fondamentale di guidare in tempi brevi la transizione. Occhetto constata che «c'è irritazione e disagio in una parte della vecchia maggioranza per un governo essenzialmente impegnato sul terreno della riforma elettorale e che vincoli quindi la propria opera al tempo della riforma»; e, dopo aver ascoltato la replica di Ciampi, vuol dare atto al presidente del Consiglio di avere affrontato «in modo non solo ineccepibile ma anche encomiabile» la questione dei tempi per far fronte ad una «necessità ineludibile».

Per quel che riguarda invece i nodi economico-sociali, anche se «non chiediamo progetti che son propri di un governo che deve durare», Occhetto rivendica la giustezza dei «rilievi severi e circostanziati» mossi in mattinata da Alfredo Reichlin: «Anche perchè adesso posso sottolineare con piacere che sono state accolte nella replica alcune delle nostre sollecitazioni critiche circa la preminenza dei problemi dell'economia reale, la necessità di salvaguardare i salari reali e la questione della sanità». Malgrado questi significativi riconoscimenti – avverte tuttavia Occhetto – «la nostra autonomia parlamentare sarà totale, soprattutto se non si sarà una netta discontinuità rispetto alle politiche precedenti». Il Pds si *opporrà quindi «a tutti quei* provvedimenti in contrasto con le esigenze di equità, di tutela dei diritti dei cittadini, di riforma, che sono patrimonio essenziale del nostro partito». Naturalmente il Pds si augura che ciò non avvenga: «Al gusto dell'opposizione preferiamo la difesa effettiva, in forme nuove e più avanzate, delle condizioni di vita dei cittadini».

Ed ecco Occhetto affrontare il problema politico più delicato della partita che si sta giocando. Dice intanto ad una parte della vecchia maggioranza che «è un calcolo miope» operare per tempi più lunghi al fine di rimarginare le proprie ferite. Nel chiamare in causa il ventre molle della Dc e del Psi aggiunge: «Comportandovi così perdete di vista il problema storico-politico centrale: la crisi di un sistema politico che scava un solco sempre più profondo tra cittadini e istituzioni». Il dilatarsi di questa crisi non consente l'autoriforma dei partiti ma, al contrario, «mette in campo pericolose tendenze populiste, giustizialiste e per davvero autoritarie».

Ecco allora l'astensione della Quercia non come calcolo di parte ma «calcolo per la democrazia»: «Per l'esigenza che sale dal Paese di voltare pagina al più presto, occorre un governo che ci metta nelle condizioni di affrontare le elezioni in tempi brevi».

Ma qui, anche, un ragionamento con le altre forze che si collocano a sinistra, dove non bisogna creare «inutili e dannose lacerazioni». Il Paese ha capito benissimo che il Pds *non si asterrebbe di fronte a un* governo che davvero intendesse, come sostiene qualcuno, riorganizzare i poteri forti del paese con la copertura della Quercia. Ma se per davvero qualcuno a sinistra pensa questo, perchè allora chieder tempo? «Come si fa a pensare che questo governo rappresenterebbe un organico blocco conservatore che si insedia sullo sfascio della società italiana e, contemporaneamente, a respingere procedure d'urgenza, tuttavia rispettose del Parlamento, per la legge elettorale, così dando una mano a chi vorrebbe insediare per lungo tempo un nuovo blocco autoritario?». Semmai, il rischio risiede nel «prolungamento indebito di una situazione insostenibile».

Per questo Occhetto aveva detto, dopo il *giovedì nero*, che se ci fossero già state le nuove regole, il Pds avrebbe chiesto subito le elezioni anticipate. «Ma noi vogliamo le nuove regole e, dopo, i conseguenti adempimenti tecnico-istituzionali, proprio per rispetto della volontà popolare». Ecco allora quella che il segretario della Quercia definisce «la funzione di servizio» del ministero Ciampi; e «qui, non altrove, stanno le ragioni del nostro atteggiamento». «Noi ci proponiamo – sottolinea Occhetto – di collaborare con il nostro voto al progetto deciso dal popolo italiano attraverso il referendum per creare una democrazia dell'alternanza». Questo *tempo politico* va dunque utilizzato dalla sinistra e dalle forze nuove del progresso «per prepararsi all'appuntamento delle alternative, per dimostrare di sapersi muovere in mare aperto con un nuova cultura riformatrice e di governo».

Un appello allora a tutte le forze del rinnovamento: «Non commettiamo errori irreparabili», perchè la *riorganizzazione* di un nuovo centro moderato-conservatore «si batte solo con una sinistra che non sterilizzi la propria iniziativa ma che sappia parlare, prima e più d'ogni altro, anche alle vaste componenti di un riformismo moderato». E questo può avvenire solo se si è animati «dalla voglia di vincere una battaglia storica e non si coltiva più la mistica della sconfitta». Astensione quindi non come «manifestazione di equidistanza tra il sì e il no», ma come «segno di una forte e lungimirante iniziativa politica»; una iniziativa soggiunge, «meditata e seguita con sofferto senso di responsabilità da alcuni nostri compagni cui va tutti il mio rispetto, politico e morale», e che il Pds assume «con la consapevolezza della difficoltà estrema e dei rischi tra i quali ci tocca operare in virtù del nostro senso di responsabilità nazionale».

L'INTERVISTA Il leader dei comunisti democratici spiega la sua astensione

Tortorella: «Scommetto ancora sull'unità è la chiave per aggregare la sinistra»

«Scommetto ancora sull'unità». Aldo Tortorella spiega perchè ha deciso di astenersi sul governo con la maggioranza del Pds, pur avendo proposto un voto contrario. «Non capisco come si possa costruire una sinistra unita, se nemmeno nel nostro partito riusciamo a trovare un punto di raccordo». Ingrao andrà via? «Chiedetelo a lui. La preoccupazione per un esito moderato della sinistra è di ciascuno di noi».

ALBERTO LEISS

ROMA. Hai manifestato riserve e critiche profonde nei confronti del governo Ciampi. La sua replica ti ha fatto cambiare idea?

No. Confermo il mio giudizio negativo. Soprattutto per quanto riguarda le linee economiche e sociali – anche se c'è stata una qualche vaga promessa per la sanità – e per l'orientamento annunciato sulle questioni internazionali.

Ma il compito di questo governo non è essenzialmente quello di promuovere la riforma elettorale?

Anche in questo gli impegni di Ciampi non mi rassicurano affatto. È vero che rappresenta una novità la possibilità, confermata nella replica, che questo governo duri poco, e ci porti ad un ormai indispensabile rinnovamento di questo Parlamento. Questa esigenza l'abbiamo sollevata da tempo. Ma i propositi accennati proprio sul terreno della riforma non li trovo condivisibili. È ormai del tutto chiaro che per il senato si andrà alla pura attuazione del quesito referendario, nonostante quanto pensassero i compagni del gruppo dirigente del Pds che hanno motivato il sì nel referendum dicendo che non sarebbe stato vincolante...

Ciampi però non si è espresso sul doppio turno, e ha invitato il Parlamento ad attivarsi

Certo, considero questo un terreno importante di iniziativa e di battaglia per il Pds e per la sinistra. Ma vedo la pressione assai forte per andare anche per la Camera ad una ripetizione, con qualche aggiustamento, dello stesso meccanismo del Senato.

Augusto Barbera, come molti altri, ha invitato il Pds a precisare la sua proposta. E si è espresso per un doppio turno basato sul ballottaggio dei primi due arrivati in ogni seggio.

L'importanza del doppio turno a mio avviso risiede nella possibilità di premiare una coalizione di governo. Questo è il senso profondo delle proposte avanzate dal Pds. L'orientamento del movimento referendario, *rappresentato da Barbera*, non mi sembra questo. E non va nella direzione di favorire una riaggregazione della sinistra.

Non credi che il programma del governo avrebbero potuto essere migliore se vi fossero rimasti i ministri del Pds?

Ma quando e in quale sede avrebbe potuto essere concordata una piattaforma programmatica? Nella formazione di questo governo c'è stata una applicazione quanto meno bizzarra del famoso articolo 92. Nella Costituzione non c'è affatto scritto che la designazione dei ministri debba avvenire senza alcuna preventiva intesa sui programmi. Per non dire che, da quanto si è capito, l'articolo 92 è stato applicato rigorosamente solo nei con*fronti del Pds...*

Pensi che siano stati commessi errori da parte del partito nella gestione della vicenda del governo?

Non è stato certo un errore uscire dopo lo scandaloso voto della maggioranza su Craxi. *E non è stato un errore rendere* indisponibile un voto favorevole sulla fiducia. L'errore semmai è stato aver accettato quell'intepretazione stravagante della norma costituzionale.

Molti, anche nel Pds, giudicano comunque l'operazione Ciampi un risultato avanzato. Una scelta lungimirante della borghesia illuminata.

Vedo bene che nel governo ci sono anche molte personalità rispettabili. Studiosi di valore, e non più soltanto un personale politico logoro e screditato. Ma se poi si guarda agli indirizzi concreti, alla presenza in ministeri importanti di vecchi arnesi, e ancor più alla struttura dei sottosegretari, l'immagine cambia molto. C'è la spartizione tra i soliti, e quindi il solito tipo di controllo della macchina burocratica. In più, si è passato il segno con la nomina di un uomo come Principe.

Per queste ragioni tu e gli altri parlamentari che fanno riferimento all'area dei comunisti democratici avevate proposto un voto contrario, pur non leggibile come «opposizione pregiudiziale». Perchè invece avete deciso di astenervi, seguendo l'orientamento della maggioranza?

Ci è parso importante, in un momento tanto delicato e difficile per la sinistra, non offrire un'immagine di disgregazione in un panorama già tanto frammentato. Chiara Ingrao con il suo «no» motivato da ragioni di coscienza – un «no» unico ma non solitario – ha ben chiarito il travaglio collettivo tra bisogno di radicalità e bisogno di resposnabilità. Credo che i deputati che si riferiscono alle posizioni dei comunisti democratici abbiano saputo dare una prova importante di rigore e di unità.

Ti si potrebbe obiettare: non è questa una preoccupazione da «vecchia» politica? Non è aperto ormai un quadro libero di scomposizioni e ricomposizioni politiche?

È vero che ormai è in discussione la stessa idea di partito così come l'abbiamo tradizionalmente concepita. Un sistema elettorale maggioritario, soprattutto se spinto all'estremo, spingerà verso aggregazioni molto composite e assai diverse dai partiti che conosciamo. Anche a sinistra solo intese rispettose delle molteplici tendenze esistenti potranno favorire programmi comuni e convergenze elettorali. Tuttavia ciò non indica, a mio parere, il superamento, già qui ed ora, di una formazione politica unitaria che possa presentarsi, proprio per la ricchezza e articolazione delle sue diverse componenti, come un punto di aggregazione per un più vasto complesso di orientamenti, di sensibilità, di indirizzi. Dalle matrici liberal democratiche di sinistra, alle posizioni più radicali.

Dunque, nonostante le tue riserve, scommetti ancora sul ruolo del Pds?

Mi sono chiesto e continuo a chiedermi come sia possibile pensare ad un quadro unitario della sinistra se non si riesce neppure a trovare in un partito, i cui componenti vengono pure quasi tutti da una comune esperienza politica, un punto di intesa e di raccordo.

In questi giorni circolano molte voci su una possibile uscita di Ingrao dal Pds. Sono voci che ti risultano fondate?

Questa domanda, naturalmente, devi farla a Ingrao. Io non ho mai dubitato che della riflessione di Ingrao si sarebbe dovuto fare più attenta valutazione nel Pds, e non solo in esso. Penso che l'esperienza compiuta fin qui dalla nostra area abbia svolto un ruolo nel contrastare una spinta politico culturale di pura origine liberaldemocratica. Vedo bene, naturalmente, tutti i limiti di questa azione. È fortissima la tendenza a vedere in esiti molto moderati l'unico possibile approdo per quel che resta della sinistra. Questo è un problema grave non di uno, ma di ciascuno di noi.

Un sistema maggioritario, come ha osservato Michele Salvati, non prefigura necessariamente due schieramenti di centro-destra, e di centro-sinistra, entrambi, in un certo senso, «moderati»?

Questa geometria descrittiva non dice l'essenziale. La Francia per ultima, ma non solo essa, ci ha detto che una sinistra moderata non giustifica se stessa. E non è affatto detto che pezzi di quel che si chiama il centro non possano essere attirati su un piano programmatico meno supino alla mera gestione delle cose così come stanno. Pensiamo soltanto all'area dei cattolici più impegnati. Nelle tradizionali forze della sinistra italiana ci sono sicuramente vizi ideologistici ed estremistici, ma vi sono anche concezioni della modernità quali quelle che hanno portato il Psi dove è finito. Occorrerebbe non ripetere questo errore in altre forme. Occorrerebbe confrontarsi davvero con le contraddizioni del rapporto tra stato, amministrazione, economia, scelte sociali. Si è preferito invece guardare prevalentemente alla questione della riforma del sistema politico.

Ti riferisci alla centralità della riforma elettorale?

Non sarà certo il sistema maggioritario, di per sè, a permetterci di affrontare e risolvere quelle questioni. In realtà siamo di fronte ad un pauroso deficit di elaborazione a sinistra, colmato dalle troppo banali ripetizioni sull'esigenza di apprendere dai sistemi democratici occidentali. Ma la catastrofe del socialismo mediterraneo, non ci insegnano proprio nulla sulla falsità di certe concezioni della governabilità?

Quale ruolo vedi allora per il Pds e per il tuo personale impegno politico?

Penso che il Pds avrà una funzione se saprà interpretare un bisogno di aggregazione che comprende anche la sinistra che oggi si è collocata all'opposizione. Io non mi preoccupo tanto di un rapporto «diplomatico» con le espressioni politiche più radicali. Mi preoccupa il rischio che una sinistra moderata non riesca più ad affrontare le cause che nelle società moderne producono spinte e sollecitazioni conflittuali. Penso che bisogna battersi per uno schieramento politico e sociale di sinistra che si candidi al governo. Ma non sarà di per sè la partecipazione ad un qualsiasi governo che ci metterà in grado di risolvere i problemi aperti. Questa è solo una pericolosa illusione.

Chiara Ingrao vota contro «Trasparenza, non rottura»

ROMA. «Un gesto di trasparenza, non di rottura». Così Chiara Ingrao ha definito la sua decisione di votare contro il governo Ciampi, in un intervento che ha dato voce alla Camera anche alle valutazioni comuni ai parlamentari del Pds che fanno riferimento all'area dei comunisti democratici. Solo la Ingrao, però, ha espresso a titolo personale un voto negativo, essendo prevalso l'orientamento di astenersi, insieme alla maggioranza, anche da parte dei parlamentari che avevano proposto un voto contrario. La Ingrao ha ricordato che comune al Pds è la scelta di «arrivare rapidamente, e con regole eque e democratiche, a nuove elezioni in cui la sinistra unita e rinnovata possa candidarsi al governo del paese». Ha poi criticato le linee programmatiche di Ciampi perchè «in continuità col governo Amato», e ha stigmatizzato la presenza di un «inquisito per mafia» tra i sottosegretari. E il «caso Principe» era stato denunciato con forza in questi giorni da altri parlamentari del Pds, in particolar modo da quelli eletti in Calabria, come Simona Dalla Chiesa e Pino Soriero. Ma la Ingrao, impegnata da anni nel movimento pacifista, ha soprattutto respinto le dichiarazioni di Ciampi in politica estera: «non si devono offrire le nostre basi per un intervento americano in Bosnia: chiediamo che sia l'Onu, e solo l'Onu, a costruire la pace per quei popoli martoriati». Infine, ha rivolto un appello a tutta la sinistra per una battaglia sui diritti alla salute e alla democrazia nei luoghi di lavoro.

L'atteggiamento dei comunisti democratici del Pds ieri è stato oggetto di molta curiosità da parte della stampa, soprattutto perchè messa in relazione, non del tutto propriamente, con le voci di una imminente uscita di Pietro Ingrao dalla Quercia. In realtà queste voci non hanno trovato, ancora una volta, conferma. Si sa che il leader della sinistra non esclude questa possibilità, ma è probabile che l'argomento possa essere affrontato nell'assemblea nazionale dell'area dei comunisti democratici prevista per la metà del mese. Negli ultimi tempi anche Fausto Bertinotti, leader di «Essere sindacato», aveva annunciato una sua possibile uscita dal Pds, nel caso che avesse scelto di partecipare al governo. Questa eventualità, per le note vicende, non si è alla fine verificata. Ma il proposito di dar vita ad un'area di sinistra che si situa tra il Pds e Rifondazione, e che guarda all'associazionismo di sinistra sociale e sindacale che ha nel *Manifesto* un punto di riferimento, non è venuta meno, e resta caldeggiata in particolare dal leader della minoranza della Cgil.

Consiglio nazionale donne pds

«La seconda Repubblica deve trovare in noi un soggetto costituente»

Una società a misura degli uomini e delle donne. Per costruire il «nuovo» c'è bisogno della soggettività politica femminile. Le donne del Pds, riunite in Consiglio nazionale, discutono delle strategie per formare un «polo progressista» che riconosca l'autonomia delle donne. Fra le priorità: un ripensamento della concezione del lavoro, il rispetto delle differenze di genere, lo stretto contatto con la società civile.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Vogliono essere parte costituente della «seconda repubblica» e accusano gli uomini del partito di emargi*narle. Sono le donne del Pds* che ieri hanno nunito il loro Consiglio nazionale per preparare la prima «Conferenza delle donne del Pds». Costruire un forte e visibile gruppo dirigente che si rivolga alle donne italiane chiamando in causa la loro forza e il loro desiderio di politica. Dare dignità alle differenze di genere. Affrontare il problema della rappresentanza politica nel sistema maggioritario. Trovare un dialogo con le forze cattoliche. Sono queste alcune delle priorità indicate da Livia Turco, responsabile femminile del Pds.

L'obiettivo è chiaro: costruire un polo progressista e di sinistra formato da donne e da uomini, a stretto contatto con la società civile. Facile a dirsi, difficile a farsi. Le donne del Pds non si nascondono le difficoltà, le divisioni all'interno *della sinistra, il momento di* eccezionale gravità che attraversa il paese. «Cosa vuol dire sinistra? – si chiede Claudia Mancina – Con quali forze e con quali prospettive contiamo di costruire un'aggregazione a sinistra?». «L'autonomia delle donne – dice Livia Turco – può essere una discriminante netta tra destra e sinistra, una parte costitutiva di un progetto della sinistra e delle forze di progresso».

La soggettività politica delle donne, dunque, come parte essenziale di un progetto di *cambiamento. Una soggettivi*tà da cercare nella società. Ma che è anche presente nella storia del Pds dove le donne hanno praticato l'autonomia e la politica della differenza. C'è uno scarto sempre più grande tra il peso che le donne esercitano nella società e quello che esercitano nella politica. Come colmarlo? Secondo Livia Turco non basta difendere i diritti e le priorità delle donne, è necessario che questi interessi «materiali» siano inseriti in un progetto politico che «mantenga sempre al centro la differenza esigente del soggetto femminile». Ne è un esempio il rapporto delle donne con il lavoro. Da una parte c'è il desiderio soggettivo di investire in una realizzazione professionale senza dover rinunciare alle *altre dimensioni della vita*, dall'altra c'è un contesto economico sociale che offre alle donne la disoccupazione, lavori precari e non tutelati. Per colmare questi divari le pidiessine lanciano l'idea di una Rete delle donne della sinistra e di progresso. Un tavolo permanente di confronto e di azione comune tra i diversi soggetti politici.

In pratica le donne chiedono una società costruita a misura sia degli uomini che delle donne. Una società in cui il tempo del lavoro si coniughi con il tempo della vita. Lo smantellamento dello Stato sociale ha provocato nella sinistra una battuta d'arresto. È ora, dicono le donne, di ripensare la concezione e l'etica del lavoro. Le donne stanno pagando molto più degli uomini le conseguenze della recessione economica, il 60% dei licenziamenti riguarda la forza lavoro femminile. Per questo sarà varata una Carta per il lavoro e sarà rilanciata la tematica dei tempi: riduzione dell'orario di lavoro, maggiore elasticità negli orari dei negozi.

Un altro problema impor*tantissimo è quello della rap*presentanza politica. «Dobbiamo cominciare a pensare in termini di maggioritario, – dice Claudia Mancina – abbiamo sottolineato troppo la forza collettiva mentre ora servono donne singole forti che noi non abbiamo. Le donne nella società italiana sono forti, noi siamo forti, ma non abbiamo donne forti». E poi ci sono i dissapori con i maschi del partito: «Le incoerenze tra le affermazioni di principio e la politica quotidiana del Pds – dice Livia Turco – sono inaccettabili, tali da ridurre il ruolo delle responsabili femminili a cani da guardia che devono vigilare affinché non venga disatteso anche ciò che è stato acquisito. Il Pds quando fa politica nella sua quotidianità non ha presente che deve rivolgersi alle donne e agli uomini. Si rivolge agli uomini intesi come soggetto uninominale. Alle donne ci pensano le politiche femminili».

CC P N 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma

L'ex capo del governo ha ormai un progetto alternativo a Benvenuto
Un incontro di riappacificazione con l'ex presidente della Repubblica
mentre è quasi pronto il manifesto della nuova area radical-centrista
Nel Garofano Conte, Andò, Di Donato e Intini sono già con lui

Amato prepara un «polo» con Cossiga

Sempre più lontano dal Psi. Nel progetto c'è anche Pannella

Giorgio Ruffolo

Nasce il polo liberal-democratico. Il progetto prende forma e sembra aver già sciolto il problema del leader: sarà Giuliano Amato, intenzionato a svincolarsi dal Psi e a costruire un'area in cui cooptare personaggi come Cossiga, Pannella, Martelli, Biondi. L'obiettivo è formare un polo alternativo al Pds e rilanciare il presidenzialismo. Ma l'iniziativa non piace a Benvenuto e rischia di spaccare il partito.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

Giuliano Amato

Francesco Cossiga

■ ROMA. Giuliano Amato ci prova. Da tempo i suoi amici e la parte che più gli è rimasta vicina nel Psi lo vedevano come leader di un polo liberal-democratico alternativo al Pds e lui sembra ormai aver sciolto le riserve, accettando la sfida. Alla sua maniera, naturalmente, e in coerenza con la promessa di non fare più politica attiva. Nelle prossime ore, dichiarandosi formalmente libero da incarichi nel partito, dovrebbe dedicarsi a un progetto per ora solo abbozzato: la nascita di un'area che i maligni definiscono «radical-centrista» e che dovrebbe raccogliere gran parte dei socialisti, radicali, liberali, parte dei repubblicani, una fetta di cattolici. Amato, insomma, punta a essere, come dice Giuliano Cazzola, «il Segni di un'area liberal democratica», il «faro intellettuale» della sinistra moderata.

Progetto ambizioso? Sicuramente. Di certo Amato ha lavorato negli ultimi tempi in stretto contatto con una fetta del vecchio gruppo dirigente del Psi. Ha intessuto rapporti con diversi personaggi, definendo il «manifesto» di quest'area. Anche se in serata, rispondendo alle domande dei giornalisti, Amato ha smentito dicendo: «Il manifesto è un genere letterario per il quale non ho nessuna propensione». In gran segreto il professore sarebbe tuttavia tornato anche a vecchi amori. L'altro giorno, ad esempio, si sarebbe riappacificato con Francesco Cossiga, dopo un periodo un po' burrascoso. Un contatto non occasionale ma, raccontano al Psi, finalizzato proprio al progetto del polo liberal democratico. Sì, l'ex presidente della repubblica, di questo progetto amatiano, dovrebbe essere un perno. Cossiga si è incontrato nei giorni scorsi anche con altri esponenti socialisti come Conte, Andò, Intini, interessati a cooptare l'ex picconatore nell'area che si va abbozzando e che avrà nel rilancio del presidenzialismo un punto di forza.

Amato, correttamente, ha parlato di questo progetto con Giorgio Benvenuto che ha davvero i suoi buoni motivi per preoccuparsi. Se un polo del genere prende quota il Psi, sia o no questa l'intenzione dei promotori, sarebbe a un passo dallo smembramento definitivo. Non a caso il portavoce della segreteria, Enzo Mattina, spara a zero: «Vedo che la compagnia del polo lib-lab si fa sempre più variegata e assomiglia sempre più a una scialuppa piena di naufraghi, nella quale mi pare difficile che un uomo della levatura di Giuliano Amato possa ambire al ruolo di timoniere». La cosa chiara è che la linea di Amato non coincide affatto con quella di Benvenuto. Nel suo incontro col neosegretario socialista, Giuliano Amato ha descritto uno scenario alternativo alla Quercia. Con il Pds, avrebbe detto l'ex presidente del consiglio, non è possibile alcuna intesa e l'alternativa di sinistra in Italia non si realizzerà mai. Serve più che mai, secondo Amato, una sorta di grande centro politico che spazi dai liberali ai migliористi del Pds, passando appunto per Martelli, Cossiga e Pannella. Già, Pannella. Il leader radicale, che professa da tempo un'idea analoga, si sente insidiato dall'iniziativa di Amato? «No, semmai il suo è un progetto convergente», afferma. Su Cossiga una battuta maliziosa: «Si è riappacificato con Amato? Lui è uno che telefona due volte al giorno, è facile riappacificarsi. Comunque con Giuliano mi sentirò domani».

Amato, a quanto si sa, vedrà lunedì anche Ottaviano Del Turco, che ha avuto parole di stima per la sua opera come capo del governo ma che, dal punto di vista della linea, non sembra concordare con un progetto che escluda il Pds. La cosa certa è che Amato vuole lavorare in piena autonomia dal Psi. Vuole mantenere le mani libere e, non a caso, ha rifiutato una serie di offerte. Dopo aver declinato il posto di ministro degli esteri, Amato ha rifiutato anche l'invito a fare il capogruppo socialista alla Camera, al posto di Giusi La Ganga, in via di dimissionamento. Non è un mistero, del resto che i rapporti con la nuova dingenza sono tutt'altro che distesi. In ogni caso, assicura Ugo Intini, l'iniziativa del polo «non deve assolutamente dividere il Psi». Sarà così? Non sembrerebbe.

Dice un dirigente come Mario Raffaelli: «Il Psi dovrà scegliere: riaprire subito il dialogo con Botteghe Oscure o guardare prima all'area laica, a Marco Pannella, a una parte degli ambientalisti. Ma non credo alla politica dei due tempi: partire col polo laico per poi trattare col Pds. Anche perché gli interlocutori spendibili per questo polo (Mario Segni, il Pri, i Verdi) già dialogano con il Pds e quindi non capisco con chi lo faremmo. La via maestra è quella di lavorare da subito al confronto sulla Quercia su riforme elettorali e caratteristiche della federazione e programma. I tempi sono stretti, devono guardare alle prossime elezioni politiche che saranno al massimo la prossima primavera».

Il problema sono i segnali che vengono dalla Quercia. «Se prendesse corpo un polo liberal-socialista – dice Mauro Del Bue, ex martelliano e membro della segreteria – gran parte del Psi confluirebbe lì. Molti di noi sarebbero incerti tra questo polo e il Pds. Ma a Botteghe Oscure continuano a trattarci male. A Reggio Emilia io sono considerato un nemico di classe. E invece ora dovrebbe essere il Pds a fare l'unità socialista. Se si forma l'altro polo Occhetto sarà inevitabilmente schiacciato su Rete e Rifondazione e in questa situazione la Dc riciclata dai vari Martinazzoli, Segni e Rosi Bindi governerà per altri 20 anni».

Quanta presa reale ha l'idea del polo? Di sicuro il progetto attrae una fetta del vecchio gruppo dirigente e una parte importante del gruppo parlamentare. Un uomo come Di Donato, autosospesosi all'ultimo esecutivo dopo l'appello di Benvenuto, confida che molti socialisti aspettano la nascita di questo polo e si augura che insieme a persone come Pannella, Martelli, Biondi, Cossiga il gruppo socialista rediga «uno statuto e definisca un programma». Stesso discorso da Domenico Susi deputato socialista legato al vecchio gruppo dirigente del Psi secondo cui il polo di Amato, Cossiga, Martelli, Biondi e Pannella potrebbe muovere le prime mosse già la prossima settimana

Alleanza democratica Aderiscono Ruffolo e Cassola

■ ROMA Il senatore Giorgio Ruffolo e Roberto Cassola (ex presidente Finmeccanica), che nei giorni scorsi hanno lasciato il partito socialista, entrano nel movimento «Verso l'Alleanza democratica». L'annuncio è stato dato dal Comitato promotore il quale ha anche ribadito che «la cultura socialista di Giustizia e Libertà, la tradizione che va da Turati a Pertini tradita e umiliata dal dominio craxiano, è uno dei filoni sui quali si basa il progetto di Alleanza democratica».

«La mia iscrizione al Partito è del 1944. Me ne sono allontanato in periodi nei quali aveva perso la sua autonomia politica, non la sua dignità morale. Per tutto il resto del tempo, la mia modesta storia politica è legata al Partito socialista, che lascio con grande dolore. Ma la misura è colma» aveva scritto Ruffolo al segretario del Psi, Benvenuto, aggiungendo che quella votazione alla Camera non poteva che approfondire in modo drammatico la crisi morale e politica dalla quale il Partito socialista è stato investito

D'altronde Ruffolo, per cinque anni ministro dell'Ambiente, che craxiano non è mai stato, si era pubblicamente e da tempo costruito un suo percorso critico (sollevando, per esempio, in tempi non sospetti, il problema di come moralizzare la politica e principalmente quella del Psi). Convinto che le società occidentali avessero bisogno di trovare un nuovo New Deal e che la sinistra si presentava vecchia, ormai usurata, aveva teorizzato pubblicamente la necessità di una nuova forza politica in grado di rappresentare le idee, la scienza, i valori di un moderno riformismo. Di qui la presenza e il ruolo svolto da una rivista, fortissimamente voluta da Ruffolo, come «MicroMega». Ora, nel movimento «Verso un'Alleanza democratica», ritrova persone con le quali grandi sono le sue affinità politiche.

Intanto, a nome di questa aggregazione, ieri il coordinatore Willer Bordon ha annunciato nella sua dichiarazione di voto una astensione data con atteggiamento di «positiva e convinta collaborazione quando occorrerà costruire le tappe fondamentali della riforma elettorale». Per la prima volta, ha spiegato il parlamentare eletto a Trieste nella lista di Lega democratica (pur rimanendo iscritto al Pds), il movimento di Alleanza democratica che «lavora per aggregare un polo progressista, fa sentire la sua voce in questo Parlamento».

INTERNAZIONALE

Appuntamento oggi ad Ariccia e domani all'Università di Roma La Sapienza
Passuello: «Il popolo della solidarietà diventa soggetto politico». Magnabosco: «Siamo forze importanti del polo progressista»

L'associazionismo lancia la sua costituente

Inconsueto ma importante l'appuntamento politico che oggi riunisce a Roma rappresentanti dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale: nasce la «Costituente della Strada». Non un partito tradizionale ma un soggetto politico intraprendente e polemico, che rivendica pari dignità, diritto di rappresentanza, e un ruolo preciso in quel «polo progressista» che si va costituendo.

EUGENIO MANCA

■ ROMA. Ci sono pacifisti ed ecologisti, organizzatori delle comunità d'accoglienza e volontari delle Pubbliche Assistenze, esponenti della cooperazione internazionale e militanti delle associazioni antimafia e anticamorra: è una galassia ricca, composita, concretissima, quella che si riunirà oggi e domani a Roma (oggi presso la scuola sindacale di Ariccia; domattina nell'Aula Magna della *Sapienza*) per dar vita ufficialmente alla *Costituente della strada*. Non un nuovo partito ma certo un nuovo soggetto politico a cui da molte parti si guarda con interesse e speranza.

Da quando, qualche mese fa, è stato pubblicato il documento programmatico, significativamente intitolato «Oltre il frammento, per la riforma della politica», è stato un succedersi di riunioni, di confronti, di adesioni. Sono in molti a riconoscersi nelle parole testuali con cui tale documento si apre: «Siamo uomini e donne che operano nel volontariato, nell'associazionismo, nei movimenti politici cittadini, nel mondo del lavoro e della cultura. Oggi sentiamo la responsabilità di contribuire ad un progetto di radicale rinnovamento della politica e dello Stato che determini l'allargamento della rappresentanza ai milioni di italiani esclusi e non il restringimento ai soggetti più forti. Perciò la nuova identità politica del nostro paese dovrà essere orientata anche da quella parte della società civile che si autorganizza per dare voce ai soggetti eagli interessi dei più deboli».

Franco Passuello, vicepresidente delle Acli, sintetizza così il senso dell'incontro: «Un momento importante per due ragioni: perché contribuisce alla costruzione del «polo progressista e riformatore»; perché alcune tra le forze progressiste e riformatrici si ritrovano insieme non soltanto per confrontare esperienze ma per definire una progettualità. Direi che vogliamo segnare un passaggio: da "popolo della solidarietà" a "soggetto politico della solidarietà"».

Dunque la rivendicazione di una piena soggettività politica, dentro parametri che alle forze politiche tradizionali sono inconsueti se non addirittura estranei? «È così. Noi vogliamo essere un soggetto politico a pieno titolo, capace di costruire una strategia, di innestarla nella quotidianità, di metterla al centro delle scelte concrete. Questo è il momento in cui si discute di riforme istituzionali, di regole nuove, di cambiamento della *forma-partito*: bene, noi stiamo costruendo, come si dice, *dal basso*, un differente soggetto politico portatore di domande, di bisogni, di valori nuovi. Quel «polo progressista e riformatore cui accennavo non sarà fatto soltanto di partiti, sindacati, forze organizzate di tipo tradizionale, ma anche di quella nuova, autentica espressione della società civile che – "terzo pilastro", "terzo settore", "privato sociale", la si definisca come si vuole – noi oggi rappresentiamo».

Il «polo progressista» è evocato anche da Stefano Magnabosco, coordinatore nazionale di *Arcisolidarietà* (fra i dirigenti Arci, non pochi sono quelli che hanno aderito alla «Costituente», a cominciare dal presidente Rasimelli). Dice Magnabosco: «Consideriamo un atto di responsabilità farci avanti quali forze costitutive del "polo progressista", immettendovi energie, esperienze, ragioni, valori di cui siamo portatori, a partire da quelli, essenziali, della giustizia sociale e della solidarietà. Bisogna conoscersi, riconoscersi, nominarsi, pena la persistenza degli equivoci. Che senso ha respirare di sollievo per la reazione morale a «tangentopoli», o per le piazze gremite di giovani che chiedono pulizia, se poi quando "si fa la politica" tutto si decide nelle solite stanze, fra le solite sigle, coi soliti sistemi?».

Soggetti nuovi, d'accordo; ma non c'è anche, e decisivo, il nodo dei contenuti? Il dibattito referendario, tutto condotto sulle *regole*, è stato davvero un buon viatico? Risponde Magnabosco: «Penso che le regole siano importanti, ma certo non bastano. Contano le scelte. A cominciare dalla difesa dei diritti dei più deboli. Proprio ieri al Senato si è consumata un'infamia ai danni di una fascia senza tutela come quella degli immigrati. Si poteva regolarizzare la posizione di molti, sottraendoli al ricatto. Non lo si è voluto, e questo per decisione di fior di democratici, pronti ad iscriversi al "polo progressista"...».

Fra i più convinti sostenitori della "Costituente" c'è Beppe Lumia, presidente del MoVi. Anche per lui i contenuti sono decisivi. Commenta: «Tutti si augurano di andare a votare in autunno, ma non si sta lavorando per giungere a quella data con un confronto e una piattaforma in grado di candidare i progressisti alla guida del paese. Noi non staremo a guardare, non faremo solo i tifosi. Lavoreremo, esprimeremo proposte e giudicheremo della capacità con cui si sapranno mettere al centro i bisogni reali della gente».

«Caro Pds ti scrivo...»

Raccolte le lettere scritte a Botteghe oscure dopo la svolta dell'89

■ ROMA «Caro Pci, caro Pds, caro Occhetto...». Lettere di incoraggiamento, di critica, di delusione, di approvazione, arrivate a Botteghe Oscure tra l'89 e il '91, tra l'annuncio della svolta e la nascita del Pds. Le raccoglie in un libro, che sarà in libreria a fine mese, a cura di Francesco Demitry e Gabriella De Paolis, l'editore Marietti. Tutte lettere che, insieme a molte altre, erano conservate negli archivi e nei cassetti di via delle Botteghe Oscure. «Una raccolta di stati d'animo politici – scrive nella prefazione al volume Andrea Barbato – dove l'aggettivo "politico" riacquista i suoi significati e ridiventa connotazione di scelta civile, di dilemma sociale collettivo».

Ieri l'agenzia *Agi* ha anticipato alcune delle lettere contenute nel volume. Come quella di una bambina, che scrive a Occhetto il 6 febbraio del '91, cinque giorni dopo la nascita della Quercia e dopo che il leader del Pds non era stato eletto segretario a Rimini. Racconta: «Sono una bambina di 12 anni a cui non interessa molto la politica, ma quando ho sentito il telegiornale, l'altra sera: "Occhetto non è stato eletto segretario del Pds", e il mio papà ha detto: "Eh, che cosa è successo?", e invece la mamma ha tirato un urlo: "Quanto mi dispiace!", il mio cuore si è rattristato».

Nelle lettere che giungono al Pds in quei giorni si avverte la paura di molti di non farcela e passare il guado, i timori e le nostalgie per il vecchio Pci. Come nella lettera di Benedetta, che racconta al vertice della Quercia: «Sono comunista fin dentro le ossa, cresciuta con la foto di Berlinguer e il poster del Che... Iscritta a quella che un tempo era la Fgci e, proprio per questo, sono stata quasi subito dalla tua parte e ho creduto alla necessità di questo cambiamento». Poi aggiunge una sua preoccupazione: «Tutti, giovani e vecchi, abbiamo perso un punto di riferimento, un'ancora che ci teneva uniti e compatti nella tempesta...».

E c'è anche chi critica ferocemente, come fa un'anziana mondina di Molinella: «Fui chiamata dai fascisti comunista e boscevica: fu un onore. Fummo cacciati dal Paese, esiliati per anni e dall'antifascismo passai alla Resistenza. Oggi non si lotta più per un ideale puro». E ancora: «Con sfacciataggine vi permettere di processare Togliatti, forse vi spinge l'invidia per il suo intramontabile prestigio...». Paura, timori, rabbie e grandi speranze di quei giorni in cui il Pci, con grande anticipo su tutti gli altri, attuò la sua svolta e diede vita al Pds.

Lo statuto sarà approvato oggi al congresso. Incompatibilità tra partito e istituzioni

La Svp proibisce la politica a vita Dopo 25 anni di carriera si torna a casa

Fare politica «professionale»? Per 15 anni, al massimo ed in casi particolari per 25. Poi, qualsiasi sia l'età, in pensione, senza neanche il contentino di un incarico nel sottobosco politico. È la ricetta per garantire trasparenza ed onestà studiata dalla Sudtiroler Volkspartei. Il nuovo statuto verrà approvato oggi dal 41° congresso della Svp. Prevede anche incompatibilità tra incarichi nel partito e nelle istituzioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Cos'è, in Italia, un politico «in carriera» da 25 anni? Un bambino, al massimo un adolescente con un lungo futuro ancora davanti. Tangentopoli permettendo. In Alto Adige, da domani, sarà invece un pensionato: vietato far politica «professionale» per più di un quarto di secolo.

La novità è introdotta per i propri iscritti dalla Sudtiroler Volkspartei, partito-pigliatutto nell'area tedesca. Un paio di modifiche al proprio statuto, un congresso convocato oggi a Merano – per approvarle. «È la nostra ricetta per rendere sempre più onesta e trasparente la politica», assicura l'obmann Siegfried Brugger, un giovane avvocato eletto pochi mesi fa alla carica che fu per lunghissimi anni di Silvius Magnago, e poi del senatore Roland Riz.

Ecco gli ingredienti. Vietato, intanto, conservare per più di 15 anni un incarico nel partito, dall'obmann ai suoi vice, dal segretario amministrativo in giù fino ai responsabili dei vari movimenti. Incompatibilità assoluta tra cariche partitiche ed elettive, tra ruoli di parlamentare o consigliere provinciale e posti in enti a nomina pubblica. Perfino la professione privata può essere conservata da un deputato o da un consigliere solo «se non contraddice e non limita il suo mandato politico». Infine, la durata dei mandati. Un iscritto alla Svp non potrà superare le tre legislature alla Camera, al Senato, al parlamento europeo, in consiglio o giunta provinciali. Dopo, in casi particolari, potrà farne altre due in un'altra funzione. Ma passati i 25 anni di carriera complessiva, dovrà ritirarsi a vita privata e continuare a far politica, se vuole, da militante qualsiasi. «Avrà accumulato a quel punto una pensione sufficiente per vivere», ridacchia Brugger: «Un nostro politico a fine carriera non potrà avere neanche il contentino di un posto di sottogoverno, la sedia nel consiglio di amministrazione di una cassa rurale, dell'autostrada, di un ente pubblico». Con regole simili, un Andreotti è fantascienza. Ma impensabile diventa anche la «vecchia» Svp, retta per decenni da un padre-padrone come Magnago che contemporaneamente guidava la provincia autonoma. Il nuovo statuto, a dire il vero, non varrà per le elezioni provinciali d'autunno – i candidati sono già indicati – né per le imminenti politiche anticipate. Entrerà in vigore subito dopo, ma con effetto retroattivo: «Salteranno in molti, in Provincia ed a Roma», prevede Brugger.

Siegfried Brugger, obmann della Svp

Opposizioni non se ne prevedono. Piace, a questa Svp, sentirsi diversa. I suoi parlamentari si sono perfino permessi, l'altro giorno, di astenersi sul governo Ciampi: «Non porta le novità che ci aspettavamo, non abbiamo sentito pronunciare la parola federalismo». È anche l'unico partito nemmeno sfiorato da Tangentopoli. Pure a Bolzano le inchieste fioccano, ma finora sono incriminati assessori italiani, funzionari italiani, industriali italiani. Ci aveva provato, qualche settimana fa, il settimanale in lingua tedesca «FF» ad accusare il presidente della provincia Luis Durnwalder di essersi fatto pagare la piscina di casa da una ditta. Rapida inchiesta della procura, Durnwalder scagionato, il direttore di «FF» licenziato in tronco. Brugger, spiegando il congresso in una conferenza stampa, non fa cenno al record da Guinness della Svp. Se i giornalisti chiedono un giudizio, glissa: «Non è merito nostro, è demerito degli altri. L'onestà dovrebbe essere la regola, non l'eccezione». Forse è eleganza, forse scaramanzia.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 15 maggio
ENRICO IV
di
Luigi Pirandello
l'Unità +libro lire 2.000
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

Verso le elezioni

Presentate le liste per la «conquista» di Palazzo Marino: Dc e Psi riescono a fatica a trovare i nomi e le firme necessari
L'urbanista Erba e il filosofo Veca con il Pds

Milano, 12 aspiranti sindaco e tante facce sconosciute

Una ventina le liste, dodici i candidati per la poltrona di primo cittadino: tutti pronti a partire per vincere la posta in gioco, il governo di Milano con le nuove regole. Per ora la confusione è grande e l'affollamento notevole. Scomparsi dalle liste dei partiti gli esponenti delle vecchie nomenklature. Meglio puntare sulle facce nuove, anche se molte sono del tutto sconosciute.

PAOLA RIZZI

MILANO. La nomenklatura? Via. I professionisti della politica? Scomparsi. L'inchiesta «Mani pulite» sembra aver spazzato via tutti, salvo qualche briciola. Scorrendo la ventina di liste che concorrono a Milano vengono le vertigini: è difficile trovare, salvo poche eccezioni, un nome noto sul quale soffermarsi. Sarà per scelta e volontà di rinnovamento, oppure per la difficoltà di trovare qualcuno disposto a darsi alla politica di questi tempi, il 6 giugno, comunque vada, si volta pagina: da domani non pochi sconosciuti si metteranno in moto per conquistarsi uno dei sessanta seggi liberi a Palazzo Marino.

Certo ci sono personalità, come il filosofo Salvatore Veca, nella testa di lista del Pds, o nomi famosi come la cantante Ornella Vanoni a capo di una lista di donne che appoggia Bassetti. Ma la maggior parte sono debuttanti, professionisti, casalinghe, operai. Molte le donne. La Dc ha penato persino per raccogliere le firme necessarie per presentare la sua lista, ancora col vecchio simbolo, dove domina il basso profilo: via i vecchi apparati, si punta su professori universitari, ma nessun rettore, professionisti poco conosciuti e in testa la direttrice della rivista Alba.

Signori nessuno anche nella lista presentata fortunosamente dal garofano milanese, che in questi ultimi giorni ha imbastito una vera gag con il proprio candidato sindaco Piero Borghini. Il quale non sa come liberarsi dell'imbarazzante scheletro nell'armadio del craxismo, che lo insegue come uno zombie sottoforma di un Psi sempre più a pezzi quanto ostinato. Nonostante la capolista Rossella Artioli si sia dimessa e nonostante l'ex sindaco abbia ripetuto che lui il sostegno di una lista Psi non lo vuole, anzi lo ricusa, la lista ora c'è e indica Borghini. Se il diverbio prosegue sarà il consiglio di Stato a decidere.

Il Pds ha scelto un mix tra il rinnovamento e qualche riproposta, con una testa di lista che affianca i maggiori dirigenti della federazione, Marco Fumagalli e Stefano Draghi e due intellettuali, l'urbanista Valeria Erba e Veca, appunto.

Paradossalmente la mannaia del rinnovamento è stata meno severa con i paladini del nuovo, come la Lega Lombarda, che ricandida buona parte dei suoi consiglieri uscenti e persino l'ex leader dei Pensionati Roberto Bernardelli, traghettato nel Carroccio dopo essere stato «trombato» alle politiche del 5 aprile. Tre le liste dei Pensionati, con tre simboli simili, e tre candidati sindaci. Pullulano le aggregazioni inedite che tentano di rispecchiare l'universo delle professioni, del ceto medio: guarda a sinistra e a Dalla Chiesa la «Lista per Milano», occhio a sinistra e al centro per «Fiducia in Milano», la lista di Borghini, che raccoglie molti ex, ex comunisti, ex pidiessini, ex socialisti, ex assessori, ex repubblicani ed ex liberali, guardano a destra e a sinistra le due liste che assieme alla Dc sostengono Bassetti, «Federalismo» e «Con le donne per ricostruire Milano», capeggiata dalla Vanoni, nella quale la quota del 30 per cento vale per gli uomini, e «Patto Per Milano», la lista che raccoglie i Popolari, repubblicani e liberali.

Quelle centinaia di facce nuove saranno il coro dei veri protagonisti della battaglia: i sindaci in gara, i «candidati», che daranno un tono «all'americana» alla campagna, seppure intonato allo slang meneghino di «Porta Cicca» che tanto piace a Bassetti. I sindaci che compariranno sulla scheda elettorale fino a ieri erano dodici: oltre al dc Bassetti, Nando Dalla Chiesa (sostenuto da Pds, Rete, Rifondazione Comunista, Verdi, Lista per Milano), Borghini, Adriano Teso, l'uomo dei Popolari, il leghista Marco Formentini, l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, appoggiata da una lista «Tiziana Maiolo» con radicali e verdi, il missino Riccardo De Corato, Piergianni Prosperini, ex bossiano, candidato dalla Lega Alpina, Angela Bossi, sorella di Umberto e sua acerrima avversaria, oltre ai tre pensionati.

Salvo sorprese, la gara vera è tra i primi cinque. Quelli che i sondaggi danno in testa, Dalla Chiesa e Formentini, paradossalmente sono anche quelli meno favoriti dalla stampa milanese e dovrebbero anche spendere poco, 98 milioni il primo, 200 milioni l'altro. Gli altri si contendono mass media e milioni. Anzi, Bassetti intende sbaragliare gli avversari a colpi di miliardi (un miliardo e 800 milioni), mentre Borghini e Teso viaggiano sui 500 milioni.

Per ora il dibattito non è decollato, dominato dalle punzecchiature reciproche, soprattutto al centro dove in tre si contendono casa per casa gli elettori moderati. Se Bassetti si fa consigliare dai collaboratori di Clinton, Teso lo sconosciuto, dirigente di bel portamento dell'Assolombarda, è stato il più veloce: ha invaso la città di manifesti e ha riversato su radio e tivù messaggi alla città pieni di ottimismo. Borghini conta molto sull'effetto sindaco uscente. Anche se teme l'abbraccio mortale col garofano.

Un seggio elettorale
A sinistra: Nando Dalla Chiesa candidato sindaco a Milano

Il 6 giugno undici milioni di cittadini «inaugurano» il voto diretto

Per un quarto degli elettori è già riforma

STEFANO BOCCONETTI

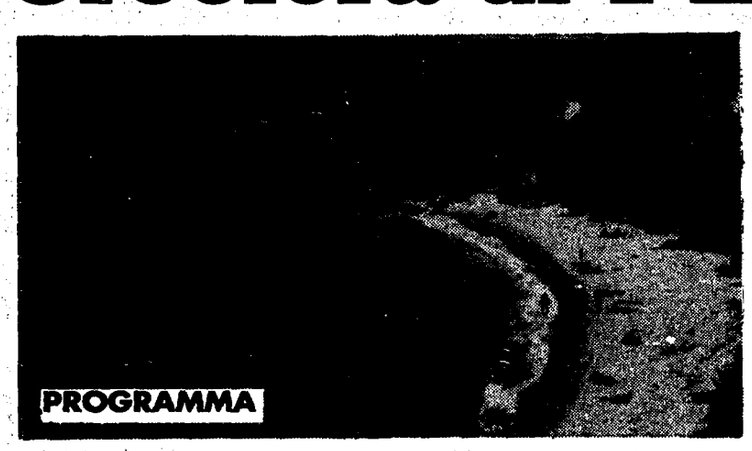
ROMA. Sono le ultime ore utili. Poi, oggi a mezzogiorno, chiuderanno gli uffici elettorali. A quel punto, solo chi avrà presentato liste e simboli potrà prendere parte alle elezioni. Da stamane, insomma, si avrà il quadro delle forze in gara in questa tornata, che interessa un quarto del corpo elettorale. Da rinnovare 1230 amministrazioni comunali, sei provinciali e due assemblee regionali: Friuli e Valle d'Aosta. Ma l'importanza di questo test, più che nell'ampiezza (quasi 11 milioni di elettori chiamati alle urne), è nel fatto che sarà il primo con le nuove regole. Quelle che prevedono l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, quelle che introducono il ballottaggio. E sarà proprio con un «testa a testa» fra due candidati, al secondo turno, che si decideranno i sindaci delle grandi città: Milano, Catania e Torino. Qui, nella città della Mole, il polo progressista – Pds, Pri, i verdi, i «popolari» di Segni, più socialisti indipendenti – avrà come proprio candidato il professor Valentino Castellani. Un nome nuovo che i bookmakers inglesi, stranamente interessati al voto di Torino, non danno in buona posizione: meglio «piazzati» di lui, gli scommettitori vedono Diego Novelli, sostenuto dalla «Rete», ed il leghista Domenico Comino.

E per presentarsi alla città, per illustrare il proprio programma, ieri Valentino Castellani ha organizzato una sorta di dibattito-conferenza stampa. In sintesi, i suoi obiettivi sono cinque. Al primo posto, la questione morale: «Bisognerà affidare la città a persone scelte direttamente dal sindaco, senza più negoziazioni infinite». Poi, ci sono i capitoli dell'efficienza, dello sviluppo («approvazione del piano regolatore entro l'anno»). E ancora, c'è spazio per i temi della solidarietà e per il risanamento finanziario dell'ente. È noto che la situazione economica del Comune è disastrosa. Dice Castellani: «Ho tentato di capire il bilancio, ma è difficilissimo perchè costruito in modo oscuro». Di più: «Ho l'impressione che molte spese potrebbero essere evitate». Quindi, la prima cosa da fare è «introdurre maggiore trasparenza».

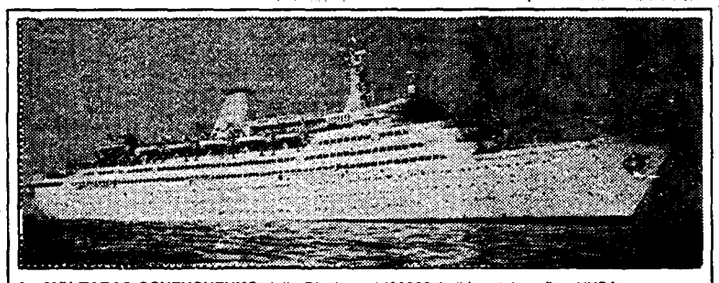
All'incontro di ieri molte le domande. Che pensa di Novelli? E dei sondaggi che lo danno vincente? Pacato, il 53enne professore di comunicazioni elettriche ha risposto: «I sondaggi mi danno in terza posizione. Pensavo d'essere più debole. Certo, non mi stupisce che Novelli parta favorito. È stato l'ultimo grande sindaco. Ma dietro di lui, stavolta c'è una coalizione di sinistra chiusa, con la vocazione all'opposizione. Così Novelli diventa l'espressione del passato e non mi intimorisce la sua partenza vincente».

Da Torino al Veneto. Che rappresenta una vera e propria «prova del fuoco» per la Lega. In questa regione sono interessati al voto 46 comuni e 4 centri sopra i 15 mila abitanti, la soglia sopra la quale scatta il secondo turno. Col «ballottaggio» si deciderà soprattutto il sindaco di Belluno, l'unico capoluogo dove si vota. I sondaggi danno la Lega al 38% e questo significa che Belluno si avvia ad essere una delle prime città fuori della Lombardia guidata dagli uomini di Bossi. Non è detto, però: in città viene data in crescita l'«Alleanza di progresso», la lista composta da Pds, Psi, Psdi, Pri, verdi ed appoggiata da Rete e dal Pli. Buone chanches alla sinistra vengono assegnate anche dai sondaggi ad Ancona. Qui, però, la situazione è davvero ingarbugliatissima. Sfumata la possibilità di un'intesa a sinistra, Psi e Psdi si sono messi assieme ai verdi, ad una parte della Dc, per dar vita ad una lista di «laici progressisti». Il loro candidato, però, è un dirigente confindustriale: Giorgio Grati. Il Pds, in questa elezione, si è invece alleato col Pri e punta alla riconferma del sindaco uscente: Renato Galeazzi. Ad Ancona, la Dc presenterà, dopo una interminabile «telenovela», il proprio simbolo. Qui sulle schede sarà stampato il simbolo dello scudocrociato, ma quasi ovunque, negli altri comuni, il partito di Martinazzoli ha scelto di entrare in liste civiche. A Vercelli si «nasconde» dietro «Democratici per Vercelli». O ancora, a Civitella Roveretto, Abruzzo, farà parte di una lista civica: dove si candida il fratello di Antonio Gava, Roberto. Da segnalare, infine, il caso di Scilla, in Calabria. Dove non ci saranno candidati Dc, ma solo perchè il commissario ha dovuto prendere atto che a Scilla «sono prevalenti gli interessi personali e di gruppo, rispetto a quelli, dimenticati, della popolazione».

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità



dal 10 al 22 agosto
con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



10 Agosto - Martedì
GENOVA
Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

11 Agosto - Mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

12 Agosto - Giovedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

13 Agosto - Venerdì
PIREO
Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. serata danzante. Night Club e Nastroteca.

14 Agosto - Sabato
VOLOS
Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000, Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

15 Agosto - Domenica
ISTANBUL
Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.

16 Agosto - Lunedì
ISTANBUL
Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazioneinclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca

17 Agosto - Martedì
SMIRNE
Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

18 Agosto - Mercoledì
RODI
Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. *Escursione facoltativa: Valle delle farfalle* (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

19 Agosto - Giovedì
CRETA
Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

20 Agosto - Venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

21 Agosto - Sabato
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca.

22 Agosto - Domenica
GENOVA
Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto *apprezzare le qualità in numerose occasioni.* Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.

Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

* * *

IL VITTO A BORDO

Prima colazione: succhi di frutta - salumi - *formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro* - miele - brioches - tè - caffè - cioccolata - latte.

Seconda colazione: antipasti - consommè - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.

Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	Terzo	1.190
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passeggiata	2.800
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
*C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
	Spese iscrizione (Tasse imbarco/sbarco incluse)		130

Le quotazioni non subiranno aumenti

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso triple: *possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del* 20%, della quota.
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai corrispondenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER.
Le quote di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica.
Le quote di partecipazione non comprendono: *visite ed escursioni facoltavie che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo;* le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma.
Valuta a bordo: lire italiane. **Documenti:** per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto *individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo* e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO: Via Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810 - 67.04.844
Fax (02) 67.04.522
Informazioni anche presso le Federazioni Pds

— *Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di* tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.
— Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.
— Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.
— Come funziona *l'Unità*: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.

La «Fiat Regata» era stata parcheggiata davanti al portone d'ingresso del municipio Gioacchino De Sario, 41 anni, ha aperto lo sportello dell'auto innescando l'ordigno

Il Comune era stato da poco commissariato per mafia. Fermato un testimone Emozione e sdegno in paese: ieri una prima manifestazione. Oggi in corteo gli studenti

Esplode un'autobomba, sfiorata la strage

L'attentato a Terlizzi, vicino Bari. Grave un vigile urbano

Tentata strage di mafia ieri a Terlizzi, grosso centro del barese. Un autobomba è esplosa davanti al Municipio proprio mentre entravano gli impiegati. Il Comune era stato commissariato dal Prefetto di Bari per intrecci tra politica e malavita. Fermato un testimone. I ragazzi del paese alla testa della mobilitazione: ieri un primo corteo, oggi sciopero delle scuole, domenica assemblea popolare in piazza.

LUIGI QUARANTA

I resti dell'autobomba esplosa ieri davanti al municipio di Terlizzi. Nel riquadro, Gioacchino De Sario, il vigile urbano rimasto ferito

TERLIZZI (Ba) Un autobomba è esplosa ieri mattina davanti al municipio di Terlizzi, un grosso centro a venti chilometri da Bari, e solo per caso non ha provocato una strage. È rimasto ferito solo un vigile urbano che, nel tentativo di aprire la vettura per spostarla, ha innescato lo scoppio.

Erano circa le 8 e i primi impiegati comunali che arrivavano al lavoro avevano trovato qualche difficoltà ad imboccare il portone del palazzo comunale in piazza IV novembre: una Fiat Regata grigia era parcheggiata con le ruote anteriori sul marciapiede e con il muso quasi contro il portone. Gioacchino De Sario, 41 anni, vigile urbano in servizio, si è avvicinato alla vettura ed ha provato ad aprirla per spostarla. L'innesco della bomba, meccanico, era collegato proprio alla serratura dello sportello di guida. L'esplosione è stata fortissima, una decina di altre auto parcheggiate nelle vicinanze sono andate distrutte, e così vetri ed infissi nel raggio di alcune centinaia di metri. Secondo gli inquirenti (le indagini sono coordinate dal procuratore della Repubblica di Trani) l'auto era probabilmente imbottita di polvere da mina: significativo anche il ritrovamento sul posto di un fucile a canne mozze, che forse era nella Regata. In serata si è saputo che una persona, indicata come testimone, è stata fermata.

De Sario è stato proiettato dall'esplosione a diversi metri di distanza, ma le sue condizioni, che in un primo momento sembravano assai gravi sono risultate all'esame dei medici del locale ospedale meno preoccupanti. Ha riportato ustioni e ferite in diverse parti del corpo e forse è stato protetto proprio dallo sportello che aveva aperto. Nel pomeriggio un intervento di chirurgia plastica ha provveduto alla ricostruzione della palpebra destra ed ha anche fugato preoccupazioni sull'occhio.

L'esplosione è stata udita in tutta la cittadina: sul posto sono accorsi i carabinieri della locale stazione e poi agenti di polizia dai comuni vicini; dopo poco è giunto anche il prefetto di Bari Nicola Catenacci, che ha espresso la sua preoccupazione per l'inedito gesto di sfida della criminalità organizzata contro lo Stato e contro la comunità terlizzese. Che si tratti di un gesto terroristico mafioso a Terlizzi nessuno ha dubbi: in paese è da tempo in atto una dura battaglia per il ripristino della legalità che ha avuto il suo punto di svolta con la sospensione prima e con lo scioglimento poi del Consiglio comunale. È possibile che le verifiche dei commissari prefettizi siano all'origine dell'attentato.

Nel suo provvedimento, il primo del genere adottato in provincia di Bari, il prefetto Catenacci faceva riferimento alla recrudescenza della criminalità «in particolare nel campo delle estorsioni, del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti e del riciclaggio delle auto rubate» e ad una inquietante serie di episodi delittuosi (l'attentato allo studio di un ex sindaco e all'autorimessa di un vigile urbano, l'incendio dell'auto del sindaco, l'incendio doloso del *Carro trionfale*, uno dei simboli della vita culturale cittadina, il pestaggio di un amministratore comunale da parte di un noto pregiudicato avvenuto in piazza sotto gli occhi di centinaia di persone) che «indicano chiaramente l'esistenza di un intreccio tra fenomeno criminale e vicende politiche cittadine». Era una situazione che da tempo le forze della sinistra terlizzese ed anche esponenti più avvertiti degli altri partiti denunciavano. Il 29 novembre dello scorso anno 14 consiglieri comunali di Pds, Rifondazione, Psi, Msi e Dc si erano autosospesi dalla carica denunciando l'impossibilità di espletare il proprio mandato a causa del venir meno delle condizioni di vivibilità e di sicurezza personale nel paese e nello stesso Consiglio. La maggioranza, un'alleanza trasversale che aveva spaccato tutti i partiti, ma basata su un ferreo accordo tra un pezzo di Dc e un pezzo di Psi, aveva però resistito in sella, potendo contare, in piazza a Terlizzi, come nelle stanze che contano a Bari e a Roma, nell'autorevole appoggio di Vincenzo Binetti, deputato dc neosottosegretario alla giustizia e di Claudio Lenoci, deputato psi pluriavvisato nelle inchieste sulle tangenti al ministero degli Esteri. Nel marzo scorso però due assessori e un membro della commissione edilizia erano finiti in carcere per false concessioni edilizie.

Ieri a Terlizzi l'emozione è stata fortissima. Centinaia di persone si sono radunate davanti al municipio e nel pomeriggio per iniziativa dei giovani un corteo ha attraversato la cittadina: ad esso hanno aderito anche tutte le organizzazioni sindacali. Oggi scioperano gli studenti che hanno dato appuntamento a tutto il paese per domenica, con una grande assemblea popolare in piazza. Durissime reazioni da esponenti delle istituzioni e dei partiti: ferma condanna è stata espressa dal presidente del Consiglio regionale Convertino e dalla Giunta regionale. Una interrogazione urgente è stata presentata dal deputato terlizzese di Rifondazione Nichi Vendola (precipitosamente rientrato da Roma), mentre il segretario del Pds di Terra di Bari, Enzo Lavarra, ha chiamato alla mobilitazione in difesa della legalità l'intera provincia. Lunedì Cgil Cisl e Uil si riuniranno per convocare a Terlizzi una grande manifestazione.

Denuncia di «Antigone»

«Se passano le nuove norme sui benefici carcerari si fa un favore alla mafia»

ENRICO FIERRO

ROMA. Garantista Antonio Altieri, del direttivo di «Antigone», un'associazione che si occupa di studi giuridici, tiene alla qualifica. «Antigone», tra gli altri compiti, svolge quello di «consulente» della sinistra (dal Pds ai Verdi) per l'elaborazione di leggi ed emendamenti. Sue sono le proposte di legge sull'indulto per i reati di terrorismo e per la scarcerazione dei detenuti affetti da Aids. Garantisti, quindi, che hanno criticato anche le norme contenute nel primo decretone antimafia Scotti-Martelli. «Ma questo – dice Altieri – non ci impedisce, come cittadini interessati ad una efficace lotta a Cosa Nostra, di vedere le contraddizioni presenti in alcune leggi che rischiano di aprire nuovi varchi a favore della mafia». Un esempio è il decreto Conso del 13 aprile scorso, in attesa di essere convertito dal Parlamento, «nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari». «L'articolo 1 – sottolinea Altieri – si può risolvere in un insperato vantaggio per i detenuti appartenenti ad associazioni mafiose». Leggiamo: «Alla concessione della liberazione anticipata e degli altri benefici provvede il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione competente ai sensi dell'articolo 665 del codice di procedura penale». «In pratica – dice Altieri– un mafioso detenuto all'Asinara oppure a Pianosa, se passa questo decreto, potrà chiedere l'applicazione di una serie di benefici carcerari al Tribunale di sorveglianza della città dove è stato condannato, ad esempio Palermo o Catania o Napoli. Tutto ciò potrà favorire la ricostituzione della linea di comando delle organizzazioni criminali». Prima del decreto, ricorda Altieri, sulla concessione dei benefici carcerari decideva il Tribunale di sorveglianza del luogo di detenzione del condannato. Ora tutto cambia. «Ma gli obiettivi vantaggi per le organizzazioni criminali non finiscono qui – aggiunge Altieri – basta leggere l'articolo 71 bis del regolamento penitenziario e collegarlo alle cose scritte nell'articolo 1 del decreto Conso». «L'udienza (per l'ammissibilità ai benefici, ndr) si svolge con la partecipazione del difensore e del rappresentante dell'ufficio del pm. L'interessato può partecipare personalmente alla discussione...». Questo recita l'articolo 71 bis. «Quindi – dice Altieri – un detenuto per associazione mafiosa che si vede respinta la richiesta di un qualsiasi beneficio per manifesta infondatezza, può fare ricorso e l'udienza si deve tenere alla sua presenza. Udienza, si badi bene, che col decreto Conso dovrà svolghersi "nel tribunale di sorveglianza del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione..."». Con la conseguenza, di «rischiosi spostamenti, e soprattutto di lunghe permanenze nei luoghi di origine dei mafiosi o dei camorristi, visti i tempi biblici della giustizia anche in questi casi». «Non escludo – conclude Altieri – che se il questa parte del decreto non verrà cancellata, gli stessi capi delle organizzazioni criminali suggeriranno ai propri associati di avanzare la richiesta di benefici carcerari, per favorire spostamenti, il ritorno in carcere "amiche", con il chiaro scopo di permettere tutta una serie di contatti. Infine, in questo modo si espongono i magistrati degli uffici di sorveglianza dei luoghi dove la criminalità è più forte, e dove i boss hanno una maggiore capacità di condizionamento e di pressione». Insomma, una svista clamorosa, che toccherà al Parlamento correggere.

Oggi il Pontefice nell'isola dopo le denunce e le polemiche sulle collusioni mafiose

La Sicilia aspetta la parola del Papa Condannerà l'inerzia della Chiesa locale?

Grande attesa per il terzo viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II che giunge stamane a Trapani. Altre tappe: Erice, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta. Ci si aspetta che il Papa condanni, non solo le collusioni tra mafia e politica, ma anche il coinvolgimento in esse di alcuni settori della Chiesa locale. Il problema della trasparenza ecclesiastica. Sotto accusa il vescovo di Mazara del Vallo.

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II, oggi arriverà in Sicilia

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II giunge, stamane, prima tappa Trapani, per la terza volta in Sicilia, una realtà che aspetta da lui parole forti, non soltanto, per denunciare ancora una volta i mali antichi di questa isola, come la mafia e l'abbandono da parte dello Stato. Lo aveva fatto già nella suo primo viaggio del 20-21 novembre 1982 a Palermo e nella Valle del Belice che, scandalosamente, portava ancora le ferite del disastroso terremoto del 1968 per le colpevoli inadempienze di governi a guida dc. L'11-12 giugno 1988 vi tornò una seconda volta, visitando Messina e Tindari, stimolando la Sicilia a diventare, come nella migliore tradizione, «crocevia di culture e di civiltà» e non «luogo di morte e di corruzione» riferendosi ai già numerosi ed insopportabili delitti mafiosi che tanto turbavano la vita civile dell'isola.

Da questa terza visita – che avrà per tappe, oltre Trapani, Erice, Mazara del Vallo, Agrigento e Caltanissetta – la popolazione siciliana si aspetta dal Papa che sproni una Chiesa, che già ha compiuto atti significativi contro la criminalità mafiosa e per la rinascita dell'isola, a liberarsi completamente di ogni legame che ancora permane con alcune delle grandi famiglie mafiose e ad essere forza di liberazione per la svolta che tutti, e in particolare i giovani, attendono con grande speranza. Ed il fatto che *L'Osservatore Romano* abbia pubblicato nella prima pagina dell'inserto dedicato alla visita pastorale del Papa in Sicilia una lettera di Agnese Borsellino è indicativo perché la vedova del giudice ucciso lo sollecita a «nuovi impegni perché questa nostra Chiesa che è in Sicilia sia più e meglio segno di speranza, specchio di giustizia, amore per chi soffre».

Infatti, se sono rimaste celebri le omelie pronunciate dopo gli assassinii del generale Dalla Chiesa e del giudice Falcone e in altre circostanze analoghe dall'arcivescovo di Palermo, card. Salvatore Pappalardo, è anche vero, come ha ricordato la vedova Costa, che il suo predecessore, card. Ruffini, aveva sempre negato l'esistenza della mafia. E se non sono mancate altre voci contro le collusioni tra mafia e politica, come quella di mons. Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, e di tanti sacerdoti meno noti, è pur vero che non si è riusciti a far schierare tutta la Chiesa siciliana dalla parte del nuovo. L'apertura del 1985 del Centro padre Arrupe a Palermo per la formazione di nuovi quadri, sotto la direzione di padre Bartolomeo Sorge e con docenti come padre Pintacuda, ha contribuito molto anche nell'animare movimenti ed associazioni di promozione umana. Ma i cattolici ed anche i non cattolici, che, soprattutto, dopo gli assassinii di Falcone e Borsellino, hanno preso il coraggio per dire «basta» ai soprusi ed ai crimini, reclamano una Chiesa più decisa e più compatta nel sostenere l'opera di rinnovamento morale e civile.

Il vescovo di Trapani, mons. Domenico Amoroso, che accoglierà stamane il Papa a Trapani, ha svegliato, da quando nel settembre 1988 ha preso possesso della diocesi, una Chiesa che dormiva. Una Chiesa che si era adagiata su quella che il giudice Ciaccio Montaldo definiva «pax mafiosa» perché i capo-mafia avevano deciso che, per fare meglio i loro affari, era meglio assicurare una certa tranquillità di facciata per meglio nascondere le povertà, le paure, le violenze che si consumavano dietro di essa. Anche il vescovo di Mazara del Vallo, mons. Emanuele Catarinicchia, ha denunciato di recente le collusioni di cui gode la mafia con la massoneria e la politica. Ma proprio questo vescovo è stato accusato da un gruppo di sacerdoti del dissenso, di cui si è fatta portavoce l'agenzia Adista, di aver messo a tacere, in vista della visita del Papa, il fatto che il suo vicario, mons. Gaspare Caracci, abbia avuto a che fare con degli appalti illeciti di cui si sta occupando la magistratura.

Perciò, dopo le marce, le lenzuola ai balconi, i messaggi sotto l'albero di Falcone, segni emblematici di un risveglio in piena espansione, ci si aspetta che Giovanni Paolo II impegni tutta la Chiesa, con la sua visita nell'altra Sicilia (Trapani, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta), dove na dominato finora la criminallità organizzata che ha devastato il tessuto civile, a dare il suo deciso contributo per ricostruire la fiducia in un domani diverso per la vita di un popolo. Di qui l'interesse per quello che dirà e per i gesti che compirà per la rinascita dell'isola.

Messina, duro colpo alla mafia

Operazione «Peloritana»: 129 ordini di custodia Sgominate cinque «famiglie»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. Un colpo duro alle cinque famiglie della mafia dello Stretto. Fatte a pezzi grazie a nove mesi di indagini fittissime condotte dai segugi del Reparto operativo speciale. Sono state le indicazioni dei pentiti a permettere di individuare i collegamenti delle famiglie mafiose di Messina con gli «uomini d'onore» di Cosa Nostra palermitana e catanese. Il bilancio dell'operazione «Peloritana» è di tutto rispetto. 129 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, omicidio, estorsione, traffico di stupefacenti ed usura, firmate dai giudici per le indagini preliminari Marcello Mondello e Ferdinando Licata che hanno accolto le richieste presentate dai sostituti della Dda messinese, Franco Langher, Gianclaudio Mango, Carmelo Marino ai quali si sono aggiunti il procuratore capo Antonio Zumbo e il sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo. E l'operazione Peloritana, segna anche il battesimo sul campo della Dna, tanto da far volare in Sicilia il superprocuratore Bruno Siclari. «Non ci sono dubbi – dice Siclari – la mafia a Messina ha fatto un salto di qualità ed è ormai indubbio un collegamento tra queste organizzazioni e le famiglie mafiose di Palermo e Catania». I carabinieri durante la notte hanno arrestato 34 persone, mentre altre 4 sono state ammanettate dagli agenti della Polizia di Stato. Tra esse vi sono i luogotenenti delle cinque famiglie mafiose che sin dal 1986 controllano Messina. In carcere da ieri notte sono i «picciotti» del clan Ferrara che controlla Tremestieri e la zona sud, quelli del clan guidato un tempo dal defunto boss Giuseppe Leo, assassinato nel settembre del 1990 e oggi agli ordini di Giorgio Mancuso e ancora gli uomini del clan Sparacio che controlla il centro storico e quelli della cosca Marchese -Galli che controllano il quartiere Giostra.Latitanti, invece, i due capi riconosciuti della mafia peloritana: Sebastiano «anu» Ferrara e Luigi Sparacio. L'operazione del Ros ha permesso di far luce su ben 22 omicidi, su 88 estorsioni e su 27 tentativi di assassinio oltre che su un vasto traffico di droga che ha portato tra gli altri in carcere anche un ospite della comunità terapeutica di San Patrignano. E da giorni si parla anche di coinvolgimenti «eccellenti».Sull'argomento il Procuratore nazionale si trincera dietro un secco no-comment: «Non posso confermare nulla ..» dice Siclari. «Allora può smentire il coinvolgimento di politici e imprenditori?». Secca, anche questa volta, la risposta: «Nessuna conferma e nessuna smentita». Ma qualcosa trapela dal riserbo degli investigatori: ci saranno altre operazioni, altre indagini che puntano già a livelli più alti.

Il 9 maggio del '78 fu trovato il cadavere del leader dc

Caso Moro, Cossiga: «Due lettere di dimissioni»

ROMA. Ricordando il 9 maggio del 1978, quando fu ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro. Francesco Cossiga «rivela» che, 55 giorni prima, il 16 marzo, quando l'esponente dc fu rapito dalle Brigate Rosse, egli preparò due lettere di dimissioni da ministro dell'Interno. Una, da presentare se Moro fosse stato ucciso. L'altra nel caso fosse stato liberato. «La giornata del 9 maggio - racconta Cossiga - la cominciai con uno stato d'animo più tranquillo delle giornate precedenti. Mi era giunta una valutazione da parte vaticana che dimostrava serenità e ottimismo sulla sorte finale di Moro. Ciò era in contrasto con quella che era stata la mia tragica convinzione, fin dal primo momento, che, salvo un auspicabile, ma non prevedibile, colpo di fortuna delle forze di polizia, Moro sarebbe stato ucciso. Scelta la linea della fermezza, e non essendo disposti a concedere l'unica cosa che le Br volevano - un riconoscimento politico da parte del governo o della Dc - avevamo subito capito che alla richiesta di scambio con 15 detenuti in realtà non credevano nemmeno le Brigate rosse. Quella mattina del 9 maggio, sotto varie pressioni, tra cui gli appelli di Moro, si era riunita la direzione della Dc. Io, al Viminale in quelle ore, mi andavo chiedendo quale sarebbe stato lo sbocco di quella riunione ed ero preoccupato che prevalesse l'ala trattativista della Dc. Mi preoccupava l'oscillazione tra la politica dell'intransigenza e l'esigenza, affiorante anche nelle lettere di Moro, di non piegarsi alla ragion di Stato». Poi, la notizia della morte di Moro.

Ecco Claudio Signorile, che capeggiò il «partito della trattativa». «Tutto ciò che è successo dopo l'assassinio di Moro ha dimostrato che era possibile salvarlo». Signorile era allora vicesegretario del Psi: «La mattina del 9 maggio andai a trovare il ministro dell'Interno Cossiga al Viminale. Fanfani, allora presidente del Senato, si era impegnato con me ad andare a sostenere, alla riunione della Direzione Dc, in corso quel giorno, la tesi dello scambio "uno contro uno". Andai dunque da Cossiga aspettando qualche novità e quali conseguenze potessero eventualmente scaturirne. Mentre ne stavamo parlando arrivò la telefonata del capo della Polizia che annunciò a Cossiga l'avvenuta uccisione di Moro. Lo vidi sbiancare. Ricordo che Cossiga esclamò: "Debbo dimettermi". Io gli dissi: "Fai bene, è un dovere morale"».

In via Caetani, quel 9 maggio, c'era anche Ugo Pecchioli. «Ero appena tornato a casa per pranzo, quando squillò il telefono. Era Berlinguer: fu lui, infatti, ad informarmi. "Vai in via Caetani. Hanno trovato il corpo di Moro", mi disse. Mi accompagnò mio figlio. C'era già Cossiga, poi altri politici e uomini delle forze dell'ordine che circondavano la Renault 4. Gli artificieri temevano che ci potesse essere una bomba, allora i vigili del fuoco decisero di aprire il portabagagli con delle cesoie, in pratica scassinandolo... Il portellone della macchina fu aperto e non ci furono più dubbi».

Il senatore ha nominato Giuseppe Alessi, decano degli avvocati siciliani

Novant'anni, difenderà Andreotti «Così griderò la mia indignazione»

Con una decisione a sorpresa, Giulio Andreotti ha nominato, anche a Palermo, un proprio difensore di fiducia. Si tratta dell'ex senatore dc Giuseppe Alessi, che ha toccato gli 89 anni. Alessi fu il primo presidente della Regione siciliana. Fu anche presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sifar-De Lorenzo e, recentemente, era intervenuto nelle polemiche su «Gladio».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Colpo a sorpresa dell'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Ha nominato un difensore anche in Sicilia ed ha scelto il più vecchio penalista dell'Isola: l'ex senatore de Giuseppe Alessi che ha compiuto 89 anni e che fu il primo presidente della Regione siciliana dal 1947 al 1949. Alessi, grande «manovratore» politico nella Sicilia del dopoguerra ha dichiarato: «Riprendo la toga alla mia età per potere avere il privilegio di difendere Giulio Andreotti e per gridare il mio sdegno di cittadino di questa Italia contro l'ignominia delle accuse che gli vengono mosse».

Alessi fu anche presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sifar-De Lorenzo e all'esplodere della vicenda «Gladio» aveva raccontato alcune verità che erano già emerse tanti anni fa. Proprio in quella occasione, Alessi ebbe lunghi incontri con Andreotti, prima ministro della Difesa e poi presidente del Consiglio. Alessi presiederà il collegio di difesa del senatore a vita che è composto, almeno per ora, anche dall'avvocato Odoardo Ascari.

Alessi non ha esitato ad esprimere subito le proprie opinione sulle accuse mosse ad Andreotti di essere colluso, da sempre, con la mafia. Ha raccontato ai giornalisti di avere ricevuto l'incarico di difendere Andreotti il 20 aprile scorso. «Mi trovavo a Roma come coordinatore di una collana di libri sulle regioni e l'Europa – ha spiegato Alessi –. Incontrai Andreotti e fu lui a rivelarmi che aveva l'intenzione di chiedere la concessione dell'autorizzazione a procedere contro di lui. Mi disse anche che la giunta delle immunità riteneva necessario un approfondimento delle indagini perchè giudicava debole il quadro probatorio. Ma non lo diceva per non influenzare la decisione del Senato».

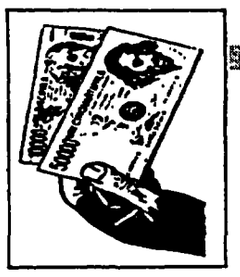
L'ex senatore Alessi si è poi lanciato in un durissimo attacco ai pentiti, arrivando anche ad attaccare le autorità americane. Ha spiegato di ritenere che i pentiti «siano gestiti dagli apparati americani» e subito dopo ha aggiunto: «Hanno l'impunità assoluta anche se confessano crimini orrendi e sono tutti delinquenti». Alessi, in pratica, ha continuato ad enunciare quale sarà la propria linea nel difendere Andreotti. È partito, prima di tutto, in un attacco durissimo anche ai magistrati spiegando che, al tempo del fascismo, erano stati un presidio di libertà, ma che ora seguono l'orientamento della stampa, della televisione e della piazza. Subito ha aggiunto un lungo elenco di lodi per il giudice Corrado Carnevale che ha definito «un uomo libero, diligentissimo, scrupolosissimo e di grande cultura».

Un ricordo dopo l'altro, il vecchio dirigente Dc, ha detto ai giornalisti (era in corso un convegno sulla giustizia al quale Alessi partecipava) che circa due anni fa Andreotti gli aveva chiesto se Lima «fosse davvero mafioso» come tutti dicevano. «Gli risposi – ha detto ancora Alessi – che sì, era mafioso, ma non perchè risultasse associato a Cosa nostra, ma perchè si comportava come un mafioso ed esercitava il potere con atti d'imperio».

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala 80 pagine
la Guida al nuovo 740
con le istruzioni del ministero
...e inoltre pubblica
un grande test sul riso
Quattordici marche
arborio e parboiled
a confronto

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Questione morale



Il capo del pool di Mani pulite invita i cittadini a non inviare più segnalazioni e «apre» ai confidenti. «Rivolgetevi a polizia e carabinieri, garantiranno riservatezza». Critiche di Pannella e Lettieri (pds). E Di Pietro fa l'elogio dell'informatica

Borrelli: «Basta con le denunce anonime»

Appello del procuratore di Milano: «Non possiamo indagare»

Francesco Saverio Borrelli

«Non apriamo indagini sulle base di denunce anonime. Rivolgetevi a polizia e carabinieri». L'appello è stato lanciato dai microfoni del Gr1 dal procuratore capo di Milano Borrelli, preoccupato delle mole di dossier che sta investendo la procura. Intanto Di Pietro chiede operatori di informatica che lavorino a fianco dei giudici: «Il magistrato deve potere fare il magistrato e non anche il programmatore».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Lettere, fax, dossier: la Procura della Repubblica di Milano sembra diventata da molto tempo il terminale dell'intera giustizia italiana. Chi intende denunciare un sopruso, commesso in qualsiasi parte d'Italia, pensa a Di Pietro e colleghi. Una situazione che ha creato non pochi disagi al punto da indurre lo stesso Francesco Saverio Borrelli a denunciare il fenomeno nel corso di un'intervista rilasciata ieri mattina al Gr1. Il procuratore capo ha raccontato dell'enorme flusso cartaceo che ha trovato ulteriore alimento dopo le recenti deliberazioni della Camera. «Non è più possibile rispondere a tutti – osserva Borrelli –. Esposti e lettere anonime, che arrivano da tutte le parti d'Italia, spesso concernono cose non di competenza dell'autorità giudiziaria penale o della sede milanese». Tutto ciò aggrava la già pesante attività della Procura.

Di qui l'appello: «Rivolgetevi alle autorità competenti – ha detto il procuratore ai microfono del Gr1 –. La Procura della Repubblica di Milano non apre indagini sulla base di segnalazioni, lettere o denunce anonime. Tenete presente che si può andare in un posto di polizia, ai carabinieri o alla Guardia di Fiananza e presentarsi come confidenti: in questo modo la vostra identità non verrà rivelata». Un suggerimento che Marco Pannella qualche ora dopo ha colto al volo per continuare la dura polemica in atto con i magistrati: «Evidentemente – ha commentato con sarcasmo Pannella – il procuratore Borrelli, esercitando un suo diritto civile, si candida a ispiratore o a ministro di polizia o di uno Stato di polizia. Per il momento». Critiche a Borrelli sono state espresse anche dal deputato pds Mario Lettieri: «Quell'appello è a dir poco sconcertante – ha detto –. In uno stato di diritto non servono nè gli anonimi nè i confidenti di polizia. Serve piuttosto una forte coscienza civica che spinga i cittadini a denunciare, in piena assunzione di responsabilità, le eventuali malversazioni»

Nel corso dell'intervista il procuratore capo di Milano è ritornato poi sui casi Citaristi e Craxi. «È possibile – ha spiegato – richiedere il rinvio a giudizio dell'uno e/o dell'altro parlamentare solo in relazione alle ipotesi di reato per le quali si è avuta l'autorizzazione: ciò non è in contraddizione con il conflitto di attribuzione che abbiamo in gestazione. La praticabilità di questa via, però, va studiata sotto il profilo delle attività processuali per evitare la moltiplicazione di atti di assunzioni di prove sui medesimi episodi».

Dell'efficace funzionamento della macchina giudiziaria ha avuto modo di occuparsi anche Di Pietro, che ieri si trovava a Roma per completare una serie di interrogatori. Quello dell'informatica, è noto, è uno dei sacrosanti pallini del magistrato, che vede in essa la via indispensabile per un lavoro giudiziario più efficace e rapido. «Dovete toglierci di mano – ha sostenuto – il compito di decidere come realizzare e connettere le banche dati. Il magistrato deve poter fare solo il magistrato e non anche il programmatore di sistemi informatici». Per Di Pietro occorre quindi creare «nuove figure professionali con specifici responsabili che lavorino parallelamente al giudice e si mettano a disposizione dell'azienda giustizia».

Il giudice del pool di Mani Pulite, intervenendo ad un convegno d'informatica, ha cominciato così il suo intervento: «Non voglio insegnare niente a nessuno, ma solo recare una testimonianza, come peones della giustizia al quale l'informatica serve come strumento di sviluppo delle indagini». E ha spiegato, seguito con estremo interesse dalla platea, il suo metodo di lavoro. «Ho istituito un fascicolo virtuale accanto al fascicolo cartaceo. Chi compie un delitto non è infatti interamente fotografato in quel fascicolo, ma ne ha uno in ogni procura. Prendere le decisioni sulla base di quel solo fascicolo cartaceo, vuol dire diventare i notai di quella decisione. Bisogna invece cercare di capire – ha continuato il sostituto procuratore – di che pasta è fatto chi delinque. Bisogna andare al di là della memoria storica delle persone».

Si tratta dunque di attingere ad una banca dati, nella quale confluisce l'insieme dei fascicoli. In Italia, a giudizio di Di Pietro, «abbiamo la parte informatica statica che ci serve come cultura del diritto. La parte dinamica, quella che serve per l'attività giudiziaria, fa acqua».

Tangentopoli, il pg Catelani rivolto agli imprenditori «Voi pensate alla ripresa» «Siamo più veloci degli inglesi»

«Non ci saranno colpi di spugna Faremo i processi»

I giudici milanesi non ne vogliono sapere di intralci all'inchiesta Mani pulite. «La nostra, ha detto Giulio Catelani, massima autorità a palazzo di Giustizia, è una rivoluzione legale e saggia, ed è appena agli inizi». Non occorrono provvedimenti particolari: gli imprenditori pensino al futuro, che i processi li facciamo noi. Prima si fa la guerra. Poi, semmai, si perdona». Ayala: la «soluzione politica» non è più praticabile».

DARIO VENEGONI

MILANO. Come uscire da Tangentopoli? Come interrompere lo stillicidio degli arresti, delle autorizzazioni a procedere consentendo al sistema produttivo di riprendere il proprio corso? È ancora praticabile l'ipotesi di una «soluzione politica» che punti a risolvere collettivamente, in blocco, lo scandalo delle tangenti? Giuseppe Ayala è categorico: dopo quanto è avvenuto alla Camera sull'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi una «soluzione politica» sarebbe vissuta dall'opinione pubblica come una provocazione, e si rischierebbe una autentica rivolta popolare. «L'unica soluzione, dice Ayala, è dunque processuale. Si facciano i processi. L'opinione pubblica ha il diritto di vedere delle sentenze».

Gerardo D'Ambrosio, il procuratore della Repubblica aggiunto che coordina il «pool» dei magistrati di «Mani pulite» è sulla stessa lunghezza d'onda: «Personalmente, dice, sono contrario a qualsiasi tipo di intervento legislativo che riguardi in modo specifico i delitti di concussione, di corruzione e d'illecito finanziamento dei partiti». La soluzione, per D'Ambrosio, è quella di provvedimenti che incentivino il ricorso ai cosiddetti riti alternativi previsti dal nuovo codice penale. Il ricorso a questi riti (e al patteggiamento della pena) avrebbe dovuto, nelle intenzioni del legislatore, coprire circa l'80% delle cause penali. E invece non si arriva al 10% del totale.

Giulio Catelani, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano, è ancora più drastico. «Di che cosa vi preoccupate, dice agli amministratori pubblici e agli imprenditori riuniti a Milano per discutere delle ipotesi di riforma degli appalti, i processi li facciamo noi. E anche in fretta: Chiesa è già stato processato, Armanini e Carnera anche; in diversi casi è stata patteggiata la pena e la sentenza è quindi già passata in giudicato. Siamo più veloci degli inglesi».

Politici e impreditori, incalza Catelani, «pensino al futuro, alla ripresa. O invece qualcuno di loro spera in una assoluzione generale? Volete essere tutti assolti? È vero che esiste la presunzione di non colpevolezza, ma non è una presunzione di innocenza. Io presumo che tu sei non colpevole ma ti sbatto in galera lo stesso perchè penso di avere le prove delle tue responsabilità».

Il più alto in grado tra i magistrati del palazzo di Giustizia di Milano non ammette intralci all'inchiesta. «È una rivoluzione legale e saggia che ha il consenso degli italiani. Quando è finita la rivoluzione francese? Nel '94? Vuol dire che abbiamo almeno altri 4 anni davanti. Questa è una palla di neve che si è trasformata in valanga. E siamo ancora agli inizi».

«Certo, ammette, l'intervento del giudice penale lascia fente da rimarginare. Ma insomma, prima si fa la guerra, poi, semmai, si perdona. Quando avremo accertato tutte le responsabilità, si potrà parlare anche di eventuali provvedimenti di sanatoria».

Giulio Catelani ribatte alle argomentazioni di Carlo Ferroni, direttore dell'Ance, l'associazione dei costruttori. Non è vero, dice, riprendendo quasi alla lettera l'intervento del presidente dei giovani industriali Angelo Fumagalli, che tutti gli imprenditori hanno pagato le tangenti. Non è vero che quello era un sistema generalizzato. Se no non si spiegherebbe l'altissimo grado di consenso che in tutti gli ambienti l'inchiesta ha incontrato.

«Esistono colpe individuali, ma anche una responsabilità di categoria dell'impenditoria italiana» dice esplicitando un non marginale disaccordo con la Confindustria Franco Debenedetti, qui nella veste di presidente della Fondazione Olivetti. Debenedetti rifiuta peraltro di commentare le notizie di un pesante coinvolgimento della Sasib, di cui è vicepresidente, nell'inchiesta sulle mazzette.

I costruttori, conclude Sergio Cofferati, della Cgil, gridano al disastro strumentalizzando gli effetti dell'inchiesta che in verità sono per ora tutto sommato marginali. Ciò non toglie che una grave emergenza occupazionale esiste («Nel '92 abbiamo perso 200.000 posti di lavoro»). «Sarei preoccupato, dice Cofferati, se Ciampi dovesse davvero occuparsi solo della riforma elettorale e non anche dell'emergenza economica».

Nuovamente in carcere il direttore dell'Anas

GENOVA. Sotto l'egida di Tangentopoli, ieri mattina è finito per la seconda volta in manette il direttore generale dell'Anas Antonio Crespo. Questa volta a ordinarne l'arresto, per concorso in corruzione, é stato il giudice delle indagini preliminari di Genova Franca Borzone su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Francesca Nanni. Il provvedimento é stato assunto nell'ambito si una inchiesta sulla realizzazione della strada di Vessalico, che da Albenga, sulla riviera savonese, porta al Col di Nava; appalto per il quale sarebbe stata sollecitata all'imprenditore Franco Pesce una tangente di quasi 300 milioni. L'arresto di Crespo é stato eseguito a Roma da uomini della Guardia di Finanza.

Il magistrato intende individuare il destinatario della tangente, ma anche il suo esatto ammontare. Infatti un'altro imputato, l'ex direttore compartimentale Anas di Genova, parla di una mazzetta ben più consistente e cioè 800 milioni di lire.

La sorella del segretario del Pds sentita sulla vicenda Ecolibri

Paola Occhetto: «Non firmavo nulla Ero solo il presidente onorario»

«La mia carica di presidente della Ecolibri? Onorifica, non ho mai firmato alcun atto. Greganti? Mai conosciuto». Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds, ha parlato ieri per tre ore, in qualità di teste, con il magistrato del pool di Mani Pulite, Tiziana Parenti, che sta indagando sull'ormai famoso «Conto Gabbietta» e sui destinatari del denaro passato attraverso quel conto.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tailleur blu, capelli appuntati dietro alla nuca. Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds, attende davanti all'ufficio del sostituto procuratore Tiziana Parenti, il magistrato milanese del pool «Mani pulite» che ieri mattina l'ha convocata per sentirla come teste. Si avvia decisa nell'ufficio del pm quando l'assedio dei giornalisti comincia ad essere troppo pressante e ne uscirà tre ore dopo, visibilmente turbata dall'inseguimento di fotografi e cronisti. Una pubblicità alla quale non sembra proprio abituata. Il magistrato ha voluto interrogarla per ricostruire le vicende della Ecolibri, società libraria di cui Paola Occhetto è stata presidente. Il bandolo della matassa che Tiziana Parenti tenta faticosamente di districare, parte sempre dal famoso conto «Gabbietta» e dalle indagini in corso per capire dove finirono i soldi transitati su quel conto: 621 milioni, che secondo l'accusa sarebbero stati pagati dal manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, come tangenti e un miliardo e 40 milioni arrivati dalla Deutsche Bank di Berlino Est. C'è una versione, quella di Primo Greganti, titolare del conto «Gabbietta», che ammette di aver incassato i soldi di Panzavolta, ma nega di averli mai versati a Botteghe oscure. Sempre Greganti spiega che quel miliardo proveniente dalla Deutsche Bank, era il ricavato della vendita di una società, di cui lui deteneva il 20 per cento delle quote, come fiduciario del Pci. Dice anche di averli regolarmente versati ai legittimi proprietari, gli amministratori del partito. La magistratura però non crede a questa versione dei fatti e avanza un'ipotesi: quel miliardo e 40 milioni che Greganti versò al Pci, forse proveniva da tangenti e non da una regolare vendita, ma per quanto se ne sa, questa ipotesi non è suffragata da nessuna prova.

Cosa c'entra tutto questo con Paola Occhetto e con l'Ecolibri? La società libraria fu querelata per truffa dalla Fineditor, la finanziaria della Utet. La questione fu regolata con un risarcimento e la Utet ritirò la querela. Il punto è questo. Parlando con alcuni giornalisti Tiziana Parenti avrebbe detto che nella documentazione sequestrata, ci sono alcuni assegni, firmati da Stefanini, attuale amministratore del Pds, coi quali si ripianò il debito tra Ecolibri e Utet. E a questo punto il magistrato butta sul tavolo un sospetto: se quei debiti sono stati ripianati coi soldi versati da Greganti, e se la loro provenienza era illecita, si configurerebbe un reato. Allo stato delle cose però, c'è ancora un netto divario tra accuse e prove. Anzi, Cesare Remia, sentito come teste dalla dottoressa Parenti, che curò direttamente questa operazione, ha fornito documenti che dimostrano che il pagamento avvenne attraverso canali estranei all'amministrazione di Botteghe Oscure.

Questa vicenda, che serve a capire i collegamenti, non è stata neppure accennata nell'interrogatorio di Paola Occhetto. «Ho spiegato al magistrato che il mio ingresso in questa società è stato del tutto casuale, nel 1987. Volevo rilevare una biblioteca appartenuta a mio padre e sapevo che questi libri si trovavano nei magazzini della Ecolibri. Così ho conosciuto l'amministratore unico, Gianni Tosi, che mi propose di lavorare per la casa editrice. In un primo tempo mi sono occupata di pubbliche relazioni, poi mi hanno offerto la carica di presidente, nel 1988, e io l'ho accettata. Al magistrato però ho spiegato che era una carica solo onorifica: non ho mai avuto potere decisionale né ho firmato contratto o atti amministrativi. Il giudice mi è sembrato incredulo, ma è la pura verità. Lo statuto conferisce infatti poteri illimitati all'amministratore unico, come avviene in molte srl.».

Il magistrato però, ha lasciato intendere di avere in mano carte che portano la firma di Paola Occhetto, per l'esattezza quelle relative alla transazione tra Utet ed Ecolibri: «Se esistono – ribadisce l'interessata – si tratta di firme false. Io non ho mai neppure delegato altri a utilizzare la mia firma». Paola Occhetto ha detto anche di non aver mai conosciuto Primo Greganti. E sulla vicenda della querela sporta dalla Utet contro Ecolibri? «Ho spiegato che non mi sono occupata direttamente della questione. In quel periodo mio padre era molto malato. Ho quindi delegato tutto al mio legale. Ho spiegato alla dottoressa Parenti, che mi sembrava sorpresa della mia svagatezza, che le cose erano andate proprio così. Se vuole posso tentare di inventarmi un personaggio diverso da quello che sono, le ho detto, ma dovrei recitare».

Paola Occhetto

Napoli, nuovi guai per Pomicino, De Lorenzo, Di Donato...

Altre accuse a 6 deputati De Rosa parla e ha paura

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Richieste di autorizzazioni a procedere a pioggia. Ieri ne sono partite altre sei a carico di Paolo Cinno Pomicino, Giulio Di Donato, Severino Citaristi, Francesco Di Lorenzo, Antonio Fantini, Giuseppe De Mitry, tre democristiani, un liberale, due socialisti. Le inchieste riguardano una pioggia di milioni, i reati sono di concussione e corruzione per gli appalti della ricostruzione, quello dell'acquedotto del Serino, per il raddoppio della vesuviana nel tratto Pomigliano-S.Vitaliano, la cementificazione dei Regi Lagni. Milioni di «mazzette»; 1400 da una parte, 800 dall'altra, venti milioni al mese (per un totale di 280 milioni) dall'altra, che portano il totale di queste tranche di inchiesta a 3200 milioni.

Tre gli episodi contestati a Pomicino. Concussione per i lavori dei Regi Lagni e raddoppio della vesuviana (in cui sono coinvolti anche Fantini e Citaristi), il secondo riguarda il consorzio Goi, il terzo vede l'ex ministro in «società» con Citaristi, Fantini e Di Lorenzo per una vicenda che riguarda l'impresa «Carriera e Baldi». Una mazzetta di 400 milioni, per i reati di corruzione e concussione, viene contestata a Giulio Di Donato, mentre Francesco De Lorenzo avrebbe preso venti milioni al mese dall'imprenditore Borselli (e sono anche lontani parenti), mentre il socialista Demitry avrebbe preso una mazzetta di 200 milioni da un altro imprenditore. Quest'ultima accusa, di corruzione, chiama in causa, ed è la prima volta, anche il commissariato straordinario al comune di Napoli, guidato dal sindaco della città. I magistrati però mantengono il più stretto riserbo.

Nel primo pomeriggio di ieri Pomicino s'è presentato dai giudici che indagano sulla ricostruzione e per ore ha raccontato la «sua» verità sulle vicende che lo vedono coinvolto. Massimo riserbo sulla deposizione.

Intanto da Napoli alla volta di Salerno sono partiti gli incarcartamenti relativi ai tre magistrati della sezione fallimentare che operavano in maniera non del tutto adamantina: i giudici Ianuario, Di Mauro e Gagliardi, sarebbero stati «incastrati», anche da alcune intercettazioni telefoniche e la loro posizione viene giudicata «molto seria». Saranno i magistrati di Salerno a decidere sulla loro posizione processuale e il Csm su eventuali misure disciplinari.

Armando De Rosa, l'ex assessore regionale, il primo politico pescato con le mani su una mazzetta di 170 milioni (ed in attesa ancora del giudizio di primo grado a sei anni dai fatti) ed arrestato nell'ambito delle inchieste sul terremoto, ha deposto per sei ore, ma non gli è bastato per abbandonare il carcere. Secondo indiscrezioni, avrebbe raccontato molte cose e avrebbe chiesto «protezione» ai magistrati nel caso di concessione degli arresti domiciliari: fatto questo che fa pensare a una lunga confessione da parte dell'ex assessore regionale.

Infine il Consiglio regionale ha chiesto al Parlamento come comportarsi per i 14 consiglieri inquisiti. Sul fronte delle inchieste casertane e avellinesi la deposizione, definita scottante, del direttore generale Cogefar.

Roma, l'accusa è di concorso in abuso in atti d'ufficio

Chiesto il rinvio a giudizio per i vertici della Siae

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Lo prepensionano e poi, dopo avergli permesso di riscuotere gli incentivi economici che gli spettano, lo riassumono. Uno scherzetto che non è piaciuto alla procura della Repubblica di Roma che, nei giorni scorsi, ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso in abuso in atti d'ufficio, di chi ha goduto di quel comodo beneficio, il direttore generale della Siae, Lucio Capograssi, e di otto membri del consiglio d'amministrazione della Società italiana autori ed editori. Sono il presidente, il compositore musicale Roman Vlad, il titolare della casa discografica Ricordi, Guido Rignano, l'editore musicale, Piero Sugar, il musicista Carlo Savina, il consigliere giuridico, Mario Fabiani, assieme a Gino Viola, Luciano Villevieille Bideri e Pino Massara.

Il 4 giugno prossimo compariranno davanti al Gip, Augusta Iannini, che dovrà decidere se accogliere la richiesta del pm, Maria Teresa Saragnano. La vicenda da cui è scaturita l'inchiesta riguarda, appunto, Capograssi, il quale, secondo il il magistrato, il 30 settembre del 1990 aveva accettato il prepensionamento, usufruendo degli incentivi economici previsti dal suo caso, e, successivamente, era stato riassunto per decisione del Consiglio d'amministrazione assunta il primo gennaio del 1991. Quel provvedimento fu poi bocciato dalla Corte dei Conti con una «determinazione di controllo» del 22 ottobre del 1992.

Malgrado la bocciatura del provvedimento assunto dal Consiglio d'amministrazione della Siae, Capograssi non si dimise dall'incarico di direttore generale della Società, continuando tranquillamente, come se nulla fosse, il suo lavoro. L'inchiesta della procura della Repubblica di Roma è scaturita da un esposto presentato ai magistrati circa sette mesi fa da un dipendente della Siae il cui nome è stato tenuto segreto. Nel novembre scorso anche il Codacons, il coordinamento che raggruppa associazioni di utenti e consumatori, chiese alla magistratura romana di chiarire la posizione di Capograssi.

Non è la prima volta che i vertici della Società italiana autori ed editori finiscono sotto inchiesta. Già nel 1984, il sostituto procuratore Mantelli imputò per falso in bilancio il presidente e alcuni membri del consiglio d'amministrazione.

La Siae è una struttura che ha il compito di tutelare i diritti d'autore. Nel corso degli anni è diventata un colosso che incassa per conto dello Stato tutte le tasse sugli spettacoli e per conto del Coni controlla tutte le manifestazioni sportive. Conta 4500 agenti sparsi in tutta Italia, 15 filiali regionali, 54 sedi provinciali e 850 agenzie locali collegate con la casa madre attraverso un contratto a percentuale. Incassi che si aggirano attorno ai quattrocento miliardi l'anno.

Un altro lungo elenco di mazzette e nuovi «avvisi»

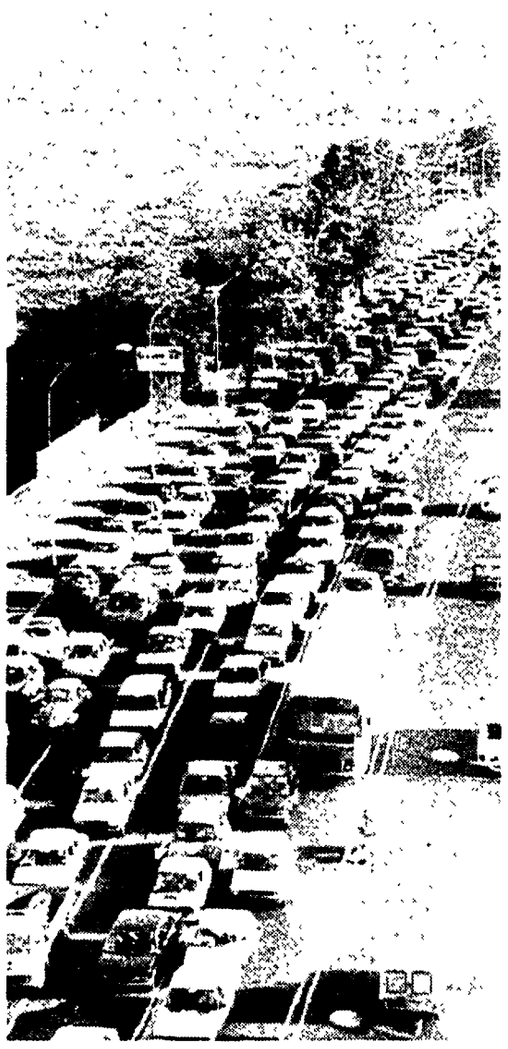
Cogefar, indagato Nobili E Papi vuota il sacco Fiat

NOSTRO SERVIZIO

Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, è formalmente indagato per le ipotesi di reato di concorso in abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta che la Procura della Repubblica dell'Aquila ha avviato sull'assegnazione nel 1988 alla Cogefar, da parte della Regione Abruzzo, dei lavori per la costruzione delle opere di captazione delle acque del traforo autostradale del Gran Sasso d'Italia. Nobili è stato presidente della Cogefar dal 1976 al 1989. L'indagine riguarda presunte irregolarità nell'assegnazione dell'appalto di circa 48 miliardi di lire alla Cogefar – che in precedenza aveva realizzato il traforo autostradale ed il laboratorio di fisica nucleare – ed è collaterale a quella sulla gestione e manutenzione degli acquedotti regionali.

Intanto, sempre sul versante Fiat e Cogefar, i manager continuano a parlare e partono a raffica nuovi avvisi di garanzia per parlamentari. A fine aprile è tornato in procura Enso Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit. E questa volta ha parlato di tangenti per la metropolitana romana, di mazzette finite al ministero degli esteri per il *business* della cooperazione internazionale, di stecche pagate all'ex ministro Claudio Signorile per appalti delle Fs e di promesse fatte e bloccate dall'inchiesta, per il progetto per i treni ad alta velocità. Nell'elenco ha messo anche 1 miliardo e 300 milioni pagati dalla Cogefar per ottenere l'appalto per il depuratore di Caserta e di un altro gruzzolo imprecisato, versato per lo stesso lavoro. Contestualmente sono partiti due avvisi di garanzia ai destinatari delle tangenti, accusati di concussione. Si tratta dell'europarlamentare democristiano Francesco La Manna e del parlamentare dc Giuseppe Santonastaso. I pagamenti furono fatti estero su estero, su un ramificato conto al quale attingevano entrambi. Ha quindi aperto il capitolo Intermetro, la società che ha curato i lavori per la metropolitana romana. E giù altre cifre: un miliardo e 200 milioni versati in contanti ai parlamentari democristiani Giorgio Moschetti e Vittorio Sbardella e un altro miliardo e mezzo pagato a un collettore dei vari partiti che anche a Roma si spartivano la torta. Ha specificato che il ministro Claudio Signorile era il destinatario di una tangente di 450 milioni pagati da Cogefar per gli appalti delle Fs, mentre un po' di spiccioli sono arrivati anche al ministero degli Esteri, all'epoca di Gianni De Michelis. Non direttamente all'ex ministro socialista, però. 130 milioni sono andati al suo segretario, Giorgio Casadeim e altri 200 al parlamentare psi Claudio Le Noci. Tutto per lavori realizzati nell'ambito di progetti per la cooperazione internazionale.

Dal fronte Anas e Fs sono partiti invece altri avvisi di garanzia per veterani dell'inchiesta: 3 sono indirizzati a Severino Citaristi, uno a Craxi e uno al parlamentare socialista Nicola Putignano. Rimbalza a Milano l'eco dell'inchiesta catanese sui finanziamenti illeciti ai partiti. Un pentito, Claudio Samoeri, tira in ballo il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini: avrebbe pagato tangenti ai politici per aggiudicarsi appalti con la Usl



La commissione di revisione ha «scoperto» che la Cee li prevede solo per le moto e per due anni anziché tre

In arrivo molte altre novità per le patenti A e B
Spariscono targa asportabile e segnale «plurifunzionale»

Codice stradale, «saltano» i limiti per i neopatentati

Signori, si cambia. Il «nuovo» codice stradale è già vecchio, bisognoso di cure e di corposi restauri. «Saltano» le limitazioni per i neopatentati: i solerti estensori del codice non sapevano che la Cee non è per nulla d'accordo. E saranno cancellate le norme che per settimane hanno fatto impazzire i motociclisti alle prese con patenti B che improvvisamente non valevano più per guidare le due ruote.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. C'era una volta il codice stradale. Quello «nuovo», inaugurato a suon di multe milionarie il 1° gennaio di quest'anno dopo una gestazione lunghissima – 27 anni, mese più, mese meno – e un parto tanto frettoloso quanto pasticciato. Bene, non sono passati nemmeno sei mesi, e quel codice così nuovo si sente già la necessità di modificarlo. Come del resto avevano sostenuto fin dal primo momento i tanti che nel ginepraio di articoli, rimandi, norme transitorie, pasticci, incongruenze e amenità varie avevano trovato più di un motivo per recriminare, protestare o, nel migliore dei casi, farsi una risata, per quanto amara.

Che di cambiamenti, e non da poco, ci fosse davvero bisogno se n'era accorto perfino il defunto governo Amato, che aveva provveduto nelle scorse settimane a insediare un'apposita commissione interministeriale (i dicasteri interessati alla circolazione stradale e norme connesse sono almeno sette o otto) che, nelle intenzioni della prima ora, avrebbe dovuto solo apportare alcune modifiche marginali ed eliminare le incongruenze più evidenti, come quella tra gli articoli 180 e 237, che impongono già da ora di portare sempre in auto il certificato di proprietà (che per ora viene rilasciato solo dal Pra di Terni), e gli articoli 93 e 235, che ne rimandano l'applicazione al 1° luglio.

Le sorprese, però, saranno ben altre, almeno stando alle indiscrezioni che filtrano dalle stanze in cui si riunisce la commissione, i cui lavori dovrebbero concludersi entro la prossima settimana. La più clamorosa è la probabile cancellazione della norma, voluta dal Parlamento con la legge delega che ha consentito al governo di varare il nuovo codice, che per i primi tre anni di guida impone ai neopatentati limiti severi di velocità e di rapporto peso/potenza dei veicoli: quella, insomma, che dal 1° luglio dovrebbe vietare ai novellini di mettersi al volante di auto capaci di viaggiare a più di 150 chilometri orari o di inforcare moto superiori ai 350 centimetri cubi.

Che cosa è successo? Che la commissione si è accorta presumibilmente con orrore che chi aveva scritto quella norma – gli articoli 117 del codice e 316 del regolamento – non si era preoccupato di andare a vedere come funziona la faccenda nel resto d'Europa. E che quindi non sapeva, o non ne aveva tenuto conto, che la Cee sta varando una direttiva – che diventerà vincolante anche per l'Italia dal 1° luglio 1996 – secondo la quale le limitazioni, per due anni e non per tre, sono previste esclusivamente per la guida delle moto. Un bel colpo per la credibilità degli estensori del codice, e una patata bollente per la commissione. Che a quanto pare sarebbe orientata a passarla così com'è al Parlamento, magari suggerendo un paio di alternative, ambedue difficilmente praticabili: cancellare la norma e lasciar perdere, oppure confermarla, magari ridotta a due anni, e contemporaneamente far pressione sugli organismi comunitari perché estendano i limiti anche alla patente B.

Sempre a proposito di patenti, la commissione – che ha fatto giustizia sommaria di una serie di scempiaggini, dall'obbligo di registrazione del colore dei veicoli alla «targa asportabile» all'inutile, ridicolo e costoso «segnale mobile plurifunzionale di soccorso», cancellandoli *tout court* dal codice – sembra decisa a chiudere con un minimo di buonsenso (quello che sembra aver difettato nelle scorse settimane) la questione della patente A, reintroducendo la sanatoria prevista dalla legge 111 del 1988. In pratica, chi ha conseguito la patente B prima dell'aprile '88 potrà continuare tranquillamente a guidare la moto senza bisogno di nuovi esami, di annotazioni o di altre pratiche burocratiche.

Già decisa sarebbe anche l'eliminazione dell'obbligatorietà – dell'annotazione del gruppo sanguigno sulla patente, motivata con l'obbligo per i medici di effettuare comunque tutte le analisi prima di praticare una trasfusione. Resterebbe invece ancora da risolvere la spinosa questione delle visite psicologiche, che in base al codice dovrebbero essere sostenute sia per ottenere la patente sia per il rinnovo o la revisione. Dovrebbe prevalere l'orientamento a farle effettuare solo in determinati casi. Ma le resistenze sono forti: già da mesi gli psicologi hanno avvertito che per valutare l'idoneità psichica alla guida occorreranno come minimo cinque sedute. A pagamento, s'intende.

Mezzi insufficienti e obsoleti, in aumento i morti e gli infortuni

Rischiare è il nostro mestiere, ma... Si ribellano i «pompieri» di Roma

Due vigili deceduti sul lavoro in pochi mesi, un'inefficienza che dura da anni. È la denuncia del sindacato «pompieri», la categoria più a rischio che chiede le immediate dimissioni del comandante della centrale romana. Guido Chiucini, primo responsabile della «situazione di degrado, fatiscenza e pericolosità» delle 28 caserme della provincia e accusato di sacrificare la professionalità alla clientela.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Non è un infortunio, è una «morte bianca», un delitto dell'incuria, quella di Maurizio Lanzi, caposquadra dei vigili del fuoco deceduto mentre cercava, a sirene spiegate, di raggiungere il più presto possibile il posto della sua missione. Non c'è arrivato, e con lui gli altri quattro vigili rimasti feriti. E allora non resta che piangere, che protestare per il «sacrificio di un caro collega», ennesima tragica prova del degrado di un servizio sempre più a rischio. Due morti tragiche negli ultimi mesi, un aumento del 50% in due anni degli incidenti sul lavoro, una percentuale sempre più alta del «pericoloso» mestiere non hanno fatto cambiare nulla, in termini di sicurezza e preparazione, al corpo dei 1500 «pompieri» romani che ieri ha inviato al comandante dei Vigili del fuoco, Guido Chiucini, una lettera aperta piena di rabbia e impotenza per il tempo perduto, i lutti, e per la «macchina maledetta», l'OM 79.13, il rosso camion vecchio più di 15 anni e che, da mezzo di soccorso, è diventato il carro funebre di Lanzi.

Denunciano i vigili, ma non è la prima volta, «le responsabilità» per un «servizio senza la dovuta protezione individuale, con mezzi fatiscenti e assolutamente inefficienti». Parole pesanti, accuse precise e richieste urgenti a un organismo, il comando provinciale e i 27 distaccamenti, che da anni «invece di lavorare sulla professionalità e sulla dotazione tecnica» si preoccupa delle carriere, degli incarichi, della burocrazia amministrativa. «È così che siamo diventati la prima delle categorie a rischio», sbottano i compagni di squadra di Lanzi ricordando l'ultimo sciopero e quell'87% di adesione per una «mobilitazione che non aveva nulla di economico».

Le questioni, in una metropoli come Roma dove il «pronto intervento» è assicurato da 200 vigili (150 di notte), sono infinite e partono persino dalla mancanza di «maschere, guanti e stivali», passano dall'«inaffidabilità degli automezzi, «carri, teli, anfibi, scale e serbatoi», obsoleti, bisognosi di «continue riparazioni a freni, frizione, sterzo e pompa idrica» e con un carico «di chilometri tali che dovrebbero essere fuori uso da tempo». Insomma una situazione «drammatica» aggravata da un comando accusato di trascurare l'addestramento, la formazione, l'efficienza professionale oltre quella dei mezzi per i quali tuttavia «si spendono cifre iperboliche ogni anno».

È un quadro sconsolante oltretutto in tempi nei quali molta dell'attenzione per la difesa dell'ambiente, dai boschi alla sicurezza alla protezione civile, transita per l'opera e l'esperienza dei vigili del fuoco. «Un profondo disagio e un'immensa ira», scrivono le organizzazioni sindacali che hanno anche pubblicato un «libro bianco» sui loro interventi, sui servizi di soccorso «da anni in calo di qualità mentre si sono impennati la mortalità (più 300% negli ultimi anni) e gli incidenti (più 50%)». Prima di Lanzi, un mese fa sulla pista di Fiumicino, un altro vigile aveva perso la vita schiantandosi contro l'ala di un aereo che non aveva visto, ma i vetri dell'autopompa non erano schermati.

In compenso, spiegano sempre i sindacati, il sistema clientelare si è imposto come la sola regola «professionale»: posti di responsabilità, trasferimenti, organizzazione del lavoro, scelte «tecniche», viaggiano su criteri soggettivi, del tutto discrezionali. «Corpo civile ma mentalità ministeriale», insistono chiedendo la testa del comandante Chiucini e «risposte concrete, senza alibi o scuse».

I vigili del fuoco di Roma denunciano mezzi scarsi, inefficienti e pericolosi, una situazione di rischio insostenibile

«Rosso e Nero»: Manca (Psi) annuncia querela contro Santoro

L'ex Presidente della Rai, Enrico Manca, ha annunciato ieri di aver presentato una querela contro Michele Santoro (nella foto) per l'ultima puntata di «Rosso e Nero». «Hai fatto leggere in trasmissione – ha scritto il parlamentare socialista in una lettera indirizzata alla commissione di vigilanza e al direttore della Rai – un appunto di dieci anni fa firmato da un nome, quello del commissario Ninni Cassarà, destinato giustamente a sollevare emozioni. In esso, insieme con altri, veniva citato in modo dubitativo il mio nome in un contesto di una comunicazione riservata all'autorità giudiziaria e relativa ad ipotesi a quell'epoca ancora da accertare». La lettera di Manca continua ricordando che sul fatto citato in trasmissione non c'è stata alcuna iniziative della magistratura, «questo significa naturalmente che, almeno per quanto mi riguarda, la formula dubitativa è stata sciolta nel senso di escludere qualsiasi mio anche lontanissimo coinvolgimento».

Vicenda Maso: annullata la sentenza per un imputato

Per l'omessa notifica di un udienza ad uno dei due difensori, la Corte d'appello di Venezia ha annullato ieri la sentenza di primo grado per D.B., il minore veronese condannato a 23 anni per aver ucciso a sprangate, insieme ai maggiorenni Pietro Maso, Giorgio Carbognin e Paolo Cavazza, i genitori di Maso, il 18 aprile 1991, a Montecchia di Crosara (Verona), allo scopo di dividere l'eredità. Salvo eventuali ricorsi dell'accusa che dovessero essere accolti dalla Corte di Cassazione, sarà così celebrato un altro processo davanti al Tribunale dei minorenni di Venezia. L'eccezione di nullità assoluta era stata sollevata dall'avvocato veronese Guarniente Guarnieri in quanto al suo collega, Giampaolo Bonfinsegna, non erano stati notificati nè l'ordinanza di rinvio del processo dal 26 maggio al 14 ottobre scorsi, nè il successivo provvedimento che anticipava la ripresa del dibattimento al 30 settembre.

Non ottiene la grazia e danneggia la chiesa

Un operaio, Mario Frazzetto di 27 anni, è stato denunciato dalla polizia a Niscemi per «offesa della religione mediante vilipendio di cose». Frazzetto ha scagliato un pezzo di marmo contro la statua di San Francesco Saverio nella chiesa madre di Niscemi, perché a suo dire non aveva ottenuto la grazia richiesta. Frazzetto ha poi danneggiato un confessionale.

Il 22 maggio manifestazione dei sindacati a Palermo

Si aprirà con un concentramento davanti al Palazzo di giustizia di Palermo, sabato 22 maggio alle 18, la manifestazione che Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per ricordare la strage di Capaci, dove morirono Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. Il corteo passerà per via Notarbartolo verso l'«albero Falcone», qui parleranno Bruno Trentin e il giudice Giovanni Tamburrino dell'Associazione magistrati.

Forum dell'Antimafia su economia e criminalità

Ad aprire i lavori del forum dedicato dalla commissione parlamentare antimafia al rapporto fra economia e criminalità, sarà il presidente del consiglio dei ministri Carlo Azeglio Ciampi. Per Violante, presidente dell'Antimafia, c'è una sempre più massiccia penetrazione delle cosche nel sistema economico italiano e internazionale. «Stiamo parlando», ha spiegato ieri Violante ai giornalisti nel corso della presentazione del forum che si svolgerà venerdì e sabato prossimi, di un fenomeno di dimensioni «colossali». La torta che fa gola ai boss è certo molto allettante: 28000 miliardi di fatturato globale, 800.000 di attività produttive, 350.000 di reddito. Questo è il circuito dell'economia italiana, in cui si muovono i colletti bianchi della mafia presenti, secondo gli indici di rilevamento, nel 60% del sistema finanziario, nel 17% del mercato immobiliare, nell'11% di quello commerciale, nel 4% dell'industria, non esclusi i settori agroalimentare e petrolifero.

Giovane calciatore muore colpito da un fulmine

Un ragazzo di 15 anni, Elio Tortora, nato e residente a Civitavecchia, è morto folgorato da un fulmine sotto gli occhi del padre pochi istanti prima dell'inizio di una partita di calcio. L'incidente è avvenuto poco prima delle 17.00 di ieri allo stadio di Santa Marinella. Sul litorale in quei minuti si stava abbattendo un violento temporale. L'arbitro doveva ancora dare il fischio d'inizio quando il fulmine è caduto al centro del campo. Elio Tortora, che si stava ancora riscaldando, è stato colpito in pieno. Gli altri ragazzi che si trovavano nel raggio di alcuni metri sono stramazzati a terra, ma si sono subito rialzati.

Conso incontra il ministro della Giustizia francese

Problemi della criminalità e rafforzamento della cooperazione sono stati i temi principali su cui il ministro della giustizia Giovanni Conso e il suo collega francese, Pierre Mehaignerie, hanno parlato ieri a Kolding (Danimarca) in una pausa della riunione ministeriale della Cee. La Francia ha mostrato molta attenzione verso le soluzioni, proposte e le idee dell'Italia nella lotta alla criminalità e nei mezzi da usare per debellarla.

GIUSEPPE VITTORI

Malasanità
Indagati 13 medici genovesi

GENOVA. Il sostituto procuratore della pretura di Genova, Francesco Pinto, ha inviato tredici avvisi di garanzia ad altrettanti medici dell'ospedale regionale San Martino in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo per la morte di due pazienti. Ieri il magistrato ha affidato le perizie autoptiche a due periti di Torino, professori Griva e Garavaglia. Uno dei casi riguarda il decesso di Armanda Grassano, 66 anni, di San Giuliano Vecchio (Alessandria), ricoverata a Genova per un intervento d'ernia all'apparato digerente, morta improvvisamente dopo l'anestesia ma prima dell'operazione. Presunti responsabili sono gli anestesisti Raffaella Riello, Salvatore Palermo e Francesca Nuti, e gli aiuti Dario Civalleri, Franco De Cian, Gianmaria Marinari e Fabrizio Ballari. Gli altri sei avvisi di garanzia hanno raggiunto Edoardo Berti Riboli, Giuliano Reboa, Marco Frascio, Enrico Traverso, Renza Ughé, Enrico Santoro per la morte di Fosco Rossignoli, 66 anni, deceduto il 1° maggio scorso dopo essere stato sottoposto a un terzo intervento allo stomaco.

Rovigo
Giovane si spara È in coma

VERONA. È ricoverato in coma irreversibile nel reparto di rianimazione dell'ospedale Borgo Trento di Verona un giovane di 17 anni, Massimo Prandin, di Rovigo, che ha tentato il suicidio nel garage di casa sparandosi con una pistola ad una tempia. Il giovane ha lasciato tre biglietti, il primo indirizzato ai familiari, il secondo alla fidanzata ed un altro che voleva fosse letto il giorno del suo funerale, in cui motiva la sua scelta di uccidersi con presunte «delusioni» a scuola. Come risulta da un appunto trovato nel suo diario, Prandin, che frequenta la terza superiore all'istituto tecnico industriale di Rovigo, avrebbe tentato di uccidersi anche alcuni giorni fa, senza trovare però in quella circostanza il coraggio. Il giovane pare non avesse comunque problemi particolari nello studio e, come riferito anche da alcuni insegnanti, aveva concluso il primo quadrimestre con due sole insufficienze. Il ragazzo si è sparato con una pistola calibro 7,65, di proprietà del padre e regolarmente denunciata.

Napoli, dodicenne sequestrato da immigrati clandestini?

«Sono stato violentato» Ma il racconto è confuso

Un ragazzo di 12 anni sarebbe stato sequestrato e violentato da due immigrati di colore. Gli aggressori lo avrebbero fermato mentre tornava da scuola e portato in un casolare di Sant'Antimo dove avrebbero abusato di lui. Il bambino, liberatosi, è tornato a casa in stato confusionale. I medici sul referto hanno scritto «presumibile violenza». Espulsi 33 africani non in regola con il permesso di soggiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È tornato a casa con i polsi e il volto insanguinati. Ai genitori ha detto di essere stato sequestrato da due uomini «neri», che lo avrebbero anche violentato. Ma il racconto del ragazzo, 12 anni appena compiuti, ha molti punti oscuri e non ha convinto del tutto gli investigatori. Gli stessi sanitari dell'ospedale che lo hanno visitato, hanno espresso dubbi. Finora le indagini di polizia e carabinieri hanno accertato soltanto che 33 immigrati africani (tra cui ci dovrebbero essere gli assalitori) non erano in regola con i permessi di soggiorno nel nostro Paese e per questo espulsi immediatamente.

La violenza sarebbe avvenuta l'altro giorno, intorno alle 13, a Sant'Antimo, un paesino tra Napoli e Aversa. Mezz'ora prima il ragazzo era uscito dalla scuola (frequenta la seconda media) che dista circa due chilometri dalla sua abitazione. Arrivato sulla via Appia – ha raccontato – si è imbattuto in due immigrati africani, fermi vicino ad un'auto di colore beige. A questo punto, uno degli extracomunitari ha afferrato il piccolo e lo ha trascinato nella vettura, mentre l'altro si è messo al volante. Poi una sgommata e via di corsa. Qualche minuto dopo, vittima e assalitori, sono arrivati in un casolare. Qui, sempre secondo il racconto fatto dal ragazzo, i due gli avrebbero legato i polsi con un filo di ferro e, successivamente, violentato. Poi, non si sa bene come, il minore è riuscito a liberarsi ed è scappato.

Una volta tornato a casa (giusto un'ora dopo il sequestro), il ragazzo ha raccontato tutto al padre, un commerciante di Sant'Antimo, il quale lo ha immediatamente portato al vicino ospedale di Aversa. I sanitari del pronto soccorso, dopo aver medicato le escoriazioni al volto e ai polsi, hanno sottoposto ad un'accurata visita il dodicenne. Sul referto i medici hanno scritto che sul corpo del ragazzo ci sono i segni di «una presumibile violenza».

Immediatamente sono scattate le indagini della polizia. Nella zona indicata dal minore, gli agenti hanno individuato un casolare, dentro al quale c'erano 33 immigrati di colore, che sono stati portati al commissariato. In poco tempo è stato organizzato un confronto «all'americana» tra la vittima e i suoi presunti assalitori. Alla fine, però, il ragazzo non ha riconosciuto i due che lo avrebbero sequestrato. Prima di andare via, il minore ha parzialmente modificato la sua versione affermando di non ricordare se gli extracomunitari hanno effettivamente usato violenza su di lui, ed ha parlato di un giovane di colore che lo avrebbe seguito con una bicicletta.

Gli investigatori sembrano non dar molto credito alle confuse dichiarazioni del ragazzo. Il gruppo di immigrati, tutti privi di permesso di soggiorno, e qualcuno anche di documenti, è stato portato in questura. Interrogati uno per uno, i «coloured» hanno respinto ogni accusa.

Il Tar dell'Emilia riboccia l'ordinanza contro il fumo

BOLOGNA. Bocciata per la seconda volta dal Tar dell'Emilia-Romagna l'ordinanza anti-tabacco, che vietava di accendere sigarette negli ambienti del Comune di Bologna, è stato ripristinato il diritto di fumare negli uffici, nei luoghi d'attesa del pubblico, nelle sale dove si svolgono riunioni e in tutti gli ambienti comunali non interdetti al fumo dalla legge nazionale.

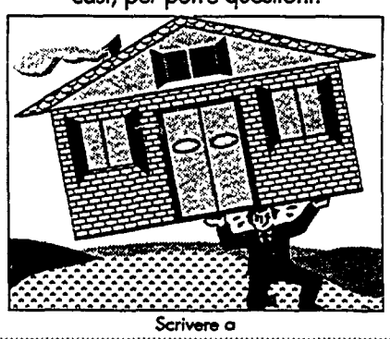
Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti considerato illegittima l'ordinanza emessa il 30 ottobre scorso dall'ex sindaco Renzo Imbeni (come già aveva decretato per la prima, emessa il 31 gennaio del '92) e ha dunque accolto il ricorso contro il Comune in cui si chiedeva l'abrogazione del provvedimento. Entrambe le ordinanze, con qualche margine di tolleranza in più concesso dalla seconda, disponevano il divieto di fumare non solo in quei locali pubblici (ospedali, autobus, biblioteche, musei, ecc.) da cui le sigarette erano già bandite per effetto della legge 584 del 1975, ma anche nei locali del Comune, comprese le scuole, le piscine, gli uffici amministrativi, indipendentemente dal fatto che fossero o meno aperti al pubblico. Secondo il pronunciamento dei giudici amministrativi, invece, deve essere consentito fumare nei locali delle aziende e degli uffici aperti al pubblico, nonché in tutti i luoghi non presi in considerazione dalla legge nazionale. «Un'autorità pubblica, in uno Stato di diritto – specifica la sentenza – deve rispettare le leggi che sono al di sopra di qualunque autorità amministrativa, locale o nazionale». Eccesso di potere, incompetenza e violazione della legge i vizi ravvisati nell'ordinanza, che hanno motivato l'annullamento decretato dal Tar. Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Associazione fumatori Giuliano Bianucci: «Speriamo che questa volta sia finita – ha commentato – e che questa sentenza sia d'esempio per tutti gli amministratori pubblici che si occupano di proibizionismo invece di pensare a far funzionare le sempre più scassate macchine comunali». E, non senza polemica, ha aggiunto: «Pensino piuttosto a combattere seriamente le vere forme di inquinamento, a cominciare da quello della politica».

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio

su

l'Unità

Uno spazio in più per parlare della "casa". Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi, per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.



Scrivere a

"IL PROBLEMA CASA"

via Due Macelli 23c13 - 00187 Roma
telefonare dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221 - fax 06/69996226

IL RAPPORTO ISTAT

La ricerca segnala la disabitudine delle famiglie al risparmio, nonostante ci sia la consapevolezza del momento critico
Le potenzialità di ripresa dell'economia, il calo della criminalità
Le donne restano l'unico perno su cui ruota la vita familiare

Italia in crisi, ma non per gli italiani

Economia «Esistono elementi di ripresa»

L'Istat pronuncia un verdetto di fiducia per l'economia italiana. A un patto: «Gli italiani devono rimboccarsi le maniche». E poi: «Occorre un'adeguata politica degli investimenti produttivi, con particolare riferimento al Sud del Paese: dove servono nuovi posti di lavoro».

Ma qualche segnale incoraggiante c'è già: le piccole e medie imprese hanno infatti saputo reagire con flessibilità alla caduta della domanda interna, riprendendo con determinazione la strada delle esportazioni e dell'integrazione internazionale.

La verità, però, è che «c'è bisogno di un'adeguata e profonda riforma della pubblica amministrazione»; le maggiori difficoltà dell'Italia derivano «dalle esigenze di risanare la finanza pubblica, ci sono scadenze e impegni ormai ineludibili».

«Il restringersi degli spazi di manovra in relazione alle esigenze di risanamento finanziario – osservano gli esperti dell'Istat – ha messo in chiara evidenza i limiti e i costi di certe politiche di compromesso di cui s'è fatto carico il bilancio pubblico per ottenere il miglior, anzi il peggior consenso politico».

E di una cosa si può e si deve fare tesoro: «Dell'esperienza accumulata negli ultimi venti anni di bilancio pubblico: gestito in modo delirante».

Consumi «Attenzione... sono finiti gli anni 80»

Le famiglie italiane, pur consapevoli di avere sul proprio orizzonte momenti di grande sacrificio economico, continuano a spendere come se niente fosse. «Una tendenza che se dovesse confermarsi nei prossimi mesi – ammonisce l'Istat – potrebbe deteriorare rapidamente la situazione finanziaria delle famiglie, secondo un tragico schema già sperimentato nel recente passato dai paesi anglosassoni».

La colpa è degli anni Ottanta: «Purtroppo, molti nuclei familiari non riescono a contrarre rapidamente i consumi oltre una certa soglia. In particolare, è evidente che sono le fasce di reddito medio-alte ad accusare maggiori difficoltà ad accettare un ridimensionamento dello standard di vita acquisito nel corso degli anni Ottanta, anni in cui il tenore di vita delle famiglie è cresciuto clamorosamente».

Le capacità di risparmio sono confinate intorno a un 5% dei redditi, mentre i debiti, negli ultimi mesi, hanno raggiunto cifre-record.

Consigli: «O si cambia regime, subito e in modo radicale, oppure la situazione rischia di precipitare. È necessario chiudere con il consumismo, tornare a tenori di vita meno effimeri, riabituarsi a ritmi più parsimoniosi».

Come riuscirci? «Con il massimo impegno. E più di tutti, devono impegnarsi i giovani».

FABRIZIO RONCONE

L'annuale rapporto dell'Istat sull'Italia e gli italiani conferma, con l'attendibilità dei numeri e l'autorevolezza di alcuni schemi statistici, le impressioni, le speranze e i timori facilmente rintracciabili, in questi difficili giorni, passeggiando in qualsiasi piazza, entrando in un bar, sfogliando un giornale.

L'Istat sostiene che il Paese, sfiancato da anni di corruzione e degrado civile, e con un sistema economico ormai lacerato, miracolosamente possiede ancora potenziali margini di ripresa: ma – è l'avvertimento – «il miglior futuro risiede nella nostra capacità di fare e di produrre». Solo che basta scorrere qualche pagina del libretto in cui sono sintetizzati i risultati della mastodontica ricerca per scoprire che se le piccole e medie imprese industriali, unitamente a certe aree del terziario, già forniscono significativi segnali di tenuta, i dati relativi ai consumi delle famiglie denunciano invece il più preoccupante dei fenomeni: gli italiani spendono. Cioè, comprano. Auto, moto, televisioni, video-registratori. Insomma: «Non sembrano aver colto la tragicità del momento economico».

In generale, la situazione appare «difficile e diseguale». In evoluzione. Nel bene: con l'attività criminale in netto regresso, con più rispetto per i problemi ambientali, con una crescente solidarietà. E nel male: con la disperazione di chi cerca lavoro, con l'emarginazione degli immigrati clandestini.

L'Istat conclude con un appello: «È urgente una riforma della pubblica amministrazione».

DELITTI DENUNCIATI

	1981	1991	1992
Omicidi volontari	1.727	4.113	3.312
Furti	812.596	1.702.074	1.477.955
Rapine	10.507	39.206	31.735
Estorsioni	1.913	2.851	3.353
Sequestro di persona a scopo di estorsione	200	100	70
Stupefacenti	3.630	40.421	42.164
Altri delitti	349.848	858.970	831.950
Totale	**1.180.421**	**2.647.735**	**2.390.539**
Di cui di autore ignoto			
Omicidi volontari	404	2.415	1.645
Furti	767.115	1.610.859	1.391.226
Rapine	7.430	33.477	26.173
Estorsioni	735	1.240	1.175
Sequestro di persona a scopo di estorsione	63	29	21
Stupefacenti	36	2.582	2.080
Altri delitti	36.226	508.459	450.228
Totale	**812.011**	**2.159.061**	**1.872.548**

Popolazione. «Gli anziani emigrano verso le coste»

Il fenomeno demografico è caratterizzato da alcuni nuovi elementi: perchè all'esaurimento delle grandi correnti migratorie lungo la direttrice Sud-Nord, si sta accompagnando una intensificazione degli spostamenti interregionali e di più breve distanza. Nel dettaglio: l'esodo tende verso i piccoli centri non troppo distanti dalle grandi città, dove «la qualità della vita è alta», dove «non c'è inquinamento».

Particolare rilievo assumono, nella ricerca dell'Istat, le migrazioni a breve raggio degli anziani. Che si spostano volentieri e con sempre maggior frequenza verso la costa, soprattutto quella Tirrenica, dove il clima è particolarmente favorevole; ed è per questa ragione che il fenomeno viene definito «effetto Florida».

L'Istat fornisce poi un piccolo identikit della donna italiana: «Il perno intorno a cui ruota la famiglia». Con lui, il marito, il compagno, «che utilizza invece il tempo libero per divertirsi con gli amici».

Infine, un suggerimento: continua a meritare «particolare attenzione l'afflusso di immigrati stranieri».

Criminalità. «Lo Stato riconquista il territorio»

Nel 1992, i reati denunciati hanno registrato una flessione del 9,7%, mostrando un'importante inversione di tendenza rispetto al passato. Tra i reati denunciati attribuibili alla criminalità organizzata sono cresciuti quelli riguardanti il contrabbando, l'estorsione e il traffico di stupefacenti. Ma sono calati gli omicidi: –36,9% quelli riconducibili a fatti di mafia, camorra e 'ndrangheta, con una fortissima caduta proprio di quelli commessi in Calabria, –72,1.

Questo generale regresso dell'attività criminale può essere spiegato con un maggiore e più efficace controllo del territorio da parte dello Stato. In particolare, poi, l'adozione di misure straordinarie adottate in Sicilia dopo le stragi nelle quali hanno perso la vita i giudici Falcone e Borsellino, sembrano aver avuto effetti anche sulla microcriminalità, ora molto meno dilagante.

Numerosi problemi, tuttavia, restano: e, tra i più gravi, c'è l'elevato carico di lavoro che continua a pesare sugli uffici giudiziari italiani. Poi, le carceri: «Sempre più sovraffolate».

Ambiente. «È guerra ai nuvoloni di smog»

L'Istat dice che gli italiani hanno scoperto l'«ambiente». Perchè se il 1992 è stato un anno di smog – nuvole gigantesche hanno invaso definitivamente decine di città – numerosi, «e importanti», sono anche stati «i provvedimenti adottati dalle varie amministrazioni». «Certo – viene considerato – c'è ancora molto da fare... ma almeno la popolazione ora appare piuttosto sensibile al problema».

Qualche dato. «Si può segnalare che l'ampiezza delle superfici sottoposte a protezione ambientale è andata crescendo notevolmente negli ultimi anni, fino a raggiungere una percentuale dell'8,2% dell'intero territorio nazionale, e questo tenendo presente che fino al 1984, la percentuale era appena del 3,2%».

Le valutazioni del ministero dell'Agricoltura indicano, però, come la superficie forestale sia colpita da un crescente degrado, al punto che nel 1991 quasi il 45% degli alberi esaminati era stato colpito da danni (lievi nei due terzi dei casi), molti dei quali riconducibili all'inquinamento atmosferico.

Trentamila chiamate al telefono dei «cittadini»

Un numero di telefono per denunciare disagi, malcostume e per ottenere preziose informazioni su tasse, pensioni, sanità. Il «segretariato sociale», ideato da Claudio Sorrentino, ha raccolto più di 30.000 chiamate in 5 mesi, che hanno permesso di elaborare una classifica del disagio sociale nel nostro paese. Il servizio non è più legato alla Rai, ma proseguirà comunque, alla ricerca di nuovi mecenati.

MONICA LUONGO

ROMA. Date un telefono agli italiani e loro vi si attaccheranno. Ma non solo per chiamare in diretta Pippo Baudo o Raffaella Carrà, quanto per saperne di più su quanto di oscuro c'è nelle leggi, nei decreti, nei provvedimenti che il governo prende per loro. È quanto dimostrato dai dati raccolti dai redattori che prestano servizio per il «Segretariato sociale», sportello telefonico attivato a novembre dello scorso anno, unitamente all'inizio del programma *Italia: istruzioni per l'uso*, che andava in onda quotidianamente su Raiuno. Una linea funzionante dodici ore su 24 per sette giorni di seguito che in cinque mesi ha raccolto 30.000 telefonate, ma che più di tutto ha fornito risposte immediate o richiamato i cittadini per ulteriori chiarificazioni. Una squadra di 30 esperti, tra sociologi, psicologi e giornalisti, che ha lavorato per offrire risposte non solo alle più diverse problematiche, ma anche per seguire l'andamento delle nuove scadenze e obblighi ai quali il cittadino doveva far fronte: autocertificazione sanitaria, minimum tax, condono fiscale, patti in deroga e altre «amenità».

Il quadro che ne risulta (il campione è stato ricavato da 14.000 telefonate sulle 30.000 suddette) parla da solo. Ciò che preoccupa gli italiani, ma forse sarebbe il caso di dire terrorizza, è il tema delle pensioni, seguito a ruota da sanità, servizi e casa. Tra i giovani è naturalmente il mercato del lavoro. Ad essersi rivolte al segretariato sono le categorie di persone che trascorrono più tempo in casa, ma anche quelle che avvertono maggiormente i disagi del Paese, e cioè i pensionati e le casalinghe.

Ecco qualche numero: il 30.91% era costituito da pensionati, il 18.65 da casalinghe, il 12.45 da impiegati. Ma figurano anche lavoratori dipendenti, liberi professionisti, studenti. Uno dei dati interessanti è che il 4.87% delle telefonate è giunto dall'estero, prevalentemente dalla Svizzera. «Anche all'estero – spiega Claudio Sorrentino, ideatore del servizio e prima ancora dell'analogo *Droga, che fare*, ancora attivo – i lavoratori hanno soprattutto paura delle nuove regole pensionistiche. Ci domandano, per esempio, come fare per equiparare il lavoro fatto fuori (in Svizzera ci si può pensionare a 50 anni) e le norme italiane. Lo stesso vale per la sanità: molti pensionati e lavoratori non vogliono tornare in Italia per per non perdere i benefici offerti dal sistema sanitario straniero». Le altre telefonate sono giunte invece dalle regioni più grandi: Lazio, Lombardia, Campania, Sicilia. Ma il coro di preoccupazioni è sempre uguale. «La fascia più colpita – continua Sorrentino – è quella delle donne, il target che "assorbe" più problemi: c'è preoccupazione per la propria pensione e per quella del marito, per il lavoro del figlio e i ticket farmaceutici di tutta la famiglia». I dati hanno anche permesso l'elaborazione di una «top ten» del disagio, che segue l'andamento corrente della situazione politica e dei conseguenti provvedimenti finanziari: le pensioni in testa a novembre e dicembre, scavalcate a febbraio e marzo dalla sanità. La trasmissione televisiva è ormai conclusa, ma il Segretariato Sociale continua. Il numero telefonico al quale rivolgersi è 06/3751.3713.

LA STORIA

La mamma: «La mia voce ha resuscitato Debora»

Dopo 6 mesi di coma torna alla vita la studentessa ferita in uno scontro
La madre le è stata sempre accanto
I medici: «Una donna eccezionale con un coraggio fuori dal comune»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. «Era già successo, in quei mesi, che Debora aprisse gli occhi, ma lo sguardo era vuoto, trasparente, si capiva che non vedeva e non sentiva, che era sprofondata chissà dove. Poi, quella mattina, all'improvviso, gli occhi li ha spalancati e mi ha "guardato". Che cosa ho provato in quel momento? È impossibile spiegarlo, é stata una sensazione troppo grande per tradurla in parole. E lo stesso qualche giorno dopo: aveva già provato diverse volte, guardandomi, a dire "mamma", ma riusciva solo a muovere le labbra, senza suono, e poi, mentre l'aiutavo a deglutire, sorso a sorso, con cautela, un succo di frutta, la voce le é uscita e "mamma" l'ha detto davvero».

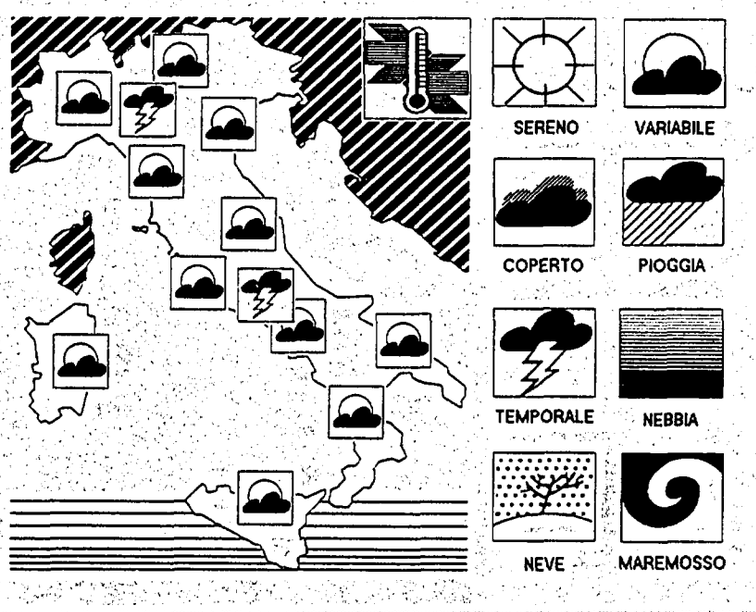
È felice, adesso, Paola Porro, la «madre coraggio» di Sanremo che ha lottato per sei mesi senza sosta al capezzale della figlia Debora, ridotta in fin di vita a 15 anni da un incidente stradale. Ha lottato e – senza rassegnarsi al verdetto senza speranza dei medici – l'ha strappata dal buio del coma. È felice e si schermisce; «voi giornalisti – dice – mi elogiate troppo, in fondo non ho fatto niente di speciale». Ovviamente non é vero, Paola Porro é una madre speciale. «È una donna – dice la professoressa Giovanna Morra, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale di Sanremo, dove Debora é stata ricoverata in questi sei mesi – dotata di una sensibilità eccezionale, fuori del comune, di un coraggio unico, messo in opera giorno dopo giorno con incredibile efficacia; ha dato forza a noi medici quando sembrava che ogni speranza fosse perduta, ed é stata lei a vincere la battaglia più difficile, quella psicologica, senza la quale tutti i nostri sforzi si sarebbero vanificati». Sì, certo – prosegue la professoressa Morra – la medicina ha fatto la sua parte; anche quando, a fine dicembre, il quadro clinico della paziente appariva irrecuperabile, abbiamo continuato a sottoporre Debora a terapia neurologica, interventi mirati a mantenere costanti i parametri respiratori e circolatori, e tutto il nostro personale si é prodigato perché la struttura motoria e muscolare della ragazza restasse comunque in attività, evitando infezioni da immobilità e piaghe da decubito. Ma sono stati l'amore e la tenacia della madre a determinare quello che sembrava un risveglio scientificamente impossibile: Paola Porro non ha mai smesso di parlare alla figlia come se fosse senziente, parlandole con naturalezza come in un ininterrotto dialogo».

Debora era lontana, sepolta nell'oscurità di una sopravvivenza vegetativa, da quando – il pomeriggio del 13 ottobre dell'anno scorso – alla guida di un motorino, si era scontrata frontalmente con un'automobile, era stata sbalzata via dal sellino ed era ripiombata a terra dopo un volo di dieci metri. Era rimasta esanime sull'asfalto, con la milza spappolata e un devastante trauma cranico. «Ma il miracolo – racconta Paola Porro – é cominciato proprio in quel momento: i soccorsi della Croce rossa sono stati rapidissimi, e i medici sono stati meravigliosi, dopo meno di un'ora mia figlia era già sotto i ferri per un delicatissimo intervento chirurgico d'urgenza».

Uscita dalla sala operatoria, però, Debora era stata trasferita in rianimazione con prognosi riservatissima; e in seguito, esame dietro esame, si era delineata una situazione disperata: coma «apallico», vale a dire profondo, praticamente irreversibile, con una possibilità su mille di recupero. Una diagnosi severa, confermata anche dagli specialisti della clinica neurologica di Montecarlo. Ma Paola Porro non si é rassegnata e ha giocato sino in fondo la sua personale scommessa per la vita della figlia. «Le sono stata vicina, intorno a quel lettino, giorno per giorno, sempre sperando di captare il minimo movimento di una mano, un battito delle ciglia; e ho continuato a parlarle senza stancarmi, senza demoralizzarmi; poi ho cominciato con il registratore: nastri su nastri, con le voci di sua padre, di suo fratello Walter, degli amici e dei compagni di scuola, e con la musica e tutte le sue canzoni preferite». «Sicuramente – commenta la professoressa Morra – l'applicazione costante di questa tecnica di stimolazione delle "voci amiche" ha contribuito in misura fondamentale al risveglio, incidendo in particolare sul recupero della memoria».

Debora sta gradualmente tornando padrona di tutto il suo passato, almeno sino al momento dell'incidente (che invece, come spesso accade, sembra per ora completamente rimosso); e contemporaneamente, sorretta dalla fisioterapia riabilitativa, riconquista giorno per giorno fisicità e funzioni vitali: sta in piedi, comincia ad abbozzare i primi passi, parla, e regala a profusione a chi le sta vicino il suo dolcissimo sorriso di ragazzina.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: a Nord dell'arco alpino l'anticiclone atlantico e l'anticiclone russo si saldano e formano un'unica fascia di alte pressioni. Sul Mediterraneo centro-meridionale persiste un'area di bassa pressione. L'Italia, come già detto ieri, continua a trovarsi in mezzo a questi due sistemi con conseguenti condizioni di tempo variabile sottolineato da fenomeni di instabilità. Questo anche perché alle alte quote, l'azione della depressione è più influente sulla nostra penisola rispetto a quella della fascia anticiclonica a nord dell'arco alpino. Ed è anche questo il motivo per cui abbiamo indicato su tutta la cartina condizioni di tempo variabile con possibilità di temporali isolati.

TEMPO PREVISTO: nella prima parte della giornata ampie zone di sereno al Nord ed al Centro e nuvolosità residua sulle regioni meridionali. Durante il pomeriggio tendenza a formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme associate a fenomeno temporaleschi. Questi ultimi si avranno di preferenza in prossimità dei rilievi e di quelli appenninici e sulle regioni adriatiche e ioniche.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: basso Adriatico e Ionio mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: il tempo generalmente a migliorare ma permangono ancora condizioni di variabilità. Le schiarite avranno il sopravvento sulla nuvolosità salvo addensamenti pomeridiani associati a temporali isolati specie in prossimità dei rilievi e zone adiacenti.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	22	L'Aquila	6	20
Verona	11	25	Roma Urbe	9	23
Trieste	16	24	Roma Fiumic.	10	23
Venezia	15	23	Campobasso	7	15
Milano	11	23	Bari	12	20
Torino	10	18	Napoli	13	22
Cuneo	10	18	Potenza	6	13
Genova	15	23	S. M. Leuca	13	18
Bologna	10	23	Reggio C.	14	19
Firenze	14	24	Messina	15	19
Pisa	10	23	Palermo	14	18
Ancona	11	20	Catania	13	21
Perugia	12	19	Alghero	11	23
Pescara	10	22	Cagliari	12	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	15	Londra	5	15
Atene	15	22	Madrid	10	23
Berlino	9	11	Mosca	8	21
Bruxelles	9	16	Oslo	np	9
Copenaghen	9	11	Parigi	9	17
Ginevra	10	17	Stoccolma	6	18
Helsinki	8	22	Varsavia	12	25
Lisbona	12	19	Vienna	10	21

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.30 **«Ultimora».** Con Michele Tito e Stefano Rodotà
Ore 9.10 **«Voltapagina».** Cinque minuti con D. Segre
Ore 10.10 **«Filo diretto».** Risponde: Franco Bassanini Tel. 06/679.14.12 - 679.65.39
Ore 11.10 **Cronache italiane.** Con Salvatore Veca
Ore 12.30 **Otto ore.** Settimanale di informazioni sindacali
Ore 13.10 **Consumando Ambiente.**
Ore 14.30 **Week end Sport**
Ore 15.30 **Libri.** Sarajevo: Voci da un assedio
Ore 16.10 **Il Villaggio del sabato.** Con Antonio Ghirelli, Predgai Matvejevic, Roberto Cotroneo, Aldo Masullo
Ore 17.10 **Musica: «Figli di Annibale».** In studio gli Alma Megretta
Ore 17.30 **Nuovo Cinema Donatello.** Intervista a Gianluigi Rondi
Ore 18.30 **Sabato rock**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Il dramma Bosnia

Il presidente vuol verificare se il governo di Belgrado blocca realmente l'invio di aiuti alle milizie serbe
Owen: «L'impegno più forte è mandare 4mila marines»
Incontri alla Casa Bianca con Delors e Rasmussen

Clinton attende lumi dalla Cia

Sondaggi Usa dicono no ai raid e sì a una spedizione di pace

Clinton si dice convinto di riuscire a raggiungere «abbastanza presto» un consenso con gli europei sul da farsi per la Bosnia. Senza però precisare su cosa. Un ripensamento degli alleati sui blitz aerei o sull'armare i bosniaci? Un ripensamento Usa sull'impegnare proprie truppe nelle zone protette dichiarate dall'Onu? Più pressione di Belgrado sui serbi bosniaci? Una combinazione di tutto questo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Vedremo nei prossimi giorni emergere un approccio comune», promette Clinton dopo l'incontro di ieri alla Casa Bianca con il premier danese Rasmussen e il presidente della Commissione Cee Delors. «Ho seguito la missione del segretario di Stato Christopher e gli sviluppi. Ho avuto io stesso colloqui con leaders oltreoceano. Mi attendo che riusciremo abbastanza presto a raggiungere un consenso su quale approccio assumere e non appena ci sarà lo annuncerò e procederemo», aveva detto poco prima.

«Consenso» su che cosa? «Penso che dobbiamo continuare a battere sul ferro caldo e mantenere la pressione», si è limitato a dire Clinton, evitando di entrare nei dettagli. Si sa che la strategia su cui Christopher era stato mandato nelle capitali europee e a Mosca faceva perno su due strumenti di pressione sui serbi: la minaccia di blitz aerei e di armare i mussulmani bosniaci. E si sa che né l'una cosa né l'altra ha convinto gli interlocutori. La controproposta europea emersa nelle ultime ore è che ci siano anche soldati americani e russi a difendere le zone protette sancite giovedì dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Se gli Stati Uniti vogliono una risposta più ferma e un maggiore coinvolgimento, non ci può essere presa di posizione più forte dell'inviare un contingente di 2, 3, 4.000 soldati ad unirsi alla forza Onu con mandato umanitario», ha detto ieri ad una conferenza stampa a Londra uno dei due artefici del piano di pace per la Bosnia, Lord Owen. Una terza possibile linea di «consenso» è puntare sulla pressione che può essere esercitata sui serbi bosniaci dai loro fratelli di Belgrado. Ci stanno gli europei, Sembra starci Eltsin. E non lo esclude Clinton, che ieri, a proposito della decisione di Belgrado di tagliare i rifornimenti ai serbi-bosniaci ha detto che «se si tratta di uno sforzo sincero da parte del (presidente serbo) Milosevic sono ovviamente contento e vedremo cosa si può fare», pur avvertendo che prima vuole che la Cia gli dica se davvero il blocco può avere qualche effetto.

Una ipotesi è che il «consenso» di cui parla Clinton possa essere una sorta combinazione di questi diversi elementi. A favore di un mix delle diverse opzioni sembra pronunciarsi anche l'opinione pubblica Usa, in un sondaggio Gallup il 55% degli americani si dichiara contro i bombardamenti, ma il 68% favorevole a contribuire con truppe di pace. Ma il modo in cui ieri l'ha messa il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake suggerisce che siano gli europei a ripensarci più che viceversa: «Penso che cominciano ad ascoltarci. Non ci si può attendere che cambino le loro posizioni da un momento all'altro. Ma posso vedere segni che cominciano a dar retta». Anche Clinton ieri è tornato a ribadire che restano «sul tavolo» sia la consegna di armi ai bosniaci che i blitz, aggiungendo che il Pentagono gli ha assicurato che la strategia «può funzionare».

In una riunione a porte chiuse della Commissione affari Esteri della Camera, mercoledì il generale Colin Powell aveva illustrato entrambe queste due principali «opzioni» militari punitive. La prima è armare i mussulmani bosniaci come avevano armato i mujaheddin contro il governo di Kabul e i sovietici. Si pensa di fornirgli armi sofisticate anti-carro e anti-artiglieria, missili capaci di distruggere le batterie di artiglieria pesante serba. Anche se c'è il problema di addestrarli all'uso di queste armi sofisticate e c'è chi ha osservato che prima che gli arrivino e siano capaci di usarle potrebbero non averne più bisogno perché le enclaves mussulmane si sono già arrese. Powell ha ammesso che c'è un problema: come fornirgli abbastanza armi da riequilibrare la situazione sul campo, ma non abbastanza da consentirgli una controffensiva. Il Pentagono, ha spiegato, ha pensato ad un «dosaggio» ottimale.

L'altra è bombardare. Il capo di Stato maggiore Usa ha parlato di tre possibili livelli di escalation: il primo è colpire obiettivi specifici, tipo le postazioni di artiglieria; il secondo condurre una campagna aerea prolungata contro le linee di rifornimento e i depositi di munizioni dei serbi bosniaci; il terzo, estendere i blitz agli «sponsors», cioè a Belgrado.

Per il primo di questi livelli di bombardamenti aerei basterebbero probabilmente i velivoli a bordo della portaerei Roosevelt che incrocia nell'Adriatico. I 30 caccia-bombardieri FA-18, i 14 bombardieri A-6 e i dieci caccia F-14 sono in grado di effettuare 150 sortite al giorno contro i 250 pezzi di artiglieria pesante sulle montagne attorno a Sarajevo. «Se si parte all'alba è probabile che si riesca a distruggere molte batterie prima di colazione. Dopo colazione le avranno nascoste e non riusciremo più a bombardarle, ma questo significa che nemmeno loro sono più in grado di sparare finché non le ritirano fuori», dice il capitano Charles Moore, che comanda lo squadrone della portaerei.

Per blitz più estesi dovrebbero ricorrere anche a bombardieri in partenza dalle basi in Italia. Gli ci vorrebbero gli F-117, gli F-15E, gli F-16 dotati di congegni per la ricerca di calore, gli A-10 dotati di missili guidati a raggi infrarossi Maverick, gli AC-130 con il cannoncino da 105 millimetri capace di localizzare gli obiettivi anche di notte. Ma un particolare che incrina la credibilità della minaccia è che non vi hanno trasferito ancora nemmeno uno di questi tipi di velivoli. Gli F-15 ed F-15D che decollano regolarmente da Aviano per pattugliare i cieli della Bosnia sono in grado di abbattere altri aerei, ma non di bombardare obiettivi a terra.

In alto un casco blu dell'Onu a Vitez e, in basso, l'ex segretario di Stato Usa Henry Kissinger

Contrasti europei-americani al Consiglio di sicurezza

Città «protette» dall'Onu Nato disposta a raid aerei

Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha istituito cinque «zone protette» in Bosnia che corrispondono alle cinque principali città investite dall'aggressione serba. I caschi blu dovrebbero garantirne la difesa. Soddisfatti gli europei, meno gli americani che premevano per decisioni più energiche. La Nato è peraltro pronta a intervenire anche con bombardamenti aerei per far rispettare la risoluzione.

NEW YORK. Diviso al proprio interno, il consiglio di sicurezza dell'Onu non è stato in grado di andare, giovedì sera, al di là di decisioni che ancora una volta appaiono insufficienti e tardive. L'ambasciatrice americana al palazzo di vetro, evidentemente indispettita per come erano andate le cose, ha detto alla fine della seduta che si è in presenza di «un semplice palliativo», un modo per prendere tempo che non modificherà in alcun modo la situazione sui campi di battaglia. La risoluzione 824, l'ennesima assunta con l'intenzione di fermare l'avanzata dei serbi nel territorio bosniaco, manca secondo la signora Madeleine Albright dei requisiti minimi per produrre qualche effetto dal momento che le forze delle Nazioni unite sono attualmente del tutto insufficienti per farla rispettare. Più in là d'altra parte era difficile andare con le principali nazioni europee, Gran Bretagna e Francia, decisamente ostili all'ipotesi americana di dare subito il via al bombardamento dall'aria di alcune postazioni serbe. Il compromesso finale fa proprie in definitiva le proposte più caute dei Paesi capofila della Comunità, sostenuti dal segretario dell'Onu Boutros Ghali, ma non esclude comunque che a decisioni più radicali si possa arrivare in seguito.

Per ora, con la 824, l'Onu si è impegnata alla costituzione e alla difesa di cinque «zone di sicurezza» (sei nel complesso se si aggiunge quella già istituita a Srebrenica) che corrispondono alle cinque città bosniache maggiormente esposte all'attacco serbo: Sarajevo, Zepa, Tuzla, Gorazde e Bihac. Nella sua risoluzione il consiglio di sicurezza chiede che venga tolto l'assedio a questi centri, che le truppe di aggressione siano ritirate e che sia consentito il movimento sia dei profughi che dei convogli di aiuti umanitari. Toccherebbe ai caschi blu, che sono attualmente 7.600, garantire il rispetto della decisione. Ieri mattina a Sarajevo il comandante Barry Frewer ha dichiarato che già si era cominciato a mettere mano ai piani operativi. Frewer ha però anche aggiunto che con i magri effettivi a disposizione l'applicazione della risoluzione dipende in definitiva dalla buona volontà e dalla cooperazione delle forze serbe.

Il governo di Parigi si è detto molto soddisfatto delle decisioni prese a New York e ne ha rivendicato il merito. Sia Balladur che l'inglese Major continuano a sperare che, in un modo o nell'altro, i serbo-bosniaci finiranno per accettare il piano di pace Vance-Owen. Per questo insistono per un inasprimento delle pressioni internazionali e per il momento contano più sulle armi della diplomazia che sulle bombe, anche se concedono agli americani che «tutte le opzioni restano aperte».

Per parte loro gli Stati Uniti, frenati nella loro spinta interventista, reagiscono interpretando la risoluzione del consiglio di sicurezza come una semplice e ultimativa dilazione concessa ai serbo-bosniaci. Secondo la signora Albright il loro atteggiamento nei prossimi giorni sarà decisivo per spingere o meno gli americani e i loro alleati a dichiarare «che l'uso della forza è diventato inevitabile». L'ambasciatrice Usa considera evidentemente con molto scetticismo la possibilità che vengano davvero rispettate le «zone» istituite dall'Onu e giudica la proclamazione da parte dei serbi di un referendum popolare sui recenti accordi di Atene «un espediente per guadagnare tempo e mettere insieme nuove conquiste territoriali».

L'interpretazione americana della fase attuale come di breve passaggio verso l'adozione di misure molto più energiche trova d'altra parte riscontro nel ruolo che la Nato si appresta a svolgere nei cieli della Bosnia. A Bruxelles tutti i Paesi membri dell'Alleanza si sono trovati d'accordo nel ritenere legittimo l'uso dell'aviazione per difendere le aree che l'Onu ha dichiarato sotto la propria protezione. Si è così nei fatti aperta la via proprio a quei bombardamenti selettivi intorno ai quali da settimane si discute senza trovare un accordo. Sarebbero in ogni caso per ora geograficamente molto ben delimitati, ma nondimeno costituirebbero l'avvio della strategia caldeggiata da Washington.

Musulmani delusi «Dalle Nazioni Unite le solite parole»

SARAJEVO. «Adesso la Bosnia non si aspetta più risoluzioni, ma azioni». La risposta del governo di Sarajevo, di fronte alla decisione Onu di creare altre 5 zone di sicurezza in altrettante aree a rischio, è gonfia di delusione. «Speriamo in azioni efficaci per arrestare l'avanzata del male – ha detto ieri il consigliere del presidente bosniaco Alija Izetbegovic, Kemal Muftic –. I fatti di Srebrenica e Zepa dimostrano che la violenza trionfa ogni giorno. Non possiamo arrestarla che con la violenza».

La risoluzione del Consiglio di sicurezza, ennesima foglia di fico che non riesce a nascondere l'incapacità della comunità internazionale di trovare vie d'uscita al caos bosniaco, non cambia gli esiti della guerra. I caschi blu non sono nemmeno in grado di intervenire per smilitarizzare e garantire la sicurezza delle aree protette. L'Unprofor non ha ancora ricevuto nessuna disposizione su come far rispettare la volontà delle Nazioni Unite e di nuovo ieri, nonostante le trattative del generale francese Morillon, né osservatori militari né aiuti sono riusciti a penetrare nell'enclave di Zepa, da dove giungono da giorni notizie allarmanti. La risoluzione Onu non fa cenno alla possibilità di ricorrere all'uso della forza e basta un posto di blocco a fermare l'intervento dei caschi blu.

Il tam tam dei radioamatori di Zepa, unico collegamento con l'esterno della cittadina musulmana assediata dall'inizio della guerra, continua intanto a segnalare scontri sempre più vicini al centro abitato ed un altissimo numero di vittime: almeno 200. Una conferma indiretta dell'offensiva è arrivata tramite l'agenzia di stampa di Belgrado, Tanjug, che ha confermato combattimenti tra serbi e musulmani alle porte di Zepa.

Le forze Onu stanno predisponendo un piano di intervento nelle 5 zone di sicurezza (Sarajevo, Goradze, Tuzla, Zepa e Bihac) ma senza avere altri mezzi se non quelli di cui hanno disposto finora: un contingente di 7600 uomini, il cui compito primario è quello di assicurare la sicurezza dei convogli di viveri e medicinali destinati alle aree più a rischio, oltre a tutelare l'enclave di Srebrenica, già dichiarata zona sotto protezione Onu alcune settimane fa. Zepa, secondo il portavoce dell'Unprofor, Barry Frewer, resta «zona prioritaria». Ma ancora soltanto sulla carta.

IL DOCUMENTO

L'ex segretario di Stato americano intervistato dalla Cnn si dice contrario all'invio di un forte contingente di marines e diffida dei bombardamenti

Kissinger: «Attento Bill, non saprai come uscirne»

Un consiglio alla Casa Bianca
«Il presidente sarà giudicato da come finirà un'azione militare non per averla intrapresa»
Aerei Nato per tutelare la tregua

NOSTRO SERVIZIO

Pubblichiamo una sintesi della lunga intervista concessa alla Cnn, e al giornalista Larry King, dall'ex segretario di Stato Henry Kissinger.

NEW YORK. **Allora, si parte? Mandiamo i soldati in missione di pace?**

Siamo in una strana situazione. Se i serbi rifiutano, abbiamo dato ad intendere che li bombardiamo. Se accettano abbiamo dato ad intendere che manderemo 20.000 delle 60.000 truppe di pace Onu. E rischiamo che finisca che prima li bombardiamo e poi mandiamo i 20.000 soldati.

Altre volte abbiamo fatto finta di niente.

Quando abbiamo fatto finta di niente?

Nel 1940, nel '39, nel '38, quando c'era gente che diceva a Roosevelt che c'erano i campi di concentramento abbiamo fatto finta di non vedere... Non c'erano le tlecamere della Cnn...

Non c'era la Cnn. Io ho perso 13 membri della mia famiglia nei campi di concentramento, compresa mia nonna. Quindi certamente desidero che si faccia qualcosa. Ma...

D'accordo. Roosevelt aveva un problema: doveva convincere il Paese a partecipare alla guerra...

E poi la guerra ha dovuto combatterla, stabilire priorità, e, soprattutto, decidere.

Cosa direbbe a Clinton se lui le chiedesse un consiglio?

Gli direi: stai molto attento a come decidi sulle azioni militari perché sarai giudicato da come va a finire, non da come comincia, e devi essere in grado di dire cosa vuoi ottenere. E dovrai spiegare la decisione alle madri, alle moglie dei prigionieri, alle famiglie degli ostaggi nell'area che per centinaia di anni è stata la più sanguigna al mondo.

Gli direbbe quindi, in un certo senso, di non agire?

Non vedo come i bombardamenti possano far finire tutto questo, specie ora che la Serbia si è dissociata, quindi dobbiamo bombardare la parte bosniaca della serbia o la parte serba della Bosnia. E in secondo luogo gli direi: "Non mandare 20.000 uomini in missione di pace".

Benissimo, queste sono le cose da non fare. Ma cosa gli direbbe di fare?

Gli direi: «Se lei ritiene che bisogna usare la forza – e questa decisione le lascerei a lui – la usi in rappresaglia contro le violazioni dei diritti dell'uomo. Gli dica che non intende farsi coinvolgere nella loro guerra, ma non si farà coinvolgere nelle loro atrocità». In secondo luogo, se proprio deve mandare una forza di pace, faccia l'opposto di quel che vogliono fare. La tenga ridotta al minimo. Metterei in chiaro che non si tratta di una forza di combattimento. Costituerei una forza aerea Nato col compito di tutelare il cessate il fuoco. Chi lo viola viene bombardato...

Dalla Nato?

Dalla Nato. Come fai a dire che intendi sopprimere i combattimenti mettendo in campo 60.000 uomini in una regione dove i turchi hanno combattuto secoli nel tentativo di sopprimere i serbi, gli austriaci hanno combattuto cento anni, e i tedeschi non ce l'hanno fatta nella Seconda guerra mondiale?.... Supplicherei il presidente di pensarci due volte. Mandi 1.000 soldati – o 5.000 – che riferiscano se c'è una violazione e a quel punto se si vuole prendere un'iniziativa militare (aerea) la si prenda, ma starei attento a non farli coinvolgere nelle operazioni.

Che ne pensa della missione di Christopher?

Penso che Christopher sia un uomo di grande esperienza, sia necessaria. E penso che si sia sentito dire che nessuno ci sta. Ci staranno se esercitiamo abbastanza pressione, ma se c'è tanta esitazione all'inizio.... «Guai al leader i cui argomenti alla fine di una guerra non sono convinventi quanto quelli all'inizio», diceva uno statista del secolo scorso. Io sono preoccupato che, se non riusciamo a spiegare quel che vogliamo, come finiremo, fino a che punto siamo disposti ad andare, finiremo per infilarci in una tragedia.

Dramma Bosnia

Il segretario di Stato Usa ha concluso la missione in Europa
Andreatta: «Si può rivedere l'embargo delle armi ai musulmani»

Roma soddisfa Christopher «Non ci frenano i rischi»

Si è concluso a Roma il viaggio europeo di Warren Christopher che chiede «contro l'aggressione serba misure più dure». Il ministro Andreatta: «Sulla base legittima dell'Onu l'Italia è pronta con l'Europa a assumere rischi e responsabilità». Per il neo ministro degli Esteri è «possibile rivedere l'embargo delle armi ai musulmani». Ciampi sottolinea l'importanza del ruolo della Russia.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Si è chiuso a Roma il viaggio europeo di Warren Christopher, ultima tappa dopo il voto di Pale che ha nuovamente reso drammaticamente attuali le opzioni militari nella tragedia bosniaca. Il segretario di Stato americano partito per Washington nel pomeriggio di ieri torna a casa «molto soddisfatto» degli incontri europei compreso quello russo di martedì. Ma se c'era l'intento di ottenere un via libera a azioni militari anche unilaterali degli Stati Uniti questo non è avvenuto. Né Londra né Parigi né Mosca hanno mostrato entusiasmo per impegni americani di questa natura.

Il *leit motiv* degli incontri di ieri con Carlo Azeglio Ciampi e il ministro degli Esteri Andreatta è stato «l'approccio comune» euroamericano sottolineato dai tre interlocutori e affiancato all'importanza della convergenza con la Russia. «Il sostegno della Russia è importante – ha affermato Ciampi – è essenziale che le risoluzioni dell'Onu siano applicate e se necessario che ne siano adottate altre».

Qualcosa è cambiato fra le visite di Christopher nelle altre capitali europee e la tappa romana di ieri: è intervenuto quel voto per alzata di mano dell'assemblea dei serbi bosniaci che ha rinviato a un incerto referendum l'accettazione dell'accordo di pace. E così dai due elementi dell'approccio comune e della convergenza con la Russia discende la linea su cui sembra attestarsi in questi giorni la comunità internazionale: «Intensificare tutte le azioni e le pressioni sul governo di Belgrado per approfondire la dissociazione dai serbi bosniaci e rafforzarne l'isolamento». Christopher per parte sua ha sottolineato che le «azioni comuni» vanno rafforzate e indurite per «incoraggiare il governo serbo a fermare l'aggressione agendo sui serbi di Bosnia».

L'incontro fra il segretario di Stato americano e gli esponenti del governo italiano è cominciato intorno all'una e trenta a Villa Madama, residenza rinascimentale sulla collina di Monte Mario dove la Farnesina accoglie i suoi ospiti. Prima l'incontro con Ciampi e poi, quando il presidente del Consiglio si è allontanato per gli impegni legati al dibattito sulla fiducia al governo, il colloquio di circa quaranta minuti con Beniamino Andreatta e con il ministro della Difesa Fabio Fabbri. Quindi una breve conferenza stampa dei capi diplomatici dei due paesi.

Rafforzamento significa innanzitutto l'applicazione severa delle risoluzioni già esistenti. Ciampi nella sua breve dichiarazione ha fatto riferimento all'embargo. Christopher e Andreatta alla possibilità anche sulla base di ciò che l'Onu ha già deciso di azioni militari. «Le risoluzioni prevedono già che siano garantite le vie di comunicazione – ha detto Beniamino Andreatta – e senza la necessità di nuove decisioni vi è dunque una base legale per interventi militari anche oggi».

La scelta di premere su Belgrado non esclude affatto, secondo il nuovo capo della diplomazia italiana, l'uso della forza. Nell'incontro «nessuna delle opzioni è stata esclusa».

Essenziale è invece la garanzia legale dell'Onu, unica fonte di legittimità di «un arbitro internazionale che agisca anche con la forza in nome di un nuovo equilibrio mondiale». Se questa base legale c'è, «l'Italia non si sottrae alla necessità di assumere parte dei rischi anche se nascono problemi dal fatto che siamo un paese vicino». Corresponsabilità dunque con gli alleati europei e con gli Stati Uniti e forse un cenno alla disponibilità italiana a rivedere la decisione Onu che considerandoci stato confinante esclude una partecipazione diretta dell'Italia a operazioni nella ex Jugoslavia. Concretamente il ministro italiano fa riferimento a due aspetti dell'opzione militare. «Le crudeltà intollerabili messe in atto contro civili, donne, bambini pongono l'Onu di fronte alla necessità di valutare seriamente l'uso degli strumenti bellici». E questa è una novità nelle posizioni espresse dalla Farnesina: si può rivedere la risoluzione sull'embargo alle armi. «Non certo favorire una escalation – dice Andreatta – ma il rapporto negli armamenti è di uno a dieci: si pone dunque un problema di equilibrio».

La situazione nella ex Jugoslavia è, secondo il ministro italiano, «un'equazione difficile». Se ciò giustifica le prudenze con il ministro Ciampi, cenno riferendosi alla «ambiguità del processo di formazione di una nuova nazione» allo «sconcerto per la violenza che i conflitti politici possono suscitare. I diritti umani fondamentali vanno «ad ogni modo salvaguardati». L'obiettivo in questo momento è, lo ripetono Christopher e Andreatta, «ricacciare indietro l'aggressione». E il ministro Andreatta si augura che il governo di Belgrado colpito da sanzioni che diverranno via via più efficaci si renda conto che è in gioco la sua sopravvivenza economica, la sua dignità internazionale se non troverà il modo di ricacciare le tentazioni del nazionalismo panserbo.

Di questo si è discusso, dice Warren Christopher, anche a Mosca. «Eltsin – ha detto il segretario di Stato americano – ripone ancora molta speranza nel piano dei negoziatori Owen e Vance e ma le discussioni si sono incentrate sulla possibilità di ulteriori dure misure». Con il Cremlino insomma si è avviato il discorso: lo sappiano i serbi di Pale e di Belgrado che può portare a nuove decisioni delle Nazioni unite.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri. In alto, il segretario di Stato americano Christopher a Roma

FABIO FABBRI

Ministro della Difesa

«Siamo pronti a ospitare 50mila soldati di pace»

«Stiamo costruendo una risposta energica al rifiuto dell'accordo di Atene. Di fronte ad un azione concertata in sede Nato e sostenuta dall'Onu l'Italia non si sottrarà ai suoi doveri». Lo afferma il ministro della Difesa Fabio Fabbri. «Se, come mi auguro - dice nell'intervista all'*Unità* - si giungesse all'applicazione del piano di pace l'Italia diverrebbe il campo base e potrebbe ospitare 40 000-50 000 soldati».

TONI FONTANA

ROMA. Che farà il nostro paese se scatterà la «punizione» per i serbi? L'abbiamo chiesto al ministro della Difesa Fabio Fabbri, reduce dagli incontri con Aspin e Powell a Washington e Christopher a Roma.

Ministro, che decisioni stanno per essere prese?

Gli americani puntano sull'assoluta collegialità. Non hanno proposto un opzione prefabbricata chiedendo di appoggiarla. Dobbiamo decidere assieme – ha detto Christopher. Non vi è alcuna contrapposizione tra Europa e America. A Washington e a Roma ho constatato che i dirigenti degli Stati Uniti sono convinti che la comunità internazionale si trova di fronte ad una questione che mette in discussione i valori fondamentali che sono alla base della civiltà occidentale. Non si può rimanere inerti. Non vogliamo che tra qualche anno le future generazioni ci rimproverino di aver tenuto un atteggiamento inerte e colpevole come avvenne nel 1939 rispetto al nazismo. A Washington ho sentito l'America migliore, quella del *New Deal* che esercita la sua forza non in ragione della sua potenza economica e militare, ma in nome di valori comuni di tutto l'Occidente.

Ma Clinton trova però un'Europa impacciata, impotente e divisa

C'è stata una chiamata di corresponsabilità di Clinton all'Europa e mi auguro che il vecchio continente non sia insensibile. Ma non vi è alcuna contrapposizione tra gli europei che chiedono l'ombrello dell'Onu e gli Usa che sono pronti a forzare le deliberazioni già esistenti per fare un'azione di forza. Per l'Italia il ruolo dell'Onu è fondamentale. Si sta costruendo una risposta energica al rifiuto dell'accordo di Atene ma il passaggio attraverso le Nazioni Unite è ritenuto da tutti indispensabile.

L'attesa è grande. La gente vuol sapere da che parte va il pendolo delle decisioni

Non faccio previsioni. Ci sono doveri di riserbo. Sul tavolo vi sono tutte le possibili azioni energiche. Nessuna è esclusa, nessuna è stata adottata. Milosevic rischia l'isolamento ha un forte interesse a recuperare il piano di Atene.

È stato fissato un termine alla pazienza?

No. Christopher terminerà le consultazioni, poi riferirà a Clinton e di lì partirà una proposta concertata. Bisogna capire: gli Usa mandano 20 000 soldati o prendono iniziative per una vicenda cruciale mentre gli europei rimangono con le mani in mano.

A Washington lei ha detto che l'Italia sarà la «piattaforma propulsiva» per le iniziative alleate in Bosnia. Quali basi saranno concesse?

Di fronte ad un azione concertata in sede Nato e sostenuta dall'Onu l'Italia non si sottrarrebbe ai suoi doveri. Non posso dire quale iniziativa sarà concordata. A Washington si discuteva sull'applicazione del piano. L'Italia può costituire il campo base.

Cioè concedere gli aeroporti

Sì, basi e aeroporti. Se, come mi auguro, si giungesse all'applicazione del piano dovremmo ospitare in Italia una grande operazione di pace, una crociata per la pace: 40 000 o 50 000 uomini.

E dove li ospiteremo?

L'appoggio logistico l'Esercito è in grado di darlo. Naturalmente se c'è il consenso e la legittimazione dell'Onu. E una nostra decisione non può essere messa a punto senza un coinvolgimento del Parlamento. Ho parlato con i presidenti delle commissioni Difesa e con i presidenti del Senato Spadolini e della Camera Napolitano e sono disponibile a riferire alle Camere.

L'Italia è però considerata «paese confinante» e l'Onu esclude in questi casi il coinvolgimento in operazioni militari

Sì, è una prassi dell'Onu. Un coinvolgimento diretto di forze italiane dipende da una modifica di questo orientamento dell'Onu.

Ci vorrebbe in sostanza una decisione politica

Una decisione politica dell'Onu nel contesto dell'applicazione del piano di pace.

Lei sarebbe favorevole a questa ipotesi?

Se viene a cadere questa prassi per tutti i paesi confinanti, ed io penso soprattutto per partecipare ad una grande azione di pace destinata a restare nella storia e in presenza di azioni sostenute dall'Onu ritengo l'Italia dovrebbe fare la sua parte.

In questo caso quali reparti potrebbe inviare l'Italia. La Folgore è in Somalia, gli alpini in Mozambico, altri reparti in Albania

Il nostro è un esercito di leva e abbiamo una cospicua presenza sul piano internazionale. Il modello della Difesa per ora è una disegno presentato alla Camere. Ciò che accade ci induce ad andare avanti con celerità nella creazione di un esercito professionale.

Anche la difesa aerea italiana è carente

Secondo le informazioni che abbiamo il rischio Scud non esiste. In quanto ai Mig dei serbi non va dimenticato che con la *No fly zone* è stata creata una cerniera aerea di controllo che dà una tranquillità assoluta.

«L'otto per mille datelo alle vittime di stupri etnici»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Chiedere ai cittadini italiani di devolvere l'otto per mille al Stato per aiutare le donne violentate in Bosnia. L'iniziativa di «Controparola», un gruppo di scrittrici e giornaliste che ha invitato a fare obiezione «fiscale» contro il Vaticano. Chiara Valentini, giornalista, fra le promotrici di «Controparola», spiega le ragioni di questa scelta.

Avete posto un obiettivo preciso: le donne bosniache. Perché?

Prima di tutto perché non c'è una fiducia cieca nello Stato, quindi era necessario dare un'indicazione precisa. Vincolare lo Stato sull'uso di questi soldi. Noi vogliamo sapere come vengono usati questi soldi. E quindi c'è venuta l'idea che questo 8 per mille allo Stato che inizialmente era un po' il minore potesse diventare una cosa che avesse un senso profondo.

Come si può essere sicuri che l'aliquota sia destinata alle donne bosniache?

È una cosa che stiamo studiando con gli esperti. Comunque nel modulo Irpef c'è una casella con scritto «annotazioni». Le donne e gli uomini che vogliono aderire all'iniziativa possono scrivere nella casella «Voglio che il mio otto per mille vada alle vittime della guerra in Bosnia». Vorremmo chiedere alle contribuenti e ai contribuenti di fare una fotocopia del modulo con la loro annotazione e mandarcelo (l'indirizzo di Controparola è via di Villa Emiliani 21, 00197 Roma). Ci attiveremo presso il presidente del Consiglio perché si attui la nostra iniziativa. La legge prevede che parte di questa aliquota possa essere destinata a scopi umanitari. Infatti è stata già usata per l'Albania.

L'idea dell'obiezione «fiscale» vi è venuta quando il Papa ha invitato le donne stuprate in Bosnia a non abortire. Perché?

Noi eravamo indignate dal fatto che il Papa usasse strumentalmente il dramma delle stuprate in Bosnia per fare propaganda contro l'aborto. Queste donne sono per lo più tutte musulmane e quindi il suo appello il Papa... [illegible] ...per fare propaganda in Italia e in Europa contro l'aborto. Questo ci è sembrato particolarmente cinico. Oltre tutto ci avevano colpito le parole del Papa. Siamo intervenute anche... Ma come? Quelli sono dei nazisti che fanno invece la pulizia etnica e campi di sterminio e il Vaticano reagisce con delicatezza.

Non temete che la gente interpreti il vostro appello come una campagna antireligiosa?

Assolutamente no. Insieme a noi c'è la comunità cristiana di base e moltissime donne cattoliche. Anzi devo dire che abbiamo trovato una solidarietà molto grande, proprio perché un cattolico convinto e sincero vuole che si faccia chiarezza. Vuole che non ci siano appelli strumentali contro l'aborto, che non si faccia propaganda all'otto per mille senza chiarire bene che molti di quei soldi non vanno in carità ma servono per gli stipendi dei preti. La nostra non è una battaglia, la nostra per altro assolutamente legittima, a noi interessa la questione delle donne e il fatto che non si calpestino i diritti delle donne.

Lo stupro è sempre stato una componente tremenda delle guerre. Qual è la novità?

Noi sappiamo che lo stupro è una cosa che si sta sempre usato nei tempi moderni. Gli eserciti hanno fatto dello stupro un diritto del vincitore. Questa invece è una diretta vera parte delle armi di guerra scelte. I soldati avevano l'ordine di stuprare, non li si lasciava semplicemente fare. Infatti alcuni soldati sono stati uccisi perché si rifiutavano di obbedire ad un ordine di guerra. Questa è una grande discriminante. È una ideologizzazione dello stupro. Non a caso dietro ai serbi ci sono degli psichiatri.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA ISTITUTO TOGLIATTI — AREA RIFORME SOCIALI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- *La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale*
- *Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa*
- *La sociologia della famiglia*
- *Relazioni familiari e tutela dei ragazzi*
- *Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali*
- *I bambini e il conflitto tra i genitori*
- *I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti*

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

QUANDO SI VOTA?

Il 6 giugno in più di mille comuni

PERCHÉ SI VOTA?

Per eleggere il sindaco

E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU

(E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

ABBONAMENTI ELETTORALI

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25 000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a *l'Unità Spa* via Due Macelli Roma oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de *l'Unità*

Solo l'inviato russo Ciurkin ammesso a mediare tra Milosevic e Karadzic. Il Parlamento di Pale bocciato dai sondaggi

Owen sgradito a Belgrado, i serbi litigano in famiglia

Ciurkin resta da solo a Belgrado a sbrogliare la lite di famiglia che divide i serbi. Owen e Stoltenberg sono stati invitati a rinviare la loro visita, mentre Milosevic annuncia l'intenzione di stringere i cordoni della borsa a danno dei serbi di Bosnia. E bolla di «indesiderabili» i loro capi, avvezzi alle comodità belgradesi e responsabili della povertà altrui. Ma non c'è ancora una data per le minisanzioni.

MARINA MASTROLUCA

Ciurkin trascinato a Belgrado dal no pronunciato dall'assemblea di Pale continua a tessere la tela dei colloqui, mediatore di peso nella lite in famiglia che ha scompigliato la compattezza serba. Lord Owen e Thorvald Stoltenberg, subentrato a Vance, sono stati cortesemente invitati a rimandare la loro visita nella capitale serbo-montenegrina. «I dirigenti jugoslavi – ha detto il loro portavoce – hanno fatto sapere che preferiscono regolare i problemi tra serbi».

E ancora una volta l'inviato speciale di Eltsin ha convocato Cosic, Milosevic e i dirigenti serbi bosniaci per colloqui a porte chiuse da cui è trapelata soltanto la fiducia di Ciurkin nell'esito del referendum del 15 e 16 maggio quando si voterà sull'accettazione o meno del piano di pace Vance Owen. Troppo poco da offrire in cambio della certezza che l'intervento militare internazionale non ci sarà.

Ma le porte sbattute a Pale hanno lasciato l'impronta tra la gente di Belgrado, finora disposta a sopportare con balcanica indifferenza il peso delle sanzioni. L'ultimo sondaggio pubblicato dal quotidiano indipendente *Borba* vede al 61 per cento il numero di quanti considerano del tutto accettabile il piano di pace respinto dai serbi di Bosnia. Solo una settimana fa i fautori della firma erano solo il 39 per cento. Potenza della tv di Stato controllata da Milosevic e pronta a registrare con puntuale pedanteria i nuovi umori belgradesi.

Ora il tasto batte sull'embargo. Non quello imposto da una comunità internazionale percepita come pregiudizialmente ostile, ma sulle mini sanzioni che Milosevic ha preannunciato – senza indicare una data per la sua entrata in vigore – per colpire gli indocili serbi di Bosnia. «Non c'è ragione di inviare denaro e petrolio e altro quando ci sono tutte le condizioni per arrivare alla pace» avvertiva a poche ore dal no di Pale un comunicato del governo serbo con una fretta inusuale. E aggiungeva: «Non possiamo tollerare che certi dirigenti serbi bosniaci vivano comodamente a Belgrado proponendo alla loro gente una politica di sacrifici e povertà».

Nessun nome, ma è come se fosse stato detto. I giornali belgradesi hanno dato fiato agli scambi d'accuse con la veleno sa curiosità che in genere si dedica ai matrimoni in crisi di gente di rango. E Karadzic è stato il primo bersaglio, lui che proprio ieri di fronte alla prospettiva di vedere chiudere i cordoni della borsa da parte dei «fratelli serbi» ha evocato una tradizione di spartana abitudine alle privazioni. «Abbiamo subito un blocco economico durante i quattro anni di guerra contro l'impero austro ungarico e i quattro anni di lotta contro la Germania di Hitler – ha detto piccato il leader dei serbi di Bosnia –. Nessuno ci aiutò allora ma ce l'abbiamo fatta».

Di privazioni però maligna no in giro con una libertà impensabile fino a pochi giorni fa, Karadzic non ne ha subite affatto nella suite all'hotel Intercontinental, uno dei più lussuosi di Belgrado, dove risiede abitualmente. Né tanto meno la sua famiglia, un figlio in età da imbracciare il fucile che se ne sta ben lontano dal fronte nella capitale serba a dispetto delle accuse che il padre rivolge ai serbi di Bosnia fuggiti per non dover combattere. Una figlia che accusa di «mollezza» i belgradesi e che per spostarsi usa un elicottero militare. E le leneo si allunga: il fango delle trincee è sconosciuto nei lussuosi appartamenti belgradesi dove vivono molti dei falchi di Pale.

Fatti noti, ma ora che il vento è girato suonano come uno scandalo, tanto più se «l'irresponsabilità» dei serbi bosniaci si somma con i conti della spesa, attività che l'inflazione galoppante ha trasformato in operazioni degne di notabili della finanza. Tutti pronti allora e davvero a chiudere le frontiere, a bloccare i ponti sulla Drina?

Proprio tutti no, anche ammesso che l'intento di Milosevic sia reale e non una carta da spendere nel gioco di rinvii che ha accompagnato il negoziato sin dall'inizio. Il leader dell'ultranazionalista partito radicale Vojislav Seselj, uno dei pochi a plaudire pubblicamente alla decisione del parlamento serbo bosniaco, non starà a guardare i posti di blocco se mai ce ne saranno. E altrettanto faranno quanti sulla linea di confine vivono del commercio con i serbi dall'altra parte della Drina. O i militari che già ora decidono come e cosa far passare senza star troppo a sottilizzare sulle direttive di Belgrado. Chi controllerà gli oltre 150 valichi tra la Serbia e la Bosnia? Il ministro degli esteri inglese Hurd taglia corto e sprona Milosevic: «È affar suo. Noi non aspetteremo».

Distrutte tre moschee a Banja Luka

BELGRADO. Due boati alle tre del mattino hanno svegliato Banja Luka. Cariche di esplosivo hanno fatto saltare le moschee di Arnaudija e di Ferhadija, due gioielli del XVI secolo. Una terza moschea nei dintorni della città controllata dai serbi è stata danneggiata da un'esplosione avvenuta quasi contemporaneamente. «È un segno dell'odio etnico che dilania la regione di Banja Luka e della presenza di elementi estremisti che cercano di terrorizzare la popolazione» ha commentato un portavoce delle Nazioni Unite nel confermare l'attentato. «Un atto vandalico» secondo l'agenzia di stampa serbo montenegrina Tanjug e secondo la radio della città che accusa chi «voleva mettere i serbi in difficoltà».

Banja Luka, capitale della Krajina bosniaca, è il centro dell'ala oltranzista del parlamento dell'autoproclamata Repubblica serba di Bosnia, quella che si è schierata con maggior decisione contro il piano di pace e che tende ad accelerare i tempi per l'unificazione con le regioni della Krajina croata. Ed è anche una delle capitali della pulizia etnica: dei 100 000 tra musulmani e croati che abitavano a Banja Luka 60 000 sono stati costretti alla fuga.

Poliziotti tedeschi in divisa la notte del 1° maggio hanno marciato per le strade di un quartiere popolare

Reparto scelto protagonista dell'inquietante impresa dopo scontri con autonomi Aperta un'inchiesta

Sfilano gli agenti a Berlino e intonano l'inno nazista

Poliziotti tedeschi in divisa che marciano nella notte per le vie d'un quartiere popolare di Berlino cantando l'inno del partito nazista. È accaduto la sera del 1° maggio, dopo una giornata di tensioni e di incidenti provocati dagli «autonomi» a Kreuzberg. Protagonista dell'incredibile provocazione un gruppo di agenti del *Bundesgrenzschutz*, corpo di *elite* alle dipendenze dirette del ministero federale degli Interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Uomini in divisa, che marciano a ranghi compatti per la strada d'un quartiere popolare, di notte. E cantano l'inno del partito nazista. Non è la scena di una rievocazione in tv né un brutto scherzo della memoria. Né, quella sera nel quartiere berlinese di Kreuzberg, si stava girando un film storico. Gli uomini erano «veri», e facevano sul serio: veri agenti di polizia con vere divise del *Bundesgrenzschutz* (Bgs), corpo d'*elite* delle forze dell'ordine nella Repubblica federale, adibito a proteggere i confini e l'ordinamento costituzionale democratico.

È accaduto la notte del 1° maggio, dopo che nel quartiere si erano da poco conclusi i «tradizionali» incidenti provocati, come ogni Primo maggio ormai da anni e anni, dai soliti «autonomi». Sulla centralissima Oranienstrasse, verso mezzanotte e mezzo, un gruppo di Bgs, venti o venticinque secondo i testimoni, si sono disposti in corteo e a ranghi serrati hanno marciato per almeno un quarto d'ora e per diverse centinaia di metri cantando lo *Horst-Wessel-Lied*, l'inno adottato dalla Nsdap, il partito di Hitler, all'inizio degli anni trenta dopo l'uccisione di un fanatico nazista, Horst Wessel, appunto. Il motivo accompagnò le imprese delle Sa e poi delle Ss in Germania e nei paesi occupati. Nei più anziani provoca i brividi del ricordo, ma anche ai giovani non è sconosciuto. La sua aria, insomma, la conoscono tutti, almeno qui: confonderlo è impossibile.

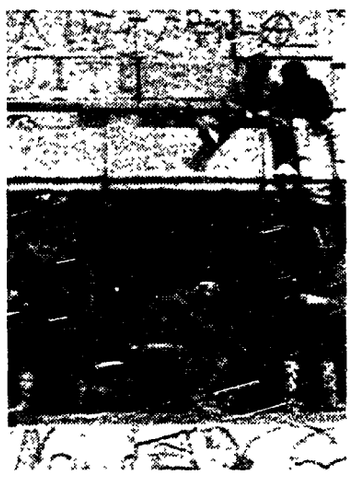
Le prime denunce, quella stessa notte e la mattina dopo, cadono nel vuoto, tanto l'episodio sembra incredibile. Ma il 3 maggio due testimoni, una donna di 39 anni che abitando proprio sulla strada ha visto tutto dalla finestra, e una sua vicina presentano alla polizia una denuncia per turbamento dell'ordine pubblico: cantare canzoni naziste in pubblico, in Germania, è un reato. Ieri, in seguito all'indagine svolta in proprio da due radio cittadine, si viene a sapere anche dell'esistenza di una videocassetta girata da un amatore. Si vedono chiaramente gli agenti in marcia e nell'audio, ancorché confuso, si distingue almeno una strofa dell'inno, proprio quella che recita: «A ranghi compatti marciano le Sa». Più chiaro di così...

A questo punto il comando della polizia criminale berlinese è costretto ad avviare le indagini per identificare i colleghi del Bgs autori dell'incredibile provocazione. Non dovrebbe essere impossibile: anche se quella notte in città erano in servizio più di 1500 agenti, una buona parte dei quali venuta da fuori, sarebbe stato già accertato che il reparto del *Bundesgrenzschutz* schierato a quell'ora dalle parti della Oranienburgerstrasse proveniva da una caserma della Bassa Sassonia. C'è da vedere, però, con quanto impegno verrà portata avanti l'inchiesta, che rischia di mettere in gravissimo imbarazzo il ministero federale dell'Interno da cui il Bgs dipende direttamente. I primi passi, va detto, non sono incoraggianti: ieri mattina la Kripo, la polizia criminale, ha fatto sapere di aver distribuito nel quartiere volantini che invitano eventuali testimoni a farsi avanti. Ma un rapido sondaggio tra gli abitanti ha permesso di accertare che di volantini, almeno nella zona compresa tra la Oranienstrasse, la Adalbertstrasse, Mohritzplatz e il Kottbusser Tor, cioè quella teatro della marcia, almeno fino al primo pomeriggio di ieri non se ne erano proprio visti. D'altronde, si tratta di un pezzo di Berlino in cui il rapporto tra la polizia e gli abitanti – molti immigrati turchi, molti tedeschi «alternativi» e molti giovani della «scena» dell'estrema sinistra – non dev'essere per niente facile, come s'intuisce subito dai manifesti (manifesti veri, regolarmente stampati, e pure in due colori) della *Rote Armee Fraktion* attaccati ai muri, dalle librerie e dai centri sociali dal piglio «militante», dagli striscioni e le scritte sui palazzi degradati che in turco inneggiano a *Sendero luminoso* e (retroattivamente) al pensiero di Mao. «Inchiesta? Ma quale inchiesta? Qui – dice la commessa d'una libreria – i poliziotti non ci mettono piede». Nel centro sociale turco pochi metri più in là, tre o quattro ragazzi s'allontanano discretamente quando vedono i due sconosciuti entrati a fare domande.

Proprio perché il quartiere è quel che è la provocazione di quella notte avrebbe potuto portare al disastro. E forse è proprio quello che volevano i suoi protagonisti. Gli incidenti, durante tutto il pomeriggio e la sera, erano stati molto violenti, ma meno duri, secondo gli stessi osservatori della polizia, di quelli degli anni scorsi: un segno, forse, che la presa degli «autonomi» e della loro folle logica di violenza sta diminuendo anche in queste zone più «calde». Quel gruppo di Bgs voleva riaccendere gli scontri, far precipitare la situazione? Se sì, come la gravità della provocazione fa ritenere e come sarebbe sicuramente accaduto se i reduci dalla manifestazione appena conclusa si fossero trovati ancora sul posto, per quale motivo? Per ispirazione di chi? Domande per ora senza risposta. Per ora c'è solo quell'immagine: uomini in divisa che marciano nella notte, quel lugubre canto. Un incubo.

Poliziotti tedeschi fronteggiano una manifestazione di autonomi

Sofia irrita Mosca «Dileggiano l'Armata rossa»


Un frammento del monumento ricoperto dai graffiti

NOSTRO SERVIZIO

SOFIA. Ad oltre tre anni dalla caduta del regime comunista in Bulgaria, la sorte di un imponente monumento alla «gloria dei sovietici» sta dividendo il Paese e creando problemi nelle relazioni diplomatiche tra Sofia e Mosca. Dedicato all'«Armata rossa liberatrice dal giogo del fascismo», il monumento è una massa di 36 tonnellate di bronzo, che con i suoi 40 metri d'altezza troneggia nel centro della capitale di fronte all'università. Un mese fa la maggioranza anticomunista nel Consiglio municipale di Sofia decise di rimuovere la struttura, per la cui difesa è sceso invece in campo un apposito comitato civico, sostenuto nella sua azione da una parte consistente dell'opinione pubblica bulgara. I contrasti si sono particolarmente acuiti con l'approssimarsi del 9 maggio, anniversario della vittoria sulla Germania nazista nel 1945.

Nella ricorrenza l'ambasciatore russo a Sofia è solito deporre una corona di fiori sul monumento, ma negli ambienti diplomatici della capitale bulgara si è diffusa la voce che quest'anno si sia rifiutato di farlo senza precise rassicurazioni: l'ambasciatore avrebbe anche chiesto che il bronzo sia ripulito dai graffiti che ormai lo ricoprono, fra cui diverse svastiche. Già il mese scorso vi sono state manifestazioni opposte di cittadini favorevoli o contrari all'abbattimento della struttura: gli uni vi vedono un simbolo dell'«occupazione sovietica», gli altri della «lotta antifascista». A questo punto, per evitare ulteriori incidenti, è intervenuto il governo bulgaro (che ha l'appoggio determinante del partito socialista) che ha deciso di demandare la decisione finale sulla sorte del monumento alla magistratura. Ma questo non è servito a placare la polemica politica in seno al parlamento. I deputati del partito socialista (Psb, ex comunista) hanno chiesto una moratoria di tre anni sulla demolizione dei monumenti del passato, ma la maggioranza dei legislatori si è rifiutata di iscrivere la questione all'ordine del giorno. Il destino del monumento alla «gloriosa Armata Rossa» viene seguito con una certa apprensione dalle stesse autorità moscovite. A testimoniarlo vi è il lungo articolo apparso ieri sul giornale del governo *Rossijskie Vesti*, dal quale traspariva chiaramente il disappunto del Cremlino per una vicenda dagli «inquietanti risvolti politici». L'irritazione è evidente già dal sottotitolo dell'articolo. «A chi dà fastidio quel monumento?». La risposta dell'articolista non si presta ad equivoci: «i politicanti della destra bulgara usano tutti i mezzi, anche i più retrivi, per sabotare le relazioni politiche e diplomatiche tra Sofia e Mosca». A rendere ancor più complessa la questione è intervenuto il Soviet Supremo russo, che ha invitato il Parlamento bulgaro un appello a «risolvere civilmente il problema rispettando le clausole dell'accordo di amicizia tra Sofia e Mosca». «È un'ingerenza negli affari interni del nostro Paese», hanno protestato i deputati dell'Unione delle forze democratiche, il partito che aveva guidato la lotta contro il vecchio regime e che ora si è diviso ed è stato messo all'opposizione. Rilettura del passato e lotta politica nel presente: c'è tutto questo nella «guerra dei monumenti» in corso a Sofia.

Elezioni amministrative parziali in Gran Bretagna. Il premier: «Ci hanno rotto il naso»

Sconfitta di Major ma il Labour è in panne Dalle urne premiati i liberaldemocratici

Il premier inglese John Major

Secca sconfitta dei conservatori di Major nelle elezioni amministrative parziali e in quelle suppletive, per un seggio ai Comuni, a Newbury. I tory hanno perso ovunque. I vincitori sono i liberal democratici di Paddy Ashdown mentre i laburisti non sono riusciti a sfruttare a loro vantaggio una situazione così difficile per Major. E il cammino verso Downing Street appare ancora lungo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Era la prima prova elettorale per il premier John Major, dopo l'imprevista vittoria alle elezioni legislative nazionali di un anno fa: e l'altro ieri il partito conservatore, in elezioni amministrative locali e parziali che hanno riguardato, tuttavia, 25 milioni d'elettori, ha ottenuto il risultato peggiore dal 1979 in qua. E la sconfitta è tanto più bruciante, in quanto arriva due settimane dopo che Major aveva proclamato ufficialmente la fine della recessione economica, la più lunga che la Gran Bretagna abbia accusato dopo la fine della seconda guerra mondiale.

I dati sono crudi: nelle elezioni suppletive a Newbury, dove si votata per un seggio ai comuni, ed in quelle amministrative parziali in 47 contee dell'Ingilterra e del Galles, i tory hanno avuto risultati disastrosi e con un tracollo tale di consensi da indurre il premier ad ammettere che l'elettorato ha «rotto il naso» al governo. Il seggio di Newbury, tradizionale roccaforte conservatore dagli anni '20, era stato assegnato ai tory nuovamente nelle politiche '92 con una maggioranza di 12.537 voti. Ebbene, l'altro giorno il candidato liberal-democrativco David Rendel lo ha vinto con una maggioranza di ben 22mila voti, facendo regisrtrare uno dei più significativi capovolgimenti elettorali in Gran Bretagna dall'ultimo dopoguerra. Nelle parziali amministrative, poi, i conservatori hanno perso 15 consigli di contea dove avevano la maggioranza assoluta, conservando solo il Bukinghamshire, e 473 seggi, a favore dei liberal-democratici e, in parte, dei laburisti che peraltro a Newbury hanno registrato una flessione di voti.

Major non ha nascosto, ieri, la gravità della sconfitta, che ha attribuito alla crisi economica. «Stiamo chiaramente uscendo dalla recessione- si è giustificato- ma gli effetti ancora non si sono fatti sentire» Ed ha aggiunto: «Molta gente è rimasta ferita, scottata dalla recessione, che imperversa da molto tempo» ammettendo, così, di fatto che il voto di Newbury e quello per i consigli di contea hanno un significato politico nazionale.

I primi commenti della stampa e degli esponenti politici britannici chiamano in causa, oltre alla recessione, altri fattori come la disastrosa divisione interna del partito tory a causa del trattato di Maastricht, l'impopolarità di alcuni ministri, come il cancelliere dello scacchiere Norman Lamont, ritenuto non all'altezza del compito (nessuno in Inghilterra ha dimenticato il «mercoledì nero» dell'autunno scorso quando la sterlina crollò e fu svalutata), e anche una leadership troppo debole di John Major.

Nelle fila tory regnano, intanto, sentimenti di paura, se non di panico: alcuni esponenti chiedono un immediato rimpasto del governo con l'eliminazione dei ministri più controversi. Marcus Fox, presidentre del potente comitato 1922, che raggruppa molti deputati «non di prima fila», cioè non impegnati in incarichi di governo, ha detto che il voto di giovedì «è un giudizio su di noi». Altri esponenti conservatori ritengono che il governo di John Major abbia perduto il contatto e la presa sulla gente, che lo giudica ormai completamente inefficiente. Non hanno del resto certo giovato a rafforzare il prestigio del premier i suoi rietuti voltafaccia, l'ultimo proprio alla vigilia delle elezioni di Newbury, quando per evitare una sconfitta ad opera dei laburisti e degli «euroscettici» ha accettato un emendamento che rinnega la clausola «Opt-Out», ossia la possibilità di non aderire, sulla carta sociale del trattato di Maastricht, grazie alla quale la Gran Bretagna era da essa esonerata e che egli aveva tanto faticosamente ottenuto dai suoi partners europei.

Scade domani l'ultimatum del partitino Shas al governo, Rabin non parte per l'Europa

«Vogliamo la morte di Shulamit Alloni» Sui muri d'Israele le minacce della destra

«Morte a Shulamit Alloni». Alla vigilia della riunione del governo israeliano, gli oltranzisti religiosi hanno dichiarato guerra al ministro dell'Istruzione, «colpevole» di infangare la tradizione ebraica. Il partito ortodosso «Shas» ribadisce l'uscita dal governo se l'Alloni non verrà rimossa dall'incarico. «Non accettiamo questo ricatto», ribattono i dirigenti del Meretz. Rabin annulla il suo viaggio a Strasburgo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Tel Aviv a Gerusalemme, la parola d'ordine diffusasi in queste ore nei quartieri ebraici ultraortodossi è una sola: morte a Shulamit Alloni, ministro dell'Istruzione e odiatissima portabandiera del laicismo israeliano. Nel quartiere di Mea Sharim, roccaforte degli oltranzisti religiosi, sono addirittura comparsi avvisi funebri che preannunciano la «dipartita» della leader del Meretz e del governo di Yitzhak Rabin. Una prospettiva tutt'altro che remota, che se dovesse realizzarsi provocherebbe, secondo il premier laburista, «l'inevitabile sospensione dei negoziati di Washington».

Ma le parole ammonitrici di Rabin, che intanto ha annullato il suo viaggio a Strasburgo previsto per lunedì prossimo, non sembrano placare la «guerra religiosa» scatenata dagli oltranzisti. Martedì scorso, mentre l'eccitazione religiosa saliva alle stelle, decine di rabbini «cabalisti» hanno condotto a Gerusalemme un rito propiziatorio per accellerare la caduta dei laburisti. Due volte, in passato, erano ricorsi alle scienze occulte: nel 1973, quando la guerra delo «Yom Kippur» aveva preso una brutta piega per le armate di David, e nel 1991, quando Israele era minacciato dagli «Scud» di Saddam Hussein. L'ultimatum del partito ortodosso «Shas» – una delle tre componenti del governo, assieme ai laburisti e alla sinistra sionista del Meretz – scade domani mattina. Se a quel momento l'Alloni sarà ancora ministro dell'Istruzione, lo «Shas» abbandonerà il governo e lascerà Rabin – 48 ore dopo – con una risicatissima maggioranza alla Knesset di 61 seggi (inclusa l'opposizione di sinistra) su 120: troppo poco per far passare eventuali accordi stipulati a Washington con arabi e palestinesi. All'origine della crisi, spiegava ieri il quotidiano *Yom Le-Yom*, vicino allo Shas, non sono i negoziati di pace, ma l'atteggiamento «oltraggioso» assunto dalla «terribile» Alloni nei confronti della tradizione ebraica. Si cita in particolare una commemorazione delle vittime dell'Olocausto, due settimane fa in Polonia, che Rabin concluse leggendo la preghiera tradizionale: «Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio, il Signore è uno». «La Alloni – sottolinea Avraham Rotem, direttore del quotidiano – ha criticato Rabin per aver letto quel brano ed è quindi indegna di fungere da ministro dell'Istruzione». La conclusione è perentoria: «Rabin deve scegliere: lei o noi». Per il momento, un'ipotesi di compromesso stenta a delinearsi. Per i dirigenti del Meretz la crisi è pretestuosa e la resa al «diktat» dei rabbini dello «Shas» è fuori discussione. «Non accetteremo mai il ricatto degli ortodossi. La loro idea di Israele non ha nulla a che vedere con la nostra», ha ribadito ieri Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e compagno di partito dell'Alloni. A questo punto la parola passa a Rabin. Negli ambienti politici di Tel Aviv c'è chi sostiene la tesi secondo la quale, tutto sommato, questa crisi potrebbe alla fine giovare al primo ministro, dischiudendogli la possibilità di far breccia negli ambienti ortodossi e di associare al governo un secondo partito religioso moderato, il «Fronte della Torah», che pone una sola condizione: la sostituzione dell'attuale ministro dell'Istruzione. La Alloni, ha commentato uno stretto collaboratore del primo ministro, «dovrà sacrificare il suo orgoglio». I laburisti pensano infatti che, per far accettare agli israeliani il prezzo territoriale di accordi di pace con gli arabi, ci vorrà, fra l'altro, l'avallo di rabbini che siano autorevoli e pragmatici al tempo stesso. Ma un'uscita dalla coalizione governativa dei ministri del Meretz esporrebbe il premier laburista ad una rottura con laparte laica della società israeliana e del suo stesso elettorato. Rimangono 24 ore a Yitzhak Rabin per tentare la «quadratura del cerchio». In gioco vi è il futuro stesso del negoziato di pace.

Un palestinese sorregge il corpo di un bambino di otto anni ucciso a Gaza

Domani autorizzato il corteo a Mosca. Silurato il potente Skokov

Eltsin firma licenziamenti illustri e caccia duecento funzionari

Eltsin mette in atto la «purga» contro i nemici delle riforme e chiede la testa dei responsabili degli incidenti del Primo Maggio. «Andate sino in fondo» ha detto agli investigatori nel giorno dei funerali del poliziotto. Resta la tensione per la «giornata della vittoria» ma domani la sfilata è autorizzata dal Comune. Forse Khasbulatov in cima al corteo. La polemica Soviet supremo-Cremlino sulla nuova Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin non ha perso tempo per mettere in atto la «purga» annunciata contro i nemici delle riforme. Già ieri è girata voce che avrebbe convocato Jurij Skokov, segretario del Consiglio di sicurezza per licenziarlo. Un decreto sarebbe già pronto e con esso la lettera di ben servito per altri 200 funzionari. Deciso a proseguire come un treno sulla via delle riforme, Eltsin ieri ha chiesto con forza di punire i responsabili degli incidenti del primo maggio. «Andate sino in fondo». Davanti alla salma dell'agente dei corpi speciali, Vladimir Tolokneev, morto in seguito alle ferite riportate negli scontri del Primo Maggio, Eltsin ha invitato a non avere alcuna indulgenza nell'indagine per individuare i responsabili. L'incitamento è stato rivolto ai ministri dell'Interno, Erin, e della Sicurezza, Barannikov, entrambi presenti alla cerimonia funebre. Il presidente ha anche assicurato che sarà presente, domani, alle manifestazioni per l'anniversario della vittoria, dopo aver deposto una corona al monumento al Milite Ignoto, sotto le mura del Cremlino. Eltsin si recherà alla «Collina degli inchini» per l'incontro con i veterani della guerra contro i nazisti. Nelle stesse ore si svolgerà la manifestazione, cui è stata data l'autorizzazione, organizzata dall'Unione degli ufficiali il cui leader, il tenente colonnello Terekov, ha concluso ieri una trattativa con il sindaco. La sfilata partirà dalla piazza della stazione Bieloruskaja e scorrerà lungo la via Tverskaja, l'ex Gorki, sino ai Giardini di Alessandro dove si brucia la fiamma perenne del monumento al milite ignoto. Secondo l'accordo, il corteo che giungerà al monumento dopo un comizio in piazza Majakovskij, dovrà sciogliersi dopo l'omaggio ai caduti. Ieri sera in tv Terekov ha detto che la giornata dovrà essere pacifica e che la sua Unione non si riterrà responsabile di atti di violenza. Nelle ultime ore si è sparsa la voce che in testa alla sfilata vi sarà anche Ruslan Khasbulatov, con un nutrito numero di deputati e, forse, anche con il vicepresidente, Rutskoi.

Lo stesso Rutskoi ieri ha replicato alle battute di Eltsin in tv: «Ci ho fatto ormai il callo», ha detto. E, poi, ha annunciato d'aver sciolto la riserva e che, in caso di elezioni anticipate, si presenterà candidato per il Cremlino. La sfida ad Eltsin è ormai aperta. E continua anche da parte del presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, il quale ha fatto sapere di voler attentamente valutare il discorso televisivo dell'altro ieri del presidente. Forse a Zrkin non è piaciuto l'attacco al parlamento che avrebbe perduto la fiducia del popolo. Forse Zorkin vuol valutare cosa esattamente abbia voluto dire il presidente quando ha valutato il voto del referendum del 25 aprile come un sostegno al progetto di nuova Costituzione e alle elezioni anticipate del parlamento, con il conseguente scioglimento del Congresso. Si capirà dalle prossime mosse e da quanto ha annunciato Eltsin sulla base del conforto che gli ha fornito il voto referendario. Eltsin ha detto di voler entro l'autunno le elezioni anticipate dei deputati. La commissione costituzionale del Soviet supremo ieri si è riunita per fissare i propri tempi nella redazione della legge fondamentale della federazione russa. La commissione ha fatto finta di non sapere che Eltsin ha un proprio progetto di Costituzione. I deputati hanno continuato il loro lavoro e hanno fatto sapere che la Costituzione la farà il Congresso.

Boris Eltsin

Il presidente americano formula l'ipotesi di un finanziamento statale «volontario»
Sconti e agevolazioni a chi accetta limiti alle spese elettorali e ai contributi privati

Nuove restrizioni per i gruppi di pressione
I loro onorari non più deducibili dalle tasse
Repubblicani decisi a un'aspra opposizione
«È un'inaccettabile forma di assistenza»

«Troppe lobbies nella politica Usa»

Clinton propone una legge per contributi pubblici ai candidati

Clinton ha compiuto ieri un primo passo su un assai scivoloso terreno: quello della riforma dei metodi di finanziamento delle campagne elettorali. Obiettivo della legge: ridurre lo strapotere delle lobbies. Alla base della proposta presidenziale l'istituzione di una forma di finanziamento pubblico. Ma dal ginepraio degli interessi politici escono reazioni miste. Ed i repubblicani preannunciano ostruzionismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Una disgustosa immagine, creata dalla populistica fantasia di Ross Perot, aveva ampiamente dominato i lunghi e tumultuosi mesi della campagna presidenziale: quella, onnipotente ed untuosa, del lobbista di professione. O per meglio dire – volendo restare nella metafora perotiana – quella d'un essere che, alieno ai principi della «morale americana», è aduso scivolare lungo i corridoi dei palazzi del potere, «con indosso un vestito da mille dollari e con ai piedi scarpe di alligatore».

Che una tale allegoria fosse, in gran parte, il frutto d'un diabolico incrocio di ipocrisie era, in realtà, più che evidente. Non fosse che per un'elementare constatazione: proprio ad un'intenso ed abile lavoro di lobby – ed al susseguente accaparramento di succose commissioni pubbliche – il focoso Ross doveva buona parte delle sue fortune personali. Ma resta il fatto che, nel montare del discredito verso la «classe politica», la retorica del miliardario di Dallas aveva saputo toccare un nervo scoperto. E che, toccandolo, aveva trasformato l'attacco al lobbista in una sorta d'atto di fede politico al quale ogni fautore del «cambiamento» doveva sottoporsi.

Ovvio, dunque, che anche Bill Clinton, il vincitore della corsa presidenziale, avesse su questo terreno un conto da pagare. E pagato egli l'ha ieri mattina, presentando – nel corso d'una solenne cerimonia nel Rose Garden – il suo a lungo preannunciato «progetto di riforma del sistema di finanziamento delle campagne elettorali». Di che si tratta?

Al centro della proposta clintoninana c'è una ipotesi di finanziamento pubblico volontario. Ovvero, più in dettaglio: la legge stabilisce alcuni limiti di spesa e garantisce a tutti quei candidati che volontariamente accettino di rispettarli – riducendo così i contributi delle lobbies – un pubblico contributo in sconti postali ed in tempo di propaganda televisiva. Tali contributi, afferma la legge, verranno pagati non chiedendo soldi al contribuente, ma abolendo uno dei privilegi che hanno fin qui favorito il lavoro delle lobbies: quello – in verità decisamente scandaloso – che concede alle imprese il diritto di detrarre dalle imposte le spese sostenute per «comprare» i favori degli uomini politici.

Il progetto presidenziale prevede anche norme che – in quantità e qualità – pongono precisi confini ai contributi privati ed obbligano i PAC (Political Action Committes, così si chiamano le lobbies ufficiali) ad una maggiore trasparenza. D'ora in poi, ad esempio, nessun PAC potrà offrir danaro alla campagna di un candidato presso il quale ha già svolto azione di lobby. I candidati alla Camera dei Rappresentanti non potranno spendere più di 600 mila dollari ed i senatori cifre variabili tra il milione ed i 5 milioni a seconda dell'ampiezza dello stato in cui si presentano. Molti – e molto precisi – anche gli articoli che tendono a ridurre il cosiddetto *soft money*, vale a dire i contributi che, per aggirare i limiti imposti al finanziamento dei singoli candidati, le corporazioni usano riversare direttamente nelle casse dei partiti.

Su un punto la maggioranza degli osservatori sembra concordare. Quello compiuto ieri da Clinton è un primo coraggioso passo su un terreno che i fariseismi della politica hanno cosparso di mine e di trappole mortali. Un terreno dove sempre più difficile è distinguere la retorica dalla realtà, la demagogia dall'autentica volontà di cambiamento.

Qualche esempio. Due giorni fa, appena qualche ora prima che il presidente presentasse il suo progetto, il Senato ha approvato con travolgente maggioranza – 95 contro 2 – una legge antilobby i cui aspetti spettacolarmente ed esageratamente punitivi (nessun senatore può farsi pagare pranzi o cene per un valore superiore ai 20 dollari) lasciano margini al sospetto d'una messa in scena. Soprattutto se si pensa che, a dispetto d'una tanto savonaroliana enfasi, nessuno degli uomini politici (presidente compreso) ha in questi mesi cessato di alimentare con la propna entusiasta presenza i cosiddetti *fund raising*, vero motore della macchina lobbistica.

L'impressione, insomma, è che gli eccessi autodistruttivi con cui la «classe politica» va oggi affrontando la questione, non siano, a conti fatti, che una demagogica e gattopardesca trincea a difesa dello status quo. E che questa stessa trincea possa, alla fine, inghiottire anche le buone intenzioni presidenziali.

Non per caso, il pericolo più grave viene, per Clinton, proprio dalla «ideologica fermezza» con cui i repubblicani si oppongono all'elemento centrale del suo progetto. Ovvero: a quel finanziamento pubblico dei candidati che, sebbene volontario, essi non esitano a definire una «inaccettabile forma di assistenza pubblica alla politica». Bob Dole, ringalluzzito dal recente insabbiamento del «programma di stimolo all'economia», già ha ventilato la possibilità di un nuovo ricorso all'ostruzionismo parlamentare.

Dovessero le proposte presidenziali impantanarsi nel Congresso, tutto, dopo tante infuocate parole, resterebbe come prima. E le «scarpe d'alligatore» dei lobbisti continuerebbero a calcare, in incontrastata tranquillità, i lucidi parquet del Palazzo.

Un banale incidente scatena una gigantesca rissa tra bianchi e neri

Esplode a Boston l'odio razziale Una battaglia alla «High School»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Vent'anni non sono stati sufficienti a portare la pace razziale nella South Boston High School. Ed è anzi bastato un banale incidente – l'attacco di un giovane nero ai danni d'una anziana signora bianca in un isolato adiacente – per riportare violentemente indietro gli orologi della storia, regalando alle cronache le sequenze d'un violentissimo scontro, razza contro razza, tra studenti bianchi e studenti neri. Anche il sindaco di Boston, Raymond Flynn, intervenuto per cercare di calmare gli animi, è stato colpito al collo da una pietra.

Il bilancio finale della colossale rissa, rapidamente sedata dalla polizia, non sono tragici. E solo poche persone hanno infine dovuto ricorrere a cure mediche. Ma resta il fatto che quanto accaduto l'altro giorno nella South Boston High School, ancora una volta rammenta quanto fragili rimangano gli equilibri razziali negli Stati Uniti. South Boston è infatti un quartiere a netta maggioranza bianca, abitato prevalentemente da operai di origine irlandese. E già nel lontano 1974, allorchè vennero approvate le leggi che imponevano l'integrazione razziale nelle scuole, si era trovato al centro d'un contrasto che aveva occupato le cronache dei giornali. La legge prevedeva che studenti neri venissero trasportati in bus negli istituti dei quartieri bianchi. E gli abitanti di South Boston si erano a lungo e violentemente opposti a questo provvedimento.

Oggi, quasi vent'anni dopo, gli studenti della High School sono per il 37 per cento neri, per il 24 per cento ispanici e per il 27 bianchi. Ma sotto questa realtà statistica ancora continuano a covare gli odii razziali. E proprio questi odii sono nesplosi giovedì, al termine d'una serie di piccoli episodi criminali che, il giorno prima, erano culminati nell'aggressione di una anziana signora nel cortile di un complesso residenziale poco lontano dalla scuola. Secondo la polizia un giovane nero di 23 anni – che non è studente nella South Boston High School – ha colpito a pugni senza motivo Mary Ellen McCormak, bianca, gridandole insulti razziali. Giovedì pomeriggio, dopo una serie di scaramucce, lo scontro generale. Da un lato gli studenti neri e, dall'altro, gli studenti bianchi che, appoggiati dalla gente del quartiere, reclamavano un ritorno alla «purezza razziale» ed alla «pace sociale» perduta due decenni orsono. Al centro della reazione bianca, ha commentato ieri un funzionario di polizia, c'è la paura d'un aumento della criminalità dovuta alla presenza nera. Ma nessuna statistica, ha aggiunto, conforta questi timori. Negli ultimi anni, infatti, il tasso di criminalità di South Boston è considerevolmente diminuito.

Gli scontri sono durati non più di 15 minuti, ma sono stati molto estesi e violenti. «Questo – ha amaramente commentato il sindaco Flynn – è un giorno tristissimo per Boston».

□ *M.Cav.*

Arkansas sotto choc per la strage di West Memphis

Massacrati sotto casa Caccia al killer di 3 bimbi

NEW YORK. Feroce triplice assassinio nello Stato d'origine di Bill Clinton: i corpi mutilati di tre bambini di otto anni scomparsi mercoledì durante una gita in bicicletta sono stati trovati ieri in un fossato paludoso a poche centinaia di metri dalle loro case nel paese di West Memphis, Arkansas. La polizia locale ha diffuso solo scarni dettagli sulla morte di Christopher Byers, Michael Moore e Steve Edward Branch. Due giornali locali, il "Jonesboro Sun" ed il "Commercial Appeal", ne hanno forniti alcuni agghiaccianti citando un messaggio riservato dei detective ad altre agenzie investigative: ai tre ragazzi sarebbero state legate le mani dietro la schiena e «rimossi i genitali con uno strumento tagliente». L'ispettore Gary Gitchell, senza fornire altri elementi, si è limitato a definire «non accurati» i reportage. «Certo, non si tratta di un incidente - ha aggiunto - e sui corpi ci sono segni visibili di trauma: siamo di fronte a tre omicidi, ma non intendo dire altro sulle cause della morte». Per il momento, le indagini sono ad un punto morto: nessun sospetto, nessun testimone, nè una pista da seguire.

«Chiunque abbia ucciso mio figlio- ha detto Mark Byers, padre di Christopher- è un animale. Spero che Dio abbia un pò di pietà per la sua anima: io certamente non ne avrò».

Il tranquillo quartiere in cui vivevano i tre ragazzi è fatto di casette unifamiliari sparpagliate attraverso cui passano una serie di stradine a curve: sulle staccionate campeggiano scritte che segnalano le «aree di gioco» ed invitano le auto a procedere con cautela. Alcuni vicini hanno visto per l'ultima volta Christopher, Michael e Steve Edward intorno alle 18 di mercoledì. I bambini, in sella alle loro biciclette, non hanno saputo resistere alla tentazione di inoltrarsi in un bosco paludoso ribattezzato «il Parco di Robin Hood». L'allarme è scattato alle 19,30, quando le famiglie hanno chiamato la polizia. Squadre di volontari si sono unite ai poliziotti impegnati a setacciare la zona. Le ricerche si sono concluse nel primo pomeriggio di ieri, quando un agente ha trovato una scarpetta da ginnastica vicino ad un fossato con circa un metro d'acqua. I tre corpi erano sul fondo, a due metri l'uno dall'altro: Kent Hale, il 'coroner' della Contea di Crittenden, ha disposto che le autopsie siano effettuate nella capitale Little Rock. West Memphis, una cittadina sul confine fra l'Arkansas ed il Tennessee a pochi metri dalla patria di Elvis Presley, è sotto shock. L'intero paese partecipa alla caccia al maniaco.

LA TESTIMONIANZA

Uno staff internazionale sta organizzando le elezioni in Cambogia

«Noi ispettori Onu nel mirino dei khmer rossi»

SARAH WILSON

PHNOM PENH. «Are you afraid?», ci chiede il figlio del padrone di casa mentre ci accingiamo ad uscire. Per la seconda notte lasciamo la nostra abitazione. Scendo con incertezza le scale al buio, non voglio accendere la torcia. Questa sera andremo a dormire al campo dei militari. Abbiamo seguito gli ordini: per ragioni di sicurezza è bene che il personale della Nazioni Unite si concentri in un unico punto almeno durante la notte. Negli ultimi giorni c'è più tensione, i colpi di arma da fuoco sono più vicini del solito. Tutta la famiglia presso cui viviamo resta vicina al bunker. Dormiremo un sonno relativamente tranquillo, perché di lì a poco gli spari si faranno meno frequenti e la tensione tenderà a diminuire. E al mattino la giornata riprende come sempre. Ritornati a casa riapriamo l'ufficio alla solita ora.

Ci sono molte cose da preparare, mancano appena due settimane alle elezioni e nonostante tutto l'Untac (*United Nations Transitorial Authority in Cambodia*) non può modificare il principale obiettivo della sua missione. È difficile prevedere un miglioramento della situazione, più facile aspettarsi un progressivo peggioramento. Negli ultimi tempi si sono susseguiti una serie di episodi di violenza, alcuni diretti contro il personale civile dell'Onu come l'uccisione di Atsuhito Nakata, un giovane volontario delle Nazioni Unite, e di Lay Sophier suo interprete, che operavano in un remoto distretto della provincia di Kampong Thom.

I vietnamiti che abitano questo paese ormai da parecchi anni, terrorizzati dai massacri che hanno colpito alcune loro comunità, lasciano il paese per fare ritorno in Vietnam. L'attuale leader ufficiale del Pdk (Partito democratico di Kampuchea, più noto come Khmer Rouge), Khieu Samphan, ha abbandonato ufficialmente il Consiglio di sicurezza nazionale a Phnom Penh dichiarando che «finché le forze di occupazione vietnamite rimangono in Cambogia non ci può essere un clima politico favorevole, né pace, né sicurezza».

È sempre più chiaro che da varie parti si mira a boicottare le elezioni attraverso azioni terroristiche anche contro l'Untac. Potenzialmente sono diverse le forze che hanno interesse ad impedire lo svolgimento delle elezioni o a dichiararle poi non valide dato lo stato di «non completa neutralità».

Dati questi presupposti, è difficile ora pensare di poter continuare il lavoro di educazione civica nei villaggi, e cioè proprio là dove appare più lontano e quasi incomprensibile il concetto stesso di «elezione», dove sarebbe necessario far capire che il voto è segreto e che ognuno ha la possibilità di scegliere fra ben venti partiti.

Nelle ultime settimane ho incontrato moltissime persone dovendole intervistare per affidare loro dei compiti nelle future sezioni elettorali. La maggior parte dei cambogiani con cui ho parlato erano quasi del tutto all'oscuro delle elezioni. Tuttavia, alla domanda sul perché di questa consultazione popolare, la risposta più comune era *santapie* («la pace»). Ho incontrato moltissimi insegnanti che non ricevono il magro stipendio (30.000 *riel*, pari ad 8 dollari al mese) da almeno tre mesi, ho incontrato molti giovani che nulla sapevano delle elezioni ma erano attirati dall'interessante compenso che le Nazioni Unite si apprestano ad assegnare a coloro che opereranno all'interno delle sezioni elettorali.

Ho conosciuto Ou Sophanin, che se verrà assunta potrà acquistare una macchina per cucire ed avviare così una piccola attività; Nou Saroin che per almeno due mesi, se verrà assunto, rinuncerà a cacciare tartarughe e serpenti per venderli poi al vicino mercato di Siem Reap; Lim Chan che cesserà di fare l'insegnante in una remota scuola con 60 bambini in classe e il frastuono di altri 200 nelle orecchie, dato che non esistono pareti divisorie. E ancora, Cham Chan, che lascerà il suo impiego all'ospedale locale poiché da tre mesi non riceve lo stipendio e non sa come sfamare la famiglia. Ho dovuto decidere se dare la possibilità a un giovane di continuare gli studi o ad una anziana vedova di allevare i propri figli. Ogni giorno ho incrociato gli sguardi interrogativi di centinaia di persone che attendevano l'occasione di ricevere una somma di denaro che può certamente cambiare la loro vita per un certo periodo di tempo.

Ho ascoltato innumerevoli volte la storia ancor troppo recente degli anni di Pol Pot, scoprendo la diversità di condizioni in cui si sono trovati a vivere gli abitanti dei villaggi più remoti. Ho ascoltato le critiche e le proteste di coloro che non sono nusciti ad ottenere un impiego per queste elezioni. Il tutto in un clima di tensione affievolita a volte dal sorriso costante dei cambogiani, ma non per questo meno pesante.

Ciò che rende tutto più triste è che oggi si ha la netta sensazione che a differenza di un anno fa la gente abbia perduto la speranza che con queste prossime elezioni qualcosa possa cambiare. Quasi tutti ascoltano con scetticismo chi tenta di spiegare loro che il voto è segreto, che l'Untac è qui per assicurare che tutto si svolga in un clima il più neutrale possibile, mentre si odono vicini colpi di arma da fuoco. Le elezioni avranno comunque luogo, benché non sia possibile sapere con precisione, al momento, dove sarà possibile aprire delle sezioni. È quasi certo che, per ragioni di sicurezza, ci si ridurrà a pochi villaggi. E tuttavia, come si potrebbe rinunciare a un'occasione tanto importante? Questo paese ha un bisogno disperato di essere riconosciuto dalla comunità internazionale e di ricavarne quindi i vantaggi economici indispensabili alla propria crescita. La Cambogia non ha scelta, non c'è tempo per aspettare migliori condizioni, un contesto più «neutrale» per lo svolgimento di «libere e giuste elezioni». Con tutti i suoi limiti, la «democrazia» è disponibile adesso.

Anche questa sera tornerò al campo militare a dormire protetta dai soldati e domani riprenderò il mio dialogo con i cambogiani interessati a partecipare a queste prossime elezioni.

Un casco blu del Ghana in Cambogia

Il ministro degli Esteri cinese a Roma

ROMA. Il ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, Qian Qichen, è da ieri a Roma per una visita di quattro giorni in Italia. È già stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ed oggi avrà un colloquio con il capo della diplomazia italiana Beniamino Andreatta. Tra gli argomenti di carattere internazionale che saranno affrontati nell'incontro odierno, a Villa Madama, sono il conflitto bosniaco, le imminenti elezioni cambogiane, l'annunciato ritiro nordcoreano dal trattato di non proliferazione nucleare, la richiesta cinese di entrare a fare parte del Gatt. Prima di lasciare il nostro paese, Qian ha in programma altri colloqui. Uno è fissato per domani con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Le relazioni commerciali tra Cina ed Italia si sono recentemente intensificate, con un aumento dell'interscambio di circa il venti per cento nel corso del 1992 rispetto all'anno precedente. L'Italia è il secondo partner commerciale del grande paese asiatico nel vecchio continente, dopo la Germania. E proprio in Germania si concluderà l'itinerario europeo di Qian Qichen, che prima di venire in Italia aveva fatto tappa in Svezia ed Olanda.

lettere

«Vorremmo sapere qual è la posizione del Pds sulla Bosnia»

«Bosnia: intervenite o siete complici», così ci ammonisce il filosofo Karl Popper dalle colonne dell'Unità del 23 aprile, mentre gli fa da spalla un articolo redazionale, titolato sulle dure minacce (all'Italia) di un generale serbo. A Popper fa eco, sulla prima pagina dell'Unità del 26-4-1993 il superfalco americano Zbigniew Brzezinski, «Bosnia, l'ipocrisia dell'Occidente». Costui tira in ballo il cinquantenario della rivolta del ghetto di Varsavia per evocare il fantasma di Chamberlain e sferzare l'occidente, sentenziando che «la pace non si ottiene con la codardia morale né oggi, né allora». E quindi assume che: «l'odierno equivalente della politica di Camberlain è il persistente rifiuto del binomio Vance-Owen di ricorrere alla forza per porre fine al massacro». Pertanto invoca il bombardamento degli aggressori ed il rifornimento di armi alle vittime: azione che richiederebbe coraggio politico e sensibilità morale, di cui l'Occidente imbelle sembra difettare. Ed ecco che sullo stesso numero dell'*Unità interviene* Fassino con il suo commento «Non è più tempo per cavarsela solo con gli appelli». Osserva Fassino che la situazione in Bosnia è arrivata ad un punto limite, oltre il quale c'è solo lo sterminio di un popolo e conclude osservando che «la gente di Srebenica e di Tuzla non ci chiede comode dichiarazioni di principio; chiede di essere aiutata a non morire. È ciascuno di noi ha il dovere morale e civile di non lasciare inascoltato quel drammatico appello». L'intervento armato dovrà consistere, stando quanto afferma Adriano Sofri, sull'Unita del 6 febbraio 1993, nel «bombardare aereoporti ed installazioni di armi pesanti, e vie di comunicazione e di rifornimento delle bande armate serbe», con la precisazione che ciò: «debba avvenire per iniziativa delle Nazioni Unite e per mano, se possibile, della Nato». Poiché Fassino non è un opinion maker, ma il responsabile delle questioni internazionali per il Pds, i lettori dell'Unità e i militanti del Pds hanno il diritto di sapere chiaramente qual è la posizione che assume il partito in merito alla prospettiva di un intervento militare, da parte della Nato, che in questi giorni sta diventando sempre più concreto. Abbiamo bisogno di discutere fra di noi che fare in Bosnia, senza che sia necessario chiamare qualcuno che salga in cattedra ad insegnarci dove sta il coraggio e dove sta la viltà. Siamo decisamente contrari ad un intervento militare della Nato in Bosnia. E ciò non per mere posizioni di principio collegate al pacifismo ed alla non violenza. Operare per la non violenza vuol dire, innanzitutto, abbassare il livello di violenza vigente in un dato contesto. Nel contesto della Bosnia, non c'è nessuna garanzia che l'intervento militare occidentale possa fermare il massacro, anzi sarebbe certamente foriero di un enorme aggravamento della crisi. In realtà l'intervento militare servirebbe solo a dare un ruolo politico alla Nato, restituendogli quel ruolo militare che alla fine della guerra fredda gli aveva tolto. È comprensibile, pertanto, che la Nato voglia intervenire. È meno comprensibile che coloro che sono interessati alla causa della pace e dell'arresto dei massacri chiedano l'intervento della Nato.

Domenico Gallo
(magistrato)
Galileo Guidi
(deputato Pds)

«I ministri del Pds dovevano restare nel governo»

Desideriamo esprimere la profonda delusione e preoccupazione per la gestione della crisi politica da parte del Pds. Siamo tra coloro che avevano salutato l'ingresso del Pds nel governo Ciampi con grande speranza e fiducia e che contestualmente hanno manifestato contro le decisioni vergognose del Parlamento nei confronti di Craxi. Ma è con rammarico e disappunto che abbiamo preso coscienza della «obsolescenza» delle risposte del Pds al quale si indirizzano oggi, forse, le attese e le speranze di rinnovamento non soltanto dei «militanti» ma anche di quella larga parte dell'opinione pubblica che crede nel rinnovamento e lavora per ricostruire democraticamente questo nostro Paese. La strada del cambiamento, storicamente, non è mai stata in discesa e incidenti, ostacoli, opposizioni «umorali», ideologismi superati, fanno parte di un vecchio sistema politico di gestione che il referendum del 18 aprile e la voglia di questo paese di voltare pagina hanno già sconfitto. Riteniamo che il Pds ha avuto una occasione storica, in questo governo, per collaborare operativamente alla impostazione, già in questa fase di transizione, del nuovo quadro politico italiano, garantendo così la realizzazione democratica di questo difficile processo. Nonostante i segnali allarmanti provenienti da questo Parlamento, il «nuovo» sta avanzando, a fatica, nella società operosa, nelle pieghe del nostro quotidiano, nei giovani. Una grande forza democratica di progresso, che intende proporsi come polo di aggregazione delle forze sane di questo paese, non può limitarsi a guardare: deve fare e dimostrare di fare bene. Deve rinnovarsi al suo interno, abbandonare le logiche interne di partito «apparato», guardare oltre se stesso e i suoi uomini, lavorare alla convergenza, lavorare per il Paese. In questo quadro il contributo tecnico dei ministri Pds scelti da Ciampi poteva essere molto importante ed avrebbe risposto certamente a questi nuovi bisogni. È stato un vero peccato. I tempi di questo rinnovamento sono ormai strettissimi. Nuove idee, nuovi uomini, nuove formule stanno emergendo e la società sta dimostrando di non voler più aspettare il compiersi dei travagli interni di partito-apparato, i cui destini di sopravvivenza cominciano a non interessare più nessuno. È forse giunto il momento per il Pds di allargare gli spazi e i soggetti del dibattito sul rinnovamento, lavorando da subito e concretamente alla creazione di una grande forza progressista e democratica di sinistra che possa rappresentare la vera alternativa al passato.

Rossana Rummo,
Gianno Orlandi,
Soccorsa Le Moli,
Antonio Tenore,
Alberto Silvani.
Roma

Il sen. Triglia: «Ho rassegnato le dimissioni prima del giuramento»

Egregio direttore,
in relazione alle dichiarazioni del sen. Vincenzo Visco sulla mia nomina a sottosegretario di Stato alle Finanze, apparse questa mattina (7 maggio, ndr) sul suo giornale, ritengo necessario precisare che, in data di ieri (6 maggio, ndr), prima del giuramento, ho già provveduto a rassegnare le mie formali dimissioni da presidente dell'Ascotributi evitando, in tal modo, ogni possibile conflitto d'interessi con l'incarico governativo affidatomi. Ringrazio il sen. Visco per le espressioni di amicizia riservatemi e per la opportunità che mi ha offerto di puntualizzare quanto sopra.

Sen. Riccardo Triglia

Il Consiglio d'Amm. del Piccolo non è coinvolto in alcuna vicenda giudiziaria

Gentile dottoressa Elisabetta Azzali, leggo con ritardo e con stupore che avrei dichiarato nel corso di una breve intervista sulle vicende del Piccolo Teatro di Milano che «anche il Consiglio di amministrazione è coinvolto nella vicenda giudiziaria». Non posso aver detto una cosa del genere e penso quindi che si sia trattato di un equivoco: i coinvolti sono altri. Cordialmente.

Gabriele Villa

La frase attribuita a Gabriele Villa, sindacalista della Filis Cgil di Milano, pubblicata sull'Unità di mercoledì 28 aprile nell'articolo «Così Piccolo, così fragile», è frutto di uno spiacevole malinteso: il Consiglio di amministrazione del Piccolo Teatro non è coinvolto in alcuna vicenda giudiziaria. Mi scuso con gli interessati per l'incidente. E. A.

Economia&lavoro

BORSA
Lieve progresso
Mib a 1200 (-0,5%)

LIRA
Netto rialzo
Marco a quota 919,5

DOLLARO
In forte calo
In Italia 1449 lire

Marco a 919,59, dollaro a 1448,95
ma la Borsa resta fiacca
Fiducia sugli impegni per manovra
e bilancio entro fine luglio

La svalutazione della lira
produce un «boom» dell'export
In febbraio passivo di 14 miliardi
contro 1.415 miliardi nel 1992

I mercati tirano la volata a Ciampi

E i prodotti italiani adesso invadono Francia e Germania

Non si ferma l'effetto Ciampi e la lira chiude la settimana all'insegna della rivincita. Marco sotto quota 920, dollaro sotto quota 1450. La Borsa non raccoglie l'entusiasmo. Migliora la bilancia commerciale: in febbraio passivo di 14 miliardi contro i 1.415 dell'anno scorso. Italia in attivo negli scambi con Francia e Germania: verso nuove tensioni economiche. Guido Rey e De Rita: «Moody's sbaglia».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora non si scommette più sulla debolezza del governo, si scommette sulla sua forza. E così Ciampi raccoglie un fine settimana confortante, anzi più che confortante. Ormai il marco è sotto quota 920, 919,50 per l'esattezza quotate alle 14,15 contro 925,06 della chiusura di giovedì; il dollaro è sotto quota 1450, 1448,95 contro 1461,13. Per il secondo giorno consecutivo la reazione dei mercati al declassamento dell'agenzia di *rating* Moody's è stato positivo per l'Italia. Grazie alla fiducia nel governo Ciampi, fiducia interna e fiducia internazionale fra il «condizionamento attivo» del Pds, «la prima astensione» della Lega, il supporto «morale» del Pri. Il tracciato economico del governo è definito: legge finanziaria entro la fine di luglio, conferma della manovrina da 13mila miliardi, privatizzazioni. E questo tracciato viene creduto. In ogni caso, il giro di boa della lira è cominciato un mese fa: dal 7 aprile il dollaro ha perso l'8,9% del suo valore sulla lira, l'Ecu il 6,3%, il marco il 6,9%, il franco francese il 6,5%, la sterlina il 5,2%, la dracma il 6,6%, l'escudo il 6,8%, il franco svizzero il 4,5%.

Il ciclo dorato. Quanto durerà ancora? Nessuno oggi è in grado di affermare con precisione qual è il livello di cambio ottimale considerando non solo il valore dei fondamentali dell'economia ma la tollerabilità del valore della valuta per i competitori. Se la lira ritrova fiducia anche se l'economia italiana continua a trovarsi in un mare di guai, ci si rende conto che che il ciclo dorato della svalutazione è destinato presto ad appannarsi non perchè importeremo più inflazione (peraltro il prezzo del barile di petrolio è più stabile che mai), ma perchè il valore della lira entra in conflitto con gli interessi commerciali nella Vecchia Europa.

La rivincita n.1. L'Italia fa i conti e si riscopre grande esportatrice ottenendo una bella *rivincita innanzitutto su* Francia e Germania, guardacaso i due paesi asse del sistema *monetario europeo*. Nei confronti della Germania, nei primi due mesi dell'anno l'Italia è passata secondo l'Istat dal passivo di 1264 miliardi di lire nel periodo gennaio-febbraio '92 a un attivo di 661 miliardi; con la Francia è passata da un buco di 629 miliardi a un attivo di 340 miliardi. Nei confronti dell'insieme dei paesi della Cee, l'Italia in febbraio è passata *da un deficit commerciale* di 1415 miliardi nello stesso mese l'anno scorso a un deficit di soli 14 miliardi. Questi dati sono chiarissimi: Francia e Germania sono paesi in recessione e non riescono a trovare sufficienti stimoli interni per invertire rotta; nulla fa pensare che siano sufficienti i ritocchi ai tassi di interesse che produrranno effetti dopo un periodo di almeno 6-9 mesi. Fino a quando sarà tollerata la svalutazione? Il giudizio di francesi e tedeschi già lo si conosce: la lira è ancora troppo sopravvalutata *e infatti i mercati continuano* a rettificarne la quotazione al rialzo. Il problema è che più *si rivaluta la lira* e più rallenta il volano dell'attività economica: visto che la domanda è debole, i salari sono bloccati e l'industria dichiara di aver bisogno di una nuovo ciclo di innovazioni produttive c'è da aspettarsi un periodo piuttosto lungo di bassa crescita.

E Piazzaffari? Contrariamente ai mercati valutari, la Borsa non ritrova fiducia (rialzo di mezzo punto) e questo *non solo perchè la posta delle* emissioni di titoli resta talmente elevata da dirottare sul debito pubblico risparmi e liquidità nonostante i tassi in calo. Il motivo della debolezza di Piazzaffari è proprio la debolezza dell'impresa nazionale. E' vero che le Volkswagen costano *di più e le Fiat costano* meno ma, a parte il rapporto qualità-prezzo, resta il fatto che il mercato automobilistico italiano si trova in pessime acque. In aprile le consegne sono diminuite del 26,6% rispetto all'aprile 1992 mentre in Europa la flessione delle vendite è stata del 18,8%.

La rivincita n.2. E' contro Moody's, l'agenzia americana di *rating* sulla quale si stanno scatenando i fulmini della City Londinese: acune società finanziarie britanniche ne contestano l'approccio troppo politico degli schemi di analisi utilizzati. In ogni caso, l'effetto Moody's sui mercati dopo il declassamento del debito estero del Tesoro, dell'Enel e di nove banche è stato nullo. Anche in Italia fioccano le critiche. L'economista Guido Rey ritiene i giudizi di Moody's «superficiali». Non bisogna considerare solo il debito pubblico e delle grandi aziende, «l'Italia è fatta *in gran parte dai Brambilla*, cioè dalle piccole imprese piene di risorse e imprenditorialità». *In ogni caso*, «o erano ottimistici i giudizi di ieri o sono ingiustificatamente pessimistici quelli di oggi». Della stessa opinione il sociologo De Rita: «Non hanno capito che la nostra economia sta cambiando nella sua struttura e si fonda su forze sociali coese. La coesione, invece, manca sul piano politico».

Il 740 in tabaccheria? Pronti lunedì No, martedì... E il caos continua

Scattata nella consueta chiarezza l'operazione 740. Mentre già si parla di un rinvio, le Finanze fanno sapere che entro lunedì prossimo *il Poligrafico dello Stato* consegnerà ai depositi P.T. 10 milioni di modelli 740 e 10 milioni di modelli Ici. Secondo le Poste invece la consegna avverrà martedì. Salvo altri imprevisti, comunque, i modelli saranno disponibili entro la metà della prossima settimana. Da quel giorno i contribuenti hanno 15 giorni per fare i conti.

Proposto un compromesso su democrazia e rappresentanza nei luoghi di lavoro

Il neo-ministro Giugni al Congresso Uil: «Anche i sindacati rischiano un 18 aprile»

Gino Giugni ammonisce i sindacati, ma soprattutto la Cisl: «Attenti a non ripetere quanto è successo per i partiti con i referendum del 18 aprile». E propone un compromesso tra le idee di D'Antoni e quelle di Trentin, anche per accelerare l'unità. La trattativa triangolare riprenderà al più presto. Obiettivo: «Una carta costituzionale delle relazioni industriali». Oggi Larizza conclude il congresso Uil.

BRUNO UGOLINI

ROMA L'hanno ormai battezzato il padre dello Statuto dei lavoratori, anche se lui ogni volta ricorda che il vero padre fu Giacomo Brodolini. Ma ora avrebbe l'ambizione di diventare, nel governo-traghetto presieduto da Ciampi, il traghettatore, appunto, tra vecchio e nuovo nel campo delle relazioni industriali. È un Gino Giugni in gran forma quello che interviene al Congresso della Uil, suscitando il caldo consenso degli oltre mille delegati. Il neo-ministro del Lavoro, nonchè neo-presidente del Psi post-Craxi, non fa un discorso di circostanza. Tocca innanzitutto il problema della rappresentanza del sindacato. L'accordo del 31 luglio, sostiene in sintesi, è stato una grande cosa, ma non è riuscito a coinvolgere i lavoratori. «La mia idea di consultazione», sottolinea, «riguarda però davvero tutti i lavoratori, con regole e procedure precise, con tanto di urne. Sennò, con consultazione casuali, si cade nella democrazia simulata, come qualcuno voleva fare proprio in occasione dell'accordo del 31 luglio».

Fatto sta che i sindacati, come hanno fatto in questo stesso Congresso Uil, discutono attorno a due diverse concezioni. Una, quella della Cisl, consegna tutto il potere agli iscritti. L'altra, quella della Cgil, intende coinvolgere anche i lavoratori. Giugni, certo, attribuisce agli iscritti una importanza primaria. Aggiunge però: «Tutti devono essere chiamati a votare, ma non necessariamente in tutte le fasi di un negoziato. Non si può certo condurre una trattativa con una votazione a settimana».

Ma come porre fine a questa diatriba tra Cgil e Cisl? Il rischio, avverte Giugni, è che avvenga come con i partiti, quando discutevano sulla uninominale secca o la proporzionale corretta. E poi sono intervenuti i referendum del 18 aprile. Anche *per i sindacati incombe un* referendum, quello per l'abolizione dell'articolo 19, promosso da numerosi componenti di Consigli di fabbrica e dai Cobas. È possibile evitarlo, propone Giugni, con un compromesso, un mix tra proposte legislative ed esperienze contrattuali. Una ripetizione della strada intrapresa quando si fece la legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici.

Sono temi che rimbalzeranno anche al tavolo della trattativa triangolare tra governo, sindacati e imprenditori. Essa, annuncia il nuovo ministro del Lavoro, è giunta a metà del guado, e riprenderà al più presto. Giugni è anche ottimista sulle possibilità di rilanciare un disegno di unità tra Cgil, Cisl e Uil: «Basta non essere frenetici e non voler correre troppo come accadde 25 anni fa quando tutto era stato deciso e poi non avvenne nulla». E sul «ruolo politico» per il sindacato delineato qui da Pietro Larizza? Giugni è cauto *su questa materia*: «L'importante è non stare con le mani in mano, visto che siamo di fronte ad una nuova trasformazione radicale dei partiti...C'è un nuovo terreno politico, non so se devastato o arato, ma le etichette politiche si sono smagliate...».

La politica, comunque, si respira a pieni polmoni in questo congresso nel palazzo dell'Eur, nei numerosi interventi. Tra gli altri prendono la parola Fernanda Contri (ministra agli affari sociali), Antimo Mucci, Fabio Ortolani, Bruno Bruni, il segretario della federazione della Stampa Giorgio Santerini. Ed escono gli umori di un grosso pezzo di area socialista, spesso frastornata e indecisa. C'è chi richiama, come il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, a non partecipare a «processi sommari». Un richiamo a Craxi? Fontanelli non difende l'immunità parlamentare, ma nello stesso tempo mette in guardia da una specie di nuovo «pericolo comunista». Il Pds è accusato in sostanza di voler ingoiare i resti del Psi. L'obiettivo del sindacato, con queste paure, dovrebbe essere quello di costruire «un polo laico e democratico». E tra quelli da lasciar fuori, perchè considerati nemici del sindacato, Fontanelli cita Pannella e Giorgio Bocca. Anche sulle sorti dell'unità sindacale Fontanelli è pessimista: Trentin e D'Antoni, asserisce, non hanno portato contributi positivi. La strada da seguire, conclude, è quella di una organizzazione unitaria che soprattutto assicuri spazio e tutela alle minoranze.

Il nuovo ministro del Lavoro Gino Giugni

Il Pds e lo Stato sociale

«È possibile un welfare universale? Sì, ma rifondato nei principi e negli attori»

PIERO DI SIENA

ROMA. Da troppo tempo le politiche di welfare sono ridotte alla difensiva. Travolte negli anni Ottanta dal ciclo neoconservatore che ha avuto nell'Inghilterra tatcheriana la punta di diamante, ma in difficoltà anche nel resto dell'Europa. Anche in Italia le cose sono andate in questa direzione e le misure prese dal governo Amato nel campo della sanità, ma anche in quello previdenziale, hanno rischiato di dare il colpo di grazia alle basi stesse del nostro stato sociale.

Ma tutto ciò è avvenuto prevalentemente a causa della particolare aggressività degli avversari della sinistra, oppure perchè tra burocratizzazione dell'amministrazione pubblica, crisi fiscale e quindi di finanziamento delle politiche sociali, si è esaurito un intero ciclo del welfare (per intenderci quello inaugurato dalle socialdemocrazie europee a partire soprattutto dal secondo dopoguerra)? È questa seconda ipotesi che è sostanzialmente prevalsa nel seminario promosso dall'Area delle Politiche sociali della Direzione del Pds. Se si vuole uscire dalla situazione nella quale l'iniziativa sociale della sinistra si risolve in una lunga marcia a ritroso – di trincea in trincea, in una sorta azione di resistenza che ha come esito una ritirata ordinata, ma pur sempre ritirata – verso uno stato sociale residuale o «minimale», allora la prospettiva che viene avanzata è quella di ripensare alla radice gli stessi principi ispiratori del welfare e reintepretare i processi che hanno condotto alla crisi.

E, infatti, la posta in gioco è altissima. Come afferma nella *sua introduzione Laura Pennacchi*, responsabile delle politiche sociali del Pds, sono in discussione non solo i diversi istituti del sistema di sicurezza sociale ma la formazione dello «spirito pubblico», la costruzione di «stili di vita» alternativi a quelli degli anni Ottanta. Ora, sul terreno dei principi che finora hanno ispirato la costruzione delle politiche di welfare la discussione ha teso a spostare l'accento dalla *solidarietà* alla *giustizia*, come dice Claudia Mancina [illegible] sulla quale insiste in particolare Laura Pennacchi. Le ragioni di questa scelta trovano le loro motivazioni nel fatto che la categoria della solidarietà (tra lavoratori nella tradizione socialista, tra persone in quella cattolica) non sarebbe più in grado sorreggere una impostazione «universalistica» del welfare.

I motivi che stanno alla base di un tale mutamento di prospettiva sono più di uno. «Sono in crisi – dice lo svedese Gosta Esping Andersen – tutti i vecchi sistemi di welfare, sia quelli a impianto universalistico che quelli a base occupazionale-lavoristica». Le ragioni stanno nella scomparsa dell'«operaio fordista» e quindi delle forme «lineari» di riproduzione sociale ad esso collegati. Per Massimo Paci siamo di fronte a una forte polarizzazione, verso l'alto e verso il basso («sta nascendo un neoproletariato dei servizi») della stratificazione sociale e a fenomeni di forte frammentazione. Questo comporta, dice Paci, che a differenza del passato «battersi per i lavoratori dipendenti non significa più automaticamente lottare per la giustizia sociale». Brucia – e lo si avverte a più riprese nella discussione – il risultato delle elezioni in Francia, dove tuttavia è accaduto piuttosto il contrario. Vale a dire, i socialisti hanno pagato la scarsa tutela del lavoro dipendente, soprattutto sul versante dell'occupazione, a vantaggio del risanamento generale dell'economia del paese.

Molte, comunque, le cose in comune che sono emerse nel dibattito. Innanzitutto nessuna concessione a concezioni di stato sociale limitato alle classi di reddito meno ambienti; poi (ad eccezione di Morley Fletcher della presidenza della Lega delle cooperative) nessuna soggezione al primato del mercato nel campo dei servizi sociali. Infatti, mentre Elena Granaglia si sofferma su una serie di esempi che dimostrano quanto superficiale sia l'equazione tra inefficienza e prestazione pubblica, Stefano Zamagni afferma che di fronte a «beni pubblici» quali sono le prestazioni sociali, «la mano invisibile di smithiana memoria», cioè il mercato, «incomincia ad avere i crampi». «La prospettiva della rifondazione del welfare – dice Zamagni – non sta nè nello Stato nè nel mercato, ma in una società civile in cui c'è competizione ma non logica di profitto». E, da questo punto di vista, Alfonsina Rinaldi riprendendo il tema caro alle donne del Pds dell'organizzazione dei tempi di lavoro e di vita nelle città, invoca il ruolo decisivo di un potere vicino ai cittadini.

E mentre dal versante sindacale, Alfiero Grandi, Stefano Patriarca e Beniamino Lapadula insistono sul nesso delle politiche sociali e quelle fiscali sia sul versante re[illegible]tivo che da quello del finanziamento del welfare, Maurizio Ferrera e Anna Catasta indicano le linee ancora controverse della nuova politica sociale europea. L'intervento di Ermanno Gorrieri [illegible] quanto importan[illegible] manga su queste questioni l'interlocuzione con la tradizione cattolica. E, infatti, essa è così forte che Gavino Angius in apertura del seminario non può esimersi di ricordare la sensibilità ai temi del «sociale» del neogovernatore della Banca d'Italia.

Siamo, quindi, a un grande lavoro di scavo con l'ambizione da parte del Pds di rilanciare in grande una rinnovata battaglia per lo stato sociale. Ma sullo sfondo resta un nodo irrisolto. Se non sono più i lavoratori il primo referente delle politiche sociali in che modo e con chi i principi si riconnetteranno a un movimento reale? Basta dire: il referente saranno i cittadini? Come si vede questo è tuttavia un problema più grande su cui si stanno misurando identità e prospettiva della sinistra.

Decreto occupazione. È polemica

E la Cgil scrive a Ciampi

ROMA. La Cgil chiede al presidente del Consiglio, Ciampi, e al ministro del lavoro, Giugni «l'impegno del Governo per giungere a una rapida conversione del decreto legge sull'occupazione», ora al Senato. In una lettera, il segretario confederale Fausto Bertinotti osserva che «il mantenimento o la modifica in senso riduttivo del provvedimento, influirà sul giudizio che la Cgil darà sul nuovo ministero. Infatti, «pur non risolvendo tutti i problemi legati all'emergenza e pur non affrontando un piano di sviluppo per l'occupazione, decreto stabilisce alcuni principi importanti in direzione di un riconoscimento di diritti e tutele, per soggetti finora esclusi, che sono alla base di una civile relazione con il mondo del lavoro». Bertinotti difende in particolare le norme che riguardano i lavoratori immigrati, il collocamento obbligatorio per i portatori di handicap, l'innalzamento al 40% dell'indennità di disoccupazione, la mobilità lunga per il settore tessile, abbigliamento e calzaturiero, i precari del pubblico impiego.

Dal canto suo il Coordinamento nazionale immigrati Cgil «diffida il governo a deponziare il decreto», riservandosi le opportune iniziative affinchè «venga finalmente cancellato il lavoro "nero" sia per gli italiani che per gli stranieri». Critiche all'orientamento assunto dal Senato anche da parte dell'associazione «Tempi moderni» e dal Coordinamento nazionale portatori di handicap Cgil che sollecita l'immediata conversione in legge del decreto nella stesura già approvata alla Camera.

Dalla miniera al giardino per dire grazie

I minatori ringraziano la gente di Iglesias, solidale con le loro battaglie, lavorando gratis per il Comune. «Vogliamo impiegare in modo utile per la collettività i due mesi di cassa integrazione, prima del rientro in miniera», hanno scritto al sindaco. L'amministrazione di sinistra li occuperà in lavori di sistemazione del verde pubblico. «Un gesto di grande dignità, la conferma di un legame forse senza eguali tra la città e i lavoratori». Come risultato di questa lotta comune la chiusura delle miniere è stata posticipata al dicembre '95 mentre nel frattempo verranno avviate iniziative alternative.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

ROMA. Gente che non sa, che non vuole stare con le mani in mano, i minatori di Iglesias. Neppure dopo due mesi e mezzo estenuanti trascorsi a quattrocento metri sottoterra, a difendere le ultime miniere di piombo e il proprio posto di lavoro. Ora che la vertenza è conclusa – con un accordo che prevede il passaggio dei dipendenti Sim ad una nuova società mineraria mista Eni-Regione, preceduto da 60 giorni in cassa integrazione – i minatori rinunciano al meritato (forzato) riposo. Lavoreranno gratis, da volontari, per la città che li ha sempre sostenuti nella loro battaglia: un ringraziamento molto concreta, come è nella tradizione e nella cultura della gente di miniera.

Ad annunciare l'«offerta» sono stati alcuni rappresentanti dei minatori, in un incontro col sindaco pds, Francesco Macis. «Vogliamo esprimere un segnale concreto di riconoscenza alla città di Iglesias e agli altri centri dell'hinterland – hanno spiegato – per l'impegno manifestato in questa difficile battaglia per il diritto al lavoro e allo sviluppo economico del territorio. E poichè nessuno vuole attendere con le braccia incrociate la ripresa dell'attività produttiva nei pozzi, da oggi siamo a disposizione dell'amministrazione comunale, per effettuare lavori utili per la comunità, a cominciare dalla manutenzione del verde pubblico». Il sindaco ha preso atto della disponibilità e ha apprezzato molto il gesto: quasi certamente i minatori saranno impiegati nei lavori di manutenzione del verde pubblico cittadino.

Prima, però, ci sarà qualche problema di ordine amministrativo da superare, dalla copertura assicurativa al coordinamento tecnico dei lavori. Non capita tutti i giorni, del resto, che un'amministrazione comunale riceva un'offerta del genere. Ma il gesto da queste parti non stupisce più di tanto. Il legame tra i minatori e la città, infatti, è antico e consolidato. Tante volte, in passato, la gente si è mobilitata al gran completo per difendere le miniere in pericolo. E gli stessi commercianti hanno abbassato le loro saracinesche più spesso a sostegno delle vertenze dei minatori, che di quelle contro la minimum tax... «C'è sempre stata insomma la consapevolezza – come ha sottolineato il sindaco Macis – che senza un'attività industriale sarebbe stata l'intera comunità a perdere prospettive e speranze».

Ma il salto di qualità decisivo nei rapporti tra i minatori e la città si è avuto proprio con l'ultima crisi. Nello scorso febbraio l'Eni ha messo in liquidazione la società mineraria (la Sim), decretando la fine immediata delle ultime miniere di piombo e di zinco. Per protesta i minatori sono rimasti asserragliati per 75 giorni nelle gallerie. E gli amministratori e la gente di Iglesias sono stati ancora una volta con loro, arrivando a chiudere la città per un'intera giornata, in segno di protesta. Alla fine la lotta ha prodotto un risultato importante: la liquidazione delle miniere è stata posticipata di due anni e mezzo (al dicembre del '95), dopo di che partiranno le iniziative occupative alternative (soprattutto nel risanamento ambientale) già programmate. Approvato l'accordo, i minatori non hanno dimenticato chi li ha aiutati: ringrazieranno a modo loro, con vanghe e rastrelli, al servizio della propria città.

Lunedì 10 maggio
su **l'Unità**
speciale sulla democrazia nei luoghi di lavoro
Il referendum sull'articolo 19
dello Statuto e la legge sulla rappresentanza

Scritti di Bruno Trentin, Fabio Mussi
e Piergiorgio Alleva
interviste a Gino Giugni e Paolo Cagna
schede e altre informazioni

Opportunità storica per una nuova agricoltura

MARCELLO STEFANINI

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (Maf), deve quindi essere soppresso a seguito dell'esito del referendum. Si tratta di una decisione di grande e storica importanza, che può costituire l'occasione per uno sviluppo nuovo del sistema agro-industriale italiano. Non è la prima volta che questo Ministero viene soppresso, ma oggi questa decisione avviene in una fase del tutto nuova, di qui il suo valore storico. In primi luogo abbiamo di fronte un evidente fallimento della politica agraria seguita nell'ultimo decennio e che ha avuto nel «Maf» il suo centro. Il Ministero dell'agricoltura, in questi anni, e dopo l'avvento delle Regioni, ha ricentralizzato molte funzioni, e gestisce direttamente il 60% di una delle risorse finanziarie destinate al sistema agro-industriale. Tutte le leggi pluriennali di spesa hanno fallito i loro obiettivi, anche perché il Maf si è riservato l'uso di migliaia di miliardi, utilizzati in modo del tutto discrezionale. Ma non si tratta solo di questo, la soppressione del Ministero è dovuta anche al fatto che si è superata la dimensione nazionale della politica agraria e che il quadro interno ed internazionale è profondamente mutato.

La Federconsorzi non c'è più; grandi gruppi multinazionali sono scesi in campo nel settore agro-alimentare, mutando i rapporti di forza tra produzione agricola, industria, di trasformazione e distribuzione; l'Aima dovrà essere radicalmente riformata, la Ribbs, società nata per il riassetto del settore saccarifero e poi estesa ad altri comparti produttivi, dovrà essere completamente rivista e si tratta di società che amministrano migliaia di miliardi e dalle quali sono fuori le Regioni. L'agricoltura è sempre più un'attività che influenza l'ambiente, che si lega all'industria, alla distribuzione. Perciò una radicale riforma è indispensabile e il «Maf» non può più essere il centro motore più che dello sviluppo, dell'assistenzialismo. Finalmente si potrà delegare alle Regioni un effettivo potere nello sviluppo dell'agricoltura. Inoltre è in atto una nuova politica agricola della Comunità che ormai assume le decisioni più rilevanti (e le assume anche a maggioranza e con un ruolo del tutto effimero e senza progetto del governo italiano); vi saranno ulteriori novità dopo l'accordo Usa-Cee sui prezzi e il sostegno ai prodotti agricoli. Oggi, perciò, la scomparsa del vecchio «Maf», che corrispondeva al ruolo decisivo dello Stato nazionale, è superato dalla dimensione internazionale dei problemi agro-alimentari da un lato e dalla diversità territoriale dall'altra. Si presenta perciò una occasione uica per ridefinire le istituzioni, i luoghi del potere, preposto allo sviluppo agricolo. Dovrà cambiare anche la politica delle organizzazioni professionali, perché manca loro il referente nazionale e cade la prassi di un rapporto che tendeva ad «istituzionalizzare» il ruolo di queste associazioni attorno al Ministero, specie delle Coldiretti.

Certo, occorre definire una istanza nazionale di coordinamento, di presenza internazionale e soprattutto comunitaria, ma si rompe quel neo-centralismo nell'uso delle risorse che, anche dopo l'avvento delle Regioni, si è ampiamente rafforzato.

Deve essere chiaro che il voto popolare non può essere disatteso; si dovrà definire questa istanza in modo che sia ridotta e precisa nelle funzioni; snella, capace di rapportarsi con le Regioni; una istanza ch non gestisce migliaia di miliardi, come è accaduto finora, ma stabilisce le coordinate generali dello sviluppo, d'intesa con le Regioni, trasferendo tutte le funzioni a queste ultime. Il disegno di legge del governo, perciò, non va e dovrà essere completamente rivisto. Ricade, invece, sulle Regioni una grande responsabilità, quella di dimostrare che questa decisione produrrà un netto miglioramento della gestione della politica agraria, in termini di efficienza, efficacia e partecipazione de: soggetti sociali allo sviluppo del sistema agro-alimentare.

Ufficializzati ieri dalle case produttrici i dati di aprile sul crollo delle vendite Piazzate ben 70mila vetture in meno Avanzano ancora le straniere, e la Fiat scende al 43,5%

Il mercato dell'auto ha fatto crack: i dati delle vendite del terzo mese dell'anno confermano, per l'ennesima volta, il periodo nerissimo di questo settore industriale

Da vent'anni, dalla prima crisi petrolifera, non succedeva un disastro simile: 70.000 auto in meno consegnate in aprile, con un crollo del 28,62 per cento. A questo ritmo si venderebbero quest'anno in Italia 1.700.000 auto, 675.000 in meno del 1992. Ma in quasi tutta l'Europa la crisi imperversa quanto e più che nel nostro paese. E tra i concessionari c'è pure chi pensa che il peggio ormai sia passato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Si è toccato il fondo o bisogna aspettarsi ancora di peggio? Se lo chiedono con ansia le centinaia di migliaia di persone che nel nostro paese come nel resto d'Europa gravitano attorno all'industria dell'automobile in crisi drammatica. Anticipate nei giorni scorsi, le cifre del disastro sono state confermate ieri «ufficialmente» dall'Anfia e dall'Unrae. Le 70.000 auto che *in aprile sono state vendute in* meno sul mercato italiano, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, significano un crollo del 28,62 per cento. Bisogna tornare indietro di quasi vent'anni, alla prima crisi petrolifera del 1974-75, per trovare perdite superiori. E, come allora, impressiona la rapida accelerazione della crisi: da flessioni del 13,9 per cento in gennaio e febbraio si è passati ad un calo del 20,8% in marzo ed al tracollo di aprile.

Nessuno può dire se continuerà questo crescendo pauroso: la crisi dell'auto è un riflesso della più generale recessione in Europa, che a sua volta è figlia delle incertezze e tensioni economico-politiche del vecchio continente. Infatti alla riduzione di quasi un terzo del mercato italiano hanno fatto riscontro in aprile cali del 36% in Spagna, del 12-13% in Francia e Germania. Persino il mercato inglese, che cominciava a riprendersi dopo due anni di crisi nera, è tornato a *perdere quasi il 2%. Quel che si* può dire è che i posti di lavoro nelle fabbriche di auto sono sempre più a rischio e che il 1993 è un anno irrimediabilmente compromesso. La crisi imperversa proprio nel periodo che era sempre stato più propizio alla vendita di auto. Se si proiettano le vendite del primo quadrimestre sull'intero anno si arriva ad 1.900.000 vetture, contro le 2.375.000 del 1992. Ma se la tendenza rimanesse quella di aprile si scenderebbe addirittura ad 1.700.000 auto.

Qualcuno crede che il peggio ormai sia superato. Lo sperano una parte dei concessionari interpellati dal centro studi Promotor di Bologna: rispetto ad un mese fa, coloro che si attendono un ulteriore calo di consegne nei prossimi mesi sono diminuiti dal 62 al 47% ed anche per la vendita di auto usate la percentuale dei pessimisti è calata dal 35 al 29%. Vi è qualche altra considerazione che induce a non disperare. L'ultimo dato disastroso è in *parte falsato dal confronto con* l'aprile del 1992, che era stato un mese di vendite record, il secondo in assoluto di tutti i tempi. Inoltre la flessione del 19,46% sul mercato italiano nel primo quadrimestre è sostanzialmente allineata con quelle di altri mercati "forti" come Germania (-19,31%) e Francia (-19,87%) ed inferiore a quelle di paesi come l'Olanda (-28,82%), *la Svezia* (-31,69%), la Spagna (-36,70%), il che fa sperare che rimarremo in compagnia del resto d'Europa anche quando si manifesterà la ripresa.

170.000 clienti persi in aprile in Italia sono ripartiti salomonicamente quasi a metà tra marche nazionali e straniere. Siccome però l'industria italiana, vale a dire il gruppo Fiat, ha perso da tempo il primato sul mercato domestico, ancora una volta è stata più penalizzata: la sua quota di vendite è scesa in aprile dal 45,53 al 43,56%. Scendono ancora le quote dei marchi Fiat (dal 33,16 al 31,33%) ed Alfa Romeo (dal 4,57 al 4,10%), mentre recupera la Lancia (dal 7,28 al 7,50%). La drammaticità della crisi risulta meglio dai numeri assoluti per i più diffusi modelli: nei primi quattro mesi dell'anno si sono vendute in meno 30.564 "Panda", 27.162 "Uno", 11.869 "Tipo" e 6.552 "Y10". Nella classifica delle auto più vendute rimane in testa la "Uno", seguita però da due vetture estere: la Ford "Fiesta" e la Renault "Clio".

Tra le straniere, arretrano come quota di mercato marche prestigiose come Mercedes, Citroen, Audi, Peugeot, Volvo. Ma tutte straniere sono le case che anche nel pieno della crisi riescono a fare balzi in avanti: la Opel-General Motors passa in aprile dal 5,58 al 7,04%, la Ford dal 10,16 al 10,31%, *la Bmw dall'1,61* all'1,66%. Ed ancora una volta la parte del leone la fanno i giapponesi, che complessivamente salgono dal 2,68 al 4,52% del nostro mercato. In particolare la Nissan balza dallo 0,95 al 2,41% ed anche la Honda sale dallo 0,38 allo 0,65%.

PAESI	APRILE 1993	APRILE 1992	APRILE VAR %	GENNAIO-APRILE 1993	GENNAIO-APRILE 1992	GENNAIO-APRILE VAR %
ITALIA	174.740	244.795	-28,62	760.034	943.689	-19,46
GERMANIA	347.270	401.095	-13,42	1.188.133	1.472.485	-19,31
FRANCIA	157.739	179.264	-12.01	561.072	700.197	-19,87
REGNO UNITO	135.469	138.106	-1,91	588.730	544.317	8,16
SPAGNA	63 000	97.872	-35,63	236.294	373.318	-36,70

Supercar usate Prezzi a picco

ROMA. Ora o mai più. Chi aveva nel cassetto il sogno di possedere una Porche o una Ferrari si affretti. La congiuntura economica poco favorevole infatti vi permette di acquistare una «supercar» usata ad un prezzo inferiore di almeno il 10-20 per cento rispetto alle quotazioni usuali. Per diventare proprietario di una Porche Carrera coupè del 1987 «bastano» poco più di 40 milioni. Lo stesso vale per le Ferrari «inaccessibili» fino a poco tempo fa per meno di un centinaio di milioni. Anche le «rosse» di Maranello sono scese, al punto che si può acquistare in 328 Gts del 1986 a meno di 90 milioni. Per chi ama invece gli spider una Mercedes 300 0 500 sl di due anni costacirca 100 milioni contro i 130 della vettura nuova. «Oggi -dice il presidente della Federaicpa, l'associazione dei concessionari italiani, Vincenzo Malagò - chi vuole comprare una Ferrari usata non deve più cercarla con il lanternino, ma il prezzo è sempre più o meno quello. Certo ci può essere qualcuno tra i privati che fa diversamente».

La solidarietà nell'accordo Falck

Ricollocati gli «esuberi», incentivi alla mobilità lunga

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'accordo Falck siglato giovedì sera verrà vagliato dalle assemblee lunedì e martedì. A voto palese come indicato ieri dal consiglio dei delegati, a meno che non venga richiesto quello segreto, perchè «vi è un problema di assunzione di responsabilità corretta e libera», spiega il segretario della Fiom lombarda Giampiero Umidi. Il quale fa una premessa: «Qualunque essa sia, la volontà dei lavoratori sarà dirimente». Ecco i punti dell'accordo.

I contratti di solidarietà. riguardano 220 addetti con decorrenza luglio 1993 presso l'acciaieria Unione (produzione), presso il laminatoio Concordia (finitura, trattamenti termici e gru). La contrazione dell'orario comporta in media, per ciascun addetto, la rinuncia a dieci ore settimanali, ma consente il recupero di circa 50 posti. La sperimentazione avrà durata di sei mesi.

Mobilità lunga. Interesserà 206 lavoratori che, mentre si troveranno in cassa integrazione straordinaria, avranno maturato 28 anni di contribuzione alla data di inizio della mobilità. A titolo di incentivo, l'azienda riconosce un importo di 3 milioni 360 mila lire complessive lorde (pari a 280 mila al mese) per il primo anno di mobilità, e di 3 milioni 840 mila (320 mila mensili) per gli eventuali anni successivi che servono per tagliare il «traguardo» della pensione. Dopo il 1993 la mobilità lunga potrà toccare altri 180 addetti.

La ricollocazione. La Falck si *impegna a ricollocare il personale* che eventualmente dovesse risultare eccedente dopo la attuazione delle misure sopra citate. Trovandogli posto presso la stessa area di Sesto San Giovanni, in attività industriali, oppure commerciali o terziarie che si insedieranno in partecipazione o in accordo con la Falck medesima.

Da ultimo, a titolo di precauzione, viene concordato un tetto limite di 1.210 persone interessate alla sospensione dall'attività per un ulteriore periodo di 12 mesi, con conseguente ricorso alla Cig straordinaria. Negli stabilimenti si effettueranno rotazioni parziali, e non omogenee, del personale, con cadenza massima quadrimestrale, secondo i calcoli, a fine marzo 1993 l'organico risultava di 3.196 unità, 2.187 dei quali saranno ancora nei ranghi al termine della ristrutturazione.

Giudizi positivi (ma ovviamente con il rammarico dei posti di lavoro perduti) da parte dei sindacalisti. Per la Fim, Francesco Peluselli: «Accordo dignitoso, soprattutto alla luce della crisi di un'azienda e di un forno che si spegne. Rilevanti gli strumenti indicati dall'intesa». Per la Uilm, Agostino Sudati sottolinea l'importanza dei corsi di qualificazione e la «equa distribuzione dei sacrifici nella gestione della crisi occupazionale», oltre alla «trasparenza in particolar modo per la ricollocazione delle aree nel piano regolatore e sui progetti siderurgici della Falck». Per la Fiom, Giampiero Umidi: «Per la prima volta Falck e Assolombarda riconoscono i contratti di solidarietà che Confindustria nega per principio. Per la prima volta, inoltre, una grande azienda riversa in un accordo l'impegno a finalizzare una parte cospicua dell'area a creare nuova occupazione». *È il primo accordo - conclude* Umidi - su un piano di ristrutturazione, a cavallo tra crisi del settore, scelte imprenditoriali e processo che ridisegna il ruolo dei grandi gruppi industriali. Il fatto che tutto ciò interessa l'azienda del presidente di Federacciai, Alberto Falck, non è un fatto secondario.

Generali, boom dei dividendi nel bilancio '92

MILANO. Utile di esercizio di 389,8 miliardi per le Assicurazioni Generali nel 1992, contro i 380,6 miliardi dell'esercizio precedente. L'incremento è del 2,4%. È quanto emerso dal consiglio di amministrazione che ha predisposto il bilancio '92. Il risultato della gestione ordinaria ha presentato un deciso miglioramento ed è di fatto più che raddoppiato, passando da 108,2 a 255,3 miliardi. All'assemblea verrà proposto un dividendo unitario di 350 lire per azione, con un'erogazione complessiva di 255 miliardi. Il dividendo risulta in crescita del 73,6% rispetto al valore nominale di quello distribuito in forma mista nel 1991 (+4,4% rispetto al valore effettivo). Includendo il credito d'imposta, il dividendo risulta pari a 546,9 lire per azione. Il patrimonio netto della compagnia, incluso l'utile di esercizio, a fine 1992 ammontava a 6.440,6 miliardi. Quanto all'attività, i premi lordi hanno raggiunto gli 8.804,2 miliardi, con un incremento del 13,7% a parità di cambi. Il consiglio di amministrazione – che ha sostituito il dimissionario Mario Monti con Luigi Lucchini, ma non ha proceduto ad altre cooptazioni, contrariamente a quanto annunciato da alcuni quotidiani. Al vertice rimangono pertanto solo il presidente Eugenio Coppola di Canzano e l'amministratore delegato Gianfranco Gutty.

L'assemblea ha discusso anche l'aumento di capitale della controllata Alleanza, che ha *chiuso positivamente il bilancio* '92 e si prepara a varare un doppio aumento di capitale. L'operazione prevede anche l'offerta di pacchetti misti composti da obbligazioni convertibili Mediobanca-Alleanza per un importo di 770 miliardi.

Novità nell'assetto di Banca Toscana, Credito Commerciale e Lombardo

Montepaschi in utile con affanno E avvia una grande «rivoluzione»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Parte la riorganizzazione delle attività bancarie del Monte dei Paschi. Al centro dell'operazione, le cui linee dovrebbero essere definite entro l'anno, ci saranno le azioni della controllata Banca Toscana, che saranno cedute in cambio dei titoli del Credito commerciale e del Credito *lombardo. Il piano, come* annunciato dal provveditore Carlo Zini, prevede lo smembramento del Credito commerciale, il cui patrimonio sarà ceduto alla Banca Toscana, mentre i circa 120 sportelli sa*ranno inglobati dal Monte* dei Paschi. Invece per quanto riguarda il Credito lombardo, che nel 1992 ha fatto registrare una perdita di 29,7 miliardi, è prevista un'operazione inversa. Gli sportelli saranno ceduti alla Banca Toscana, mentre il patrimonio sarebbe inglobato nella Centrofinanziaria, che potrebbe così accedere alla quotazione di borsa. «È la più grossa operazione finanziaria – afferma il provveditore – che il Montepaschi ha compiuto nei suoi 5 secoli di vita ed occorreranno almeno tre anni per completarla». L'avvio di questa riorganizzazione potrebbe comportare anche cambiamenti al vertice della Banca Toscana. Un tema che la deputazione del Monte affronterà, molto probabilmente nelle prossime settimane e che potrebbe portare a cambiamenti sostanziali già entro il 28 maggio prossimo, data a cui è stata spostata l'assemblea di bilancio dell'istituto di credito fiorentino.

Il bilancio 1992 del Monte Paschi, che si è chiuso con un utile netto di poco superiore agli 8 miliardi contro i 238 miliardi del 1991, denota una situazione di appannamento, seppure a fronte di una consistenza patrimoniale di gruppo che sfiora i 10 mila miliardi. La banca senese ha oltre 1.000 miliardi di sofferenze e prudenzialmente sono state aumentate le riserve sui fondi rischi. «Avremmo potuto, rispettando le normative di legge – afferma Silvano Andriani, membro della deputazione – presentare un utile ben più ampio, o addirittura un bilancio in perdita. Concordo con la scelta di cautela che è stata fatta. Ma ormai stanno venendo al pettine i nodi di alcune scelte strategiche compiute negli scorsi anni. Si sono fatti grandi investimenti, ma questi *non si sono dimostrati remu*nerativi, anzi hanno prodotto perdite». Negli ultimi quattro anni il Monte dei Paschi ha spesso circa 1.300 miliardi per acquisire vari istituti di credito, ma nel 1992 l'attività del gruppo ha chiuso con un risultato lordo di gestione di 180,2 miliardi ed una flessione del 57,3% rispetto all'anno precedente. Emblematico il caso delle Assicurazioni Ticino, che anche lo scorso anno hanno avuto una perdita di 20 miliardi dopo accantonamenti per circa 25 miliardi ed ora il Monte dei Paschi sta cercando di cedere il ramo danni alla Sai e per convincere la società presieduta da Salvatore Ligresti sarebbe disposto a istituire un fondo fino a 47 miliardi per coprire future perdite. In pratica anche per vendere la Ticino è necessario spendere.

I BILANCI DEL 1992

41 MILIARDI DI UTILE PER UNIPOL. Il bilancio '92 di Unipol assicurazioni chiude con un risultato prima delle imposte di 57,7 miliardi ad un utile netto di 41 miliardi (rispettivamente 38,6 miliardi e 31,1 miliardi nel 1991). La raccolta premi ha raggiunto i 1.590 miliardi (+12,1%). Ai soci verrà proposto un dividendo unitario di 260 lire per le azioni ordinarie e di 280 per quelle privilegiate, invariato rispetto all'esercizio precedente, ma su un maggior numero di azioni. L'Unipol nel '92 ha acquisito premi diretti per 1.495,7 miliardi (+10,3%), dei quali 1.222,4 nel ramo danni (+8,6%) e 273,3 miliardi nel ramo vita (+18,2%). Comprendendo anche l'attività svolta dalle società controllate, la raccolta premi diretta è risultata complessivamente di 1.531,3 miliardi, dei quali 292,4 nel ramo vita (+20,3%). Le riserve tecniche accantonate ammontano complessivamente a fine esercizio a 2.990 miliardi (+16,8%) e a 2.618,5 miliardi se considerate al netto delle quote cedute ai riassicuratori (+18,3%). Il patrimonio netto della società, incluso l'utile, ha raggiunto al termine del '91 760,5 miliardi, contro 434,5 miliardi del '90.

GS CONFERMA I VERTICI. Il consiglio di amministrazione della Gs-Società generale supermercati (gruppo Iri-Sme), ha confermato ieri Pietro Armani e Livio Buttignol nelle cariche, rispettivamente, di presidente ed amministratore delegato. Nel cda, che rimarrà in carica nel triennio 1993-'95, figurano inoltre Emilio Acerna, Mario Sergio, Guglielmo Trillo, Antonio Vanoli ed Emilio Zucchi, presidente del collegio sindacale è giuseppe Antonio Barranco. Riguardo alle cifre, il bilancio consolidato '92 della Gs si è chiuso positivamente: utile netto pari a 46,3 miliardi; fatturato 2.933,8 miliardi; cash-flow che sfiora i 130 miliardi di lire.

COIN SFIDA LA CRISI. Vendite a 725 miliardi di lire, in crescita del 4,8 % rispetto al bilancio dell'anno prima; utile gestionale di 26 miliardi di lire, in linea con il risultato dell'esercizio precedente, nonostante la scelta di contenimento dei prezzi al di sotto dell'inflazione (5,4%) adottata dall'azienda; proventi finanziari per 5,6 miliardi, in ultenore miglioramento rispetto ai 4,7 miliardi conseguiti lo scorso anno. Queste, in sintesi, le prime indicazioni sui risultati del bilancio 1993 di Coin Spa, azienda del gruppo Coin operante nel settore della grande distribuzione multispecializzata di abbigliamento con 80 punti di vendita in tutta Italia.

BUTON: '92 IN ROSSO. Il gruppo Buton, di recentemente rilevata dalla Francesco Cinzano, ha chiuso il '92 con 4,4 miliardi di perdite nette. Si tratta di un risultato dovuto alle svalutazioni ai presunti valori di realizzo delle partecipazioni non ritenute più strategiche. L'entità complessiva di queste ultime è risultata di 11,3 miliardi. L'utile netto conseguito dalla capogruppo Buton spa nello stesso periodo è stato di 6,1 miliardi (1,2 nel 1991) interamente accantonato a riserva. Non è prevista la distribuzione di dividendi. Il '92 consolidato si è chiuso con un fatturato di 180,3 miliardi (erano stati 170 nel 1991) ed un utile prima delle imposte di 9,3 miliardi (contro 7,8).

UNICEM CONFERMA IL DIVIDENDO. Ricavi netti consolidati pari a 860.6 miliardi (+8%), un risultato economico a livello di margine operativo lordo consolidato pari a 179 miliardi e in linea con il precedente esercizio; un utile netto di competenza sceso a 47,9 miliardi (73,4 nel 91) per effetto dei maggiori ammortamenti e per un minor apporto di componenti finanziarie e straordinarie. Questi alcuni dei risultati contenuti nel bilancio 92 dell'Unicem spa esaminato ieri. Pressochè invariato il fatturato delle attività cementiere italiane anche a causa del rallentamento degli investimenti in costruzioni nel secondo semestre 92; mentre l'autofinanziamento, diminuito del 10%, è pari a 145 miliardi. A fronte di tali risultati verrà proposto all'assemblea ordinaria, convocata per l'11 giugno, di confermare il dividendo del 1991: 260 lire per azioni ordinarie e 300 lire per le risparmio.

LLOYD ADRIATICO: BALZO DEL FATTURATO. Lloyd Adriatico di assicurazioni di Trieste ha chiuso l'esercizio 1992 con un fatturato di 1.487 miliardi, superiore del 20,2% a quello del 1991. L'utile netto è risultato di 48,4 miliardi, che consentirà la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 360 lire per le azioni ordinarie e di 390 per quelle a risparmio. Il ramo vita ha registrato un fatturato di 176 (+14,5%). In crescita anche la Rcauto (+18,1%) che tuttavia ha fatto registrare una diminuzione dell'incidenza percentuale sul fatturato globale passando dal 53,4% al 52,4%.

SAIPEM TORNA ALL'UTILE. La Saipem, la società di impiantistica dell'Eni, ha chiuso il 1992 con un utile, al netto delle spettanze degli azionisti terzi, di 85,7 miliardi a livello di gruppo e di 32,1 miliardi per la capogruppo Saipem spa. Nel 1991 il bilancio si era chiuso rispettivamente con perdite per 129 e 128 miliardi. La società, per la prima volta dall'89, ha deciso di distribuire un dividendo di 150 lire alle azioni di risparmio. I ricavi del gruppo ammontano a 2.000 miliardi. Drastica riduzione dell'indebitamento: da 207 ad 81 miliardi.

NUOVO PIGNONE CRESCE. Utile netto di 37,5 miliardi (+16,1%) dopo ammortamenti per 26 miliardi ed imposte per 51 miliardi per il Nuovo Pignone, caposettore Eni per il turbogas. Il fatturato è salito 1.651 miliardi (+20,8%) con un portafoglio ordini di 2.380 miliardi. Il risultato operativo è cresciuto del 36,4% raggiungendo i 150,3 miliardi. Ridotto invece, per ragioni fiscali, il patrimonio netto: da 335,1 a 319,2 miliardi. 200 lire il dividendo, 20 in più dello scorso anno. L'utile netto di gruppo è sostanzialmente stabile (36,7 miliardi) mentre il volume d'affari ha raggiunto i 1.977 miliardi (+27,6%).

---

ieri mattina, colpito da una grave malattia è morto

ROBERTO BONSANTI

Nato a Grosseto il 29 novembre 1942 era capogruppo del Pds al comune, coordinatore della Direzione provinciale del Partito democratico della sinistra, candidato al Senato della Repubblica alle scorse elezioni politiche, diregente provinciale e nazionale della Cgil. I compagni tutti della Federazione provinciale del Pds lo ricordano con immutato affetto per le sue doti umane, la semplicità, la modestia e una forte tensione ideale e politica. I funerali si svolgono oggi alle ore 15.

Grosseto, 8 maggio 1993

La sezione del Pds di Marina di Grosseto si stringe al dolore dei familiari per la scomparsa di

ROBERTO BONSANTI

e lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Marina di Grosseto, 8 maggio 1993

I compagni della sezione del Pds «P. Togliatti» ricordano commossi

ROBERTO BONSANTI

Grosseto, 8 maggio 1993

La sezione del Pds «Elvino Boschi» esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ROBERTO BONSANTI

e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Grosseto, 8 maggio 1993

I compagni dell'Unione comunale del Pds di Gavorrano addolorati per la scomparsa di

ROBERTO BONSANTI

lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Gavorrano (Gr), 8 maggio 1993

È morto il compagno

ROBERTO BONSANTI

nel darne il triste annuncio i compagni della sezione del Pds «R. Bellucci», lo ricordano con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Grosseto, 8 maggio 1993

Colpito da una grave malattia è morto ieri

ROBERTO BONSANTI

La sezione del Pds di Roselle lo ricorda con stima e affetto.

Roselle (Gr), 8 maggio 1993

Franco Armiraglio e Consolato Latella ricordano il carissimo compagno e amico

GIUSEPPE DE LORENZO

Milano, 8 maggio 1993

L'Unione Nazzan e Cernna di Caraglio e la Federazione di Cuneo del Pds si stringono attorno ai familiari di

MARIA ACCORNERO
di anni 80

valorosa staffetta partigiana indomita militante del Pci e del Pds, compagna esemplare. I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 9.30 partendo dalla posa di Caraglio.

Cuneo, 8 maggio 1993

A un anno dalla scomparsa di

STEFANO BRAU

Mirella Ilio Emilia e Salvatore lo ricordano con immenso rimpianto ai compagni e agli amici.

Roma, 8 maggio 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

DONATI TRENTO

La moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con immutato affetto.

Genova, 8 maggio 1993

l'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-44
Fax 02/6704522
Telex 335257

L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori

prenotando presso di noi le vostre vacanze in:

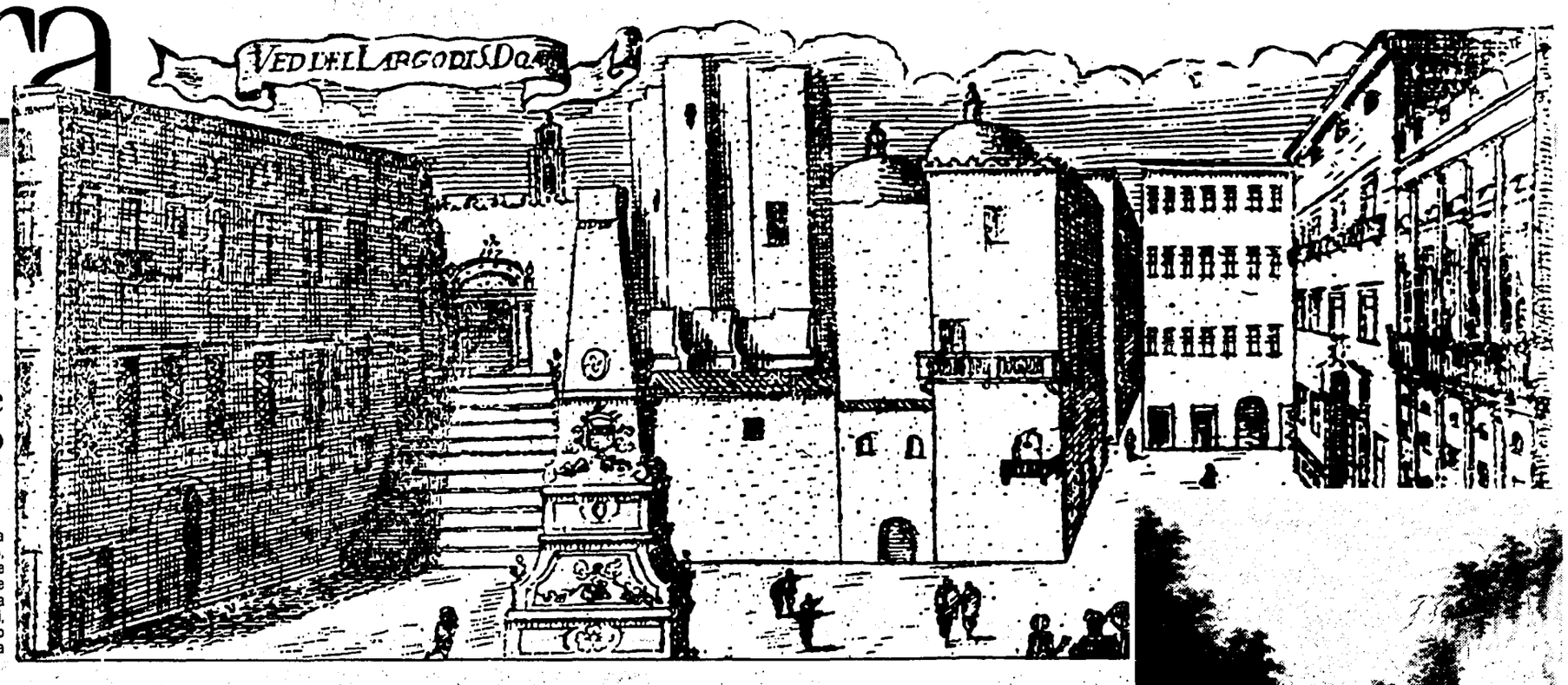
Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro Marocco - Isola di St. Maarten

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete del

6% sulle quote da catalogo

Cultura

Solo per 48 ore duecento monumenti della città torneranno ad esser visibili Ecco un breve itinerario di ciò che non si può perdere: scavi, grotte, chiese palazzi antichi. Ne parliamo con Mirella Barracco



Una stampa seicentesca di piazza San Domenico, a destra una guache dell'Ottocento raffigurante l'antica grotta romana che porta ai Campi Flegrei, sotto al titolo la chiesa dell'Incoronata

Le due giornate di Napoli

ELA CAROLI

NAPOLI. Era fermo da cinquant'anni, lo storico orologio di Sant'Eligio. Esattamente dalle 17 e 39 del 28 marzo 1943 quando l'esplosione di una nave polveriera, nel porto, fece strage nella città già lacerata dai bombardamenti dell'ultima guerra. Collocato sull'arco di piazza Mercato, nel borgo antico dove Boccaccio ambientò la novella del «Malpertugio», il piccolo «Big Ben» un tempo familiare ai partenopei rimetterà in moto oggi, in occasione di «Monumenti porte aperte», le sue lancette, diffondendo i rintocchi dimenticati: ci voleva la manifestazione promossa da «Napoli Novantanove» per stimolare i ragazzi di una piccola associazione del quartiere fra i più degradati di Napoli a ridare la vita ad uno dei vecchi, gloriosi simboli della città. Mazzettopoli, Tangentopoli del Sud, ora Bancarottopoli: alla corruzione e inefficienza dei governanti sembra ora confrontarsi la risposta dei cittadini, o almeno di quella parte di esse che chiamano «società civile». Oggi e domani parte infatti l'esperimento che rende finalmente Napoli accessibile nei suoi tesori d'arte, e che l'anno scorso registrò l'adesione entusiastica di oltre centomila visitatori alla riscoperta del centro storico e dei monumenti «negati» perché chiusi da anni per restauri o per mancanza di custodia. Grazie al concorso di tante istituzioni (banche, arciconfraternite,scuole, università, complessi militari) stimolate dalla fondazione presieduta dalla sopraintendente Mirella Barracco, il miracolo è possibile e duecento monumenti riaprono i battenti. Gli studenti delle scuole napoletane vestiranno i panni di custodi e guide, non improvvisati, ma preparati da un anno di studi. Inoltre un'infinità di iniziative collaterali – concerti, spettacoli, concorsi di pittura – fiorirà come per incanto in questa breve ma densissima «due-giorni» culturale. Bisogna fare i conti col tempo, ed allora ci permettiamo di suggerire a chi già si sente disorientato, in questa costellazione di duecento superbi monumenti disseminati nel vasto territorio urbano, una selezione di dieci luoghi assolutamente da non perdere, sia perché dopo quest'occasione richiuderanno le porte al pubblico, sia perché altissime testimonianze di quella complessa, stratificata e ricca cultura partenopea.

NAPOLI ARCHEOLOGICA E SOTTERRANEA:

1 – **Grotta di Seiano**: appena restaurata dalla Soprintendenza archeologica, ma destinata alla chiusura per mancanza di custodi, questo gioiello archeologico-paesistitico fu scavato nel I secolo a.C. presso la villa a mare del cavaliere romano Publio Vedio Pollione, detta «Pausilypon» (pausa dagli affanni) che diede il nome al promontorio. Lunga 800 metri collega appunto Capo Posillipo con il vallone della Gaiola; si accede dall'ultimo tornante della discesa di Coroglio, e nel percorso sotterraneo tre aperture per la ventilazione offrono il panorama stupendo della baia di Trentaremi. Come la Grotta di Coccejo tra Cuma e il lago d'Averno e la Crypta neapolitana tra Piedigrotta e Fuorigrotta, agevolava la viabilità della zona flegrea ai tempi dei romani.

2– **Scavi di San Lorenzo Maggiore:** sotto la splendida chiesa angioina nei pressi di piazza S. Gaetano, si scopre il cuore della città antica, attraverso una complessa stratificazione: prima i resti di una basilica paleo-cristiana e un «seggio» della città altomedievale; queste strutture sono sovrapposte poi ad un complesso costruito nel I secolo d.C. a sua volta impiantato sul preesistente tessuto urbano del IV secolo a.C.: c'è il «macellum», il mercato alimentare, l'Erario, un *tholos* ornato di marmi policromi, e strade tipiche dell'impianto ippodameo della Neapolis.

3 – **Cimitero delle Fontanelle:** ai piedi delle colline di Materdei. Si accede dalla piccola chiesa del Carmine, a ridosso delle immense cave di tufo trasformate nell'Ottocento in ossario. Migliaia di teschi e ossa umane furono allineate lungo il perimetro del cimitero dal sacerdote Gaetano Barbati, e la devozione popolare negli anni diede identità a quei resti ignoti, costruendo teche, altarini e attivando pratiche votive d'inquietante e arcaico significato.

NAPOLI MEDIEVALE

4 – **S. Maria dell'Incoronata:** appena restaurata, sorge a via Medina nell'antico Largo delle Corregge così detto per le giostre e i tornei che si svolgevano in epoca angioina. Fatta edificare dalla regina Giovanna I a metà del Trecento, la chiesa ha un bellissimo porticato ad archi a sesto acuto, che fa pensare che l'edificio, prima della consacrazione, fosse un tribunale. All'interno cicli di affreschi di Roberto d'Odorisio ed altri maestri trecenteschi.

5 – **San Giovanni a Carbonara:** il monumento si trova nei pressi di Porta Capua, ed è stato il più visitato l'anno scorso nella prima edizione di Monumenti Porte Aperte. Fondata nel '300 in forme tardogotiche, ampliata nel '400 e arricchita di opere d'arte, la chiesa ha come gioielli principali il mausoleo a Ladislao di Durazzo, la Cappella Caracciolo ricca di statue ed affreschi tardogotici assai decorativi, l'altare cinquecentesco eseguito da maestri spagnoli del Cinquecento, gli affreschi di Giorgio Vasari in sagrestia, l'altare Miroballo eseguito da maestri lombardi.

NAPOLI RINASCIMENTALE

6 – **Monteoliveto:** chiesa e sagrestia – Detta anche S. Anna dei Lombardi nei pressi di piazza Carità, la chiesa olivetana fu edificata nel Cinquecento dalla colonia dei mercanti lombardi su un più antico edificio di culto: all'interno la cappella di Benedetto da Maiano e Antonio Rossellino denota lo stile toscano; l'influsso di Giuliano da Maiano, della scuola dei Della Robbia, è presente anche in altre cappelle e nei tondi in terracotta invetriata che decorano la cupola. Nella Cappella Origlia lo stupendo Compianto sul Cristo Morto in terracotta del '400 è opera di Guido Mazzoni da Modena.

NAPOLI BAROCCA

7 – **Pio Monte della Misericordia:** chiesa e pinacoteca – Scrigno d'arte seicentesca, nei pressi del Duomo, conserva il capolavoro di Caravaggio «Le sette opere di Misericordia» commissionato al pittore durante il suo primo soggiorno a Napoli del 1606-7: il Merisi concepì l'opera riunendo tutte le attività caritatevoli promosse dal Pio Monte. Su altri altari, tele di pittori tardomanieristi e del caravaggesco Battistelo Caracciolo. La quadreria poi conserva 130 tele, un nucleo delle quali del settecentesco De Mura.

8 – **Chiesa della Nunziatella:** annessa alla scuola Militare Borbonica a via Monte di Dio, è superba opera di Ferdinando Sanfelice. All'interno è quasi interamente affrescata dal raffinatissimo pittore rococò Francesco De Mura.

NAPOLI NEOCLASSICA E OTTOCENTO

9 – **Villa Rosebery:** a Posillipo, in un magnifico parco affacciato sul mare, il conte di Rosebery – uomo politico dell'Inghilterra vittoriana – comprò una villa che porta ancora il suo nome: in realtà costruita ai primi dell'Ottocento in forme neoclassiche dai fratelli architetti Gasse, è detta «Serra Marina». Era appartenuta alla principessa di Gerace e poi al conte d'Aquila che la chiamò «villa Brasiliana»; lord Rosebery poi la lasciò in eredità allo Stato inglese che nel 1932 ne passò la proprietà a quello italiano. Dal 1957 è proprietà della presidenza della Repubblica italiana.

10 – **Banca Commerciale:** nel Palazzo Vandeneynden a via Toledo, edificio in origine cinquecentesco poi ristrutturato fino a diventare esempio di gusto tardo-ottocentesco, ci sono gli splendidi ambienti della banca e gli spazi al secondo piano, a cui si accede dallo scalone su cui appare una volta affrescata da Cammarano. La pinacoteca vanta il magnifico «Martirio di Sant'Orsola» dipinto da Caravaggio nel 1610, poco prima della sua morte.

«Così abbiamo sconfitto il degrado di Bancarottopoli»

«Il futuro del passato di Napoli» fu lo slogan con cui Mirella Barracco presentò al pubblico, nel 1984, la Fondazione Napoli Novantanove, dandole questo nome in ricordo della data della sfortunata rivoluzione antiborbonica di quasi duecento anni fa che segnò il risveglio di una coscienza civile illuminata nel Meridione. Abbiamo sentito la presidente della fondazione, che ha promosso importanti restauri, convegni e mostre e che ha catalogato gran parte del patrimonio storico-artistico partenopeo.

Che cosa è cambiato in questi dieci anni?

Il nostro domani ha sempre radici storiche. La conoscenza, la riappropriazione del passato è quello che i napoletani dimostrano di volere, specialmente i giovani, gli studenti. I beni culturali sono la ricchezza di Napoli, e l'iniziativa «Monumenti Porte Aperte» dimostra che si può rendere vitale e funzionale la città, salvarla dal degrado, dai saccheggi delle amministrazioni che l'hanno governata.

Quanto è costata l'operazione «Monumenti Porte Aperte»?

Pochissimo, solo quaranta milioni; venti erogati dall'Assessorato al Turismo della Regione Campania e venti dalla Camera di Commercio. Le agenzie di viaggio si sono autotassate per pubblicare brochures e depliant, i commercianti lasceranno aperti i negozi in città domani, i ristoranti hanno dovuto imparare le ricette dei menù conventuali usciti dalle cucine delle monache di Santa Chiara e San Gregorio Armeno, da proporre ai turisti, gli studenti che hanno aderito alla nostra iniziativa «La scuola adotta un monumento» col Provveditorato agli studi presiederanno i monumenti e saranno custodi e guide... Quasi tutto è basato sul volontariato e sull'entusiasmo.

La sua fondazione ha risollevato all'estero l'immagine di Napoli quasi come alle fortunate epoche del «Grand Tour», però purtroppo questa è la seconda e ultima edizione di «Monumenti Porte Aperte»...

Abbiamo dimostrato che Napoli è una città piena di risorse di energie, capace di organizzare anche nell'inefficienza dei politici. In questi due anni, da quando è nata l'iniziativa, la città ha avuto ben sei sindaci... però devo precisare che le nostre iniziative, i restauri prima e «Porte Aperte» dopo, sono solo elementi di una strategia che ha come scopo attirare l'attenzione sul patrimonio artistico napoletano. Il passato della città si identifica e si scopre in quel museo vivo che è il centro storico, l'unico del mondo abitato dalla sua popolazione originaria, e nelle tracce sparse nei dintorni, specie nella zona Flegrea distrutta dalla connivenza tra politica e camorra, che in realtà è un bacino di ricchezze archeologiche e ambientali. Il nostro compito è dare segnali, stimolare processi, suggerire soluzioni, perciò collaboriamo da sempre con le soprintendenze. Ma l'ordinario deve subentrare allo straordinario, e questo è solo compito delle istituzioni.

□ *E.C.*

Tenero e fedele: ecco l'uomo della donna Harmony

Le lettrici europee dei libri rosa raccontano in un questionario il loro partner ideale: somiglia a Richard Gere e Alain Delon ed è un romanticone. Ma sarà vero?

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Le lettrici di Harmony celebrano oggi la loro vendemmia con un *readers' party* europeo all'Hotel Excelsior, sfondo ideale per un'immaginario che va dal rosa al *noir*, da Pitigrilli a Licio Gelli. Vi si celebra, naturalmente, l'incontro tra le amate «signore del rosa» e le loro fan. Sono oggi tra loro Elisabeth Oldfield e Emma Richmond. Entrambe inglesi, la prima è nata come umorista sul *Manchester evening news*, ma dopo il matrimonio ha lasciato il lavoro per occuparsi dei figli, e solo dopo un lungo soggiorno in Oriente al seguito del marito ha cominciato a scrivere romanzi; la seconda fa invece la segretaria e ha integrato il lavoro con le più disparate attività, dalla comparsa in teatro all'autista di minibus. A suo attivo ha ben 15 romanzi.

Per rendere più appetitoso l'evento (l'iniziativa è alla sua sesta edizione), la Harlequin-Mondadori presenta un sondaggio su «L'uomo ideale europeo nei sogni di ogni donna». Lì si scopre che quasi tutte le lettrici di Harmony (il questionario è stato veicolato attraverso i libri) vogliono lo stesso tipo d'uomo. L'innamorato dei loro sogni è innanzi tutto fedele. Le più intransigenti in materia solo le italiane (il 43% vede come difetto sommo l'infedeltà e subito dopo, 24%, l'ipocrisia). Le meno esigenti in fatto di corna sembrano invece le scandinave e le greche, con percentuali del 5-6%: per le prime, il peggior difetto maschile è la mancanza d'umorismo (43%) seguito a ruota dall'insensibilità (17%); per le seconde, invece, l'arroganza (21%), e subito dopo (20%) l'ipocrisia. Per il resto, il sondaggio dice che l'uomo ideale ha la faccia di un Richard Gere o di un Alain Delon, la personalità di quello che al momento è il più potente (Bill Clinton) e l'*aplomb* di un vecchio leone (Françoise Mitterand). A titolo di curiosità, per le italiane il politico più romantico del mondo è rimasto George Bush, seguito a ruota da Gorbaciov; sul quadrante europeo, invece, il primo posto spetta a Claudio Martelli seguito da Giovanni Goria. I voti di preferenza sono stati certamente dati prima di Tangentopoli. Ma chi può dire come andrebbe oggi? I sentimenti come è noto non hanno logica...

In ben nove paesi d'Europa si reclama un partner romantico come un italiano, che fin dai tempi in cui esportavamo solo miseria, pizze e mandolini si è conquistato questa fama imperitura. Il regalo da lui più ambito è una dichiarazione d'amore fatta nello scenario più simile a una cartolina da fidanzati: *Paris toujours l'amour*. Nella favola, lei si vede come l'ultima Cenerentola del cinema (la Julia Roberts di *Pretty Baby*) e con la traboccante sensualità di un Ornella Muti. Anche la passionalità delle italiane come si vede resiste nei secoli; Sophia Loren è ancora in testa alle classifiche e addirittura al top in Gran Bretagna e Spagna. Su l'uomo ideale, naturalmente, si può sempre contare: lui non dimentica mai un anniversario.

L'invito al «party» dei libri rosa. Una copertina di Harmony

Troppo prevedibile? La formula di successo del rosa è il seriale rassicurante, ricorda Anna Setti, direttore editoriale di Harmony. Come le favole che ci piacevano da bambini, magari spaventose ma a lieto fine assicurato. Da piccoli, si sa, emotivamente si è piuttosto conservatori: ci piace sentire la stessa storia, possibilmente ripetuta sempre nello stesso modo. Inutile arricciare il naso. Il meccanismo è stato più volte dottamente analizzato, il pensiero critico delle donne (il femminismo) ha da tempo affinato i propri punti di vista in proposito. Il successo come è noto è travolgente. I librai restano stecchiti dall'invidia davanti ai dati di vendita. In un paese in cui non si legge (la media nazionale è meno di un libro ogni sei mesi), il mercato della narrativa romantica è lievitato in dieci anni dai cinque ai diciotto milioni di copie: la Harlequin-Mondadori detiene ormai l'80% del mercato con quattordici milioni di libri venduti nel 1992. Vanno soprattutto in provincia: 30% nelle grandi città, il resto nelle medie (15%) e ben il 55% nei piccoli centri. Ma sbaglia chi pensa al vecchio stereotipo della lettrice di romanzi d'appendice. Un tempo si diceva fossero riservati alle domestiche. I tre quarti delle lettrici di Harmony hanno un'istruzione media-superiore, il 55% ha un'occupazione extradomestica, il 15% sono studentesse, le casalinghe sono il rimanente 30%. Scritti in buon italiano, gli Harmony si leggono in un' ora e mezza: «Garantiscono una fruizione *easy* ma hanno la qualità editoriale dei grandi libri, consentono di rilassarsi e stare in pace con sè. Sono libri da autobus, da tram, da treno, da pausa del pranzo. Consentono di riempire con un po' d'evasione i tempi morti».

Ma quell'uomo ideale senza bizzarrie, possibile non ci sia un po' di trasgressione neppure quando si sogna? «Certo che lo è. Abbiamo già provato a una volta a fare un sondaggio per domandare alle lettrici qual è il loro ideale nella vita. Sa cosa hanno risposto? Mio marito», dice Anna Setti. Allora lei non è d'accordo con Alberoni, e con certa sociologia americana secondo la quale il rosa ha avuto per le donne la stessa funzione che la pornografia ha per gli uomini? «No – risponde – nella narrativa romantica non ci sono sogni proibiti ma realtà idealizzate. L'evasione è garantita dalla godibilità di una lettura che ti mette nello stato di grazia di chi sta vivendo una storia positiva, lineare, dove i buoni sentimenti vincono sempre».

Ma è noto che ormai le storie non sono più come un tempo roba da educande. Harmony ha due collane, Destiny ed Emozioni, dove è arrivato anche il sesso. Come vanno? Meno bene della Collezione Harmony che è un classico del genere. «Ma in una scala da uno a dieci si piazzano, diciamo al settimo posto», spiega ancora Anna Setti che aggiunge: «Più le lettrici sono giovani più amano storie che enfatizzano l'eros, più sono anziane più le vogliono romantiche». Fermamente convinta dell'universalismo degli stereotipoi, Harmony ha inventato l'*euromance*, una serie di romanzi che escono in contemporanea su tutto il vecchio continente: ciascuno è ambientato in un paese diverso. In barba ai localismi e ai nazionalismi feroci dei nostri giorni, l'amore parla ovunque la stessa lingua. Le culture sono diverse «ma stereotipi e ideali si creano e si distruggono contemporaneamente – conclude Anna Setti – Grazie ai media che hanno unificato il mondo».

Venezia: nato terzo polo ambientale del Cnr

È nato a Venezia, con la firma di una convenzione, il terzo organo di ricerca ambientale del Cnr. Si chiama Centro di studio per la chimica e le tecnologie ambientali e si aggiunge ai due Istituti già esistenti, Grandi masse e Biologia del mare. La convenzione è stata firmata dal presidente del Cnr Enrico Garaci e dal Rettore dell' Università di Venezia Paolo Costa. La nascita del nuovo centro si inserisce nei programmi dell' Ente che già in occasione di un convegno svoltosi a Venezia il mese scorso aveva anticipato il potenziamento degli impegni sul fronte ambientale. In occasione della firma della convenzione è stato presentato alla comunità scientifica veneziana il progetto «Lara» (Laboratorio aereo per ricerca ambientale) nell' ambito del quale il Cnr ha allestito un velivolo, «Casa 202», dotato di strumentazione per il telerilevamento, tra cui uno scanner multispettrale, disponibile in pochissimi esemplari, che è derivato dalla tecnologia spaziale.

Attenzione agli afrodisiaci «poppers»: sono tossici

I cosiddetti «poppers», afrodisiaci ad azione rapida in vendita nei sex-shop, non provocano certamente l'Aids, come alcuni pensavano, ma devono essere considerati prodotti tossici, e potrebbero agire come coadiuvanti nell'immunodepressione. Lo afferma un gruppo di medici legali di Amiens, che sulla rivista medica «Le Concours medical» descrivono le complicazioni osservate presso gli utilizzatori di questo afrodisiaco, particolarmente diffuso -pare - tra gli omosessuali. I «poppers» sono fatti di nitriti volatili, più precisamente nitriti di butile. Usati negli anni 50 soprattutto negli ambienti artistici, sono ora più largamenti diffusi. In generale sono presi per inalazione. L'effetto principale è un rilassamento delle fibre muscolari lisce, in particolare delle pareti delle arterie. Esperimenti sui topi con dosi massicce hanno provocato la morte del 50 percento degli animali, sia rapida, per ossidazione dell'emoglobina, sia per effetti ritardati: lesioni epatiche, aumento della pressione intraoculare, lesioni di dermatosi facciale.

Conferenza a Firenze sui sensori a fibra ottica

Gli sviluppi più avanzati nel campo dei sensori a fibra ottica sono stati al centro della nona Conferenza internazionale sui sensori a fibra ottica che si è chiusa oggi al Palazzo dei congressi di Firenze e che ha visto la partecipazione di oltre 200 ricercatori di vari paesi del mondo, fra cui Cina e Corea, e di rappresentanti di aziende impegnate nella componentistica connessa al settore. Nel corso dell' incontro, organizzato dall' Iroe-Cnr di Firenze, sono state analizzate fra l' altro le possibili nuove applicazioni dei sensori a fibra ottica, che spaziano dalle misure dei campi elettrici e magnetici a quelle di tipo ambientale, chimico e medico. Dalla conferenza, spiega una nota degli organizzatori, è emersa in particolare una chiara tendenza verso sensori a fibra «reali», nei quali cioè le fibre sono usate come elemento sensibile e non solo come guida di luce.

Astronauti e il Wwf per la protezione delle foreste

Proteggere le foreste tropicali, favorire l'informazione sulla vitale importanza degli alberi nel pianeta. In queste due direzioni operano i programmi della Fondazione Bull creata nel maggio dello scorso anno dal Wwf, dall'Associazione degli astronauti e dalla Bull che ha messo a disposizione tra l'altro la sede a Bruxelles. Ma la presentazione è stata fatta solo ieri, dal suo presidente, Carlo Ripa di Meana che ha illustrato nel corso di una conferenza stampa i 2 programmi già avviati per la protezione della foresta brasiliana, ma anche altri progetti che riguardano le foreste tropicali atlantiche, distrutte per il 90 %. Nell'insieme la fondazione prevede per tre anni un investimento di 4 milioni di franchi francesi. Entro la fine dell'anno entrerà poi nella fase operativa un sistema di informazione mondiale multimedia sull'albero, destinato ai professori delle scuole primarie e secondarie, alle associazioni, ai politici. Di ritorno a Bruxelles dove ha passato 8 onni come commissario Cee, gli ultimi 4 con la competenza della protezione per l'ambiente, Ripa di Meana ha auspicato l'ampliamento di questi programmi alle foreste temperate in Europa ed alle foreste boreali dove la situazione non è per nulla soddisfacente.

MARIO PETRONCINI

La storia dell'uomo è storia di separazioni che vengono rivissute in ogni seduta psicoanalitica Come aiutare il paziente ad utilizzarle per crescere?

Il dolore di essere solo

MAURO MANCIA

In un articolo precedente ho parlato del contributo della psicologia sperimentale allo studio delle reazioni del bambino alla separazione dalla madre. Queste ricerche sono di particolare interessere per la psicoanalisi. In analisi, infatti, noi prendiamo in considerazione la parte infantile del paziente e basiamo il nostro lavoro su un relativo isomorfismo tra relazione paziente-analista e relazione madre-bambino. Ciò significa che nella relazione analitica il paziente rivive esperienze già vissute nella sua storia personale con la madre e con i genitori, oltre a proiettare queste figure interne in relazione tra loro nella persona dell'analista. È per questo che gli affetti fondamentali della relazione del bambino con la madre e il suo ambiente sono quelli che, rivissuti nell'incontro analitico, possono con facilità suscitare sentimenti controtransferali sui quali l'analista si basa per capire il paziente e ricostruire la sua storia. E poiché la storia dell'uomo è anche storia delle sue separazioni, non meraviglia che essa e le ansie collegate costituiscano un evento fondamentale di ogni processo analitico.

Stranamente la psicoanalisi si è interessata con relativo ritardo al problema della separazione anche se in una commovente lettera scritta a Binswanger in occasione della perdita di un figlio, Freud faceva riferimento alla morte di un suo nipote sottolineando il suo momentaneo disinteresse per la vita che perdeva di valore con la morte di quel bambino. Era un dolore collegato alla separazione che proprio nella limitatezza del tempo caratterizzava il lavoro del lutto e lo differenziava dalla melanconia. D'altra parte, anche il percorso culturale e scientifico di Freud, oltre che quello personale, è costellato di separazioni. Basti pensare alla separazione da Breuer che coincide con la morte di suo padre e la separazione da Fliess, l'amico che aveva costituito un polo di riferimento per la sua autoanalisi.

In un bellissimo scritto del 1916 intitolato *Caducità* Freud fa riferimento al perire delle cose, ma anche al fatto che di per sé il separarsi dagli oggetti non implica una loro svalutazione ma, al contrario, un aumento del loro valore. Il tempo e i suoi limiti non possono dunque ridurre la bellezza di un oggetto. Ciò che invece crea inquietudine è la prospettiva del lutto relativo alla perdita dell'oggetto poiché «l'animo umano – scrive Freud – rifugge istintivamente da tutto ciò che è doloroso». Ed è per questo che «il godimento del bello e disturbato dal pensiero della caducità».

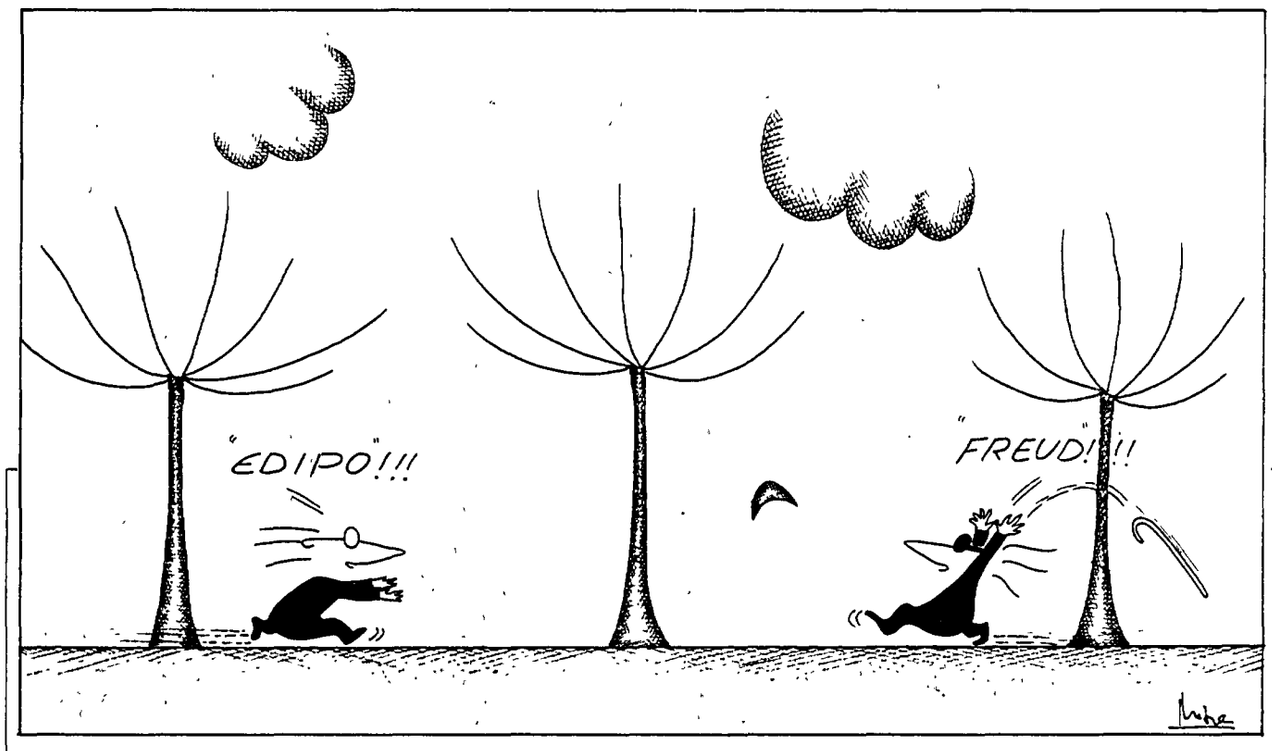
In queste parole di Freud è sintetizzato il dramma dell'uomo del dover affrontare il passare del tempo e la sua stessa morte. In analisi questi sintomi compaiono costantemente nel transfert e possono prendere la forma di una angoscia di separazione che riguarda il presente della relazione del paziente con l'analista, ma che si è ancora nelle prime esperienze del bambino con la madre. Melanie Klein aveva per prima ipotizzato questo tipo di angosce collegate al momento dello svezzamento. Tuttavia nelle esperienze transculturali condotte in alcune etnie africane hanno dimostrato che il bambino va incontro a una depressione dopo un anno e mezzo di vita quando, pur continuando l'allattamento, la madre si rende disponibile per l'attività sessuale con il suo partner. È chiaro che, in questo caso, si tratta di una angoscia di separazione legata a un problema edipico, cioè a sentimenti di esclusione dalla coppia dei genitori e di gelosia per la perduta esclusività del rapporto con la madre.

La capacità di essere solo è una delle conquiste più dolorose che il bambino deve fare, ma ad un tempo è anche il segno tangibile di una maturità affettiva raggiunta. Sia Winnicott che la Klein parlano della capacità del bambino di essere solo in presenza della madre e perché questo sia possibile è necessario che il bambino possa rappresentarsi internamente un buon oggetto, affidabile, rassicurante e capace di amore. Questo gli permetterà non solo di accettare la separazione e di abituarsi a stare solo, ma anche di acquisire il senso della propria identità, cioè della propria separatezza dal mondo che lo circonda. È quest'ultima che finalmente darà al bambino e all'adulto la convinzione della natura fondamentalmente privata e unica della propria esistenza. Essa sarà anche la base per l'acquisizione della propria identità di genere, cioè sessuale.

Nel corso di un'analisi il processo che conduce alla *separazione* e quello relativo alla *separatezza* sono strettamente collegati, ma essi sono in un rapporto molto stretto con il lavoro del lutto e la psicoanalisi attuale ha dimostrato che il dolore nella separazione mette in moto delle modalità difensive la cui analisi costituisce il nucleo stesso del lavoro analitico. Tali modalità sono tra le più varie, ad esempio all'inizio di un'analisi spesso l'angoscia di separazione è negata, ma presto, quando queste difese sono inadeguate rispetto alle ansie che il paziente vive, egli ne metterà in opera delle altre come la scissione di parti della sua personalità e la identificazione di queste parti con oggetti della realtà esterna. Questo è il meccanismo di base chiamato *identificazione proiettiva* che permette al paziente, come un tempo al bambino, di difendersi dalla separazione da un oggetto d'amore. Finché, infatti, questo oggetto contiene parti del Sé, la separazione, almeno in fantasia, viene evitata. Un'altra modalità difensiva è quella legata alla masturbazione, che sembra a volte essere il rimedio principe, la massima consolazione di fronte alla solitudine. Una modalità narcisistica questa legata alla fascinazione di restare uniti all'oggetto e confusi con lui così da negare ogni separazione o perdita. Ma la confusione comporta un difetto nel processo della simbolizzazione e della organizzazione del pensiero poiché queste operazioni richiedono la capacità di tollerare la separazione e di rappresentarsi l'oggetto.

Un'altra valvola di sicurezza rispetto alle angosce di separazione è il tentativo che i paziente può fare di agire fuori della relazione dei sentimenti non elaborati. Ad esempio, coinvolgendo il proprio partner o persone della sua vita reale. Atti mancati come incidenti da ridotta attenzione o lapsus di vario genere appartengono a questo genere di difese.

È chiaro a questo punto che uno degli scopi del lavoro analitico è quello di aiutare il paziente a tollerare le ansie collegate alle separazioni che avvengono in ogni momento durante un'analisi: tra le sedute, nei fine settimana, nelle vacanze. L'analista dovrà modulare le modalità difensive del suo paziente aiutandolo a trasformare le identificazioni proiettive che egli fa con gli oggetti della realta in identificazioni introiettive. È quest'ultima operazione, infine, che permetterà al paziente di nutrirsi della relazione analitica e crescere emotivamente e mentalmente.



disegno di Mitra Divshali

Depressi, attenti alla tv

La trasmissione su Rai-2 condotta molto bene da Stella Pende sul tema «La depressione» può avere creato una falsa immagine di come stanno attualmente le cose. I colleghi G. B. Cassano di Pisa, G. L. Gessa di Cagliari e A. Oliverio di Roma, insieme ai vari ex-pazienti convocati, hanno creato un'immagine della sofferenza mentale e in particolare della depressione come di un qualcosa che nasce per un disturbo chimico del cervello e che, in quanto tale, può essere ragionevolmente riaggiustato con delle sostanze chimiche (psicofarmaci) introdotte nell'organismo, una macchina che può essere accomodata da un buon meccanico. E' mancata nel discorso di questi colleghi la dimensione umana, storica e antropologica che fa della sofferenza mentale qualcosa di profondamente diverso da una malattia in senso medico. La sofferenza mentale, infatti, sfugge ad una valutazione medica per rientrare appunto in quella antropologica.

Ero stato invitato a questa trasmissione ma purtroppo degli impegni mi hanno costretto ad allontanarmi proprio nel momento in cui il discorso sulla depressione aveva portato a quello più complesso della relazione mente-cervello. L'impressione che se ne è tratta è stata che la mente equivale al cervello, è isomorfica in esso, per cui è possibile intervenire sulla mente agendo chimicamente o elettricamente sul cervello. Questa è una mistificazione in quanto la mente non si identifica con il cervello anche se può esserne considerata una funzione metaforica.

Non esiste a tutt'oggi, nonostante i grandi progressi delle Neuroscienze, un'equivalenza tra funzioni neuronali e funzioni mentali superiori come il pensiero, gli affetti, i ricordi, elementi tutti fondamentali per la nostra salute mentale ed evidentemente per un disturbo della stessa. Peraltro le Neuroscienze e la stessa Psichiatria non hanno una teoria del funzionamento mentale che invece la Psicoanalisi ha. Le Neuroscienze quindi non possono occuparsi del cervello. Sono analisi che avvengono a livelli diversi che non possono essere confusi. E' la psicoanalisi, infatti, che si pone come microscopio adeguato per studiare i meccanismi più intimi del funzionamento mentale che invece sfuggono alle Neuroscienze e alla stessa Psichiatria. Ecco perchè la somministrazione di farmaci e lo stesso elettroshock possono a volta anche produrre degli effetti benefici, ma momentanei, con meccanismi completamente ignoti e senza produrre delle sostanziali profonde modificazioni della personalità che restano l'obiettivo principale della Psicoterapia e della Psicoanalisi. □M.M.

Una biologa alla scoperta delle vittime della dittatura

Si chiama Mary Claire King. Insegna alla Berkeley University in California, si proclama «liberal», collabora con le Nazioni Unite, che hanno finanziato due suoi progetti: quello di identificare attraverso l'esame del Dna le vittime della strage di «El Mozote», in Salvador, e quello di riunire – sempre attraverso l'esame del patrimonio genetico – le famiglie disperse durante gli anni della dittatura militare argentina.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Mary Claire King ricerca da 15 anni il gene del cancro al seno, è stata una dei più autorevoli candidati alla successione di James Watson (lo scopritore del Dna) alla direzione del progetto «Genoma». Nel suo laboratorio della Berkeley, dove con i suoi 20 collaboratori è riuscita poche settimane fa a localizzare il gene che cerca da anni, ora è ad un passo dalla sua scoperta. La King è tra le scienziate d'America più impegnate sul piano politico.

Fu alla fine degli anni 60 una delle leader del movimento studentesco. Nel '70, mentre lavorava alla tesi di laurea, promosse la raccolta di 30mila firme per protestare contro l'intervento americano in Cambogia. Poi la troviamo negli anni di Allende insegnante alla facoltà di biologia dell'Università di Santiago, che lasciò con l'avvento di Pinochet. Divenne famosa all'inizio degli anni 80 quando, lavorando con una organizzazione umanitaria collegata alle Nazioni Unite riuscì a restituire una identità a una sessantina di bambini deportati dalla giunta militare argentina dopo la scomparsa dei loro genitori. Il metodo era quello di analizzare il materiale genetico di quei bambini e confrontarlo con quello dei loro parenti sopravvissuti. Così la King venne a scoprire che molti bambini in fasce erano stati assegnati ad estranei, dopo che i loro genitori erano stati uccisi. A El Mozote (villaggio salvadoregno) dove nell'81 vennero trovati i resti di quasi 800 contadini massacrati dai soldati), attraverso l'analisi del materiale genetico, la King sta ricostruendo i legami tra le vittime e i sopravvissuti, un passo importante per risalire ai responsabili dell'eccidio e trascinarli in tribunale. Il laboratorio della King è riuscito a perfezionare un metodo che consente di estrarre e lavorare sul Dna contenuto nei denti, dove il materiale genetico si conserva meglio che nelle ossa. A utilizzare le competenze della signora King è da qualche tempo anche l'esercito americano, che ha distanza di 50 anni ha potuto così finora identificare le spoglie di una decina di soldati caduti nel '44 in Francia.

La signora King ha fama di essere ricercatrice vulcanica. Fama sicuramente meritata, visto che oltre che dei progetti qui ricordati trova modo di occuparsi insieme con Luca Cavalli-Sforza, il genetista italiano che lavora all'Universita di Stanford, del progetto «diversità del genoma umano». Attraverso l'analisi del materiale genetico dei resti di 400 popolazioni sparse in tutto il mondo, i due ricercatori tenteranno di rispondere ad alcune domande classiche dell'antropologia: lungo quali percorsi migravano gli uomini, come le loro differenze genetiche hanno influenzato i loro linguaggi e determinato le loro malattie?

Le tecniche per ripulire lo spazio intorno alla Terra che si va riempiendo di milioni di pericolosi detriti

Uno spazzino per le vie del cosmo

Lo spazio intorno alla Terra è pericolosamente affollato. Razzi usati, scarti, frammenti: dal 1957 si va accumulando una vera e propria spazzatura cosmica, per un totale di oltre 3 milioni di oggetti. L'inquinamento della spazio comincia a preoccupare scienziati e agenzie spaziali. In un Congresso in Germania discusse le tecniche possibili per rimuovere «la spazzatura cosmica».

ALESSANDRO ROSSI

Lo spazio circumterrestre è pericolosamente affollato. A partire dal 1957 sono stati effettuati, fino ad oggi, più di 3500 lanci spaziali. Con ogni lancio vengono in genere immessi in orbita oltre al cosidetto «carico pagante» (il satellite), anche uno stadio del razzo propulsore, nonché alcuni oggetti di scarto più piccoli (coprilenti, fili, viti, masse per il controllo della rotazione del satellite, etc.). In 35 anni inoltre si sono verificate 112 frammentazioni di oggetti orbitanti; più del 50% di esse sono state causate da problemi nei sistemi propulsivi, mentre il 38% sono sate esplosioni volontarie, per lo più esperimenti di armi antisatellite. Delle restanti non sono note le cause, ma in due occasioni si sospetta che possa essere avvenuto un impatto ad altissima velocità tra due oggetti orbitanti. La velocità media di tali collisioni è dell'ordine di 10 km/secondo (36.000 km/h), sicchè anche «proiettili» molto piccoli sono in grado di provocare enormi danni a strutture di grandi dimensioni. Ognuna di queste frammentazioni ha provocato l'immissione in orbita di un altissimo numero di piccoli frammenti, che solo alle quote più basse vengono eliminati dall'attrito dell'atmosfera. Come risultato si stima che l'attuale popolazione di oggetti orbitanti superi i 3 milioni, considerando quelli di dimensioni superiori ad 1 mm. Gli oggetti di dimensioni maggiori di 10 cm sono 7000, dei quali solo circa 350 sono satelliti operativi. La parte restante è composta da «detriti» e questi oggetti non più controllati si sono trasformati in possibili proiettili, che rappresentano un rischio per le attività spaziali future.

Il problema dell'inquinamento spaziale è stato da tempo segnalato dalla comunità scientifica e le forti preoccupazioni che sta suscitando presso gli studiosi e le agenzie spaziali è stato testimoniato dalla vasta partecipazione internazionale alla «Prima Conferenza Europea sui Detriti Spaziali», organizzata dall'Agenzia spaziale europea (Esa) tenutasi a Darmstadt (Germania), dal 5 al 7 aprile. La Nasa da tempo sta studiando la possibilità di costruire una stazione spaziale orbitante ed ora la necessità di dotare questa struttura di scudi contro i possibili impatti con i detriti ha portato ad una serie di studi sia ingegneristici (nuove più resistenti pareti multistrato) sia teorici, per definire con precisione il flusso di proiettili delle varie dimensioni che ci si deve aspettare.

Ma il rischio non è solo per le attività umane nello spazio; tutti i costosissimi satelliti in orbita rischiano nei prossimi anni di esseredistrutti dall'impatto contro un detrito. I recenti modelli per l'evoluzione a lungo termine della popolazione di detriti spaziali prevedono che, tra pochi decenni, avrà inizio una reazione a catena in cui le collisioni tra gli oggetti orbitanti produrranno una tale quantità di frammenti che satureranno lo spazio circumterrestre, cosicché qualsiasi oggetto lanciato verrà quasi immediatamente distrutto da un impatto. Questa situazione, che ovviamente rappresenterebbe la fine di tutte le attività spaziali, si dovrebbe verificare tra circa 50 anni alle quote maggiormente popolate intorno ai 1000 km di altezza, ove si trovano molti satelliti per lo studio delle risorse terrestri, ed alcuni decenni più tardi anche alle altre quote.

Ovviamente i risultati dei modelli matematici sono sensibili alle scelte dei parametri che descrivono vari fenomeni fisici coinvolti nel processo, come il numero futuro dei lanci, quello dell' esplosioni ed in particolare la «resistenza» dei satelliti agli urti. Qualora tale parametro fosse superiore di un fattore 10 rispetto ai valori dedotti da molti esperimenti effettuati nei laboratori terrestri, la catastrofe potrebbe essere rimandata nel tempo fino a più di 250-300 anni nel futuro.

L'interesse dei centri militari per il problema dei detriti spaziali è notevole e si sta assistendo in questo periodo alla «riconversione» allo studio dei detriti di tecnologie e strumenti originariamente sviluppate per la Sdi, lo scudo spaziale americano. Per esempio i radar a schiera originariamente previsti per il rilevamento dei missili balistici intercontinentali sovietici vengono ora utilizzati per il monitoraggio degli oggetti orbitanti e quindi anche delle condizioni iniziali da introdurre nei modelli matematici. Infatti una delle conclusioni cui si è giunti è che i differenti gusci concentrici in cui possiamo immaginare di suddividere lo spazio circostante la Terra possono reggere una popolazione limitata di oggetti orbitanti, di dimensioni paragonabili a quelle degli attuali satelliti, senza che le mutue collisioni diano luogo alla reazione a catena. Ma come abbiamo visto questa «soglia» probabilmente è già stata superata nel guscio centrato intorno ai 1000 Km.

Che fare se i modelli sono realistici? Anzitutto è necessaria una politica atta a minimizzare l'immissione in orbita di nuovi detriti: non rilasciare più alcun oggetto «di scarto» durante le missioni, sospendere le esplosioni deliberate e prevenire quelle collegate ai sistemi propulsivi, pianificando il rientro nell'atmosfera degli stadi superiori dei razzi dopo l'uso, o quantomeno scaricando il propellente residuo. Sarà poi necessario che nel futuro i satelliti vengano rimossi dall'orbita al termine della loro vita operativa, portandoli a rientrare nell'atmosfera (quelli su orbite «basse», fino a circa 500-1000 Km di quota) o spostandoli in zone dello spazio non densamente popolate (quelli su orbite «alte»). E per i gusci ove la popolazione già eccede la soglia della catastrofe potrà essere necessario cercare di rimuovere gli oggetti già esistenti prima di lanciare nuovi satelliti.

Nel corso della conferenza di Darmstadt sono stati proposti alcuni nuovi sistemi spaziali che, una volta agganciato un satellite abbandonato, lo allontanino dall'orbita iniziale. Tra questi vi è il sistema del satellite al guinzaglio (o «tethered»), ideato da Giuseppe Colombo e recentemente sperimentato in orbita. Anche i potenti laser, studiati per la Sdi, sono stati proposti sia come difesa della stazione spaziale americana dai proiettili in arrivo, sia per ripulire preventivamente l'ambiente spaziale dai detriti di piccole dimensioni (1 10 cm): il laser dovrebbe concentrare il suo fascio di luce sul detrito, in modo da farne vaporizzare una parte e da spostare il resto su un'orbita di rientro nell'atmosfera.

Spettacoli

Il nuovo film di Robert Altman alla Biennale di Venezia

L'anno scorso Robert Altman aveva scelto il festival di Cannes per presentare il suo *The players* («I protagonisti»). Quest'anno invece il regista americano porterà il suo nuovo film, *Shortcuts*, alla Mostra del cinema di Venezia in programma il prossimo settembre. lo ha annunciato ieri Gillo Pontecorvo, curatore della sezione cinema della Biennale.

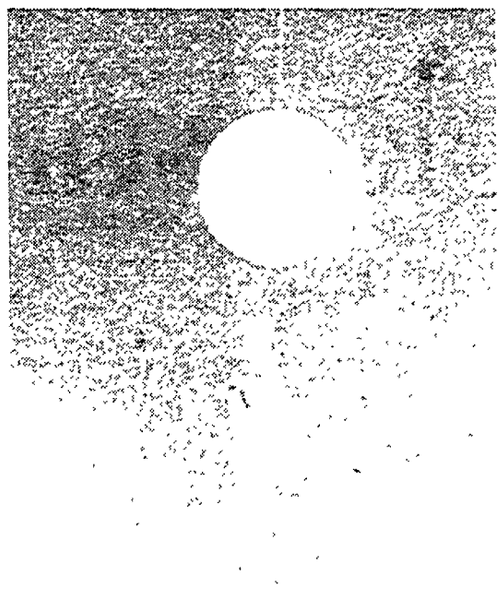
Madonna in Cina «Se vuol cantare a Pechino niente scandali»

Madonna va a Pechino. la popstar americana ha in programma di esibirsi nella capitale cinese alla fine dell'anno. Le autorità cinesi hanno accettato, infatti il concerto di miss Ciccone sarà sponsorizzato dal ministero della Cultura: a patto però che la cantante rinunci agli abbigliamenti succinti ed alle «esposizioni indecenti». Provocatoria sì, ma casta.

FANNY ARDANT
Attrice

La famosa interprete francese a Roma per il suo film «Aventure de Catherine C.» girato con Hanna Schygulla

«La commedia mi salverà»



Due immagini di Fanny Ardant L'attrice francese girerà un film tratto da Balzac insieme a Depardieu

Allegra? Sì, allegra. Fanny Ardant assomiglia poco alle donne che porta sullo schermo, sempre travolte dalla vita. È solare e spiritosa, senza rinunciare alla passione. A Roma per presentare *Aventure de Catherine C.*, annuncia un film in India e un film in costume accanto a Depardieu. E racconta di sé e della sua vita: il pianoforte, le figlie, il lavoro, le manie. «Truffaut? Rivendico tutto, non cancello niente».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Nome: Fanny, come le contesse birichine di tanta letteratura, fruscio di pizzi, eleganza e leggiadria. Cognome: Ardant, ed è subito sapore di passione, sensualità, ardore. Raramente si impersona il proprio nome come Fanny Ardant riesce ad *essere* il suo, così luminosa, leggera, frizzante, con un che di infantile nello sguardo e nelle grandi mani che volteggiano quando parla, intensissima come sanno essere i bambini. Cercare di descriverla partendo dal nome è un trucco maldestro. La verità è che nessuno l'ha raccontata meglio di François Truffaut, sedotto all'istante, mentre guardava la tv, «dai suoi occhi neri, la sua grande bocca, la vitalità, il gusto del segreto, un pizzico di selvaggeria, la capacità di vibrare». E allora, diamo a Truffaut quel che è di Truffaut e godiamoci questa chiacchierata con Fanny Ardant, piovuta a Roma in occasione della proiezione, l'altra sera all'ambasciata di Francia, del suo penultimo film, *Aventure de Catherine C.* di Pierre Beuchot, visto fuggevolissimamente in Italia con il titolo di *L'ultima luna*.

Tailleur color crema, camicetta ricamata in tinta, pelle diafana, sorriso pronto, italiano fluente (non si deve dire ma ha un fidanzato italiano), l'attrice parla senza ritrosie e confessa i suoi piccoli piaceri: «Suono il pianoforte, malissimo, ascolto tanta musica, Dalla, De Gregori, Julio Iglesias, vedo un sacco di film e sto ore e ore nella vasca da bagno. Lì mi sento protetta, come se il sapone avesse anche dei poteri curativi». È persino meno inflessibile del solito alle incursioni nella vita privata, solare e bellissima, allegra come nessun film ce l'ha mai presentata. Non i suoi prossimi, di cui ci racconterà tra poco, e tanto meno questo *Aventure de Catherine C.*, dove impersona un'attrice travolta da un amore infelice e dall'ambigua forza della rivale Hanna Schygulla.

Come mai interpreta sempre personaggi così lontani dalla sua allegria, donne sconvolte dalle passioni? Non vorrebbe fare una commedia?

Certamente sì. Il problema è che in Francia se ne girano pochissime, anzi. Io ne ho fatte solo due, *Finalmente domenica* di Truffaut e *Consiglio di famiglia* di Costa Gavras, e non me ne hanno mai offerte altre. Non dipende da me, dalla mia volontà almeno, sarei felicissima. E visto che non posso interpretare delle commedie al cinema, le faccio a teatro.

In cosa ha recitato ultimamente?

In una commedia di Jean-Claude Carrière, *L'aide-mémoire*, come si traduce? Il promemoria, la storia di una donna che arriva nell'appartamento di un uomo, uno che ha moltissime avventure, e non se ne va più. È una commedia piena di trappole, dove si parla in modo positivo dell'amore e negativo del matrimonio.

In Francia quest'anno molte attrici di cinema sono approdate al palcoscenico: difficoltà ad avere ruoli interessanti?

Non so le altre, io il teatro non l'ho mai abbandonato, è la mia prima passione e mi piace sempre moltissimo farlo, anche perché è più facile essere responsabili delle proprie scelte e del proprio percorso.

E diverse attrici sono apparse come testimonial di questo o quel prodotto. Che ne pensa?

Non voglio esprimere nessun giudizio. Dico solo che quando ho cominciato questo lavoro amavo Sofocle, Pirandello, Molière. Oggi voglio restare fedele ai miei 15 anni, perché la vita è troppo breve per tener fede ai sogni di gioventù.

Dopo il film di Pierre Beuchot lei ha interpretato un altro film, tratto da un libro di Stephen Zweig, «Amok», una parola indiana che vuol dire «maledizione».

È ambientato nel '39, in India, subito prima della seconda guerra mondiale. Il protagonista è un medico di Berlino radiato dall'albo, che ricomincia tutto da capo andando in India e qui si innamora di me. Io sono la moglie dell'ambasciatore e nascondo un terribile segreto, che naturalmente non vi dico. Era la prima volta che andavo in India ed è stato molto bello. Ci alzavamo alle cinque del mattino e lungo la strada, sul ponte del villaggio, incontravamo i bambini che andavano a scuola. Ci sorridevano, erano bellissimi.

Dopo l'estate, invece, tornerà a recitare con Gérard Depardieu, la coppia dell'indimenticabile «Signora della porta accanto». Sarà ancora «amour fou»?

Sarà un film in costume, tratto da *Il colonnello Chabert* di Balzac, diretto da Yves Angelo, direttore della fotografia in tanti film importanti come *Tutte le mattine del mondo* e *L'accompagnatrice*, che debutta nella regia. Il mio personaggio è una donna molto ambigua, un'ex prostituta che diventa contessa, sullo sfondo delle guerre napoleoniche e del ritorno alla monarchia.

Catherine, la protagonista del suo film, dice che «la bellezza è una miseria che si porta addosso» e poi, più avanti, che chi «ha molto amato, morirà bene». Sente sue queste frasi?

La seconda sì, completamente. Solo chi ha amato molto ha vissuto intensamente e può morire senza rimorsi, senza rimpianti, senza aver conosciuto la noia. L'altra meno. *Preferisco chi ha detto che «la* bellezza è una promessa di felicità». La bellezza è un dono di Dio, bisogna saperla dare.

È vero che lei non si sente bella?

Se rispondo che è vero, si pensa che faccio dei complimenti, che è una posa. Però è vero.

E qual è il suo ideale di bellezza?

Catherine Deneuve, Greta Garbo, Anna Magnani, Ava Gardner. Ma la bellezza per me è armonia, uno charme particolare, una specie di aura della persona, non un canone accademico.

Che madre è Fanny Ardant?

Non lo so. Cerco di essere il meglio che posso, come tutte le madri. E di essere sincera. Se la mia figlia maggiore, che ha 18 anni, arriva a casa con un ragazzo che non mi piace glielo dico.

Lei è andata via di casa giovanissima, a 17 anni, ha fatto molte scelte coraggiose, ha tre figlie da tre diversi padri e nessun matrimonio. Si dichiara femminista?

Io chiamo tutto questo libertà, non femminismo. Le mie scelte le rivendico nel mio proprio nome, non in quelle di un'idea.

Ma qual è il suo rapporto con le altre donne?

Mi piacciono le donne generose, con senso dell'humour, sicure, mi trovo bene con chi ha forza vitale, capace di dirti le cose giuste al momento giusto. Certo, con le donne sono meno indulgente: se una donna mi delude è più grave che se lo *fa un uomo. E gli uomini sono* il mistero, l'altro, ciò che non conosciamo e istintivamente ci attrae.

Cosa ha provato sapendo del suicidio di Pierre Bérégovoy?

Mi ha scosso, profondamente. Credo che l'ultimo atto di rispetto che si possa portare a chi ha compiuto un gesto così drammatico, a chi si è potuto *sentire così solo, è di non parlarne*, di non giudicare. Alle volte ripenso a Dalida, alla sua storia così triste. Si dice: «Non mi ucciderò mai», ma nessuno può esserne davvero sicuro.

Le piacerebbe tornare a fare un film in Italia?

Moltissimo, magari una commedia, con Roberto Benigni o Nanni Moretti.

In autunno un'opera tratta da Balzac con Depardieu Ma il suo sogno è far ridere «Vorrei conoscere Benigni»

Per l'estate
La Fininvest «taglia» il varietà

MILANO. Paperon de Berlusconi non è famoso come risparmiatore. Anzi, si è fatto strada nel mondo comprando *tutto quel che poteva* (anche le anime). Di recente ha anche contraddetto le lamentazioni dei suoi colleghi industriali per sostenere che la crisi sì, ci sarà anche, ma non è così brutta come la si dipinge. Basta continuare a spendere per non «sfiduciare» l'economia. Tutta politica, come sempre. E subito contraddetta dalla campagna pauperistica sulle telepromozioni. Sotto la bandiera libertaria di «vietato vietare» è passato un messaggio di ristrettezze future e di persecuzione politica, versione aggiornata del «complotto». Ma intanto, mentre la legge minaccia minaccia, ma ancora non ferisce l'integrità economica della Fininvest, si parla di tagli preventivi alle produzioni. Misure di restrizione che vanno sotto le più diverse voci, dal risparmio sulle spese promozionali, alle vere e proprie soppressioni di programmi.

Tutte cose ufficialmente negate, almeno per ora, dall'azienda. Che continua a voler legare la sua immagine più alla spensierata legge del consumo che a quella della realtà. Intanto però è certo che alcune produzioni di fiction sono state bloccate. Ci ricordiamo solo due titoli citati recentemente da Riccardo Tozzi (dirigente dell'ex Reteitalia): il seguito di *Disperatamente Giulia*, che si sarebbe dovuto chiamare più ottimisticamente *Lo splendore della vita* e *Don Milani*. Ma Tozzi spiegava che si trattava di un piano di razionalizzazione dal quale alla fine sarebbero usciti meno titoli ma altrettante ore di fiction.

Adesso però si parla anche di produzioni televisive vere e proprie. Si sente parlare di un periodo di ferie per il *Karaoke* e per Fiorello, che dovevano invece andare in onda anche in piena estate con una «striscia» serale, oppure con un vero e proprio varietà di prima serata settimanale. Mentre è ormai certo che non vedremo su Rete 4 l'ennesima disperante versione di *Bellezze al bagno* che doveva essere affidata ad Albano e Romina. E questo più che risparmio potrebbe definirsi un atto di giustizia.

Smentita invece una possibile sospensione del *Festivalbar*, manifestazione canora che decreta l'inizio stesso dell'estate e che, tra sponsor e aziende di soggiorno, tocca forse troppi interessi per subire un drastico taglio. E alla fine non sappiamo che dire sulla ipotesi di sospensione per *Ok il prezzo è giusto*, un programma che non si vede perché non dovrebbe andare in vacanza. E comunque nessuno potrà impedire che ritorni in onda con l'autunno. Crisi o non crisi, il prezzo va pagato.

□ M.N.O.

Addio vecchio pop. Preferiamo i videogames

L'industria discografica inglese è in un periodo di crisi profonda Nessun ricambio per le vecchie star e indifferenza degli adolescenti che puntano su nuovi miti ed eroi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La musica pop sta morendo? Perchè le case discografiche vendono meno dischi? Che impatto hanno le nuove abitudini delle masse di teenagers, appassionate di videogames, dove la musica è soltanto un sottofondo computerizzato, che può suscitare tutt'al più violenti stimoli nervosi?

Queste sono alcune delle domande che si stanno ponendo sia i dirigenti delle case *discografiche inglesi*, preoccupati dal declino di quella che era una lucrosa industria, sia sociologi come Simon Frith dell'Università dello Strathclyde, secondo il quale nei teenagers di oggi, anche senza voler tener conto di quelli sedotti dai videogames o dai computers, non c'è più il desiderio quasi automatico – che esisteva una volta – di diventare pop stars: «Se oggi prendiamo un sedicenne con del talento, lo troviamo più interessato ad una carriera come disegnatore di moda o produttore televisivo».

Sul piano culturale queste premesse inducono a chiedersi quale sarà l'effetto a lungo termine del declino della musica pop sulle future generazioni. Quasi tutti i quarantenni-cinquantenni di oggi hanno nella mente delle canzoni indimenticabili, motivi-parametri inseriti lungo il percorso di esperienze giovanili, memoria al tempo stesso collettiva e individuale capace di ravvivare profonde emozioni. Ma l'adolescente di oggi, che preferisce il videogame all'ascolto della musica pop, che cosa sta inserendo nella memoria al posto dei sentimenti suscitati o ingranditi da testi o melodie legate a potenti momenti di vissuto? Ricorderà dei videogames, quando avrà cinquant'anni? Improbabile. Si potrebbe intravvedere in questo un certo grado di vuoto, al posto di emozioni nostalgiche. Quindi, anche un certo grado di impoverimento.

A mettere in evidenza il fenomeno della cosidetta «morte della pop music» hanno contribuito, in Inghilterra, diverse constatazioni: innanzitutto i dati (declinanti) delle vendite di dischi di questo particolare tipo di musica; poi la mancanza di validi e duraturi sostituti alla vecchia guardia che ormai si trova sulla cinquantina, quindi la crescente preponderanza di *dance music* senza testi (o dove una sola parola viene ripetuta anche quaranta volte di fila!), ed infine la corsa ai remake di vecchi motivi. Come contromisure alla diminuzione nelle vendite, le case discografiche hanno dato vita ad attività frenetiche per tenere vivo l'interesse nelle pop stars degli anni Sessanta e Settanta, sole o accompagnate da quel po' che rimane dei gruppi originali, onde far fruttare gli ultimi guizzi della loro popolarità. E mentre un tempo avrebbero trascinato gente in tribunale pur di difendere l'originalità dei loro prodotti, oggi stanno dando il loro incoraggiamento alla nascita di vere e proprie repliche di band disciolte, onde creare o industrializzare il sentimento nostalgico degli anni Sessanta-primi Settanta. Si veda l'ondata di gruppi che oggi si presentano come i nuovi Presley, Beatles o Abba.

Sul declino nelle vendite in Inghilterra i dati sono questi: nel 1989 furono consegnati ai negozi cd, lp e cassette per un valore di 162 milioni di sterline; nel 1992 la cifra è stata di 133 milioni. Sul fronte delle esportazioni valga l'esempio degli Stati Uniti dove nel 1992 solo dieci albums inglesi sono apparsi nella lista dei 100 più venduti redatta da *Billboard*. Il *Sunday Times* ha commentato: «Un' industria inglese che ai tempi dei Beatles era una delle maggiori sul piano delle esportazioni è in declino. I dati pubblicati dalla British Phonographic Industry mostrano che il crollo nella vendita degli lp non è stata compensata da un aumento nella vendita dei cd, solamente la differenza nei prezzi conforta i contabili delle case discografiche». Quanto alla scarsità di nuovi talenti nella pop music inglese, basti pensare che nel 1992 i tre album più venduti sono stati quelli di Simply Red (già in campo da una decina d'anni), Queen e Genesis. Solo due bands relativamente nuove come Right Said Fred e Take That hanno venduto abbastanza albums da entrare nella lista dei cento best sellers. Due mesi fa, poco prima della consegna del premio annuale della British Pop Music, un settimanale ha cercato di indovinare la scena: «Quando il signor Rod Stewart, 48 anni, salirà sul palcoscenico, canterà *Ruby Tuesday*, un motivo scritto nel 1966, accompagnato dai Faces, una band che si sfasciò 17 anni fa. Sembra che Bill Wyman, 56 anni, sarà alla batteria. Fra i cantanti in attesa di salire sul palcoscenico ci saranno Eric Clapton di 47 anni, Elton John di 45 anni, e Joe Cocker di 48 anni i cui primi successi risalgono agli anni Sessanta. Il premio come "*best performer*" rischia di essere assegnato a Kate Bush che non ha fatto uscire un album dal 1989».

Dal punto di vista sociologico e culturale viene fatto osservare che negli anni Sessanta il contatto coi juke box e gli assembramenti di amici per gettonare dischi, o l'accesso nei templi della musica come la londinese Wembley Arena, costituivano quasi delle esperienze religiose, rafforzate dall'impressione di trovarsi davanti ad un fenomeno destinato a durare in eterno: «Invece oggi, in Inghilterra, la musica pop non è più un'esperienza centrale per il teenager», dice il critico musicale Tony Parson. «Il fenomeno nuovo è creato dai videogames e dai personaggi creati da tali giochi, che si inseriscono nell'immaginazione occupando i posti dove un tempo c'erano le pop stars». Parson fa notare inoltre che mentre una *trentina d'anni fa il rapporto* con la musica pop si inseriva nel quadro di esperienze personali (come l'amore), di proteste ideologiche (contro la guerra nel Vietnam o a favore della pace), di utopie (il fenomeno dei *flower power*), oggi buona parte del discorso giovanile intorno alla musica pop si concentra sulla «qualità tecnica» dei prodotti, sulle preferenze di vari formati, o sulle differenze nei metodi di mixage e registrazione. Dal canto loro le case discografiche si concentrano soprattutto sulla penetrazione del mercato con promozione delle star anzicchè dei contenuti. Si può dunque parlare di un aumento nelle possibilità di scelta, ma di impoverimento nella partecipazione dei teenagers sul piano delle idee, delle emozioni. Fino al voltafaccia così temuto dalle case discografiche: «Un disco? No grazie, preferisco un videogame, dura di più».

Rapiti dai loro solitari passatempi computerizzati, molti teenagers stanno dunque imparando a fare a meno di quei trasporti e sconvolgimenti magari anche puerili, ma indubbiamente formativi che oggi sono nel bagaglio culturale di milioni di quarantenni o cinquantenni. Uno dei rischi, come ha detto qualcuno, è che quando i teenagers di oggi avranno la stessa età «non sentiranno nè ascolteranno il loro passato alla radio».

I Beatles in una vecchia fotografia

A «Italia, istruzioni per l'uso»

Quattro lezioni sul «740»

ROMA. Gli italiani hanno sete di informazioni sui servizi sociali, come ha confermato il successo di *Italia: istruzioni per l'uso*, il programma di Emanuela Falcetti (nella foto) e Umberto Broccoli, andato in onda fino a qualche giorno fa su Raiuno alle 18 circa per cinque giorni la settimana. Una trasmissione che ha fornito informazioni e, appunto, istruzioni per l'uso, su argomenti di cui tutti vorremmo capirci di più: tasse, pensioni, sanità, codice della strada, processi civili.

Essendo questo mese di maggioparticolarmente caldo, a causa della dichiarazione dei redditi da compilarsi con nuovi criteri, *Italia: istruzioni per l'uso* ha deciso di non abbandonare gli utenti, realizzando quattro speciali che verranno trasmessi ogni settimana a partire da oggi, alle 11.50 sulla prima rete. Gli argomenti proposti saranno: la tassa sulla salute, l'Ici e il reddito sui fabbricati, gli oneri deducibili e infine «740: novità ed errori». Gli ospiti in studio saranno molti, tra i quali il segretario generale del ministero delle Finanze Giovanni Billia, il direttore centrale del Dipartimento delle entrate dello stesso ministero, Maurizio Leo; Laura Zaccaria della direzione generale delle Imposte dirette.

«Siamo riusciti a fare una trasmissione a costi bassissimi – ha detto Emanuela Falcetti –, riuscendo a spendere meno di dieci milioni a puntata e i dati di ascolto ci hanno dato ragione sul successo: la media di ascoltatori è stata di 1.200.000 spettatori, con uno share del 9.6%». Moltissime anche le telefonate e le lettere giunte in redazione, 400 gli ospiti intervenuti, tra dirigenti di ministeri, sindacalisti, presidenti e direttori di Enti, professionisti ed esperti. Un'informazione, hanno tenuto a ribadire gli autori e conduttori, che non ha mai speculato sul dolore, le sofferenze e i casi umani. La trasmissione si sposterà ai microfoni del Gr1, con un filo diretto con gli ascoltatori che durerà da luglio a tutto settembre tutte le mattine nella fascia ascoltatissima delle 7.45. □ *Mo. Lu.*

Su «Fuori orario», fino alle 9 di domattina, una no-stop dedicata ai rapporti tra film e pittura. Da Godard a Roberto Longhi, da Resnais ai documentari di Emmer Più un inedito: il «Cézanne» di Straub e Huillet

Pittori al cinema. Di notte

Nottata speciale a *Fuori orario*. Dedicata ai cinefili e soprattutto ai cultori, gli studiosi, i fanatici di pittura. Otto ore di trasmissione (Raitre, dall'una di stanotte fino alle 9 di domattina) sul rapporto cinema/pittura, immagine in movimento/immagine ferma. Con un film di Godard (*Passion*) e due inediti assoluti per l'Italia, *Akop Ovnatanjan* dell'armeno-georgiano Paradzanov e *Cézanne* di Straub-Huillet.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Notte tutta pittorica su Raitre. Un'edizione speciale di *Fuori orario*, in onda dall'una di stanotte fino alle 9 di domattina, è dedicata a quello che con felice immagine viene definito «il cinema fermo». Ovvero, il cinema che blocca la macchina da presa sui quadri, che scava nel rapporto con la pittura. L'immagine in movimento che per un attimo si arresta, riflettendo sulla propria stessa natura.

Si vedrà un film abbastanza famoso, *Passion* di Jean-Luc Godard (1982), che è al centro di un trittico dedicato alla pittura, e si vedranno immagini di molti altri film imperniati sull'arte figurativa. In rapida successione, vedrete inquadrature (o quadri?) di Oliveira, Syberberg, Lynch, Pasolini, Antonioni, Fellini, Boorman, Lewin, Renoir, Rossellini, Hitchcock, Kubrick, Powell, Scorsese, Ioseliani, Minnelli, Ophüls, Lang, Rivette, Truffaut: o immagini che riproducono quadri, o sequenze che riflettono sull'essenza stessa del dipingere.

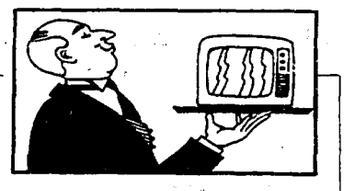
Ci saranno, poi, due inediti assoluti. Uno molto breve, dieci minuti prodotti dallo Studio del cinema documentario di Erevan, Armenia, e diretti da quel grande, austero maestro che era il georgiano-armeno Sergej Paradzanov. Il tutto dedicato a un pittore armeno, lo ammettiamo, a noi totalmente sconosciuto, Akop Ovnatanjan. L'altro è un film di Jean-Marie Straub e Daniele Huillet, *Cézanne*. Ovviamente imperniato su quadri e foto del grandissimo pittore francese, e su estratti (letti fuori campo) del volume, anch'esso inedito in Italia, *Conversations avec Joaquim Gasquet*. Il film contiene anche un lungo inserto del film di Jean Renoir *Madame Bovary*, un esempio di come la pittura impressionista ha influenzato il grande cinema francese. Un unico appunto: il film dura poco meno di un'ora, ha lunghi brani letti in francese fuori campo e va in onda senza alcun tipo di traduzione, né doppiaggio (come è noto Straub e Huillet non permettono mai il doppiaggio dei loro film) né sottotitoli. Va bene l'ora tarda, va bene il pubblico (presumibilmente di studiosi e di appassionati) a cui un simile film è diretto, ma trasmetterlo in simili condizioni è il miglior modo di scoraggiare gli spettatori.

Il seguito della notte di *Fuori orario* sarà l'occasione per riscoprire alcuni capolavori del documentario d'arte. Ad esempio, alcuni cortometraggi di Luciano Emmer, come il dittico su Goya, uno dei suoi film su Giotto, il suo *Zavattini/Van Gogh* e il suo *Picasso*, che si vedrà nella notte accostato al *Guernica* di Alain Resnais. Documentari in cui si scoprirà anche la bravura fotografica di Mario Bava (che il luogo comune vuole come maestro dell'horror di serie B) e di suo padre Eugenio, che collaborò con Enrico Castelli al rarissimo (e qui ritrovato) *Il demoniaco nell'arte* (1949). E infine, dopo le 6.45, un omaggio al grande critico d'arte Roberto Longhi, con il suo film *Carpaccio* preceduto da un vecchio speciale del 1971 cui, a suo tempo, collaborarono Attilio Bertolucci, Gianfranco Contini, Giovanni Testori, Giuliano Briganti e Cesare Garboli.

Paul Cézanne: «Natura morta con drappeggio»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ZONA FRANCA *(78 emittenti, 12.00)*. Gianfranco Funari ospita nel suo programma quotidiano l'on. Stefano Rodotà che spiegherà i motivi che l'hanno spinto a presentare le dimissioni da parlamentare.

FORUM GIOVANI *(Canale 5, 13.35)*. Due registi in erba danneggiano l'appartamento dei genitori durante le riprese. Chi pagherà i danni? La parola al giudice Santi Licheri nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.

A TUTTO VOLUME *(Italia 1, 17.00)*. Dal *Danno* al *Peccato*. Ecco il nuvo libro di Josephine Hart nota al grande pubblico per il romanzo da cui Louis Malle ha tratto l'omonimo film interpretato da Jeremy Irons e Juliette Binoche. Alessandra Casellapropone un servizio sulla nuova opera della scrittrice.

CLIP PINK *(Videomusic, 19.30)*. Rubrica dedicata alle donne a cura del Vm giornale. Alma Cappiello (Psi) ed Emma Bonino (segretario del Partito radicale) parlano della recente legge di riforma elettorale che prevede l'inserimento nelle liste del 30% di donne.

ROXY BAR *(Videomusic, 20.30)*. Tutti al bar di Red Ronnie che stasera propone un viaggio nelle favole. Tra gli ospiti Rosanna Casale, i Matia Bazar e Gerardina Trovato.

L'APPUNTAMENTO *(Tmc, 21.15)*. Alain Elkann incontra Carlo Verdone. Il regista si racconta dall'infanzia ai nostri giorni. Con particolare attenzione alla sua ultima produzione cinematografica.

HAREM *(Raitre, 22.45)*. Ultimo appuntamento con il salotto orientale di Catherine Spaak che per salutare il suo pubblico offre una puntata nel segno dell'ironia in compagnia di tre «donne» particolari: Gianna Martorella, nei panni di Rosa Russo Jervolino, Mario Marenco nel ruolo della casalinga barese Ida Lo Nigro ed Oreste Lionello in quello di Hillary Clinton. Il tema: il «sesso sicuro».

DROGA CHE COSA NON FARE *(Raiuno, 23.00)*. Una inchiesta tra le comunità terapeutiche a cura di Paolo Giuntella. Dopo il caso Muccioli e dopo il referendum, l'inviata Danila Bonito è andata a San Patrignano dove ha incontrato tra gli altri anche Stefano Ippolito, uno degli autori del libro bianco sulla comunità. Ippolito parla di «pressioni politico–elettorali» di Muccioli sui ragazzi di San Patrignano.

MAGAZINE 3 *(Raitre, 23.45)*. Nuovo appuntamento con il «meglio e il peggio» della programmazione settimanale della terza rete in compagnia di Gloria De Antoni, Daniele Luttazzi e Oreste De Fornari. In scaletta, nella rubrica «Amplex» che ripercorre la storia dell'erotismo in tv, i programmi di intrattenimento di Gianni Boncompagni. «Piccolo schermo» è dedicato a Federico Zeri, mentre Paolo Panelli propone una parodia di *Beautiful*.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **7.10 BELLISSIMA.** Film di Luchino Visconti; con Anna Magnani
- **9.10 LA PENISOLA DEL TESORO**
- **10.00 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie
- **10.30 DUE ASSI PER UN TURBO.** Telefilm
- **11.50 SPECIALE ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO**
- **11.55 GIOVANNI PAOLO II.** Da Erice con gli scienziati di tutto il mondo
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 CHECK UP**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRISMA.** Settimanale di spettacolo
- **14.30 TG UNO AUTO**
- **14.45 KARTING.** Campionato italiano
- **15.15 NUOTO.** Meeting internazionale
- **16.20 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- **16.50 DISNEY CLUB**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 PIÙ SANI PIÙ BELLI.**
- **19.25 PAROLE E VITA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.10 LUNA DI MIELE.** Varietà con Gabriella Carlucci, Gianfranco D'Angelo
- **23.00 TELEGIORNALE UNO**
- **23.05 SPECIALE TG UNO**
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.35 NEW YORK STORIES.** Film con Nick Nolte, Woody Allen
- **2.35 TELEGIORNALE UNO**
- **2.40 NON TI DARÒ TREGUA.** Film di Laurent Heynemann
- **4.05 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **5.05 TELEGIORNALE UNO**
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.55 MATTINA 2.** Varietà
- **10.00 TG 2 FLASH**
- **10.05 GIORNI D'EUROPA**
- **10.35 DOOGIE HOWSER.** Telefilm
- **11.00 TUA BELLEZZA E DINTORNI.** Con Viviana Antonini
- **12.05 MEDICO ALLE HAWAII**
- **13.00 TG 2** Telegiornale
- **13.20 TG2 DRIBBLING - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI.** Rubrica condotta da Antonella Clerici
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.20 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie sui programmi televisivi della prossima settimana.
- **16.50 SPAZIOLIBERO**
- **16.15 PALLAVOLO.** Camp. italiano
- **17.45 PALLACANESTRO** Knorr Bologna-Benetton Treviso
- **19.30 TANTO, QUANTO, TUTTO SU RAI 2**
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG 2 LO SPORT**
- **20.25 CALCIO.** Fiorentina-Parma. Telecronaca diretta 22.25
- **TOTÒ LE HEROS.** Film di Jaco Van Dormael; con Michel Bouquet, Mireille Perriere, Jo De Baker. Nel corso del Film alle 23.15 il TG2 NOTTE 0.10
- **CALCIO.** Femminile Italia-Svezia 0.50
- **RUGBY.** Camp. Ital. 1.30
- **BASEBALL.** Camp. Ital. 1.50
- **TENNIS.** Challenger 2.00
- **TG2 DRIBLING** 2.35
- **STANZA BLINDATA 713.** Film di Werner Klinger 4.00
- **L'ANTIMIRACOLO.** Film documentario di Elio Picon 5.25
- **VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG3.** Oggi in edicola, ieri in TV
- **6.45 TGR.** Agricoltura Regioni
- **9.00 TG3** Oggi in edicola ieri in tv
- **9.35 VEDRAI**
- **10.05 I CONCERTI DI RAI 3**
- **10.50 TIGRE REALE.** Film muto di Giovanni Patrone
- **12.00 TG3 ORE DODICI**
- **12.15 20 ANNI PRIMA**
- **13.00 CICLISMO.** Coppa delle nazioni
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGS. SPORT** TENNIS: Da Roma, Internazionali d'Italia femminili
- **18.10 TGS SCUSATE L'ANTICIPO**
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.50 INSIEME**
- **20.30 AMARSI UN PÒ.** Film di Carlo Vanzina; con Claudio Amendola, Tahnee Welch, Riccardo Garrone, Virna Lisi
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 HAREM.** Conduce Catherine Spaak
- **23.45 MAGAZINE 3** Il meglio di Rai3. Di Massimo De Marchis. Regia di Sergio Duichin
- **0.45 TG3.** Nuovo giorno. Edicola
- **1.15 FUORI ORARIO.** Nel corso del programma 1ª visione tv dei film CEZANNE e PASSION di Jean Luc Godard

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 UN DOTTORE PER TUTTI**
- **9.05 SABATO 5.** Attualità
- **10.30 NONSOLOMODA.** Telefilm
- **11.00 ANTEPRIMA.** Rubrica
- **11.30 ORE 12.** con Jerry Scotti
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 SQARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM GIOVANI.** Rubrica
- **14.30 AMICI.** Rubrica
- **16.00 CARTONI ANIMATI**
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA** Varietà
- **20.40 LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado
- **23.00 TELEGATTO.** Chi l'ha vinto con Gerry Scotti
- **23.30 SERATISSIMA.** Dedicata a Pippo Baudo. Nel corso del programma alle 24 TG5
- **0.15 SERATISSIMA.** 2ª parte
- **1.10 MASH.** Telefilm
- **1.40 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 PARLAMENTO IN.** Replica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 I MIEI DUE PAPÀ** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN**
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO!.** Telefilm «I colossi di Hollywood»
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **12.50 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Spagna di Formula 1
- **14.15 NON È LA RAI.** Varietà. Il meglio della settimana
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 TOP VENTI.** Con E. Folliero
- **17.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **17.30 MITICO!.** Varietà
- **18.05 BAYWOTCH.** Telefilm «Emergenza banconote»
- **19.00 TARZAN.** Telefilm «Le caverne di Paxton» con Wolf Larson
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Varietà con Gigi e Andrea
- **20.00 KARAOKE.** Varietà con Fiorello
- **20.30 LA LEGGE DI MURPHY.** Film con Charles Bronson
- **22.30 BELLE DA MORIRE.** Film di John Quinn; con Michael Nouri. 1ª visione tv
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.40 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.10 UN AMORE DI SWAN.** Film Valker Schlendorf; con Ornella Muti, Fanny Ardant, Alain Delon, Jeremy Irons
- **3.00 LA RAGAZZA DI TRIESTE.** Film di Pasquale Festa Campanile; con ben Gazzara, Ornella Muti, Jean-Claude Brialy
- **5.30 I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

RETE 4

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL** Telefilm
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4** Telegiornale
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz con D. Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con P. Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 NATURALMENTE BELLA**
- **16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 IO, TU E MAMMÀ** Quiz
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- **19.00 TG 4** Telegiornale
- **19.20 LA SIGNORA IN ROSA**
- **20.30 CIRCO SOTTO LE STELLE**
- **22.30 GREESE-BRILLANTINA.** Film di Randal Kleiser; con John Travolta. Nelcorso del film alle 23.15: TG 4 NOTTE
- **0.30 MUSICALE.** Concerti dell'Orchestra Filarmonica della Scala
- **2.10 L'ULTIMA MINACCIA.** Film con Humphrey Bogart
- **3.50 TOP SECRET**
- **4.40 TOPO GALILEO.** Film di Francesco Iaudadio
- **6.15 STREGA PER AMORE**
- **6.40 TOP SECRET**

SCEGLI IL TUO FILM

7.10 BELLISSIMA
Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Gastone Renzetti. Italia (1951). 85 minuti.
Avventure e disavventure di Maddalena Cecconi, borghese piccola piccola che vuole riscattare una vita di stenti e di miserie puntando sul futuro di una figlioletta che giudica «bellissima» e perciò destinata a un avvenire d'attrice. Visconti parte da un soggetto originale di Zavattini per raccontare, tra drammatico e grottesco, il mondo del cinema che ruota, negli anni Cinquanta, intorno al tempio di Cinecittà. Tra compromessi e ricatti, imbroglioni e aspiranti comparse. Nella parte di se stesso, naturalmente con gli stivali, c'è anche Alessandro Blasetti.
RAIUNO

20.30 AMARSI UN PO'
Regia di Carlo Vanzina, con Claudio Amendola, Tahnee Welch, Virna Lisi. Italia (1985). 93 minuti.
Dalle parti di «Sapore di mare», una storiella esile esile che racconta la combattuta storia d'amore tra una rampolla dell'aristocrazia e un giovanotto povero, dotato solo di buone speranze. Lui si è appena comprato una moto e mentre la prova si «scontra» con l'automobile di lusso che lei guida senza patente. I due s'innamorano ma le distanze sociali fanno di tutto per alontanarli. A ognuno però la favola di Cenerentola ha insegnato qualcosa...
RAITRE

22.15 TOTO LE HÉROS
Regia di Jaco Von Dormael, con M. Bouquet, K. Schindler, T. Godet. Belgio-Francia-Germania (1991). 90 minuti.
Storia di Thomas, un bambino cui il vicino di casa (così almeno lui crede o finge di credere) ha rubato tutto nella vita. La famiglia che avrebbe voluto avere, la serenità che inseguiva, la donna che avrebbe voluto amare. Adesso, in vecchiaia, non resta che vendicarsi del torto subito. Con un gesto clamoroso, forse immaginario. In prima visione tv un film intenso ed emozionante, delicato e composito. Da non perdere.
RAIDUE

22.30 FRONTIERA
Regia di Tony Richardson, con Jack Nicholson, Harvey Keitel, Valerie Perrine. Usa (1981). 107 minuti.
Uno degli ultimi (certamente non tra i migliori) film di Richardson, tra i padri del free cinema inglese. La frontiera in questione è quella che divide il Messico dagli Stati uniti. Charlie Smith deve sorvegliare il contrabbando, soprattutto quello, fiorentissimo, di braccia umane che agricoltori americani importano, al nero, dal Messico. Lui però s'innamora di una messicana cui hanno rapito il figlioletto. E le cose si complicano maledettamente...
TELEMONTECARLO

0.35 NEW YORK STORIES
Regia di Martin Scorsese, Francis Coppola, Woody Allen, con Nick Nolte, Rosanna Arquette, Mia Farrow. Usa (1989). 120 minuti.
Un pittore d'avanguardia in crisi creativa e sentimentale. Una ragazza infelice perché troppo frequentemente lasciata sola dai genitori musicisti. Un figlio nevrotico che desidera più di ogni altra cosa far scomparire la madre. Tre storie diverse che hanno in comune l'ambientazione, insostituibile, nella «grande mela».
RAIUNO

1.10 UN AMORE DI SWAN
Regia di Volker Schlöendorff, con Jeremy Irons, Ornella Muti, Alain Delon. Francia (1983). 110 minuti.
Charles Swann e Odette Crecy. Uno degli amori più celebrati dalla storia della letteratura (quello che apre «Alla ricerca del tempo perduto» di Proust) raccontato da un regista tedesco, paradossalmente riuscito in un'impresa mancata da grandi registi come Losey e Visconti.
ITALIA 1

2.10 L'ULTIMA MINACCIA
Regia di Richard Brooks, con Humphrey Bogart, Ethel Barrymore, Kim Hunter. Usa (1951). 86 minuti.
Cronaca nera e giornali. Un mix che il cinema ha raccontato spesso e che qui affida alla tenace interpretazione di Humphrey Bogart, direttore di un quotidiano che la proprietà ha deciso di chiudere e che lui invece vuole assolutamente tenere in vita, se non altro per risolvere il caso di un omicidio dietro il quale si nasconde un caso di corruzione.
RETEQUATTRO

TMC

- **9.00 QUALITÀ IN ITALIA**
- **10.45 BATMAN.** Telefilm
- **11.45 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **12.15 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SPORT SHOW**
- **17.40 LE CITTÀ DEL MONDO.** Roma. Replica
- **18.30 TMC METEO-TMC NEWS**
- **19.00 I GIGANTI DEL MARE.** Film con Gary Cooper
- **21.15 L'APPUNTAMENTO.** Alain Elkann intervista C. Verdone
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 FRONTIERA.** Film con Jack Nicholson, Valerie Perrine
- **0.30 TURNO DI NOTTE.** Varietà con Umberto Smaila
- **1.40 NBA ACTION.** Replica
- **2.10 CNN.** collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **10.00 RADIO LAB.** Con Monti e Lorenzini. Prima parte
- **12.30 CASINO ROYALE.** Concerto
- **13.30 RADIOLAB.** Seconda parte
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **15.35 BON JOVI SPECIAL**
- **16.00 VIDEO NOVITÀ**
- **17.00 COVERDALE PAGE SPECIAL**
- **17.3= VIDEOWEEKEND**
- **18.00 INDIES.** Rubrica dedicata alle nuove tendenze musicali che coinvolgono il pubblico più «alternativo»
- **18.35 RATS.** Concerto
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.00 ROXY VIDEO**
- **20.30 ROXY BAR.** Con Red Ronnie ogni sabato un argomento per parlare in compagnia di tanti amici
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **14.30 WEEKEND CINEMA**
- **15.45 EMOZIONI NEL BLU**
- **16.15 ALLARME PROLIFERAZIONE.** Reporter italiano
- **17.15 L'ALBERO DELLA SALUTE.** Dedicato alla salute
- **18.00 SEÑORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni
- **20.00 I CARTONISSIMI**
- **20.30 SCACCO ALLA MAFIA.** Film
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 IL PIATTO PIANGE.** Film di Paolo Nuzzi; con Aldo Maccione, Agostina Belli, Andrea Ferreol, Erminio Macario

TVR ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 IL GATTO MILIONARIO.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA** Varietà
- **23.30 SQUADRA SPECIALE.** Telefilm
- **0.30 STANGATA IN FAMIGLIA.** Film di Franco Nucci

ITALIA 7

- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.35 WINSPECTOR.** Telefilm
- **18.00 SETTE IN ALLEGRIA.**
- **18.10 CARTONI ANIMATI**
- **18.25 USA TODAY GAMES**
- **18.30 CARTONI ANIMATI**
- **18.50 SETTE IN ALLEGRIA DAL MONDO.** Filmati
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI.** Telefilm
- **20.30 DELITTI E PROFUMI.** Film
- **22.25 AGENTE SEGRETO** Telefilm
- **23.25 LE AVVENTURE DI MANDRIN.** Film

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME.**
- **17.00 GULLIVER** Norvegia
- **18.00 ITALIA CINQUESTELLE**
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 PER UN'ORA DI GLORIA.** Film
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **18.30 CHORUS LINE.** Film Michael Duglas
- **20.30 OSCAR, UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE.** Film con Sylvester Stallone
- **22.35 CRISTOFORO COLOMBO: LA SCOPERTA.** Film con Marlon Brando
- **0.50 DE BUDDY SYSTEM.** Film

TELE +3

- **14.00 L'ORFEO.** Opera
- **17.30 LUNGOMETRAGGIO NATURA**
- **20.30 VIAGGI E SCOPERTE.** (D)

RETE A

- **20.00 NEON - LUCI E SUONI**
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela con Diana Bracho
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.10**; **19.30**; **22.30**. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. **8.40** Chi sogna chi, chi sogna che; **9.00** Week-end; **10.15** Black out; **11.45** Cineteatro; **14.35** Stasera (e domani) dove; **15.33** Habitat; **18** Ribalta; **22.22** Il salvitalia; **22.52** Bolmare.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37. **8.46** Verranno a te sull'aure; **9.56** Settimanalia; **11.03** Dedalo. Percorsi d'arte; **14.15** Appassulatella; **15.00** Richard Wagner; **15.53** Dedalo; **19.55** Radiodue sera jazz; **21** Concerto sinfonico.

RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **6.00** Preludio; **7.30** Prima pagina; **8.30** Alfabeti sonori; **14.05** Alla ricerca delGoldoni perduto; **16.00** Documentari di Radiotre; **18.12** Il senso e il suono; **20** Stagione lirica: Elena Egiziaca.

RADIOVERDERAI. 12.50-24: musica e informazioni sul traffico in MF.

Presentato il festival rossiniano

Da Armida a Guglielmo Tell

ERASMO VALENTE

ROMA. L'inaugurazione è per il 9 agosto. Diciamo del Rossini Opera Festival (Rof), che apre i battenti per la XIV edizione ed ha tutta la voglia di arrivare almeno fino a cento. Le meraviglie del festival sono state annunciate ieri qui, a Roma (nella sede della Stampa Estera, posto che Rossini continua a far notizia in tutto il mondo) dallo staff della manifestazione. C'erano il sovrintendente del Rof, Gianfranco Mariotti, il nuovo direttore artistico Luigi Ferrari, il presidente e il direttore artistico della Fondazione Rossini, Vittorio Emiliani e Bruno Cagli. Dovrebbe «passare» nei prossimi giorni la legge che assicura i mezzi necessari al Festival e un'aura di ottimismo sembra proteggere il più importante festival musicale che abbia l'Europa.

Dice bene Mariotti che si tratta di un festival «ideologico», con una stella polare che assicura coerenza e direzione giusta. La coerenza (rappresentare l'opera di cui si sia realizzata l'edizione critica) porta al Teatro Rossini (9,12,14, e 17 agosto) *Armida*, importante melodramma del periodo napoletano. napoli significa anche Isabella Colbran, grande interprete rossiniana e moglie del nostro compositore. Fu lei nel 1817 (aveva cantato a Napoli già nella *Elisabetta, regina d'Inghilterra* e interpretato il personaggio di Desdemona nell'*Otello*) a dare gesto e voce all'eroina della *Gerusalemme liberata*. L'opera non piacque nel 1817 ed ora piacerà soprattutto per quei motivi che nel 1817 sembrarono sconvenienti: l'armonia in lite con la melodia, una certa ascendenza «alemanna». A Pesaro canterà caterina Antonacci. Sul podio daniele Gatti. Attesissima la regia di Luca Ronconi.

Subito dopo il Rof si sposta al Palafestival per la ripresa, in un nuovo allestimento, del *Maometto II*, già rappresentato nel 1985. Il *Maometto* sarà diretto da Gianluigi Gelmetti alla testa dell'Orchestra della Radio di Stoccarda della quale è splendido direttore musicale. È già stato in tournée in Giappone e, dopo Pesaro, con la «sua» orchestra andrà in Cina. Regia, scene e costumi sono di Pierluigi Pizzi. Tra i protagonisti figurano Cecilia Gasdia, Gloria Scalchi e Michele Pertusi. La «prima» è per il 10 agosto; seguono repliche il 13,16 e 20.

Le due opere si alternano a particolari concerti. La stessa orchestra di Stoccarda, diretta da Gelmetti, suona al Palafestival la sera di Ferragosto (Rossini, Stravinski, Mendelssohn). Il Coro di Praga e la Sinfonietta di Praga si faranno ascoltare l'11 e 22 agosto. Un «curioso» concerto (suonano ancora i musicisti di Stoccarda) la sera del 21 – dal titolo *Di tanti palpiti* – farà conoscere arie inedite di Rossini, scritte in aggiunta o in alternativa a opere diverse. Il 18 agosto Orchestra e Coro del Comunale di Bologna – direttore Giuseppe Grazioli – accompagneranno il soprano Raina Kabaivanska in un programma comprendente musiche di Gluck, Rossini e Cherubini. C'è infine il ritorno attesissimo di Maurizio Pollini che terrà concerto (Teatro Rossini) il 21 agosto. Il programma è in via di definizione.

La Fondazione Rossini ha in corso di pubblicazione il secondo volume dell'epistolario rossiniano e ha già approntato, in quattro volumi (oltre duemila pagine), la partitura del *Guglielmo Tell*, ultima opera rossiniana, che costituirà, l'anno prossimo, l'evento degli eventi in un festival che diventa il Festival dei Festival. In edizione integrale francese si allestirà il *Guglielmo Tell*, l'ultima opera rossiniana: sei ore di musica che daranno alla stella polare di cui diceva Mariotti un nuovo splendore.

Va a Cannes il curioso noir di Francesco Martinotti
Il titolo allude a una zona degradata della Romagna

È la storia di un cameriere coinvolto in una storia di denaro, eros e gelosia
Esce distribuito dal Luce

Abissinia vicino Rimini

Abissinia va a Cannes: non in concorso, ma nell'autorevole Semaine de la critique, insieme a un cortometraggio di Stefano Sollima. Diretto da Francesco Martinotti, interpretato da Enrico Salimbeni, Mario Adorf e Grazyna Szapolowska, prodotto da Laurentina Guidotti, il film non parla di guerre coloniali: si chiama *Abissinia* la zona a sud di Riccione dove è ambientato questo *noir* d'amore e morte.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Aveva già rinunciato a sperarci, quando la sera del 16 aprile scorso una telefonata da Parigi le diede la bella notizia: *Abissinia* era stato preso per la Semaine de la critique di Cannes. Lei è Laurentina Guidotti, ventotto anni, attrice pentita e produttrice pugnace: erano anni che sognava di portare sullo schermo, insieme al regista Francesco Martinotti, il racconto di Michele Corsi, ma collezionava solo dei «no». Alla fine, sfruttando il finanziamento dell'«articolo 28», ipotecando casa e convincendo Raidue e l'Istituto Luce a partecipare, ce l'ha fatta. Il 19 maggio prossimo *Abissinia* sbarca sulla Croisette in una sezione parallela del festival, ma non per questo meno importante, e poi va nelle sale.

Il titolo non tragga in inganno. Come ricorda la magliettagadget, *Abissinia* «non è un film di guerra»: le avventure coloniali in Africa non c'entrano, così è chiamata la zona a sud di Riccione, la più degradata e polverosa, dove si fermano in genere le comitive di nomadi e trafficano nottetempo i balordi. «Lì crescono solo le ombre al tramonto», puntualizza Martinotti, che firma la sceneggiatura insieme a Fulvio Ottaviano. Ombre di morte, perché *Abissinia* è un *noir* italiano che deve qualcosa alla gloriosa tradizione hollywoodiana. Anche qui, come nel *Postino suona sempre due volte*, c'è infatti un ristorante quasi sempre vuoto con una bella donna insoddisfatta che promette guai appena fa frusciare la vestaglia di seta. Anche qui l'ignaro straniero viene risucchiato in un turbine di menzogne e passione dal quale uscirà a pezzi.

Cast quasi tutto italiano (Enrico Salimbeni, Mario Adorf, Milena Vukotic, Luca Zingaretti, unica eccezione la polacca Grazyna Szapolowska nel ruolo della *dark lady*), luci smaltate di Mauro Marchetti, musiche di Fiorenzo Carpi e scenografie di Giantito Burchiellaro: pur realizzato in economia, *Abissinia* sfodera una confezione inconsueta per un «articolo 28». «Volevamo allontanarci da certo intimismo tipico del nuovo cinema italiano», chiarisce il regista senza intenti polemici, «e per far questo c'era bisogno di un impianto figurativo più elaborato e allusivo». Discorso rischioso, anche se bisogna riconoscere agli autori di aver dribblato le tentazioni cinefile, i ricatti dell'atmosfera, a favore di un gusto più italiano, punteggiato di inflessioni dialettali. «La struttura *noir* è un po' un pretesto», avverte lo sceneggiatore Fulvio Ottaviano, «non ci sono molti cadaveri, conta più la tensione che nasce da una serie di indizi: note stonate che si precisano in un clima di immobilità e di indolenza».

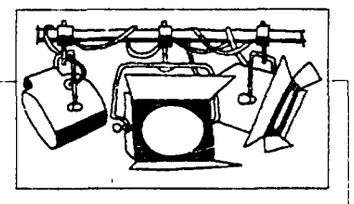
Enrico Salimbeni in un'inquadratura di «Abissinia» di Francesco Martinotti

Al centro della vicenda, sarebbe meglio dire dell'incubo, c'è un giovane cameriere stagionale, reduce da una scazzottata con un ristoratore tiranno, ingaggiato dal padrone della trattoria «Titano», che sorge come un avamposto in quella zona dimenticata da Dio. È inconsueto il contrasto con i neon della vicina Riccione, «divertimentificio» da 130 mila posti letto e 95 discoteche: «Sì, non volevamo raccontare le cosiddette stragi del sabato sera, la frenesia notturna, lo sballo. Ci interessava più il vuoto del dopo luna-park». Ma *Abissinia* è anche la cronaca di un *amour fou* che si consuma tra piatti di cozze e spaghetti al nero di seppia, in un clima afoso, malato, sospettoso, infine letale.

Laurentina Guidotti, già in fibrillazione per la trasferta a Cannes, fa l'evasiva sul costo del film, in compenso svela qualche aneddoto gustoso sulle riprese: come la fuga dal set della Szapolowska, per due giorni, in seguito alle scenate di un amante piuttosto geloso. «Perché lei? Perché le nostri attrici, a quarant'anni, diventano un po' mamme», si giustifica Martinotti: «Grazyna, invece, possiede una durezza e una sensualità intonate al personaggio».

Distribuito dall'Istituto Luce, *Abissinia* uscirà nei cinema in contemporanea con Cannes o la settimana successiva: «Tutti ci consigliavano di cambiare titolo, ma abbiamo tenuto duro. Chissà che non attragga anche i nostalgici di *Faccetta nera*», si congedano gli autori facendo gli scongiuri.

SPOT



GLI U2 RICOMINCIANO DA ROTTERDAM. Si apre domani sera a Rotterdam la nuova tranche europea dello «Zoo tv tour» degli U2, che stavolta toccherà solo gli stadi con una produzione ancora più spettacolare. Bono e soci sbarcheranno a Verona il 2 e 3 luglio, a Roma il 6, Napoli il 9, Torino il 12 e Bologna il 17 e 18. I biglietti, che costano 45 mila lire, da adesso sono prenotabili anche attraverso un nuovo servizio, «Prenoticket», che dà la possibilità di acquistare biglietti per concerti, spettacoli, manifestazioni sportive, mostre d'arte, usando (chi l'ha) la carta di credito.

VENDESI PER UN MILIARDO LA VILLA DI SINATRA. «Ol'Blue Eyes» Frank Sinatra vende la sua bella villa di Palm Springs, California, con piscina, jacuzzi, campi da tennis, eliporto e sale da biliardo, per 825 mila dollari (poco più di un miliardo di lire), che non è poi tanto se lo si paragona al costo di un appartamentino nel centro di Roma o Milano.

I CONCERTI DEI RAMONES. Parte oggi da Firenze il tour italiano degli inossidabili Ramones, band storica del garage punk newyorkese, con un nuovo album all'attivo, sgangherato ed energico come sempre: *Mondo bizzarro*. Il tour prosegue per Gaio di Spilimbero (10 maggio), Torino (11), Gualtieri (13), Roma (14), Macerata (15) e Milano (16).

LIRICA, UN ACCORDO TRA ROMA E MODENA. Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, e il soprano Katia Ricciarelli, presidente dell'Accademia lirica internazionale di Modena, hanno firmato ieri a Roma un accordo di collaborazione che prevede che l'Opera di Roma ospiti ogni anno uno spettacolo lirico con i più promettenti tra i giovani allievi dell'accademia.

CALCIO: CANTANTI CONTRO PILOTI DI F1. A un anno dalla serata record allo stadio Olimpico di Roma, torna in campo la Nazionale Cantanti guidata da Mogol. Questa volta la sfida è contro la Nazionale piloti di Formula Uno, che schiera tra gli altri Alessandro Nannini e Riccardo Patrese. Appuntamento il 2 giugno allo stadio di Palermo: la partita sarà trasmessa in diretta da Raiuno, l'incasso andrà in beneficienza all'Admo.

(Alba Solaro)

Primefilm. «Belle Epoque», commedia sexy dello spagnolo Trueba

Il sesso prima di Franco

Belle Epoque
Regia: Fernando Trueba. Sceneggiatura: Rafael Azcona. Fotografia: José Luis Alcaine. Interpreti: Penelope Cruz, Ariadna Gil, Miriam Diaz-Aroca, Maribel Verdú, Jorge Sanz, Fernando Fernan Gomez, Michel Galabru. Spagna, 1993.
Milano: Excelsior – Roma: Augustus, Maestoso

ALBERTO CRESPI

Maribel Verdú, una delle quattro protagoniste di «Belle Epoque»

Ecco un film che cambia radicalmente a seconda di dove, quando, perché e soprattutto *come* lo si vede. Ci spieghiamo. Visto in concorso a Berlino, ci fece l'impressione di un'adorabile scemenza. Di solito, le commedie ai festival sono momenti altamente liberatori (facevamo di recente l'esempio di *Libera*, sempre visto al Filmfest): ma *Belle Epoque* ci sembrò un film modesto, capitato in concorso per riempire qualche buco dell'ultimora. Oggi che è primavera, visto al cinema, magari in buona compagnia, la sua freschezza e la sua scanzonata sensualità potrebbero guadagnarne.

Ma, ripetiamo, è questione di aspettative. Ai festival si presume, chissà perché, che ogni film abbia un senso. La firma autorevole di Rafael Azcona (sceneggiatore per Ferreri, per Berlanga e per Saura) e la data in cui si svolge la storia, il 1931, ci avevano proditoriamente convinto che *Belle Epoque* fosse una satira crudele della Spagna che si avvia scanzonata verso il franchismo. E il regista, il trentottenne Fernando Trueba, un po' ci marciava, assecondando nelle sue dichiarazioni ogni lettura «colta» del film. Andando invece al cinema senza saper nulla né di Azcona, né di Trueba, né del caudillo Franco, *Belle Epoque* può essere preso per quello che è: una commedia sexy di mezza primavera, scritta con un certo spirito; e con quattro belle attrici, il che non guasta mai. Qualcosa di simile all'*Iniziazione* di Gianfranco Mingozzi o, a voler essere perfidi, una versione diecimila volte più elegante di certe farse blandamente erotiche tanto di moda, in Italia, un paio di decenni fa.

La differenza, a esser sinceri, la fa più il cast, che non il copione di Azcona o la regia di Trueba. Perché il quartetto femminile (Penelope Cruz, Ariadna Gil, Miriam Diaz-Aroca, Maribel Verdú) accoppia il talento all'avvenenza, e se il giovane protagonista Jorge Sanz ha la faccia da salame che il suo ruolo richiede, l'anziano Fernando Fernan Gomez (un attore-regista che è un monumento del cinema spagnolo) è semplicemente superbo nella parte del vecchio Manolo. In fondo è lui l'anima di *Belle Epoque*, il ricco pittore che regna pacioso su una bella villa di campagna, e che accoglie in casa il giovane Fernando, disertore bisognoso di un tetto. Ma da Madrid arrivano in vacanza le quattro figlie di Manolo: tutte in età da marito, tutte molto, troppo vivaci. Qui, il film si fa prevedibile: è subito assolutamente ovvio che le fanciulle si spupazzeranno Fernando una dopo l'altra, e che il giovanotto – atletico, simpatico, irrimediabilmente tonto – sarà una specie di pedina nel loro gioco di complicità e di rivalità.

Prima della fine, Trueba sfodera almeno una sequenza strepitosa (l'arrivo improvviso della moglie di Manolo, assieme al suo secondo marito francese). Ma nel complesso non va al di là di una confezione corretta (molto professionale la fotografia di Alcaine, altro nome storico del cinema spagnolo da Erice ad Almodovar) che strappa risate solo allo spettatore ben disposto. La metafora della Spagna pre-dittatura rimane tutta nella penna di Azcona. A raggiungere il successo, c'è da scommetterci, saranno invece le quattro attrici citate. Delle quali, l'unica nota in Italia è la Penelope Cruz che sarà presto la Madonna in *Per amore solo per amore*, ma il nostro tifo personale va ad Ariadna Gil: che ha il ruolo più difficile (l'omosessuale Violeta) e se la cava con classe.

Via dalla bufera. Nel nome di Solinas

ROMA. Premio Solinas, edizione numero 9. Nel nome del grande sceneggiatore de *La battaglia di Algeri* ci si dà appuntamento, dal 28 al 30 maggio, all'isola della Maddalena per premiare una sceneggiatura inedita alla quale augurare di diventare presto un film vero e proprio. La giuria, presieduta da Gillo Pontrecorvo, ha letto centinaia di copioni e comunicato ieri, nel corso della consueta conferenza stampa romana, i nomi dei sei finalisti che si disputeranno il premio di 25 milioni, suddivisibile eventualmente in menzioni speciali da cinque milioni ciascuna.

Ecco i nomi dei finalisti. *L'amico di Prag* di Franco Cadenasso, genovese, poco più che quarantenne, insegnante e allievo di Ermanno Olmi a Ipotesi cinema; *Il bacio della medusa* di Melania Mazzucco e Luigi Guarnieri, uno specialista del Solinas, già finalista due volte, anni fa con quel *Bonus Malus* diventato poi un film di Vito Zagarrio; *Crepacuore* di Claudia Sbarigia e Gloria Malatesta, anche loro già finaliste (con un giallo, *Sott'acqua*) nella prima edizione del premio, e cosceneggiatrici dei primi due film di Francesca Archibugi; *Grazie di tutto* di Marcello Siena, milanese, montatore professionista, anche lui allievo di Olmi; *Il viaggio di Orsola* di Paolo Bonora, giovane cineasta che ha già esordito dirigendo un piccolo film, *La città dei sogni*, interpretato da Gianmarco Tognazzi e Cecilia Dazzi, non ancora distribuito nelle sale; e infine *L'aria amara* di Alessandro Piva e Salvatore De Mola, entrambi di Bari, già finalisti lo scorso anno con un'altra storia ambientata nella loro città. Per conoscere il nome del vincitore bisognerà attendere la fine del mese. Alla Maddalena si discuterà, come al solito, anche di problemi legati ala scrittura cinematografica. Il convegno di quest'anno sarà affollato e si intitola *Scrivere nela bufera. Il cinema italiano si confronta con l'attualità.*

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura di Francesco Orlando recensito da Gianfranco Rubino e Alberto Papuzzi

Pier Vincenzo Mengaldo
Tozzi moderno secondo Luigi Baldacci

Eugenio Costa e Piero Pratesi
Il nuovo catechismo

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Delegazione Pds
Gruppo socialista
Parlamento europeo

Direzione Pds
Settore turismo

Verso il 2000
Dimensione Europa per il turismo italiano
Dopo il Referendum
su quali basi riorganizzare il settore?

Presiede:
Zeno ZAFFAGNINI
responsabile Settore turismo Pds

Introduzione:
on. Giacomo PORRAZZINI
parlamentare europeo Pds

Relazione:
prof. Giuseppe IMBESI
Docente all'Università La Sapienza - Roma

Intervengono:
on. Gavino ANGIUS
della Segreteria nazionale del Pds

dott. Leonardo SFORZA
DG XIII - Commissione Cee Bruxelles

Giovedì 20 maggio 1993 - ore 9.30

Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo
Roma - Via IV Novembre, 149
Segreteria: tel. (06) 6711327 - fax (06) 6711494

Il Convegno nazionale di Aurora
Roma, 14 - 15 maggio 1993

Venerdì 14 Maggio / I Sessione

I Commissione
Palazzo Valentini, ore 9.30-15.30
Una proposta di legge del Pds su didattica, stato giuridico e economico per università e ricerca, concorsi.
Presiede: Masini
Introduce: Mancina
Intervengono: Bettini, Bernardini, R. Simone, Figà Talamanca, Giuliani, F. Merloni
Conclude: Bassanini

II Commissione
Via Botteghe Oscure, ore 9 30-15.30
L'autonomia e oltre. Governare il processo autonomistico.
Presiede: Nocchi
Introducono: Sangiorgio e Albenci.
«Autonomia e criteri di programmazione del sistema universitario».
Saranno disponibili gli schemi delle comunicazioni di: Silvestri, Petragnoli, A. Simone, Fiegna, Bosco, Moscati, Ziparo, Allulli, Cesaratto
Conclude. Chiarante

III Commissione
Via Bottege Oscure, ore 9.30-15.30
L'autonomia e oltre. Prospettive per il sistema di ricerca.
Introduce: Silvani
Intervengono: Bova, D'Alessio, Marghen, Ardente, R. Rummo, S. De Julio
Conclude· F. Longo

Venerdì 14 Maggio / II Sessione
Palazzo Valentini, ore 15.30
Assemblea nazionale delle presidenze e dei delegati di Aurora.
Discussione e voto sulla relazione della presidenza nazionale e sulla proposta di statuto
Introduce: Giovanni Ragone
Partecipa: Luigi Berlinguer
Interviene: Umberto Colombo *ministro per l'Università e la ricerca scientifica*

Sabato 15 Maggio / III Sessione
Palazzo Valentini, ore 9 30
Crisi italiana, innovazione tecnologica, ricerca.
(G. Orlandi e A. Tenore, presidenza nazionale di Aurora)
Coordina· Bassolino
Discutono· L. Berlinguer, M. D'Alema, F. Farinelli (Cgil), U Rosa (Confindustria)
Partecipano. Pennacchi, Vaccà, Cazzaniga, Misiti, Barzanti, Cavaliere, Bosco, Giannotti, Vesentini, De Julio, Chiarante, Ruffo

Sabato 15 Maggio / IV Sessione
Palazzo Valentini, ore 15 30-17 00
Elezione della presidenza nazionale.
Interventi e proposte delle delegazioni
Conclusione dei lavori

UNA COSTITUENTE DELLA STRADA

Da cittadine e cittadini organizzati nella società civile la spinta per rinnovare la democrazia e costituire il polo progressista

SABATO 8 MAGGIO - ORE 9.30
Scuola Cgil di Anccia (RM) Via Appia Nuova km. 28.30

SEMINARIO
"QUALI CONTENUTI E QUALI OBIETTIVI PER IL POLO PROGRESSISTA"

DOMENICA 9 MAGGIO - ORE 10
Università la Sapienza di Roma - Aula Magna

ASSEMBLEA
"LA NUOVA SINISTRA E I PROGRESSISTI: FRAMMENTI O PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO?"

Confronto con: Pierre Carniti, Massimo D'Alema, Gianni Mattioli, Leoluca Orlando e Pietro Scoppola

FINANZA E IMPRESA

TESSILE-ABBIGLIAMENTO. Arriva una schiarita sul fronte contrattuale nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero oppresso da una grave crisi strutturale e occupazionale. Stamane presso il ministero del Lavoro è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto che interessa 80 mila aziende artigiane e 350 mila lavoratori dipendenti. L'accordo, precisa una nota della Confartigianato, tiene conto della grave difficoltà del settore e introduce alcuni istituti come il contratto a termine e la flessibilità dell'orario di lavoro, che rispondono alle particolari esigenze produttive del tessile-abbigliamento-calzaturiero.

ORAFI. Accordo fatto anche per le aziende orafe artigiane. L'aumento medio a regime è di 225mila lire, 300mila di una tantum. Previsti poi la costituzione di un osservatorio nazionale del settore, la realizzazione di un fondo nazionale di previdenza complementare e un meccanismo di riallineamento automatico delle retribuzioni al costo della vita.

UCINA. *Mario Giusfredi* è il nuovo presidente dell'Ucina, Unione nazionale cantieri industrie nautiche ed affini. Il neopresidente, responsabile dell'Ultraflex, azienda leader dell'accessoristica nautica nazionale, è stato eletto dall'assemblea di categoria in sostituzione di Aldo Ceccarelli che per oltre nove anni ha guidato con decisione e perizia l'associazione.

DIOGUARDI. Novità rilevanti per la Dioguardi France, la società creata nel 1991 dal gruppo barese delle costruzioni Dioguardi per operare in Francia. La società si trasformerà in società per azioni e aumenterà il capitale da 3 milioni a 5 milioni di franchi francesi. Alla Sofi Rhone Sud-Est, società del Credit Agricole, andrà una partecipazione del 5%. Quanto al bilancio 92 della società capogruppo, la fratelli Dioguardi spa di Bari, la produzione ha raggiunto quota 181 miliardi (+ 36%) mentre l'utile prima delle imposte (5 2 miliardi) si è attestato sui livelli del '91.

Generali star del mercato frenato da Fiat e Olivetti

MILANO. Generali è stata anche ieri la star del mercato: in chiusura infatti i valori della compagnia triestina nel giorno del Consiglio di amministrazione piuttosto carico di attese hanno segnato un aumento del 3 07% portandosi a 38 950 lire, anche se nel dopolistino hanno ceduto qualcosa. La speculazione sia interna che estera aveva scommesso su un aumento gratuito di capitale che invece non ci sarà, mentre il dividendo tutto in contanti sarà appena sopra quello del 92. Questo quanto detto dal consigliere Guido Rossi ai giornalisti. Speculare a questo rialzo la caduta del prezzo delle Fiat penalizzate dall'aggravarsi della crisi del mercato delle auto in Italia, che dopo aver ceduto l'1 20% in chiusura hanno perso poi altro terreno fino al 3%. Per non parlare del capitombolo delle Olivetti che hanno ceduto in chiusura il 4 77% scendendo a 1857 lire. Il telematico era frattanto fermo. Un impedimento tecnico ha permesso al circuito di tornare in funzione solo dopo mezzogiorno per cui per oltre metà seduta si è avuto il Mib riferito solo ai titoli chiamati a listino. Comunque grazie alle Generali e alle discrete chiusure di Mediobanca e Stet il Mib malgrado il cattivo andamento di Fiat ed Olivetti ha potuto aprire con un rialzo dell'1 6% riferito ai soli titoli chiamati a listino che però è via via scemato per scendere allo 0 7%. Il lavoro sul circuito telematico è stato prolungato fino alle 16. Ciò che ha fatto perdere terreno alla quota è stata una certa delusione sulle decisioni dell'assemblea delle Generali. Quanto alle flessioni esse sono in parte giustificate anche dagli aggiustamenti legati alle prossime scadenze tecniche.

Il gruppo di intervento ha rinviato per l'ennesima volta le due Fornara che l'altro ieri hanno segnato un aumento del 45%. □R G

CAMBI

Ogg		Prec
DOLLARO	1448 95	1461 13
MARCO	919 50	925 06
FRANCO FRANCESE	272 74	274 18
FIORINO OLANDESE	818 99	823 88
FRANCO BELGA	44 70	44 96
STERLINA	2288 18	2293 97
YEN	13 148	13,250
FRANCO SVIZZERO	1022 19	1027 88
PESETA	12 544	12 629
CORONA DANESE	238 63	240 46
CORONA SVEDESE	198 96	200 02
DRACMA	6 761	6 802
ESCUDO PORTOGHESE	9 903	9 967
ECU	1799 60	1808 44
DOLLARO CANADESE	1138 22	1150 04
SCELLINO AUSTRIACO	130 71	131 50
CORONA NORVEGESE	217 56	218 85
MARCO FINLANDESE	268 77	270 08
DOLLARO AUSTRAL	1024 41	1030 10

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	95450	95450	0 00
BRIANTEA	9170	9170	0 00
SIRACUSA	14790	14790	0 00
POP COM IND	15000	15150	-0 99
POP CREMA	46400	46700	-0 64
POP BRESCIA	6800	6800	0 00
POP EMILIA	97000	97000	0 00
POP INTRA	8000	8400	-4 76
LECCO RAGGR	6150	6700	8 21
POP LODI	11900	11900	0 00
LUINO VARES	15800	1155800	0 00
POP MILANO	5052	5055	-0 06
POP NOVARA	9999	9975	0 24
POP SONDRIO	68200	68200	0 00
POP CREMONA	7100	7450	-4 70
PR LOMBARDA	3188	3200	-0 38
PROV NAPOLI	4970	4970	0 00
BROGGI IZAR	1055	1075	1 86
B IZAR LG92	1020	1050	2 86
CALZ VARESE	280	281	-0 36
CIBIEMME PL	67	67 5	-0 74
CON ACQ ROM	92 5	92	0 54
CR AGRAR BS	4910	5000	1 80
CR BERGAMAS	10700	10770	-0 65
C ROMAGNOLO	11400	11600	1 72
VALTELLIN	11820	11850	0 25
CREDITWEST	4860	4790	1 46
FERROVIE NO	3670	3700	-0 81
FRETTE	6930	6950	-0 29
IFIS PRIV	790	800	1 25
INVEUROP	540	564	-4 26
ITAL INCEND	179900	179000	0 50
NAPOLETANA	3400	3300	3 03
NED ED 1849	929	928	0 11
NED EDIF RI	1260	1280	1 56
NONES	2940	2945	-0 17
SIFIR PRIV	1300	1300	0 00
BOGNANCO	241	241	0 00
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	26550	0 19
ZIGNAGO	5685	2 43

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9949	1 62
FATA ASS	16450	0 61
GENERALI AS	38950	3 07
L ABEILLE	80000	0 63
LA FOND ASS	11000	-1 79
PREVIDENTE	13490	1 28
LATINA OR	5295	1 24
LATINA R NC	2600	0 39
LLOYD ADRIA	13600	1 49
LLOYD R NC	9950	0 00
MILANO O	12400	2 48
MILANO R P	5650	0 09
SAI	19595	1 27
SAI RI	8700	1 16
SUBALP ASS	9100	-2 05
TORO ASS OR	26100	-1 51
TORO ASS PR	13190	2 25
TORO RI PO	11990	1 61
UNIPOL	12600	-1 56
UNIPOL PR	7300	-0 34
VITTORIA AS	7135	0 00

BANCARIE

BCA AGR MI	8000	0 00
BCA LEGNANO	5400	0 00
BCA DI ROMA	1960	-0 15
B FIDEURAM	1118	2 10
BCA MERCANT	6610	-0 60
BNA PR	1255	0 37
BNA R NC	875	-0 57
BNA	3920	-1 88
B POP BERGA	15499	-0 65
BCO AMBR VE	4400	1 38
B AMBR VE R	2475	0 61
B CHIAVARI	3100	0 00
LARIANO	4430	0 91
B SARDEGN R	12500	0 40
BNL RI PO	12020	0 00
CREDITO FON	4555	-0 33
CREDIT COMM	2670	-1 48
CR LOMBARDO	2490	-1 58
INTERBAN PR	22900	0 00
MEDIOBANCA	15910	1 60
S PAOLO TO	11330	0 09

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7640	-0 13
BURGO PR	7100	-1 53
BURGO RI	7470	1 49
FABBRI PRIV	3640	0 00
ED LA REPUB	4500	0 33
L ESPRESSO	5710	1 78
MONDADORI E	11000	0 40
MOND ED RNC	6540	0 82
POLIGRAFICI	5170	-0 58

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2744	0 51
CEM BAR RNC	4285	0 82
CE BARLETTA	5740	0 70
MERONE R NC	1935	0 52
CEM MERONE	3290	-2 66
CE SARDEGNA	5595	-0 62
CEM SICILIA	5235	-1 97
CEMENTIR	1445	0 00
UNICEM	8300	-0 30
UNICEM R P	5220	0 00

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4190	-2 10
ALCATE R NC	3570	5 00
AUSCHEM	1203	0 00
AUSCHEM R N	699	-0 57
BOERO	8510	0 12
CAFFARO	1412	0 86
CAFFARO RP	1820	-1 52
CALP	3740	-0 27
ENICHEM	1010	2 02
ENICHEM AUG	1490	-0 07
FAB MI COND	1260	-10 00
FIDENZA VET	1405	-1 06
MARANGONI	3560	0 28
MONTEFIBRE	876	0 11
MONTEFIB RI	715	1 42
PERLIER	460	0 00
PIERREL	2095	0 00
PIERREL RI	1050	5 00
RECORDATI	9000	-0 88
RECORD R NC	4849	0 00
SAFFA	5200	-1 79
SAFFA RI NC	3520	1 15
SAFFA RI PO	5300	-1 85
SAIAG	1300	0 00
SAIAG RI PO	670	0 00
SNIA BPD	1098	-1 79
SNIA RI NC	674	0 88
SNIA RI PO	1150	-0 86
SNIA FIBRE	589	-0 17
SNIA TECNOP	2150	4 72
TEL CAVI RN	6500	0 53
TELECO CAVI	9640	1 21
VETRERIA IT	2595	-0 19

COMMERCIO

RINASCENTE	9300	2 11
RINASCEN PR	4171	0 51
RINASC R NC	4145	-1 29
STANDA	28950	2 85
STANDA RI P	7510	-1 18

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	932	2 98
ALITALIA PR	669	0 15
ALITAL R NC	722	-0 28
AUSILIARE	9050	-1 09
AUTOSTR PRI	925	1 65
AUTO TO MI	8010	0 00
COSTA CROC	33600	1 69
COSTA R NC	1784	0 22
ITALCABLE	6500	0 00
ITALCAB R P	4645	1 42
NAI NAV ITA	395	0 00
SIRTI	9600	1 59

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2889	1 73
EDISON	4780	1 72
EDISON RI P	3420	0 59
GEWISS	11350	1 07
SAES GETTER	5400	9 83

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	5200	-2 26
BASTOGI SPA	88	4 76
BON SI RPCV	6455	0 00
BON SIELE	15400	0 59
BON SIELE R	3430	0 29
BRIOSCHI	310	1 64
BUTON	6250	-0 16
C M I SPA	4345	2 48
CAMFIN	2530	-2 65
COFIDE R NC	507	-0 49
COFIDE SPA	1044	-0 10
COMAU FINAN	2095	2 20
DALMINE	410	-2 15
EDITORIALE	1955	0 26
ERICSSON	26000	0 00
EUROMOBILIA	1915	0 79
EUROMOB RI	1005	1 52
FERR TO-NOR	140	-75 82
FIDIS	3680	-0 81
FIMPAR R NC	183	-8 96
FIMPAR SPA	400	-16 49
FI AGR R NC	4825	-0 52
FIN AGROIND	6200	-0 80
FIN POZZI	718	4 06
FIN POZZI R	605	0 00
FINART ASTE	3670	0 00
FINARTE PR	795	0 38
FINARTE SPA	1750	-1 13
FINARTE RI	651	-1 21
FINMECCAN	1820	2 15
FINMEC R NC	1965	8 56
FINREX	965	0 00
FINREX R NC	875	2 94
FISCAMB H R	2990	1 36
FISCAMB HOL	4190	-0 24
FORNARA	270	-6 90
FORNARA PRI	350	0 00
FRANCO TOSI	21990	-0 05
GAIC	1237	-0 08
GAIC R P CV	1150	-0 78
GEMINA	1378	2 84
GEMINA R PO	1130	2 63
GIM	2650	0 19
GIM RI	1300	-0 76
IFI PR	13875	-1 60
IFIL FRAZ	5775	-0 43
IFIL R FRAZ	3010	1 01
INTERMOBIL	1710	0 59
ISEFI SPA	720	0 14
ISVIM	8100	13 29
ITALMOBILIA	41500	-1 89
ITALM RI NC	21950	1 20
KERNEL R NC	295	22 92
KERNEL ITAL	234	3 54
MITTEL	1040	0 97
MONTEDISON	1168	0 60
MONTED R NC	652	-2 98
MONTED R CV	1275	-0 78
PARTT R NC	698	-0 29
PARTEC SPA	1510	0 00
PIRELLI E C	3760	0 27
PIREL E C R	1350	0 15
PREMAFIN	5140	-0 17
RAGGIO SOLE	900	1 12
RAG SOLE R	900	0 00
RIVA FIN	5150	0 59
SANTAVALER	885	-1 67
SANTAVAL RP	410	-1 20
SCHIAPPAREL	322	2 22
SFRFI	5000	4 17
SISA	883	0 34
SMI METALLI	510	0 00
SMI RI PO	455	2 99
SO PA F	2770	0 00
SO PA F RI	1810	3 13
SOGEFI	3199	-0 03
STET	2670	1 10
STET RI PO	2290	1 73
TERME ACQUI	1591	1 92
ACQUI RI PO	610	-1 61
TRENNO	2410	-1 63
TRIPCOVICH	4950	0 41
TRIPCOV RI	1421	-0 56

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	13540	-1 17
AEDES RI	5090	-1 17
ATTIV IMMOB	2770	-1 07
CALCESTRUZ	12260	-4 22
CALTAGIRONE	1987	0 86
CALTAG R NC	1498	0 00
COGEFAR-IMP	2660	-1 74
COGEF-IMP R	1530	1 29
DEL FAVERO	1700	-1 68
FINCASA44	1900	0 00
GABETTI HOL	1410	0 00
GIFIM SPA	1500	0 00
GIFIM RI PO	1185	-0 34
GRASSETTO	6065	-0 25
RISANAM R P	16450	0 00
RISANAMENTO	45000	-0 22
SCI	1462	0 69
VIANINI IND	839	4 88
VIANINI LAV	2760	0 00

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	11100	0 00
DANIELI RI	5540	-0 38
DATA CONSYS	1485	4 58
FAEMA SPA	3212	1 32
FIAR SPA	7760	0 13
FIAT	6601	-1 20
FISIA	1165	-1 10
FOCHI SPA	12520	0 16
GILARDINI	3235	0 31
GILARD R P	2301	2 49
IND SECCO	1215	0 75
I SECCO R N	1150	0 00
MAGNETI R P	863	1 29
MAGNETI MAR	878	1 666
MANDELLI	4030	1 59
MERLONI	3399	-0 18
MERLONI R N	1180	-0 84
NECCHI	1010	0 00
NECCHI R NC	1435	0 00
OLIVETTI OR	1857	-4 77
OLIVETTI PR	1700	0 00
OLIVET RP N	1451	1 96
PININF R PO	8200	0 00
PININFARINA	9120	0 22
REJNA	7190	0 14
REJNA RI PO	42000	0 00
RODRIQUEZ	41150	-0 48
SAFILO RISP	11780	0 00
SAFILO SPA	8480	2 79
SAIPEM	2790	3 79
SAIPEM R P	1900	-2 56
SASIB	5630	-0 71
SASIB PR	4900	0 00
SASIB RI NC	4080	0 00
TECNOST SPA	2926	0 34
TEKNECOMP	570	1 60
TEKNECOM RI	399	0 50
VALEO SPA	5150	-1 89
WESTINGHOUS	7250	0 00
WORTHINGTON	2750	5 77

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	4485	0 44
FALCK RI PO	4650	-0 21
MAFFEI SPA	2600	-1 96
MAGONA	3349	-1 50

TESSILI

BASSETTI	6000	1 64
CANTONI ITC	3490	-0 29
CANTONI NC	1750	0 00
CENTENARI	225	-1 75
CUCIRINI	899	0 66
ELIOLONA	1850	0 00
LINIF500	611	-3 32
LINIF R P	549	-1 79
ROTONDI	510	4 08
MARZOTTO NC	4400	-1 35
MARZOTTO RI	7800	0 00
SIMINT	2302	0 13
SIMINT PRIV	1625	-0 98
STEFANEL	3240	0 00
ZUCCHI	8700	0 58
ZUCCHI R NC	5145	0 88

DIVERSE

DE FERRARI	6550	1 55
DE FERR R P	1900	0 00
BAYER	236500	-0 63
CIGA	1015	-8 64
CIGA RI NC	506	-12 91
COMMERZBANK	270000	0 19
CON ACQ TOR	10300	1 98
ERIDANIA	198000	0 51
JOLLY HOTEL	7050	2 08
JOLLY H-R P	12750	-0 78
PACCHETTI	303	1 68
VOLKSWAGEN	300000	0 50

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	17830	0,99
ALLEANZA ASS RIS	13827	0,72
BCA COM ITAL RISP	3822	0,05
BCA COMM IT	5103	0,75
BCA TOSCANA	2939	-0,44
BCO NAPOLI	2230	1,13
BCO NAPOLI R PORT	1535	-0,71
BENETTON SPA	17832	-0,77
BREDA FIN	283,5	0,00
C SOTTR BINDA	360,2	-1,34
CIR RISP PORT NC	534,1	-0,69
CIR RISPARMIO	1089	-1,09
C C IND RIUN	1079	-1,28
CRED ITALIANO	2978	0,81
C IT RISP P	1733	1,46
EUROPA METALLI LMI	510	1,13
FERRUZZI FIN	1117	1,76
FERRUZZI FIN RISP	624,1	2,86
FIAT PRIV	3307	-2,74
FIAT RISP	3405	2,59
FONDIARIA SPA	30435	0,56
GOTTARDO RUFFONI	1194	-0,58
IMM METANOPOLI	1484	0,13
ITALCEMENTI	10904	-0,76
ITALCEMENTI RISP	5502	-0,15
ITALGAS	3323	0,03
MARZOTTO	7799	0,48
NUOVO PIGNONE	5521	1,14
PARMALAT FINAN	15308	-1,23
PIRELLI SPA	1475	-0,94
PIRELLI SPA RISP	986,6	-0,30

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCTECU 30AG94 9 65%	104 5	0 00
CCT ECU 85/93 9%	99 45	-0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	98 7	0 25
CCT ECU 86/94 6 9%	98 6	0 10
CCT ECU 86/94 8 75%	100	1 42
CCT ECU 87/94 7 75%	99	0 25
CCT ECU 88/93 8 5%	97 75	-0 26
CCT ECU 88/93 8 65%	98 4	0 20
CCT ECU 88/93 8 75%	99 1	0 51
CCT ECU 89/94 9 9%	104 5	-0 48
CCT ECU 89/94 9 65%	100	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	100 8	0 30
CCT ECU 89/95 9 9%	104 8	0 87
CCT ECU 90/95 12%	108 5	-1 36
CCT ECU 90/95 11 15%	105 9	0 38
CCT ECU 90/95 11 55%	107 9	-0 09
CCT ECU 91/96 11%	102 75	0 00
CCT ECU 91/96 10 6%	106 1	0 95
CCT ECU 92/97 10 2%	107 1	1 04
CCT ECU 92/97 10 5%	108	-1 82
CCT ECU 93 DC 8 75%	98 05	0 10
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 2	0 41
CCT ECU NV94 10 7%	103 25	-0 34
CCT ECU-90/95 11 9%	106	1 44
CCT-15MZ94 IND	100 55	0 00
CCT-17LG93 CV IND	100 2	0 15
CCT-18FB97 IND	99 95	0 10
CCT 18GN93 CV IND	100 05	0 10
CCT-18NV93 CV IND	101 6	-0 34
CCT-18ST93 CV IND	100 5	0 20
CCT 19AG93 CV IND	100 35	0 15
CCT-19DC93 CV IND	102 25	-0 63
CCT-20OT93 CV IND	100 85	0 05
CCT-AG93 IND	100 7	-0 05
CCT-AG95 IND	98 75	0 25
CCT AG96 IND	97 5	0 05
CCT-AG97 IND	97 65	-0 05
CCT AP94 IND	100 55	-0 05
CCT-AP95 IND	99	0 10
CCT-AP96 IND	98 15	0 10
CCT-AP97 IND	97 25	0 10
CCT-AP98 IND	97 3	0 05
CCT DC95 IND	100 45	-0 20
CCT-DC95 EM90 IND	99 95	0 10
CCT-DC96 IND	100 6	0 20
CCT FB94 IND	100 5	-0 05
CCT FFB95 IND	101 3	0 00
CCT-FB96 IND	100 1	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99 9	0 05
CCT-FB97 IND	99 85	0 05
CCT GE94 IND	100 5	-0 10
CCT GE95 IND	100 15	-0 15
CCT-GE96 IND	100 25	0 10
CCT GE96 CV IND	100 3	-1 08
CCT-GE96 EM91 IND	99 85	0 00
CCT-GE97 IND	100 15	0 00
CCT-GN93 IND	100 1	0 05
CCT GN95 IND	99 15	0 00
CCT-GN96 IND	98 25	0 10
CCT-GN97 IND	98	0 10
CCT-GN98 IND	97 6	0 05
CCT LG93 IND	100 4	-0 05
CCT LG95 IND	99 05	0 10
CCT-LG95 EM90 IND	99 9	0 05
CCT LG96 IND	97 7	0 10
CCT-LG97 IND	97 4	0 05
CCT MG95 IND	99 1	0 15
CCT MG95 EM90 IND	99 85	0 05
CCT-MG96 IND	98 2	-0 10
CCT-MG97 IND	97 3	0 05
CCT-MG98 IND	97 3	0 15
CCT MZ94 IND	100 35	-0 05
CCT MZ95 IND	99 85	-0 15
CCT MZ95 EM90 IND	99 95	-0 05
CCT-MZ96 IND	99 85	0 15
CCT-MZ97 IND	98 85	-0 10
CCT-MZ98 IND	97 7	0 10
CCT NV93 IND	100 15	-0 15
CCT NV94 IND	99 95	-0 10
CCT-NV95 IND	99 75	0 00
CCT NV95 EM90 IND	99 75	0 00
CCT-NV96 IND	99 25	0 15
CCT-OT93 IND	100 2	0 00
CCT-OT94 IND	100 85	-0 15
CCT OT95 IND	98 95	-0 20
CCT-OT95EM OT90 IND	99 75	-0 05
CCT-OT96 IND	98 15	0 00
CCT ST93 IND	100 5	0 00
CCT-ST94 IND	100 05	-0 25
CCT-ST95 IND	98 7	-0 20
CCT ST95 EM ST90 IND	99 95	0 00
CCT-ST96 IND	97 7	0 10
CCT-ST97 IND	97 8	0 00
BTP 16GN97 12 5%	100 6	0 10
BTP 17NV93 12 5%	100 1	-0 10
BTP 1AG93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100	0 05
BTP-1FB94 12 5%	100	0 00
BTP-1GE94 12 5%	100 05	-0 15
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99 8	-0 20
BTP-1GE96 12 5%	100 5	0 25
BTP-1GE97 12%	99 3	0 10
BTP-1GE98 12 5%	100 75	0 25
BTP-1GN94 12 5%	100 05	-0 10
BTP-1GN96 12%	99 5	0 30
BTP-1GN97 12 5%	100 2	0 10
BTP-1LG93 12 5%	100	0 15
BTP-1LG94 12 5%	100 1	-0 05
BTP-1MG94 EM90 12 5%	99 95	-0 30
BTP 1MG97 12%	99 5	0 35
BTP 1MZ94 12 5%	100	0 05
BTP-1MZ96 12 5%	100 55	0 35
BTP 1NV93 12 5%	99 9	-0 20
BTP 1NV93 EM89 12 5%	100 05	0 00
BTP-1NV94 12 5%	100 1	-0 15
BTP-1NV96 12%	99 35	0 10
BTP 1NV97 12 5%	100 65	0 20
BTP-1OT93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1OT95 12%	99 9	0 15
BTP-1ST93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1ST94 12 5%	100 15	0 05
BTP-1ST96 12%	99 4	0 10
BTP 1ST97 12%	99 2	0 20
CASSA DP-CP 97 10%	97	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99 6	0 00
CCT-18GN93 8 75%•	99 6	0 00
CCT-18ST93 8 5%	99 9	0 00
CCT-19AG93 8 5%	101	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	102 6	0 00
CCT AG98 IND	97 25	-0 05
CCT AG99 IND	96 85	0 10
CCT-AP99 IND	96 55	0 10
CCT DC98 IND	97 35	0 05
CCT-FB99 IND	96 95	0 10
CCT-GE94 BH 13 95%	100 9	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	100 9	0 00
CCT-GE99 IND	97 1	0 10
CCT-GN99 IND	97 05	0 10
CCT-LG94 AU 70 9 5%	98 45	0 00
CCT-LG98 IND	97 5	0 05
CCT-MG99 IND	96 65	0 16
CCT-MZ99 IND	96 95	0 10
CCT NV98 IND	96 95	0 10
CCT NV99 IND	96 45	0 10
CCT-OT98 IND	96 95	0 10
CCT-ST98 IND	97 3	0 05
CTO-15GN96 12 5%	100 2	0 25
CTO-16AG95 12 5%	100 05	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 05	0 00
CTO-17AP97 12 5%	101 1	-0 05
CTO-17GE96 12 5%	100 1	-0 10
CTO-18DC95 12 5%	101 8	0 89
CTO-18GE97 12 5%	100 8	0 05
CTO-18LG95 12 5%	100 3	0 25
CTO 19FE96 12 5%	100 7	0 80
CTO 19GN95 12 5%	100 05	0 05
CTO-19GN97 12%	100 6	0 100
CTO 19MG98 12%	100 6	0 30
CTO-19OT95 12 5%	101 2	-0 10
CTO-19ST96 12 5%	100 5	0 00
CTO-19ST97 12%	100 4	-0 10
CTO-20GE98 12%	100 35	-0 25
CTO-20NV95 12,5%	100 75	-0 10
CTO-20NV96 12 5%	100 7	0 00
CTO-20ST95 12 5%	100 1	0 10
CTO-DC96 10 25%	98 8	-0 10
CTO-GN95 12 5%	100	-0 05
CTS 18MZ94 IND	94 8	0 00
CTS 21AP94 IND	94 15	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104 9	0 14
RENDITA 35 5%	58 5	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

Ieri		Prec
ARCA AZIONI ITALIA	13 528	13 545
ARCA 27	13 801	13 800
AUREO PREVIDENZA	15 320	15 351
AZIMUT GLOB CRESCITA	12 571	12 625
CAPITALGEST AZIONE	13 557	13 557
CAPITALRAS	12 744	12 751
CARIFONDO DELTA	16 218	16 266
CENTRALE CAPITAL	14 778	14 791
CISALPINO AZIONARIO	11 112	11 131
COOPINVEST	11 114	11 099
EURO ALDEBARAN	12 379	12 391
EURO JUNIOR	14 394	14 399
FIORINO	30 423	30 443
FONDERSEL INDUSTRIA	8 101	8 122
FONDERSEL SERVIZI	10 684	10 698
FONDINVEST 3	12 743	12 761
FONDO PROF	44 332	44 437
FONDO TRADING	8 289	8 262
GALILEO	11 322	11 366
GENERCOMIT CAPITAL	10 970	10 984
GEPOCAPITAL	13 039	13 039
GESTIELLE A	9 185	9 187
IMICAPITAL	28 045	28 076
IMINDUSTRIA	10 951	10 965
IMI ITALY	14 247	14 272
INDUSTRIA ROMAGEST	9 783	9 810
LAGEST AZIONARIO	16 782	16 780
LOMBARDO	14 646	14 670
PHENIXFUND TOP	10 403	10 436
PRIMECAPITAL	34 959	35 064
PRIMECLUB AZIONARIO	11 599	11 638
PRIMEITALY	11 565	11 604
RISPARMIO ITALIA AZ	12 852	12 881
SALVADANAIO AZ	10 932	10 940
SOGESFIT FINANZA	10 354	10 342
SVILUPPO AZIONARIO	13 122	13 150
SVILUPPO INDICE ITALIA	8 390	8 401
SVILUPPO INIZIATIVA	12 465	12 511
VENETOBLUE	10 832	10 862
VENETOVENTURE	10 884	10 901
VENTURE-TIME	11 599	11 606
ADRIATIC FAR EAST FUND	12 021	11 968
ADRIATIC GLOBAL FUND	14 939	14 920
AMERICA 2000	12 426	12 440
AUREO GLOBAL	10 101	10 122
AZIMUT TREND	9 487	9 471
BAI GEST AZION INTERNAZ	10 024	10 023
BN MONDIALFONDO	12 330	12 344
CAPITALGEST INTERNAZ	11 790	11 809
CARIFONDO ARIETE	11 924	11 913
CARIFONDO ATLANTE	12 320	12 286
CENTRALE AMERICA	10 948	10 910
CENTR AMERICA (DOL)	7,492	7,478
CEN ESTR ORIENTE	YEN 802	801
CENTRALE EUROPA	13 218	13 202
CENTR EUROPA (ECU)	7,309	7,287
EPTAINTERNATIONAL	13 997	14 027
FIDEURAM AZIONE	12 763	12 794
FONDERSEL AMERICA	10 132	10 151
FONDERSEL EUROPA	10 003	10 015
FONDERSEL ORIENTE	10 175	10 223
FONDICRI INTER	16 986	16 954
EUROPA 2000	13 900	13 922
GENERCOMIT EUROPA	14 126	14 140
GEODE	12 975	13 003
GESTICREDIT AZIONARIO	14 227	14 245
GESTICREDIT EUROAZIONI	12 357	12 382
GESTICREDIT PHARMACHEM	11 385	11 378
GESTIELLE I	12 354	12 359
IMI EAST	13 254	13 308
IMI EUROPE	12 317	12 331
IMI WEST	12 706	12 718
INVESTIMESE	13 557	13 575
INVESTIRE AMERICA	15 368	15 362
INVESTIRE EUROPA	12 026	12 051
INVESTIRE INTERNAZ	11 834	11 835
INVESTIRE PACIFICO	13 899	13 904
MAGELLANO	11 723	11,755
MEDICEO AZIONARIO	10 098	10 115
ORIENTE 2000	17 110	17 113
PERFORMANCE AZIONARIO	11 621	11 609
PERSONALFONDO AZ	12 829	12 834
PRIMEGLOBAL	13 662	13 670
PRIMEMEDITERRANEO	11 961	12 035
PRIME MERRILL AMERICA	14 357	14 371
PRIME MERRILL EUROPA	14 898	14 925
PRIME MERRILL PACIFICO	15 848	15 922
SANPAOLO H AMBIENTE	14 461	14 446
SANPAOLO H FINANCE	17 580	17 625
SANPAOLO H INDUSTR	12 844	12 876
SANPAOLO H INT	12 867	12 899
SOGESFIT BLUE CHIPS	12 744	12 762
SVILUPPO EQUITY	13 977	14 022
TRIANGOLO A	13 110	13 135
TRIANGOLO C	11 440	11 498
TRIANGOLO S	13 958	14 010
ZETASTOCK	12 650	12 655
ZETASWISS	13 523	13 541

BILANCIATI

AMERICA	17 330	17 324
ARCA BB	26 803	26 791
AUREO	22 216	22 246
AZIMUT BILANCIATO	15 435	15 476
AZZURRO	21 580	21 605
BN MULTIFONDO	11 360	11 370
BN SICURVITA	15 359	15 363
CAPITALCREDIT	14 766	14 771
CAPITALFIT	17 242	17 267
CAPITALGEST	19 579	19 574
CARIFONDO LIBRA	23 357	23 379
COOPRISPARMIO	10 887	10 889
CORONA FERREA	13 578	13 582
CT BILANCIATO	13 054	13 055
EPTACAPITAL	13 261	13 278
EURO ANDROMEDA	21 726	21 738
FONDATTIVO	10 955	10 917
FONDERSEL	35 402	35 477
FONDICRI 2	12 225	12 237
FONDINVEST 2	19 703	19 710
FONDO CENTRALE	18 478	18 483
GENERCOMIT	24 096	24 137
GEPOREINVEST	13 409	13 409
GESTIELLE B	10 860	10 859
GIALLO	10 666	10 664
GRIFOCAPITAL	14 984	14 985
MIDA BILANCIATO	10 700	10 710
MULTIRAS	21 550	21 547
NAGRACAPITAL	17 488	17 498
NORDCAPITAL	12 647	12 648
PHENIXFUND	13 747	13 783
PRIMEREND	22 269	22 291
QUADRIFOGLIO BIL	14 496	14 485
REDDITOSETTE	22 979	22 958
ROLOMIX	12 016	12 002
SALVADANAIO BIL	14 408	14 416
SPIGA D ORO	14 091	14 101
SVILUPPO PORTFOLIO	17 743	17 789
VENETOCAPITAL	11 630	11 671
VISCONTEO	22 360	22 400
ARCA TE	14 995	14 969
ARMONIA	12 556	12 567
CENTRALE GLOBAL	16 021	15 999
CRISTOFORO COLOMBO	15 252	15 252
FPTA 92	13 532	13 527
FONDO PROF INTER	14 688	14 681
GEPOWORLD	11 593	11 595
GESFIMI INTERNAZIONALE	12 419	12 442
GESTICREDIT FINANZA	14 578	14 585
INVESTIRE GLOBALE	12 518	12 525
NORDMIX	13 991	14 000
ROLOINTERNATIONAL	12 941	12 927
SVILUPPO EUROPA	13 683	13 740

OBBLIGAZIONARI

AGRIFUTURA	16 694	16 676
ARCA MM	13 772	13 766
BN CASH FONDO	12 850	12 844
CAPITALGEST MONETA	10 583	10 575
CARIFONDO CARIGE	10 900	10 891
CARIFONDO LIRE PIU	14 707	14 703
EPTAMONEY	15 618	15 611
EURO VEGA	11 450	11 435
FIDEURAM MONETA	15 803	15 797
FONDICRI MONETARIO	14 964	14 948
FONDOFORTE	11 252	11 241
GESTIELLE LIQUIDITA	13 178	13 176
GESTIFONDI MONETARIO	10 331	10 325
IMI 2000	18 454	18 455
ITALMONEY	11 560	11 551
MONETARIO ROMAGEST	13 327	13 320
PERSONALFONDO MON	15 169	15 162
PRIMEMONETARIO	16 784	16 775
QUADRIFOGLIO OBBL	14 450	14 444
RENDIRAS	16 283	16 275
VENETOCASH	12,791	12 786
AGOS BOND	10 862	10 854
ARCA RR	13 144	13 137
AUREO RENDITA	17 481	17 504
AZIMUT GARANZIA	13 637	13 634
BN RENDIFONDO	11 285	11 279
CAPITALGEST RENDITA	13 247	13 245
CARIFONDO ALA	12 416	12 410
CENTRALE REDDITO	18 427	18 411
CISALPINO REDDITO	13 013	13 018
COOPREND	11 938	11 938
CT RENDITA	11 879	11 865
EPTABOND	19 758	19 746
EURO ANTARES	13 415	13 400
EUROMOB REDDITO	12 778	12 764
FONDERSEL REDDITO	12 273	12 261
FONDICRI I	11 345	11 335
FONDIMPIEGO	17 741	17 654
FONDINVEST 1	12 463	12 453
FONDO PROF REDDITO	12 828	12 816
GENERCOMIT RENDITA	11 476	11 470
GEPOREND	10 857	10 850
GESTIELLE M	10 758	10 750
GESTIRAS	27 976	27 938
GIARDINO	11 663	11 655
GRIFOREND	12 733	12 727
IMIREND	14 398	14 403
LAGEST OBBLIGAZ	18 199	18 179
MIDA OBBLIGAZ	16 197	16 168
MONEY TIME	12 746	12 735
NAGRAREND	12 832	12 809
NORDFONDO	15 780	15 775
PHENIXFUND 2	15 289	15 282
PITAGORA	11 328	11 323
PRIMECASH	12 253	12 248
PRIMECLUB OBBLIG	17 860	17 854
RENDICREDIT	11 386	11 354
RENDIFIT	12 532	12 525
RISPARMIO ITALIA RED	21 116	21 104
ROLOGEST	16 560	16 557
ROLOMONEY	11 241	11 237
SALVADANAIO OBB	14 853	14 845
SFORZESCO	12 098	12 086
SOGESFIT DOMANI	16 220	16 214
SVILUPPO REDDITO	17 331	17 339
VENETOREND	14 991	14 974
VERDE	11 457	11 447
ADRIATIC BOND FUND	16 762	16 740
ARCA BOND	12 795	12 779
ARCOBALENO	15 043	15 012
AUREO BOND	10 028	10 040
AZIMUT RENDITA INTERNAZ	9 781	9 786
CARIFONDO BOND	11 154	11 141
CENTRALE MONEY	15 121	15 108
EUR BOND FUND	12 713	12 670
EUROMONEY	11 475	11 487
FONDERSEL INT	13 859	13 848
FONDICRI PR B	11 695	11 687
FONDICRI PRI	8,487	8,451
GEST GLOBALREND	12 085	122 075
IMIBOND	15 098	15 113
INTERMONEY	11 901	11 898
INVESTIRE BOND	10 000	10 000
LAGEST OB INT	13 609	13 606
OASI	11 929	11 919
PRIMEBOND	17 015	17 038
SOGESFIT BOND	9 906	9 921
SVILUPPO BOND	17 637	17 649
VASCO DE GAMA	13 900	13 918
ZETABOND	14 806	14 838
FONDO INA	3 227,97	3 225,18
FONDO INA VE	1 322,57	1 322,06
SAI QUOTA	17 691,32	17 686,34

ESTERI

CAPIT	DOL 37,09	55 227
FONDITALIA	DOL 0,00	0
INTERFUND	DOL 0,00	0
INT SEC	ECU 0,00	0
ITALF CAT A	44,77	65 722
ITALF CAT B	DOL 11,54	16 941
ITALF CAT C	DOL 11,57	16 985
ITALF	ECU 10,61	19 321
ITALUNION	DOL 22,36	32 824
MEDIOLANUM	ECU 20,75	37 455
RASFUND	DOL 28,54	42 795
ROM IT B	ECU 103,13	186 866
ROM SH T	ECU 161,11	291 376
ROM UN	ECU 25,02	45 247
TRE R	DOL 37,56	55 142

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	102	102 25
CENTROB-SAF 96 8 75%	91 2	91 1
CENTROB-SAFR96 8 75%	90	91 1
CENTROB-VALT 94 10%	110 8	107 6
CIGA-88/95 CV 9%	84	84 8
EUR MET-LMI94 CV 10%	98 25	98 2
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 2	99 5
FINMECC-88/93 CV 9%	104	104
IMI-86/93 30 CO IND		100
IMI-N PIGN93 W IND	122	123 5
IRI ANS TRAS 95 CV8%	92 75	92 7
ITALGAS-90/96 CV 10%	108 4	110
MAGN MAR 95 CO 8%		93
MEDIO B ROMA-94EXW7%	118,4	118 5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96 15	96 1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		92 6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	99 4	99 2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90 9	90 9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	94 75	94 5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	113 2	113 9
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	100 55	100 6
MEDIOB SIC95CV EXW5%	89 8	89 3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	100	100 6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	96 5	96 9
MEDIOB VETR95 CV8 5%	95 3	93
OPERE BAV-87/93 CV6%	107	107 8
PACCHETTI 90/95CO10%		96 2
PIRELLI SPA-CV 9 75%	99	98 7
RINASCENTE-86 CO8 5%		97 95
SAFFA 87/97 CV 6 5%	93 9	94 4
SERFI SS CAT 95 CV8%	99 9	106 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
ENTE FS 85/95 2A IND	107 30	107 40
ENTE FS 87/93 2A IND	100 45	100 40
ENTE FS 90/98 13%	101 25	101 10
ENEL 85/95 1A IND	109 30	109 30
ENEL 86/2001 IND	107,25	107 15
ENEL 87/94 2A	106 10	106 50
ENEL 89/95 1A IND	104 30	104 40
ENEL 90/98 1A IND	103,60	103 65
MEDIOB 89/99 13 5%	102 70	102 70
IRI 86/95 IND	99 65	99 80
IRI 88/95 2A IND	99 50	99 50
EFIM 86/95 IND	97 70	97 80
ENI 91/95 IND	98 75	98 85

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S P BRESCIA	2380
BCO S G S PR	123800
BCA NAZ COM	2030-2050
IFITALIA	1570
NORDITALIA	330
METALMAPELLI	840
WAR ALITALIA	15
WAR SIP RISP	410
WAR GAIC RISP	90

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1200	1194	0 50
ALIMENTARI	970	957	1 36
ASSICURAT	1309	1289	1 55
BANCARIE	1045	1042	0 29
CART EDIT	1273	1269	0 32
CEMENTI	1265	1268	-0 24
CHIMICHE	1093	1086	0 64
COMMERCIO	1128	1152	2 08
COMUNICAZ	1274	1268	0 47
ELETTROTEC	1166	1149	1 48
FINANZIARIE	1162	1157	0 43
IMMOBILIARI	1017	1026	-0 88
MECCANICHE	1419	1433	-0 98
MINERARIE	1150	1164	1 20
TESSILI	1253	1254	-0 08
DIVERSE	932	947	1 58

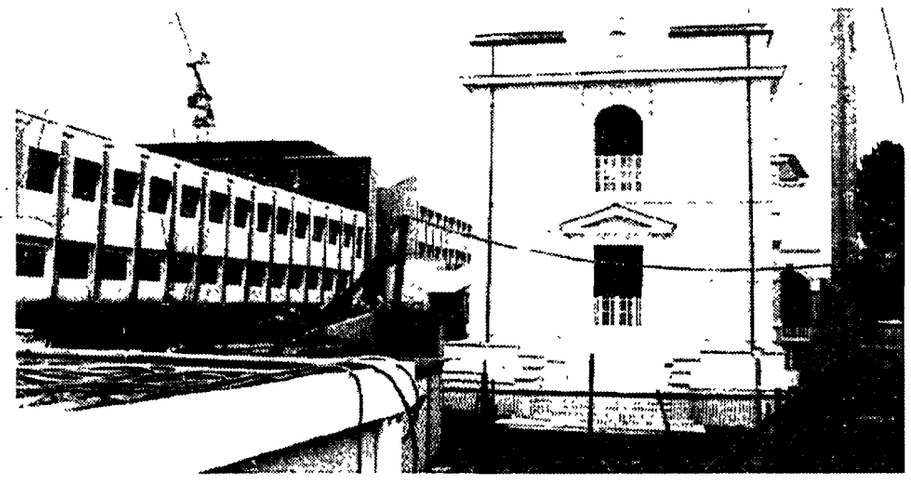
ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO	16700/16900
ARGENTO	207600/222900
STERLINA V C	120000/130000
STERLINA A 74	122000/135000
STERLINA P 74	121000/131000
KRUGERRAND	510000/540000
20 DOLLARI LIB	535000/880000
50 PESOS MES	610000/650000
MARENGO SVIZZERO	95000/101000
MARENGO ITALIANO	98000/105000
MARENGO BELGA	94000/100000
MARENGO FRANCESE	94000/100000
MARENGO AUSTRIACO	94000/100000
10 DOL INDIANI	410000/550000
20 D MARCK	120000/130000
4 DUCATI AUSTRIACI	220000/260000
100 COR AUSTR	515000/550000
100 PESOS CILENI	280000/320000

8 e 9 maggio.
"Week-end in SEAT"
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Sabato 8 maggio 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Il nuovo padiglione dello Spallanzani. In basso da destra a sinistra Cesare Romiti, Bruno Landi, psi, e Enzo Bernardi, pri

Santa Marinella Giovane calciatore ucciso da un fulmine

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Un boato assordante, uno schianto proprio nel cerchio del centrocampo dello stadio comunale di Santa Marinella. Uno dei 22 giovani calciatori è crollato a terra, folgorato da un fulmine. Per Elio Tortora, 16 anni di Civitavecchia, non c'è stato più niente da fare. Inutili i tentativi di rianimazione, il massaggio cardiaco, la respirazione bocca a bocca. Il calciatore del Santa Marinella è giunto cadavere all'ospedale di Civitavecchia. Sotto choc altri due suoi compagni: Andrea Rocchetti e Patrizio Messere. Ma per loro solo qualche graffio. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Scene di panico ieri pomeriggio allo stadio di Santa Marinella. Sugli spalti, a seguire il provino del promettente stopper, il padre Attilio, operaio falegname alla Scuola di Guerra di Civitavecchia. Un pomeriggio di festa e di tante speranze per i 60 giovani calciatori che, ancora una volta, erano pronti a sottoporsi ad un provino. Erano venuti a Santa Marinella i tecnici dell'Empoli, la società toscana che milita in serie C1 e che è particolarmente attenta ai vivai del comprensorio di Civitavecchia. Erano già scesi in campo i «ragazzini» della categoria «giovanissimi» per una partitella tirata al massimo, per mettersi in luce, per avere la possibilità di nuovi provini. Alle 16.30, secondo turno. In campo i ragazzi della categoria «allievi», che comprende i calciatori nati nel '76, '77, '78. A Santa Marinella si erano radunate le belle speranze di Civitavecchia, Tolfa, Allumiere, Ladispoli e Cerveteri. Una prova importante anche per Elio Tortora: un metro e ottanta, un fisico asciutto, una falcata elegante. Uno stopper nato che promettente cresciuto nel vivaio del Gruppo Sportivo San Pio X di Civitavecchia. Quest'anno aveva scelto la maglia biancoceleste del Santa Marinella per un salto di qualità: avrebbe partecipato al campionato regionale allievi d'eccellenza. Un distacco doloroso per la «famiglia» «calcistica» del San Pio X. Sotto choc i suoi giovanissimi compagni di Civitavecchia. Grande emozione all'ospedale di Civitavecchia dove sono arrivati gli amici di Elio, gli ex compagni del calcio, i colleghi di scuola dell'Istituto Tecnico «Marconi». Niente da fare per lo sfortunato Elio. Una fine incredibile, con un fulmine che si è schiantato in campo, a poche decine di metri da un parafulmine e dalle strutture metalliche che delimitano lo stadio di via delle Colonne. Ad attirare il fulmine potrebbe essere stata la catenina d'oro del giovane calciatore e la carica elettrostatica accumulata nella fase di riscaldamento. Elio Tortora, il suo provino, non l'ha neppure iniziato.

Storia dello scontro Regione-ministero sull'appalto per lo Spallanzani
La Fiat nonostante le mazzette perde la «gara» e vince una società Eni

A colpi di tangente sui malati di Aids

Tangenti versate dalla Fiat per costruire ospedali per i malati di Aids. Ma nel Lazio non sono servite ad aggiudicarsi l'appalto. La costruzione del Nuovo Spallanzani, che De Lorenzo aveva affidato a un consorzio Fiat, è stata boicottata dall'ex presidente Gigli e dall'assessore ai lavori pubblici Bernardi, che nonostante le mazzette hanno invece favorito la Inso, società dell'Eni. Un affare da 150 miliardi.

CARLO FIORINI

Tangentopoli ha trasformato in un affare anche i malati di Aids. La Fiat da una parte e l'Eni dall'altra, ciascun gruppo aziendale con i suoi sponsor politici: un braccio di ferro estenuante per aggiudicarsi i 150 miliardi previsti per la costruzione del nuovo Spallanzani, del quale proprio la settimana scorsa è stato inaugurato il padiglione «Pantano». Un braccio di ferro vinto alla fine dalla Inso Spa (gruppo Eni) e dai suoi sponsor politici: il deputato socialista Bruno Landi, ex presidente della regione Lazio, l'assessore ai lavori pubblici Enzo Bernardi, repubblicano, e l'ex presidente dc Rodolfo Gigli. Ma è una vittoria che ora fa tremare le vene ai polsi di molti esponenti politici della Pisana, tanto che nell'ultima riunione della giunta regionale, 15 giorni fa, c'è stato uno scontro sull'opportunità di deliberare altri 20 miliardi a favore della Inso. «Io non voto, voglio restare a piede libero», avrebbe strillato qualcuno. E le preoccupazioni sono aumentate da quando l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha depositato nelle mani di Di Pietro il memoriale nel quale parla delle tangenti versate dalla «Fiat Engineering» per costruire strutture ospedaliere per la cura dei malati di Aids. I riflettori si accendono infatti sulla legge 135 del '90, ministro della sanità De Lorenzo, che con procedure d'urgenza simili a quelle usate per i Mondiali affidava la costruzione di strutture ospedaliere per la cura dell'Aids.

Le imprese che avrebbero costruito le sceglieva direttamente il ministero. «Ugo Montevecchi, amministratore della Fiat impresit, riferirà circa gli esborsi di denaro della Fiat Engineering, di cui all'epoca era amministratore delegato, a favore di forze ed esponenti politici in relazione all'affidamento della progettazione e della costruzione di Ospedali per la cura dell'Aids», ha promesso Romiti nel memoriale. Tangenti, quindi. Ma eccoci nel Lazio, dove al consorzio «Fis», capofila la Fiat, non è stato invece affidato nulla, nonostante il ministero lo avesse indicato proprio per ristrutturare e costruire il nuovo Spallanzani.

Alla Pisana infatti puntano i piedi, vogliono scegliere loro la ditta cui affidare l'appalto. E mentre l'assessore alla Sanità Violenzio Ziantoni, democristiano, dovrebbe occuparsi dell'applicazione della legge appena approvata, per la quale esistono degli appositi fondi, il suo collega ai Lavori pubblici Enzo Bernardi manda avanti le procedure per l'affidamento della costruzione dell'ospedale, utilizzando gli stanziamenti regionali, ad una società dell'Eni di Gabriele Cagliari, la Inso-Spa (azionisti Nuovo Pignone, Agip Petroli e Snam). Presidente della giunta regionale in quel periodo è l'andreottiano Rodolfo Gigli, che scrive al ministero proprio per chiedere di poter utilizzare sì i fondi nazionali, ma scegliendo in proprio a chi affidarli. Inizia così una trattativa, condotta per la Regione dall'uomo che per anni è stato il braccio dei Cattolici Popolari all'Università, presente in tanti consigli di amministrazione: Aldo Rivela. C'era lui, intorno ad un tavolo, con i dirigenti del ministero, quelli del consorzio Fis e dei concorrenti dell'Inso. Si cerca una soluzione, la proposta è di affidare i lavori al consorzio della Fiat, che poi avrebbe subappaltato all'Inso. Ma la mediazione fallisce e così la Regione lascia in un cantuccio la legge 135 e i relativi stanziamenti, tuttora inutilizzati, usando fondi propri per far lavorare l'Inso. Intanto il consigliere regionale Umberto Cerri, pidiessino, membro della commissione sanità, comincia una sua battaglia per fare luce sulla vicenda. Inonda con una pioggia di interrogazioni, lettere e esposti gli organismi regionali, denuncia irregolarità amministrative nel modo in cui la giunta procede all'affidamento dei lavori. Ma tutto procede come se niente fosse. Tanto che solo quindici giorni fa è stato deciso una ulteriore deliberazione a favore della Inso.

A fronte di questa situazione c'è il dramma dei malati di Aids che crescono nella regione. «Ora sono circa 900 i malati di Aids e il loro numero è destinato ad aumentare, mentre i posti letto per curarli, rispetto all'88, sono addirittura diminuiti – commenta desolato Carlo Perucci, direttore dell'istituto epidemiologico della Regione –. Non è stato fatto nulla per fronteggiare questa situazione».

Al senatore Moschetti una casa ai Parioli in regalo dal gruppo di Agnelli

LUCA CARTA

Un appartamento ai Parioli acquistato dalla Fiat e messo a disposizione del senatore Giorgio Moschetti, ex segretario amministrativo della Dc romana, «che era meglio non avere come nemico». Una casa in uno dei quartieri più esclusivi della capitale: viale Buozzi, numero 109, quarto piano. Secondo un articolo pubblicato da *Panorama* – del quale lo stesso settimanale ha diffuso un'anticipazione – la casa torinese lo acquistò nel 1992 sborsando due miliardi e quattrocento milioni di lire.

L'articolo riporta le dichiarazioni rese nei giorni scorsi da Walter Montevecchi, amministratore delegato di Fiat Impresit, al giudice milanese Antonio Di Pietro. Secondo *Panoroma*, nel dicembre del 1991, lo stesso Montevecchi sarebbe stato contattato da Moschetti. «Mi fece presente che egli si aspettava dal gruppo Fiat un favore ed in tal senso mi chiese di acquistare e mettere a disposizione di persone che lui mi avrebbe indicato un appartamento».

Ma perché la casa torinese «doveva» quel favore all'amministratore della Dc romana? «Era un po' uno dei referenti politici di rilievo della capitale e punto di riferimento della distribuzione delle commesse pubbliche. Cioè un personaggio che era meglio non avere nemico per evitare ostruzionismi allorché bisognava partecipare alle varie gare», afferma Montevecchi. L'appartamento sarebbe stato acquisito attraverso una società panamense del gruppo Fiat, la «Sacisa», *che aveva il compito di gestire operazioni* «estero su estero». La somma occorrente all'acquisto, secondo la ricostruzione fatta da *Panorama*, sarebbe stata successivamente «girata» dall'amministratore di Fiat Impresit alla «Rayton International», fiduciaria anch'essa panamense che, secondo Montevecchi, «non risulta consolidata nel bilancio della Fiat Impresit».

In ogni caso, l'appartamento, una volta a disposizione del gruppo, sarebbe stato appunto «dirottato» a favore di Moschetti, a condizioni estremamente vantaggiose, come se si trattasse di un contratto di affitto a vita a costi assai contenuti. Il canone era stato infatti fissato in 18 milioni di lire annue, ma al tempo stesso l'affittuario non avrebbe dovuto pagare nulla per la durata di cinque anni a partire dalla data di stipula. Il possesso dell'alloggio sarebbe stato inoltre dato ad un legale «amico del senatore» Moschetti.

Tra le clausole ce n'era una che, praticamente, avrebbe garantito a Moschetti il regalo di un contratto d'affitto a vita. La «Rayton», infatti se avesse deciso di vendere l'immobile, avrebbe dovuto far rispettare all'eventuale acquirente la rinuncia alla disdetta del contratto di affitto. Tasse e spese condominiali? Moschetti non avrebbe pagato nemmeno quelle. Erano tutte a carico della Fiat.

Mazzette Iacp Jacorossi confessa: «O pagavo o non lavoravo»

NINNI ANDRIOLO

«Mi trovavo di fronte ad un bivio, non avevo altra scelta. O pagavo o non lavoravo». Angelo Jacorossi, l'imprenditore arrestato l'altro ieri insieme al suo direttore amministrativo Bruno Di Meda, al presidente dello Iacp, Leonardo Massa, e al vice presidente dello stesso Istituto, Pier Mauro Tocchi, è stato ascoltato ieri mattina dal gip, Antonio Trivellini, e dal pubblico ministero, Lucio Bochicchio. Il presidente della Jacorossi Spa, accusato di corruzione aggravata, ha sostenuto davanti ai magistrati che gli sarebbe stato imposto dai vertici dell'istituto autonomo case popolari, di usufruire della consulenza del commercialista Guadagnoli al quale pagò due parcelle per quasi un miliardo di lire. Quelle «parcelle», secondo i giudici romani, erano in realtà tangenti. Guadagnoli, che si trova in carcere e che starebbe collaborando con i magistrati, avrebbe confessato che avrebbe girato quei soldi al presidente dello Iacp. Secondo il racconto fatto da Jacorossi ai giudici, quel miliardo versato al commercialista, era una rata di lasciapassare obbligato, indispensabile per ottenere la firma di Leonardo Massa in calce ad una certificazione richiesta dalla normativa antimafia. Senza quel foglio di carta e quella firma, la Jacorossi Spa, non avrebbe potuto più continuare a gestire in subappalto la manutenzione, la fornitura e il rifornimento degli impianti di riscaldamento degli immobili Iacp.

L'imprenditore ha ricostruito, davanti ai magistrati, la storia di quella che ha definito «una concussione subita». Nella sostanza, sarebbe stato Massa a chiedergli di far collaborare con la società il suo amico commercialista. All'inizio, Jacorossi pensò ad una raccomandazione per fini elettorali e non gli diede peso. Poi quando le richieste di Massa divennero più pressanti dovette cedere. Quando, poi, il commercialista – che tra l'altro non risulta iscritto in nessun albo professionale – presentò le sue parcelle all'ufficio amministrativo della società ottenne quanto chiedeva. E questo, malgrado le resistenze opposte da Di Medio, il direttore amministrativo, insoddisfatto dei lavori commissionati che o non venivano realizzati o venivano realizzati male. Quando, un giorno, Di Medio – che ieri ha confermato le dichiarazioni del suo presidente – riferì a Jacorossi questi problemi, si sentì rispondere: «non c'è altra scelta, devi pagare».

I difensori di Jacorossi e di Di Medio, gli avvocati Di Stante e Marazzita, hanno chiesto per i loro assistiti la revoca dell'ordine di custodia cautelare e in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Il gip Trivellini si è riservato di prendere una decisione nella giornata di lunedì.

Un chilometro d'arte antiquaria al Palaexpò

È stata inaugurata ieri sera con una vendita all'asta di beneficenza la seconda edizione di «Antiquari dal mondo». Un chilometro d'arte sui due piani del palazzo con più di cinquemila opere eccellenti. Da Tiepolo a De Pisis sono esposti frammenti di storia della pittura accanto a gioielli miliardari di Tiffany e Cartier. La mostra è visibile tutti i giorni escluso il martedì fino al 23 maggio.

Alcuni pezzi d'antiquariato della mostra

ROSSELLA BATTISTI

Un chilometro d'arte vi attende al Palaexpò. Arte coccolata, trattata con i guanti bianchi e, spesso, venerata come una reliquia: sono gli antiquari, infatti, a mettere in mostra opere e oggetti preziosi lungo un percorso di quasi mille metri. Novanta stand che raccolgono il frutto migliore di ricerche e di lavoro appassionato e che possono essere visitati fino al 23 maggio, dalle 10 alle 21 tutti i giorni escluso il martedì (ingresso lire dodicimila).

Per la sua seconda edizione, «Antiquari dal mondo» ha giocato al rilancio, puntando sul successo dell'anno scorso con più di cinquantamila visitatori. Più alto il livello degli espositori, dunque, chiamando a raccolta anche alcune delle più importanti gallerie straniere come Maurice Segoura e Jacques Perrin, ma soprattutto una selezionatissima carrellata di opere in mostra che suggeriscono bene l'equazione antiquario = collezionista = amante dell'arte. E quanto questo amore sia totalizzante lo confessa Luigi Bellini, principale organizzatore della mostra: «Si comincia col fare l'antiquario per finire collezionista, e non ti accorgi che ti è saltato addosso il microbo del voler possedere la storia. Ti morde, ti divora, non ne guarisci più, peggio del cancro».

Il «microbo» che ha contagiato gli espositori del Palaexpò ha permesso così di riportare nei 90 stand illustri frammenti del passato. In primo piano, la pittura, con uno stellium di dipinti degni di un museo. Si va da un disegno a penna e inchiostro marrone del Tiepolo, «Dio Padre portato dagli angeli» a un eccezionale Brueghel il giovane con una «Colazione sull'erba», ma anche assaggi di pittura moderna con opere di Balla e De Pisis. Fra le presenze da non mancare, segnaliamo anche un probabile autoritratto di Artemisia Gentileschi. Chi ama i fiamminghi dovrebbe fare una puntata allo stand De Jonckheere che offre alla vista dell'amatore trenta opere del XVII secolo, e soddisfatti saranno anche coloro che prediligono nature morte e paesaggi dalle firme da storia dell'arte come Cerquozzi, Moroni, Locatelli e Domenichino.

Luccichii di carati miliardari provengono invece dalle teche di gioielli antichi. Se non vi basta sperdere l'occhio tra Cartier, Tiffany e Van Cleef, potete sempre ammirare da vicino una parure principesca nel senso letterale del termine: la parure in granati cabochon e brillanti che espone Mantovano è infatti appartenuta a Maria Cristina di Borbone, con un valore che supera il miliardo di lire. Molto meno prezioso ma con un po' di storia alle spalle anche il vezzo che proviene dalla collezione di Imelda Marcos, uno smeraldone ottagonale incastonato su un anello, che costa «appena» 112 milioni.

E se la vista di tanti beni (che per tutta la mostra non saranno comunque in vendita) vi fa venire dispendiose voglie di possesso che non potete permettervi, sarà meglio ripiegare sull'area libri, che per cifre abbordabili vi permetteranno di portare a casa gli oggetti del desiderio in forma cartacea.

ALBUM DEI RICORDI

Dieci anni fa lo scudetto alla Roma

Dieci anni dallo scudetto: la Roma festeggia oggi quell'8 maggio 1983 in cui, a Genova, conquistò il secondo titolo della sua storia. Il presente, con una squadra sull'orlo della bancarotta e il presidente Ciarrapico agli arresti domiciliari, è ancora più amaro nel confronto con il passato. Basta leggere i nomi di quegli attori: Dino Viola e Niels Liedholm, Paulo Roberto Falcao e Bruno Conti.

Roberto Pruzzo, bomber della Roma scudettata

STEFANO BOLDRINI

Rintocco peggiore per celebrare il decennale dello scudetto non poteva certo capitare. Tant'è: la Roma rievoca quell'8 maggio 1983 nel momento più difficile e basso della sua storia. Il fallimento alle porte, un presidente agli arresti domiciliari, presunti acquirenti che finiscono nelle patrie galere (Jacorossi), probabili futuri padroni (Casillo) che comprano e vendono società di calcio come fossero scatolette.

Buongiorno malinconia, oggi. Dieci anni fa, altra storia. Era una calda domenica, l'estate era già arrivata. La Roma, quel giorno, si svegliò ad un passo dal titolo. Un evento: non accadeva dal 1941-42, quando, bugia, si disse che fu Mussolini a spianare la strada dei giallorossi verso il primo scudetto. Quell'8 maggio 1983 la Roma aveva quaranta punti, la Juventus, la grande Rivale, trentasei. Un pareggio a Genova, al Marassi, ed era fatta. E così fu: Genoa-Roma finì 1-1. Padroni di casa in salvo, Roma scudettata. Apertura giallorossa con Pruzzo, chiusura di Fiorini, che anni dopo sarebbe sbarcato alla Lazio. «La Roma è campione d'Italia», urlò alle 17.43 la voce di Enrico Ameri al «Tutto il calcio minuto per minuto» e adesso, rievocando quella partita, dice: «Fu quasi una comica. Le squadre non volevano superare la metà campo per non rischiare». La voce di Ameri era soffocata dalla bolgia, erano in ventimila i tifosi romanisti al Marassi. E in trecentomila erano pronti per il grande raduno, il concerto di Antonello Venditti al Circo Massimo. Il concertò accompagnò il tramonto, chiusura, d'obbligo con «Grazie Roma»: accendini accesi, trecentomila voci ad accompagnare le note del pianoforte, la notte che si risvegliava abbracciando la festa di una città.

Dieci anni fa era la Roma di Dino Viola e del Barone Nils Liedholm: i Grandi Padri venuti dal Nord. Il presidente di Aulla, industriale di strumenti ottici di precisione utilizzati negli armamenti, innamoratosi di Roma e della Roma dopo novanta minuti da spettatore vissuti al campo «Testaccio»; il tecnico svedese profeta della zona-ragnatela, grande affabulatore, maestro dell'ironia e amante del vino. E poi era la Roma del brasiliano Paulo Roberto Falcao, il Divino, e di Bruno Conti, il Pelasgio, come lo ribattezzò Gianni Brera; di Agostino Di Bartolomei e di Sebino Nela; di Franco Tancredi e Pietro Vierchowod, lo zar; di Michele Nappi e Aldo Maldera, difensori galantuomini. Di Herbert Prohaska, austriaco di una sola stagione, ma importante e che lasciò, grazie alla fine educazione, uno splendido ricordo. Giocava a zona, quella Roma. Niente pressing e neppure fuorigioco, ma il patrimonio di classe dei suoi attori garantiva ugualmente lo spettacolo.

Quell'8 maggio, a Genova fu l'attimo fuggente da prendere al volo. Dice Bruno Conti: «Giocai gli ultimi sette minuti con la catenina in una scarpa. Era un ricordo importante, avevo paura di perderla nell'invasione di campo. Negli spogliatoi, io che sono astemio, mi attaccai alla bottiglia di champagne e ne scolai metà. Non capivo più nulla». Pruzzo ricorda: «Quel gol fu la mia consacrazione. Il momento più importante della mia carriera». Di Bartolomei, il capitano, salta da allora a oggi. «Una grande squadra, quella, e oggi si fatica a credere che siamo caduti così in basso. Non bisogna rassegnarsi, ma certo non sarà facile risalire».

Flora Viola, vedova del presidente, vivrà una giornata particolare «Andrò al cimitero per posare una gran mazzo di fiori gialli e rossi sulla tomba di mio marito. Quella vittoria fu fortissimamente voluta da Dino. Diceva sempre "Roma ha aspettato troppo tempo per rivincere lo scudetto". Oggi? È un brutto momento, ma non siamo alla fine. La Roma è un bene della città non solo del suo padrone».

Via Salaria, si segue una pista La ragazza uccisa era straniera

ANNA TARQUINI

Forse aveva l Aids e quasi certamente non era di nazionalità italiana la ragazza bruciata in un campo al diciannovesimo chilometro della via Salaria La vittima potrebbe essere una polacca una slava o addirittura una brasiliana tossicodipendente o comunque con un deficit organico tale da far presumere l esistenza di una malattia grave È quanto sostiene ora lo specialista Marco Squicciarini incaricato dai carabinieri di esaminare la dentatura del cadavere – l unico indizio a disposizione degli investigatori per cercare di dare un nome alla vittima – e soprattutto quel ponte sull arcata superiore destra che si pensava fosse frutto di un lavoro d ortodonzia molto accurato e costoso Le analisi del materiale utilizzato per impiantare i denti falsi ha infatti ribaltato questa teoria Non si tratta di porcellana e oro come sembrava all inizio ad un primo approssimativo esame Ma di una lega in Nichel Rame e Alluminio (denominata N p g) una combinazione peraltro tossica nata in Brasile che non viene utilizzata dai nostri dentisti

«È una lega che si utilizza nei paesi a basso tenore di vita – ha detto ieri il dottor Squicciarini – Escludo possa essersi curata nel nostro paese Forse nei paesi dell Est è una tecnica che può trovare terreno fertile Ho chiamato alcuni specialisti russi per sapere se nell ex Unione Sovietica usano questo metallo anche lì però risulta sconosciuto» Questo particolare, dicono gli investigatori lascia supporre che possa trattarsi di una ragazza dell Est In questa direzione ci si sta muovendo I carabinieri hanno selezionato tutte le denunce di scomparsa presentate negli ultimi mesi sono circa 150 di cui la metà riguardano appunto giovani slave e tra queste hanno trovato cinque ragazze che potrebbero somigliare alla vittima

Non più una ragazzina di 16 anni scappata da casa ma una donna straniera intorno ai venticinque anni con dei seri problemi di salute L autopsia ha rivelato delle gravi lesioni agli altri denti e una struttura ossea molto sottile danneggiata «Lesioni tali – ha detto ancora Squicciarini – da far pensare appunto ad una persona con una forte immunodeficienza come quella che si riscontra nei tossicodipendenti o nei malati di aids oppure sottoposta a cobaltoterapia» Adesso per stabilire con certezza se non il nome della vittima almeno la nazionalità si cercherà di risalire alla casa produttrice del materiale utilizzato per la protesi

Chi ha ucciso la giovane può averlo fatto in un altro luogo e solo in un secondo tempo averla portata nel campo sulla Salaria magari un posto che conosceva bene e poi aver dato il corpo alle fiamme Questo spiegherebbe anche perché sul luogo del delitto non sia stato trovato nemmeno un indumento *bruciacchiato appartenente alla vittima Un* lavoro che l uomo deve aver fatto in fretta e con una grande lucidità Ha avuto solo un ora e mezza La morte della ragazza secondo il medico legale risale alle 18 30 di lunedì Quel giorno la segnalazione di un incendio scoppiato nella tenuta di Santa Colomba arrivò alla sala operativa dei vigili pochi minuti prima delle otto

A sinistra l identikit della ragazza uccisa sulla via Salaria Qui a fianco immigrati a Tor Lupara nell ex clinica «Madonna delle rose»

Controlli a tappeto nell'ex clinica «Madonna delle rose» dopo l'oscuro incendio del primo maggio Situazione difficile per molti extracomunitari senza permesso di soggiorno Nero e non solo: «Un pretesto»

Immigrati, sgomberi «forzati»

Tensione e paura alla pantanella di Tor Lupara

Cinque tunisini della pantanella «Madonna delle rose» hanno ricevuto il foglio di via dall Italia E l associazione «Nero non solo» annuncia battaglia «Un provvedimento-pretesto Faremo ricorso» Tensione nell ex clinica di Tor Lupara, dove vivono oltre 500 persone tra cui 6 famiglie italiane La lotta tra i poveri l incendio del primo maggio e i controlli dei carabinieri

MARISTELLA IERVASI

Riflettori puntati sulla Pantanella di Tor Lupara l ex clinica «Madonna delle rose» da tempo rifugio di famiglie italiane sfrattate e immigrati di tutte le nazionalità Una convivenza indubbiamente difficile che lascia spazio ai litigi e anche a qualche vendetta Così dopo lo *sgarbo* del 1 Maggio che ha ridotto in cenere le coperte e i vestiti di una famiglia tunisina le forze dell ordine hanno intensificato i controlli E mercoledì scorso cinque ragazzi extracomunitari hanno ricevuto il foglio di via non erano in regola con il permesso di soggiorno

Ora l associazione «Nero e non solo» annuncia battaglia Definisce il provvedimento un pretesto e aggiunge «Faremo di tutto per impedire questa espulsione Chiederemo aiuto ai legali del Celsi Cgil»

I carabinieri di Monterondo hanno attraversato il prato della «Madonna delle rose» scavalcando cumoli d immondizia alle prime luci dell alba Secondo il racconto dei senza casa i militari avrebbero rotto i lucchetti del primo piano Poi una volta dentro avrebbero dato la «caccia» agli irregolari Risultato diciotto persone sono state accompagnate in caserma I profughi bosniaci dopo l identificazione sono stati immediatamente rilasciati Per i tunisini «disoccupati» invece è partito il provvedimento di rimpatrio

La «Madonna delle rose» ospita oggi circa 500 persone (il 70 per cento sono uomini) oltre sei famiglie romane e 30 bambini L edificio di tre piani più un sotterraneo «occupa» una collinetta di Tor Lupara È una struttura fatiscente priva di acqua corrente ed energia elettrica distante 17 chilometri dal raccordo anulare L ex clinica *e il prato circostante sono di* proprietà dell Università «La Sapienza» che da anni inutilmente cerca di tornare in possesso dei locali

La prima occupazione risale al 1973 ad opera degli sfrattati in attesa di un alloggio comunale Solo più tardi agli italiani si aggiunsero gli stranieri E Don Lino il parroco della chiesa «Gesù Maestro» ricorda bene quel giorno «Era il 1984 spiega al telefono quando a Tor Lupara cominciarono ad arrivare gli extracomunitari Tanti tantissimi di varie etnie» Polacchi tunisini albanesi macedoni e infine i profughi dell ex Jugoslavia

Gli «ospiti» crescono di numero giorno dopo giorno C è chi ha messo su famiglia nelle mura squallide della «Madonna delle rose» odorose di muffa e liquami E chi ha trovato un lavoretto in nero presso un cantiere di Montana Il grosso però sta con le braccia incrociate bivaccando nella borgata in attesa dell apertura della mensa parrocchiale che gestita dal volontariato entra in funzione solo la sera (la distribuzione dei buoni pasto comincia alle ore 15)

La comunità di Tor Lupara sopporta in silenzio Nessuno finora ha chiesto lo sgombero della Pantanella anche se non mancano le proteste per la scarsa igiene che circonda la collina della «Madonna delle rose» Non ci sono gabinetti e il prato ha preso le sembianze di una discarica a cielo aperto «Gli immigrati precisa Don Lino buttano l immondizia dalla finestra Al riguardo stiamo organizzando una assemblea Vogliamo convincerli a pulire i loro spazi»

Al fianco del popolo dei senza casa di Tor Lupara non c è però soltanto la parrocchia Sono anni che Nero e non solo il Coordinamento antifascista e antirazzista di Montana e Monterotondo la Legambiente e la Caritas seguono da vicino gli extracomunitari

«Sole rosso» a Torre Angela Scoperti 15 operai segregati Costretti a vivere come schiavi per pagare viaggio e passaporto

Lavoravano dormivano e mangiavano segregati e sorvegliati in un laboratorio di 300 metri quadri a Torre Angela Non potevano mai uscire Passavano anche diciotto ore al *giorno a tagliare e cucire abiti* per confezionare abiti e camice senza ricevere una lira di compenso Finiva così il viaggio della speranza dei cinesi che desideravano vivere in Italia Pagando all infinito con il proprio lavoro il riscatto per *aver ottenuto un passaporto* e un biglietto falsi Gli agenti del commissariato Viminale che ieri hanno fatto irruzione nel magazzino in via Alcino 27 ne hanno scoperti quindici Quindici persone provenienti dalla regione dello Zhejiang come i loro aguzzini fuggite dalla povertà clandestinamente grazie ad un organizzazione criminale messa in piedi da alcuni connazionali forse collegata alla mafia del «Sole rosso» Gli affiliati alla «Triade Gialla» il cui capo risiede a Parigi provengono tutti dallo Zhejiang una regione molto povera non lontana da Shanghai e dove comandano tre sotto famiglie che fanno capo alla Triade la «Testa di tigre» il «Uccello paradiso» e l «Alleanza orientale del Quin Tien»

L operazione è scattata l altro ieri sera e rientra nei controlli sulla nuova criminalità cinese sulla quale gli investigatori lavorano da tempo Sui muri del laboratorio dove erano sistemate circa 20 macchine per cucire ed altre attrezzature qualcuno aveva scritto in inglese sui muri «Magazzini criminali» «Abiti illegali per gente illegale» Nessuna delle persone arrestate o trovate nel laboratorio ha voluto però fornire spiegazioni sul significato di queste strane scritte che spiccavano sui muri nudi della stanzone adibito al taglio delle stoffe Silenzio assoluto soprattutto tra i lavoranti ai quali dopo l *irruzione della polizia* il «sorvegliante» aveva detto una breve frase che aveva suggellato il mutismo In quasi un mese di appostamenti nei pressi del laboratorio gli agenti non hanno mai visto uscire i clandestini ma soltanto gli organizzatori che provvedevano a rifornire di cibo il magazzino albergo All interno del magazzino era stato allestito anche un dormitorio piccole stanzette e giacigli precari dove i lavoratori immigrati mangiavano dormivano e trascorrevano il poco tempo non dedicato al lavoro La produzione consisteva soprattutto nel confezionare abiti magliette e camicie che venivano confezionate praticamente senza interruzione Ai clandestini tutti giovani era stato pagato il viaggio il cui costo sarebbe stato «scontato» *con il loro lavoro Sono stati* sequestrati anche 150 fototessere di cinesi che il clan utilizzava per eludere i controlli di polizia

I sei organizzatori sono stati tutti arrestati per associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento e per aver introdotto manodopera clandestina Si tratta di Hang Zhong di 37 anni e la moglie Sui Feng di 36 genitori di una bambina che viveva con loro avevano un ruolo preminente nella gestione Zhu Xiao Xin di 29 anni Lin Long Jie di 39 anni Hai Ing di 29 e Lin Zong di 37 L unica stanza decente dei locali su una superficie di 250 metri quadri era destinata alla coppia

Cotral Incontro sindacati vertici dell'ente

Si è svolto ieri l incontro tra i vertici del Cotral e gli organismi sindacali L amministratore unico del Consorzio trasporti pubblici del Lazio Lucio Forte e il direttore Corradino Poldomani nominato due mesi fa hanno convocato le organizzazioni sindacali regionali della Filt Cgil Fit Cisl e Uiltrasporti I temi all ordine del giorno riguardano la riorganizzazione dell ente e la ristrutturazione dei servizi al fine di accrescerne realmente l efficenza e la produttività Forte e Poldomani hanno inoltre sottolineato l assoluta necessità di ricondurre a un quadro organico compatibile con i nuovi obiettivi, l insieme degli accordi aziendali alcuni dei quali risalgono a 15 anni fa L amministratore unico ha anche ricordato la grave situazione finanziaria dell ente consortile che non solo rende difficile ogni programmazione ma condiziona pesantemente anche la vita quotidiana, e ha auspicato un intervento del Comune e della Regione Forte e Poldomani hanno poi incontrato il personale per informarlo dell incontro e per chiedere a tutti i dipendenti di partecipare alla costruzione del nuovo ente

Strage di Bologna, Pecorelli, Moro Quei verbali offrono nuovi elementi a tante indagini

I pentiti raccontano: «Mafia e P2 E iniziammo con una batteria...»

Tutta la storia della banda della Magliana in centinaia di pagine di verbali, con dentro mille episodi nomi contatti d ogni genere La confessione di Maurizio Abbatino ha già fruttato 55 arresti, ma il lavoro dei giudici prosegue per chiarire, attraverso i *collegamenti della banda con eversione nera mafia* e P2, lati ancora oscuri della strage di Bologna e degli omicidi Pecorelli Calvi e Moro

ALESSANDRA BADUEL

«Prima lavoravamo in batterie poi nacque la banda » Nel lungo racconto fatto ai giudici Otello Lupacchini e Andrea De Gasperis dal boss Maurizio Abbatino arrestato un anno fa a Caracas ed estradato in Italia lo scorso ottobre c è tutta la storia della banda della Magliana La confessione ha già fruttato 55 arresti in aprile ed ora i giudici stanno lavorando per chiarire attraverso uomini e vicende della banda e dei suoi collegamenti con eversione nera mafia e P2 lati ancora oscuri della strage di Bologna e degli omicidi Pecorelli, Calvi e Moro

In quei verbali Abbatino ha chiarito nomi collegamenti episodi Ha persino tradotto il linguaggio della malavita spiegando che la «batteria» è un gruppo piccolo e si dedica ad un solo tipo di reato come le rapine mentre la «banda» si interessa di tante differenti attività E più lavoro significa anche «vincoli maggiori di solidarietà tra gli associati tenuti a prendere in comune ogni decisione con l obbligo di eseguirla» Ma quella solidarietà ad un certo punto è morta almeno per Abbatino E lui abbandonato e forse minacciato dagli ex amici ha deciso di parlare Ha proseguito il discorso iniziato da Claudio Sicilia un pentito che non venne creduto e finì ucciso nel 91

Abbatino fu arrestato una prima volta nell 83 ma fuggì nell 85 In quell epoca la banda forte di collegamenti d ogni genere feroce e determinata aveva già imposto la propria supremazia in tutti i settori del crimine A fine anni 70 nella capitale comandavano gli stranieri mentre i romani si limitavano ai reati minori Ma poi i giovani di Testaccio e della Magliana crearono le prime «batterie» Tra loro c erano già boss del futuro come Enrico De Pedis ucciso poi nel 90 lo stesso Abbatino e Franco Giuseppucci il «Negro» ucciso nell'80 Fu lui appassionato di estrema destra il tramite fra i due gruppi Come spiega Abbatino nel 77 il «Negro» conobbe in carcere De Pedis capo dei «testaccini» Cominciarono con lo scambio di armi ma poi dalle «batterie» nacque la banda insieme a quelli di Testaccio e ad un gruppo di Aprilia entrarono allora Marcello Colafigli Giorgio Paradisi Claudio Sicilia La banda gestiva in comune le vendette ma nel novembre del 77 ci fu il salto di qualità il conte Massimiliano Grazioli Lante della Rovere venne rapito e poi nonostante la consegna di 2 miliardi di riscatto ucciso È di allora il primo contatto con la camorra l alleanza ha raccontato Abbatino fu suggellata da un favore chiesto da Raffaele Cutolo tramite Nicolino Selis boss di Aprilia il «Negro» e Renzo Danesi fecero sparire una «Bmw 733» in cui Cutolo aveva ucciso con le sue mani due persone In cambio la banda fu ammessa nel traffico della droga «Col passare dei mesi – racconta Abbatino – conquistavamo fette di mercato sempre più larghe Poi quando De Pedis fece entrare nel gruppo Danilo Abbruciati uno che lavorava in proprio si riuscirono a contattare fornitori del calibro di Pippo Calò e Stefano Bontade» Cosa Nostra E tramite di Abbruciati era Ernesto Diotallevi Ma il flusso di droga finì secondo Abbatino con la morte di Bontade Sempre Abbruciati e Diotallevi conoscevano Flavio Carboni Francesco Pazienza e Licio Gelli Così la banda partecipò ad operazioni speculative compiute da società controllate da Carboni e Pazienza I finanziamenti venivano «concessi senza garanzie» dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi per merito anche di Pazienza «remunerato con ricca percentuale Tra le tante speculazioni un complesso residenziale a Portorotondo in Sardegna Ed in una di quelle villette secondo Abbatino nell estate 81 Abbruciati Diotallevi e Domenico Balducci erano in vacanza insieme a Carboni Pazienza e Calvi appena uscito di prigione

Nell 80 intanto al gruppo si unì un altro personaggio importante l abile affarista Enrico Nicoletti legato ai «testaccini» Fece partire iniziative d ogni tipo e tramite lui secondo un altro testimone si aprirono i contatti politici «Funzionava da banca per la banda – ha spiegato il testimone – e reinvestendo i soldi moltiplicava il capitale» Nicoletti si infilava nelle più disparate società di cui poi prendeva rapidamente il controllo o tramite l usura o «creando» crediti con cui incastrare il proprietario e costringerlo a cedere l intera attività aiutato a volte dalle minacce degli zingari del clan Casamonica Secondo una delle sue vittime Gastone Nardecchia Nicoletti si diceva amico di Sbardella dell allora rettore Ruberti dell allora sindaco Argan e soprattutto di un assessore all urbanistica socialista Tra i tanti affari di Nicoletti c è l acquisto dell «Aga hotel poi rivenduto all università di Tor Vergata E Nicoletti si vantava di averne guadagnato 22 miliardi Della stessa epoca sono i contatti con l eversione nera passati tramite Nicolino Selis ed un ragazzo di Acilia Alessandro D'Ortenzi La prima riunione tra i boss e gli ideologi dell eversione nera Aldo Semerari Fabio De Felice e Paolo Aleandri fu nel 78 e sancì la collaborazione con Ordine Nuovo Ma Abbatino aggiunge che quei rapporti non durarono a lungo colpa di certe armi affidate dalla banda ad Aleandri e mai restituite

Ma mentre la banda era in piena espansione le anime delle iniziali «batterie» restavano comunque distinte al fondo E sarà la sotterranea rivalità tra i «testaccini» di De Pedis e la Magliana di Abbatino a segnare la fine del «regno»

Maurizio Abbatino

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo
ItaliaRadio

Il giorno 13 maggio 1993
si svolgeranno presso l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Roma, le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali.
Ti invitiamo a votare la lista:
Giustizia per i mutilati ed invalidi di guerra

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Sezione Nuovo Salario
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 77
L'IMPEGNO DEL PDS PER LA TRANSIZIONE DAL VECCHIO AL NUOVO
Domenica 9 ore 10.30
Incontro con
GIGLIA TEDESCO
Presidente dell Assemblea Nazionale del Pds

REFERENDUM SANITÀ
Comitato Promotore Nazionale
CONTRO IL DECRETO DE LORENZO
FIRMA ANCHE TU AI BANCHETTI E ALLE SEGRETERIE COMUNALI
CO.R.SA.
Comitato dei Referendum Sanità
Via G Bove, 24
00154 Roma
Tel /Fax 06/5744982
PER SOSTENERE IL COMITATO
c/c 20219/35 c/o Banca di Roma Ag.RM 638

ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA CITTÀ DEL SOLE"
Piazza del Quarticciolo 1 - 00171 Roma - Tel 2598742
(presso Sez Pds Quarticciolo)
presenta
MOSTRA COLLETTIVA D'ARTE
In esposizione opere di
Rita BALESTRI - Anna CRUCIANI
Gino D'AGUANNO - Luciano MANDATO
Mario MOSSI - Emilio NAPOLEONI - Moreno PEZZOLA
La mostra resterà aperta dall'8 maggio al 16 maggio 1993
con i seguenti orari
Lunedì/Venerdì 17 00-20 00
Sabato/Domenica 10 00-12 00 / 17 00-20 00

«Relazione all'accademia» di Massimo Navona e Ruggero Cara in scena all'Argot

La scimmia che fugge da Kafka

LAURA DETTI

Tra il brusio di «accademici», dall'aria decrepita e polverosa, la scimmia divenuta uomo «riferisce» sul suo passato e sulla sua «metamorfosi». «Riferisce» soltanto, descrive, non si sofferma per commentare né intende ricevere giudizi da chi ascolta. Il passaggio e le parole «Io riferisco soltanto» sono celebri, il rimando all'opera di Franz Kafka è immediato e obbligato. *Relazione all'accademia*, la storia della scimmia che, catturata dagli uomini, vede in quell'evoluzione «forzata» l'unica via d'uscita, arriva ancora una volta in teatro. Ad adattarla per il palcoscenico stavolta sono Massimmo Navona e Ruggero Cara. Con un'attività teatrale alle spalle di più di vent'anni, Cara, che ha fondato nel '71 il Teatro del Sole e che ha lavorato, come attore e regista, con diverse compagnie italiane (il Teatro dell'Elfo, la Cooperativa Majakovskij), è ora all'«Argot» con il testo kafkiano. Il «buio» e la solitudine delle pagine dello scrittore ceco sembrano però essere lontani dall'interpretazione e dalle scelte di regia che reggono questo spettacolo. È lo stesso testo, a parere di Cara, che rappresenta una sorta d'eccezione per quell'universo costruito dai critici attorno a Kafka. «Umorismo» e «leggerezza» è questo che l'attore legge tra le pagine di *Relazione all'accademia*. Ed è quella lettura che viene riportata anche sulla scena.

Si spengono le luci nella piccola sala dell'«Argot» e il «relatore» entra, dall'uscio alle spalle della platea, accompagnato da una maschera. Zoppicante, sale sul palco e comincia il suo racconto. La storia di quando, da dietro le sbarre della gabbia

Ruggero Cara in «Relazione all'accademia»; sotto una scena da «Claustrum Beatitudinis»

in cui è rinchiuso, «prende» l'unica via d'uscita. Non è la libertà, «valore assoluto», ma, appunto, solo una via d'uscita. Diventare uomini, adattarsi alla civiltà per essere accettati e quindi per salvarsi. Durante la relazione, però, l'uomo divenuto scimmia, che ora ha imparato a parlare, che si è impadronito di un fornito vocabolario e di cultura, non ha pudore e inframmezza il suo racconto con atteggiamenti che ricordano il suo passato e con provocazioni rivolte alle buone maniere degli accademici.

Cara è solo sul palco, lo circondano un ambiente polveroso e manichini malandati che «interpretano» la parte degli accademici. È stato riprodotto così l'ambiente dell'opera kafkiana, con quell'umorismo che tratteggia tutta la rappresentazione. L'attore gioca sulla mimica, assumendo gli atteggiamenti dell'animale e rendendo comiche molte delle vicende inserite nella relazione. «È stata costruita attorno a Kafka – dice Cara – una tradizione che ha messo in evidenza la pesantezza, gli aspetti lugubri della personalità e delle opere di questo scrittore. Nella maggior parte di casi si tratta di luoghi comuni. Io vengo da una tradizione di comicità e ho voluto vedere questo testo sotto l'ottica della leggerezza, quella di Calvino per intenderci, e dell'umorismo».

La rappresentazione, costruita su questi elementi, prende forma con una certa naturalezza. E, nonostante il «nostro» Kafka, quello che tutti conosciamo o non conosciamo, sia lontano, l'umorismo, sottostante a tutto lo spettacolo, in scena solo fino a domani, non può non venarsi di tragicità. Una tragicità che ancora una volta non è però «interiorizzata», «sentita» al modo particolare dello scrittore ceco.

Spazzacamini di tutte le età riuniti a Vallelunga

Oggi e domani a Vallelunga, nel «Grande Mercato di Primavera» (antiquariato, collezionismo, oggettistica, scambio e modernariato) anche gli spazzacamini saranno «in mostra». Una decina, da tutt'Italia, assisteranno all'incontro organizzato dall'Anfus, la loro associazione, tra il più «vecchio» spazzacamino d'Italia e il più giovane, quasi un bambino. Mostra fotografica e incoraggiamenti.

NADIA TARANTINI

Il vecchio e il bambino. Salotti liberty, poltrone di velluto verde scomode per la lettura, studiate per la conversazione faccia a faccia. Case di cemento fatte con i prefabbricati, villini di montagna con poltrone come letti, dove stare stravaccati. Caminetti austeri, contornati di pietra serena, animati dal fuoco come un guizzo di vita. Larghi e diffusi camini multi-uso, con posti a sedere e librerie incorporate. Il fuoco fa fumo, il fumo sale al cielo. E tra il cielo e la terra lavora lo spazzacamino. Il vecchio, e il bambino. Ancora?, direte voi. Sì, ci sono ancora. Anzi, ci saranno sempre di più. Il vecchio (senza offesa) ha sessant'anni di lavoro sulle spalle, da quand'era un ragazzino; il bambino è il più giovane della nuova lèva, ha 16 anni. Non sono solo i campioncini di tennis a bruciare le tappe. Si fa per dire, che in questo caso a bruciare è la legna. Giovanbattista Sola (il «vecchio» spazzacamino) e Gianni Mastronicola (il «bambino») non sono gelosi dei segreti del mestiere. E sono disposti a condividerli con tutti.

Oggi, e domani, a Vallelunga – nel corso del «Grande Mercato di primavera», antiquariato, collezionismo, oggettistica, scambio e modernariato – con Giovanbattista, Gianni e l'Anfus (associazione nazionale fumisti spazzacamini). È ora, dice l'Anfus, per gli spazzacamini di tornare in piazza, come si faceva nell'800, coi loro strumenti divenuti nell'immaginario reperti da favola. Invece no, di spazzacamini e fumisti c'è un enorme bisogno, basta girare per città e paesi e guardare i comignoli. Quelli dei camini, si riconoscono per la grandezza e per la qualità del fumo...ma di questo un'altra volta.

Ora resta da dire che l'Anfus calcola una «necessità» di 6.000 spazzacamini perché il nostro paese possa considerarsi «europeo». Solo in Italia, infatti, il problema è stato finora trascurato. E calcola anche che ci siano almeno 3-4.000 giovani già pronti ad imparare, se fossero informati. Per il momento, oggi e domani, e per incoraggiare i dubbiosi, a Vallelunga Giovanbattista Sola (piemontese) racconterà come ha cominciato, 60 anni fa e all'età di 6 anni, ad entrare timido nei salotti per visionare i camini; e Gianni Mastronicola (di Montefiascone) racconterà come leggendo un dépliant gli è cambiata la vita. Una collezione di strumenti completerà lo scenario. Ma non è tutto. Una mostra fotografica riporterà sotto i nostri occhi l'incanto di altre epoche, con foto provenienti da Budapest, Bolzano, Val Vigezzo e «monografiche» sui comignoli veneziani e romani, sulla fuliggine e sulla fiamma. Ci saranno 20 fotografie di disegni eseguiti da bambini durante le «olimpiadi degli spazzacamini» svoltesi in Ungheria nel 1989. E una preziosa collezione: cento spazzacamini in miniatura, provenienti da tutta Europa, raccolti con passione da Giovanni Paoletti, il presidente dell'Anfus, nonché giovane (ma non troppo) spazzacamino-fumista della generazione post-moderna.

Un racconto

Guendalina l'amore e il denaro

«Quindici anni sono gli anni di Guendalina. E quindici sono anche i minuti che Guendalina impiegherà per darti quello che vuoi. Amore? Lei può darti anche questo. Ma alla fine dei quindici minuti sarà il denaro a ricompensarla per ogni emozione che ti ha dedicato». Si apre con queste parole il grazioso racconto di Carlo Climati intitolato *Fermi tutti l'arcobaleno!* Pubblicato dalla casa editrice Sax, romana e composta da un gruppo di giovani autori, il libro verrà presentato oggi, dalle 15 alle 19, nella libreria «Il Marchio giallo» (via degli Scipioni 116). L'iniziativa editoriale, che sarà messa in commercio a sole 3 000 lire, rientra all'interno del progetto complessivo della «Sax». Lo scopo è di diffondere le opere di scrittori emergenti, superando quelle difficoltà che spesso incontra chi si accinge ad entrare nel mondo della letteratura.

«Un romanzo ottimista» è il sottotitolo di questo «giallo nel mondo dei giocattoli». E già dalla prima pagina del libro, che si apre con il capitolo 0, il tono è quello leggero, di una favola, capace di parlare di una vicenda cruda della realtà con la forza della fantasia e della magia propria dei testi d'infanzia. Sembra che Climati, giornalista, autore di programmi radiofonici e televisivi, voglia dire: la «fiaba» vincerà sulla durezza della realtà. Si narra la storia di Guendalina, che con l'aiuto del soldatino Strudel, dell'orsetto Falsomagro e dell'automobilina Camilla deve riuscire a trovare un «sorriso rubato». Il filo conduttore del racconto è quindi la voglia di non arrendersi e, come dice Guendalina, ciò che conta è «pensare che nel cielo non c'è soltanto la pioggia».

□ *La De*

AGENDA

Ieri minima 9 massima 23

Oggi il sole sorge alle 5,57 e tramonta alle 20,16

TACCUINO

Weill-Brecht. Lo spettacolo del Laboratorio di improvvisazione della Spint diretto da Antonella Talamonti (quindici vocalisti che interagiscono sulla scena improvvisando) viene presentato domani e lunedì (ore 21) al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a).

Il carteggio di Pitagora. Luigi Amendola e Vito Riviello mischiano le carte, intrecciano la lettura dei loro libri – «Carteggio del rancore» (Amendola) e «Qui abitava Pitagora» (Riviello) – appena usciti per i tipi della Carlo Mancosu Editore l'intreccio lunedì, ore 18, presso la sede di «Essere o non essere» (Vicolo della Scala 11a)

La Nota Azzurra organizza per domani, ore 21, al Teatro Parioli, un concerto del pianista Sebastiano Brusco. Saranno eseguite musiche di Mozart, Elgar e Britten. L'incasso della serata sarà interamente devoluto all'associazione per la lotta contro la leucemia (Romail)

Burattini a Centocelle. Oggi alle 16 30 in piazza dei Gerani spettacolo della Compagnia «Baracca e burattini» di Anna Di Lauro e Pino Bertucci

Villa Torlonia. Il Centro incontri organizza per domani una visita guidata di Villa Torlonia (aspetti di storia architettonica) Appuntamento, ore 10 30, ingresso di Via Nomentana.

Cavalli e balocchi. Domani all'ippodromo delle Capannelle si corre il «Premio Schibler» Dalle 14, al Parco giochi si esibiranno per grandi e piccini mimi, clowns, giocolieri e musicisti. E poi performances di pittura, gare di aquiloni e tornei vari. Tutto organizzato dagli operatori di «Rem»

Immagini contro. Il capitalismo e le violazioni dei diritti umani. Argomenti del 3° Festival internazionale di video La direzione è affidata a Claudio Coronati, Sebastian Tenés, Sergio Olivares e Mariluz Sanz Esquiroz, la presidenza onoraria della giuria ad Aleida Guevara e Estela Bravo. I materiali video devono pervenire entro il 30 giugno a Claudio Coronati, via dei Gelsi 53, 00171 Roma, oppure ad Andrés Salcedo, direttore Icrt, Calle 26 n.301, esquina 21, Vedado, La Habana-Cuba

PICCOLA CRONACA

Sposi Cannone Simona e Orlandelli Roberto si uniscono oggi 8-5-93 in matrimonio nella chiesa di S Francesca Romana Agli sposi i più sinceri auguri da tutti i parenti e da *l'Unità*

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

IV piano Direzione ore 17 costituzione Pds sordomuti (Bartolucci - Battaglia) Martedì 11 ore 17 c/o Sez Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) attivo romano dell'area comunista Partecipa Giancarlo Aresta.

Avviso tesseramento: alcune sezioni non hanno consegnato in Federazione tutti i cartellini delle tessere '93 aggiornate. Sono pertanto invitate a farlo rapidamente

UNIONE REGIONALE

Federazione Tivoli: Mentana ore 17 manifestazione pubblica sull'Amministrazione comunale e politica nazionale (Luchenni).

Debutta al Vascello «Claustrum Beatitudinis» di Mario Piazza

Ricordi dal tempo perduto

ROSSELLA BATTISTI

Che la danza a Roma non abbia vita facile lo si può riscontrare a colpo d'occhio, scorrendo i tamburini dei giornali, dove per settimane non compare un titolo di balletto neanche a pagarlo oro. E, per sopravvivere, continuare comunque quell'ideale creativo che coreografi e «operatori di Tersicore» hanno forse più di altri artisti, il cammino diventa tortuoso. È singolare, dunque, come Mario Piazza sia riuscito in più di un lustro a restare piuttosto fedele alle sue origini di danzatore prima e di coreografo poi. Il merito è probabilmente di una salda formazione presso i Danzatori Scalzi di Patrizia Cerroni – dalla quale Piazza ha assorbito lo stile fluido del suo modo di coreografare –, ma anche delle sue radice ebraiche.

Su queste due coordinate, l'una d'ordine tecnico e l'altra di ispirazione, l'autore va elaborando nel tempo una sua poetica personale. Lo evidenzia anche il suo ultimo lavoro, *Claustrum Beatitudinis*, in scena al Vascello fino a domani. Creato per la Cooperativa Danza Ipotesi di Cagliari, lo spettacolo ne sposa le premesse ideologiche, ovvero l'interdisciplinarietà e la voglia di mettere in campo scenico contenuti di attualità. Per fortuna, il rischio pedagogico – sempre deleterio per un lavoro teatrale – viene evitato dal tema stesso, i ricordi di un'anziana donna ebrea, che risuonano sinceri nell'interpretazione che ne propone il coreografo. Meno bene il bagno «multimediale» fra recitazione e danza. Piazza tende alla danza pura, al fraseggio dei movimenti e la divisione fra momento recitativo (i monologhi della donna) e momento danzato (i ricordi sotto forma di *tableaux vivants*) finisce per allentare la tensione. I quadri si succedono percorrendo la storia in avanti, dal passato al presente, invece che *à rebours*, ma appaiono scollegati, in una scansione (già in se stessa poco originale) che nella prima parte dello spettacolo appare addirittura occasionale. Solo verso la fine, i nodi tematici si stringono, diventa chiaro il percorso immaginario della donna, le scene pubbliche dal matrimonio ebraico a quelle private dell'incontro con la propria sessualità fino al dramma collettivo del campo di concentramento. Ma è tardi per recuperare l'efficacia espressiva diluita strada facendo, anche perché risulta alterna l'ispirazione di Piazza: intensa e poetica nelle danze

popolari del matrimonio, plastica negli incontri fra la donna e suo marito o negli echi drammatici di Auschwitz, troppo asettica ed estranea nei quadri simbolici. Bravi tutti gli interpreti: Corinna Anastasio, Rossella Castello, Laura Cavalli, Francesca La Cava, Ludovic Party, Stefania Cano e lo stesso Piazza. Dolorosamente lirici i testi di Alessandro Varani.

In scena il lavoro di Wilcock

L'abominevole ci riprova ma con scarsi successi

«Perché non siamo tutti ricchi?» «Perché non siamo tutti ladri. Non c'è altro modo per diventare ricchi». Lo scambio di battute è tra Abo, la donna delle nevi a metà tra la bestia e l'essere umano, e Rombo, il «vecchio più vecchio del mondo» che, con il viso dipinto di bianco e gli occhi tristi truccati di nero, fa il pagliaccio al «Circo universale». I due personaggi e quelle battute sono inseriti nella commedia di Jorge Rodolfo Wilcock, intitolata *L'abominevole donna delle nevi*. Il testo di questo autore, argentino di nascita ma italiano di «carriera» (scrisse in italiano le sue opere), è rappresentato a «Spazio Zero». È la seconda messa in scena di questa commedia che fu presentata per la prima volta al pubblico italiano nel 1975, al Teatro Argentina. Nonostante i nomi di Franco Enriquez e da Valeria Moriconi, rispettivamente regista e interprete dello spettacolo, il lavoro non fu allora ben accettato dal pubblico.

A riprovarci sono ora il regista Carlo Merlo e i giovani attori della compagnia «Clesis-arte». Più di venti attori orbitano sulla scena per raccontare la storia della donna dall'aspetto «bestiale» (ricoperta di peli, priva della parola), trovata per caso tra le montagne dell'Abruzzo e adottata da una cinica coppia proveniente dalla civiltà e decisa a sfruttare a tutti i costi il «fenomeno». La parabola dell'incontro tra la natura e la civiltà, che mette a nudo tutte le contraddizioni e il cinismo del mondo degli uomini, perde però i colpi anche in questa rappresentazione. Sarà forse perché abbiamo di fronte un testo che non regge il confronto con quello kafkiano (*Relazione per un'accademia*, la storia della scimmia che si adatta al mondo degli esseri umani). Ma a parte questo paragone, che tira in ballo lo scritto di Wilcock, è la messa in scena in sé che lascia dei dubbi. Lo spettacolo stenta a scorrere fluidamente ed è come se tutta una serie di distrazioni rallentassero o ostacolassero l'ingranaggio della macchina teatrale. Scene poco legate tra loro, entrate e uscite degli attori poco curate ed altre ingenuità tecniche è come se facessero perdere «vita» alla commedia. Le stesse battute del testo, che il regista sostiene di aver fedelmente riportato sul copione, sembrano non cucirsi tra loro e costruire un tessuto di parole a «maglie larghe». Aiuta lo spettacolo l'interpretazione discreta di Elisa Ravanesi – l'attrice nella parte di Abo – che riesce a cucirsi addosso, con una buona mimica, la figura dell'«abominevole donna delle nevi».

□ *La De.*

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano
un film un autore
Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

9 maggio
Ultrà
Ricky Tognazzi

Al cinema con l'Unità

Un'esile forcella e infine appare il largo pianoro

PAOLO PIACENTINI

C'è una valle, nell'Umbria meridionale, che molti conosceranno senz'altro per la presenza delle cascate delle Marmore, ma pochi forse sanno che la Valnerina è anche un ambiente ideale per camminare in un paesaggio vario ed affascinante. Chi pratica l'arrampicata conosce molto bene le rocce di Ferentillo, ma quasi sempre non va oltre la pura scalata. Proprio da Ferentillo inizia invece una delle zone più selvagge dell'Umbria, nel punto in cui la valle si stringe nettamente s'innalzano sulle opposte sponde le vette del Solenne (m. 1286), del Fionchi (m. 1337), del Coscerno (m. 1685) e dell'Aspra (m. 1652). Le prime due montagne poste sulla destra orografica del Nera, appartengono al gruppo che divide l'omonima valle dalla piana Spoletina. Il Fionchi ed il Solenne (il nome rispecchia a pieno l'evidente mole piramidale) sono collegati tra loro da una esilissima forcella in direzione nord ma gli itinerari che portano alle rispettive cime iniziano da luoghi diversi. Il Monte Fionchi può essere toccato effettuando una lunga ma interessante traversata, che da Ancaiano conduce fino al santuario francescano di Monteluco, affacciato quest'ultimo sulla bellissima cittadina di Spoleto. Certo un percorso di questo tipo può essere realizzato solo avendo a disposizione una macchina al punto d'arrivo, in quanto la durata della camminata non consente assolutamente un viaggio di andata e ritorno nella medesima giornata.

L'inizio del sentiero che conduce al Monte Fionchi si trova all'altezza del piccolo agglomerato di Mezzanello, nell'alta valle del fosso di Ancaiano. Il percorso, per un lungo tratto segue il Fosso di Loppiedà attraversando verdi leccete per poi nella parte terminale sbucare su un largo pianoro. Continuando ad andare veso nord si supera un fontanile, una forcella ed infine si affronta la panoramicissima cresta e la cima dove al bellissimo colpo d'occhio verso lontani orizzonti si accompagna la vista di un interessante inghiottitoio carsico. Chi volesse continuare la traversata verso Patrico e Monteluco, dovrebbe proseguire in direzione nord, arrivando dopo circa un'ora dalla vetta all'inizio di una strada sterrata. Il primo tratto della discesa lungo il versante nord permette di affacciarsi su dei pianori erbosi, che successivamente si attraversano offrendo un ottimo punto di sosta per il pranzo. La continuazione dell'itinerario è tutta in leggera discesa e può avvenire sia lungo una interminabile carrozzabile, che lungo una vecchia mulattiera.

Chi avesse due giorni a disposizione può affrontare anche la salita al Monte Solenne, che può essere raggiunto da varie località. La più comoda è quella della Forca in quanto prevede solo 454 metri di dislivello e un tempo di percorrenza di appena due ore in salita. Per affrontare con maggiore tranquillità gli itinerari proposti, si consigliano le carte Igm F 131 II So (Spoleto) e F. 138 I No (Ferentillo), accompagnate come al solito da bussola e altimetro. Per alcune notizie di carattere naturalistico ed una schematizzazione delle proposte escursionistiche è utilissima la bella guida fotografica di Silvano Lepri edita dal Cai di Terni. Un'ultima indicazione a chi ama la buona cucina quanto la montagna è la trattoria Grottino del Nera situata nel piccolo centro di Arrone, un caratteristico borgo 14 km ad est di Terni.

Roma Cinema&Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams F (15 30-17 50-20 10-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell BR (16-18 10-20 15-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18 20-20 25-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell BR (16-18 10-20 20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16 40-19 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**Nome in codice Nina** di John Bradham con Bridget Fonda - G (16-18 10-20 15-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Teste rasate** di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoja DR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18 20-20 25-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (17 30-20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Alive Sopravvissuti** di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano DR (15 20-17 40-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Passenger 57 terrore ad alta quota** di Wesley Snipes - A (15 40-17 30-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Teste rasate** di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoja - DR (15 45-18 10-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Biancaneve e i sette nani** di Walt Disney (15 30-17-18 30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	□ **Nel Paese dei sordi** di Nicolas Philibert con Aboubaker Anh Tuan - DO E Abbinato il film **Burattini!** (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Il distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn con Eddie Marphi Victoria Rowel (16 10-18 20-20 30-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis BR (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR - (16-18 20-20 25-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (17-19 50-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	**Amore per sempre** di Steve Miner Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-17 40-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Accerchiato** di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16 30-18 45-20 40-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16 30-18-30 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
[illegible] Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Vendesi miracolo** di Richard Pierce con Steve Martin Debra Winger (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (16 10-18 20-20 20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Amore per sempre** di Steve Minner con mel Gibson Elijah Wood SE (16-18 15-20 20-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (16-17 30-19 10-20 50-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**La crisi!** di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Ambrogio** di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran - SE (17-18 45-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - Dr (17-17 30-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15 45-18 10-20 20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani DR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Malcolm X** di Spike Lee con Denzel Washnghton Albert Hall - DR (17 15-21 15)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino, con Margherita Byi Massimo Ghini - BR (16-17 35-19 10-20 45-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Accerchiato** di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15 45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15 45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - Br (17 30-20-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Vendesi miracolo** di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - (15 45-18-20 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16-18 10-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Labirinto di ferro** di J Fahey e B Fonda (18 15-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Il cameraman e l'assassino** di e con Rémmy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poelveorde Melly Pappaert - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15 30-17 50-20-22 30)

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso **BR** Brillante **D.A.** Dis animati **DO** Documentario, **DR** Drammatico, **E:** Erotico **F.** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror **M:** Musicale **SA** Satirico **SE:** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog , **ST:** Storico, **W.** Western

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Heimat 2 (L epoca delle molte parole)** di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer DR (15 45-18-20 15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Body of evidence** (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Notti selvagge** di Cyril Collard DR (15 30-17 50-20 05-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	*Proposta indecente* di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Amore per sempre** di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18 20-20 25-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza con Jean Hugues Anglade Juliet Aubrey - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18 20-20 25-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Profumo di donna** di Martin Brest con Al Pacino Chris O Donnel - SE (16 45-19 35-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 6 000 Tel 4402719	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis con Steve Seagal - A
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 6 000 Tel 8554210	**Guardia del corpo** di Mick Jacson con Kevin Costner Writney Houston - G
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 420021	**Codice d'onore** (15 30-17 50-20 10-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	**Guardia del corpo** di Mick Jacson con Kevin Costner Writney Houston - G (20 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**L ultimo dei mohicani** (16 30-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Codice d'onore** (17 30-20-22 30)

■ CINECLUB

ASS CULT A R C I Via Nomentana 175	Tel 8840692	**Il coltello nell'acqua** di Roman Polanski
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Il ragazzo selvaggio** (18) **Zazie nel metrò**(20) **Giochi proibiti**(22) SALA CHAPLIN **Stefano quantestorie** (18 30) **Mariti e mogli** (20 30) **Puerto Escondido** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Film di George Melies (20) Pittura con musica (20 30) **Nosferatu, il vampiro** (22 30) SALETTA DELLE PASSEGNE Film di George Melies (20) **Aurora** (20 30) **Nosferatu, il vampiro**(22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Faster Pussycat killikill!** (20) **Supervixsens** (22)
CINECLUB E CERUSICO Via A De Gasperi 13/15 - Ciampino	Tel 79846531	**La sera della prima** di J Cassavetes (19 30-22)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 70300199-7822311 L 6 000	**Hud La pelle** - Norvegia (19) **Decalogo 1** (21) **Decalogo 2** - *Polonia* (22)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L 8 000 Tel 6783148	**Antelope Cobler** di A Falduto(21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Pomodori fritti alla fermata del treno** (17 30-20-22 30) SALA B **La frontera** (17 30-20-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	**Toby Dammit**(17) **Bock-notes di un regista**(18) **Giulietta degli spiriti**(20 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Tra due risvegli** di Amedeo Fago (20 30-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Amore per sempre** (16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44	L. 10 000 Tel 9987996	**Propost. indecente** (16-18 10-20 20-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Dracula** (15 45-17 45-19 45-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Amore per sempre** (15 45-18-20-22) *Sala De Sica* **Amore all'ultimo morso** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Teste rasate**(17 45-18-20-22) Sala Rossellini **Nome in codice Nina** (17 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Proposta indecente** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **La scorta** (15 45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Gli occhi del delitto** (16-18-20-22 15) SALA DUE **Eroe per caso** (16-18-20-22 15) SALA TRE **In mezzo scorre il fiume**(16-18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Proposta indecente** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Alive Sopravvissuti** (16-18 10-20 20-22 30) SALA TRE **Amore per sempre** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**La scorta** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Amore per sempre** (16-18-20-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**La scorta** (16 30-18 30-20 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Proposta indecente** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Profumo di donna** (17 30-19-20 40-22 30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Alle alle 20 45 **La finta ammalata** da Carlo Goldoni Adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167) Alle 19 **Dented Crown** di Robert Sherman con Philip Wolff Sarah Thomas Philip Skinner Agnes do Graaf Regia di R Sherman (In inglese)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827) Alle 20 45 **La commedia in tre atti** di Kaufman e Hart con G Franchi A Ricci L Buzzonetti C Nusiner C Cervetti Regia di Giovanni Franchi

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2) Alle 21 **Il Campiello** di Carlo Goldon Regia di Giorgio Streheler

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Alle 21 **Socrate Una questione morale** con Cesare Apolito Massimo De Lorenzo Francesca Giordani Regia di Cesare Apolito

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875) Alle 21 **L uomo, la bestia, la Tv** di Mario Scaletta con Maria Libera Ranaudo Alessandro Spadorcia Sergio Zecca

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879) Alle 21 15 **Cecè e La patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Alle 21 **La morte del principe A** da W Shakespeare regia Guido D Avino

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Sala A Alle 21 *Luna di miele* di Roberto Cavosi con Anna Maria Loliva Sergio Pierattini Regia di Tonino Pulci Sala B Domani alle 22 **Il martirio di San Bartolomeo** di Salvatore Tomai con Ettore Cappelli Ely Siosopulos Rosario Tronnolone Regia di Salvatore Tomai

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21 **Alla ricerca del sen(n)o perduto** scritto e diretto da Marcello Lopez

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639) Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** di William Mastrosimome con Laura Lattuada e Massimo Bonetti Regia di Bruno Montefusco

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639) Alle 18 e alle 21 **Zuppa di piselli** scritto e diretto da Claudio Gnomus con Pesacane Gnomus Marco Di Suono Katia Bizzaglia

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598) Alle 21 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da *Gogol* Regia di Flavio Bucci

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300-8440749) Alle 18 e alle 21 15 Il gruppo teatrale Lavori in corso presenta **Agenzia cuori smarriti** di Cristina Regia di Umberto Carra

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060) Alle 21 15 **Napoli profumi di donna** con Antonella Borgia e Daniela Airoldi Coordinatore artistico Antonio Ferrante

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Alle 21 La compagnia L Eduardiana presenta **Ditegli sempre di sì** di Eduardo De Filippo Regia di B Capobianco

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21 **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli con Gabriella Borri Mascia Musy e Viviana Polio Regia di Filippo Ottoni

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406) Alle 21 **Atti eterni-Atti unici** di T Wilder C Oldani W Allen con Paolo Battisti Simona Giunti Luciana De Felice Regia di Emanuela Ferri

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114) Alle 20 45 **Lina Rossa** spettacolo concerto di Lina Sastri

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511) Alle 21 **Si pperò** follie in due atti di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile «Teatro Gruppo» Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) Alle 21 **Serata Satie** con Paolo Poli e Antonio Ballista

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919) Alle 21 **Tango** di Augusto Scano regia di Fabio D Avino musiche di *Astor Piazzolla*

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Mercoledì 19 alle 21 PRIMA **Gli alibi del cuore** con Athina Cenci Delia bartolucci Patrick Rossi Castaldi Anna Casalino Lorenzo Gioielli Regia di Marco Mattolini Scene e costumi di Paolo Bernardi

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989) Alle 22 30 **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Lando Fiorini Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950) Lunedì alle 21 **Riso alla francese** di George Courteline con Daliela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936) Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di *dizione e ortofonia*

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Alle 19 30 e alle 22 30 **Sex a porter** di Piero Castellacci con Maria Luisa Piselli Lucio Caizzi Antonella Monetti

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 5817413) Alle 21 30 **La tana** di Alberto Bassetti con Daniela Giordano Daniela Giovannetti Sandra Collodel Regia di Antonio Calenda

L'ARCILIUTO (Teatro Musica - P zza Monteveccio 5 - Tel 6879419) Alle 21 **Donna d'onore** di Rosa Masciopinto con Giusi Zaccagnini Regia di Rosa Masciopinto

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148) Alle 20 30 Il gruppo teatrale La Baracca presenta **Corruzione al palazzo di giustizia** con Angelo Blasetti Santo Cavallo Francesco D Anna Enrico D Armiento Lelio Di Meo Marina Dore leonardo Mazzeo Angelo Neri Mario Palmieri Regia di Guido Quintozzi Musiche di Enrico Razzicchia

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867) Alle 21 15 **Contrasti e Bilora** di Leonardo Giustiniana e **Bilora** di Ruzzante con M Faraoni M Adorisio R Mosca A Mosca F Sala Regia di A Duse

Torna in scena il duo Pesacane Gnomus (del secondo anche testo e regia) con un esilarante atto unico titolato **Zuppa di piselli.** *Al dei Satiri sala «Lo Stanzione»*

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 21 **Rimozioni forzate** di Franco Bertini e Walter Lupo con Francesca Reggiani Nini Salerno Valentina Forte Regia di Walter Lupo

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807) Alle 20 30 **Per non dimenticare** con *Nicola Gallerano Pupa Garribba Giacoma Limentani* Alle 21 30 Spettacolo-manifesta zione conto il razzismo **Io l'altro** di Maria Jatosti e Alessandero Mengali con Maurizia di Stefano Hanna Igiwel

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Mercoledì alle 16 PRIMA **Napoli milionaria** di Eduardo de Filippo con Carlo Giuffrè Isa Danieli Regia di Giuseppe patroni Griffi

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 776960) Lunedì alle 21 **L'attesa** di Remondi e Caporossi con L Barletti B Caviglia D Deflorian M Grigò L Zuolo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735) SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Le sedie** di E Jonesco con Beatrice Palme Jader Baiocchi Walter Tulli Regia Gianni Leonetti SALA GRANDE Alle 21 **L'assassinio di sister George** di Frank Marcus con Patrizia De Clara Bedy Moratti Gloria Sapio Regia di Patrick Rossi Gastaldi SALA ORFEO Alle 21 15 e alle 22 30 **Frammenti** di Gianni Dal Maso con Gianni dal Maso Cristina Putignano Eugenio M Santovito Isabella Sottovia Filiò Sotikari

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Alle 21 30 **Mi aiuti a credermi** di e con Zuzzurro e Gaspare

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095) Alle 20 45 **Donne in amore** di Alloisio-Colli-Gaber con Ombretta Colli Regia di Giorgio Gaber

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501) Alle 21 **Acto cultural** con T Bergamaschi L Marzotto G Sorgi A Ferrari M P Regoli S Zinna Regia di Federico Magliano San Lio

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585) Alle 20 45 **Cafè Chantant** di Tato Russo da E Scarpetta Regia Tato Russo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770) Alle 17 e alle 21 **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Alfiero Alfieri Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Alle 19 30 e alle 22 30 **Tangent Instinct** Con Oreste Lionello e Martufello Regia di Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841) Alle 21 **My Fair Lady** con Sandro Massimini Annalisa Cucchiara Ettore Conti

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Alle 21 Per la rassegna teatro d Attore la Clesis Arte presenta **L'abominevole donna delle nevi** di Wilcock versione integrale adattamento e regia di Carlo Merlo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107) Domani PRIMA **Il mestiere dell'omicida** con Nino D Agata Riccardo Barbera Anna Masullo Regia di Marco Belocchi

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787) Ogni lunedì alle 21 **La decadenza dell'adolescenza** con Marco Piacente e Stefano Baldanza (prenotazione obbligatoria) *Ogni venerdì sabato domenica* alle 21 **Cena nel salotto Verduren**

TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel 5415521) Alle 21 Rodolfo Laganà presenta **Non solo gonne**

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890) Alle 20 30 **Making History** di Brian Friel con A Callaway D Conway J Hunter C Mack B Martin C Smith Regia Brian Brady

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389) Alle 21 **Claustrum Beatitudinis** coreografia e regia di Mario Piazza testi A Varani scene e costumi F Party con C Anastasio R Castello L Cavalli F La Cava I Party M Piazza

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170) Alle 21 I Mummenschanz in **Parade**

■ RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 tel 5750827) Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201) Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199) Alle 16 30 **La fiaba dello zingaro Barone** *Domani alle 16 30* **La regina delle nevi**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892-2005268) Tutte le domeniche alle 14 **Il Micatotesauro** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405) Alle 16 30 **Il paese dei pappagalli** con le marionette degli Accettella

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 - Tel 5817004-5814042) Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia «Ruotalibera»

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085) Alle 17 La Nuova Opera dei Burattini presenta **L'isola dei quadri quadrati** regia di Di Martino

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890) Giovedì alle 21 Concerto dell **Ensemble Intercontemporain** diretto da Pierre Boulez Musiche di Berio Petrassi e Strawinsky

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6) Alle 19 All Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da **Daniele Gatti** Al piano **Maria Tipo** Musiche di Schumann

ARCUM Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 3243885) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianofote violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366) Alle 17 Recital del soprano **Rita Laura Marra** in onore della Festa della Mamma Al pianoforte **Mario Pio Amico** Ingresso libero

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 5743797) Domani alle 17 30 presso la Basilica S Sabina - P za P D Illiria 1 - **Rassegna Cori sull'Aventino** Musiche di Palestrina Banchieri Bach

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI *Presso lo Studio Musicale Mugi* sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640) Giovedì alle 20 30 Presso Museo degli Strumenti Musicali - P za S Croce in Gerusalemme 9 - Duo **Franco Perfetti-Maria Grazia Dal Passo** Musiche di Mariani Rossini *Rota Saint Saens Grovlez* D Angelo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153) Corsi di canto corale pianoforte chitarra classica flauto violino danza teatrale animazione teatrale

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607) Alle 21 Concerto diretto dal Maestro **Michel Tabachnik** musiche di Brahms e Mahler

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Lunedì alle 21 Concerto di musica araba Direttore artistico **Antonio Pierri**

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Domani alle 21 Euromusica **Rosaria Alessandra Clemente** al pianoforte Musiche del 900 italiano e francese

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Alle 21 **Suggestione diabolica** *Pianoforte* **Sascia Bajcic e Paola Pegan**

PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 Tel 8083523) Alle 17 30 I Concerti di Musicalia e Musikstrasse **Omaggio a Edward Grieg** Direttori artistici Enrico Castiglione e Granco Bixio Musiche di Grieg

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003-481601) Domani alle 11 Visita guidata al Teatro dell Opera e concerto dei solisti dell Orchestra del Teatro dell Opera Prezzo del biglietto L 3 000

■ JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398) Alle 22 **Kristian Jorgensen quartetto**

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826) Sala Mississippi Alle 22 **Mad Dogs** più discoteca Sala Momotombo Alle 22 Ballo liscio con **G D M Band** Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Katia Beni e Sonia Grassi**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551) Alle 22 Concerto della band **Blue Stuff**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto dei **Ga Boo**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019) Alle 22 **Uniplux**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 Tel 7316196) Alle 21 30 Concerto dei **Deity Guns e Cop Shoot Cop** Ingresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989) Alle 21 30 **Bungaro** musica italiana

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472) *Alle 22* **Bisca**

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908) Alle 21 **Cruz del Sur a Antonio Albarran**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063) Alle 21 30 Serata straordinaria di blues con i **NewHorum Boys**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302) Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196) Alle 22 Serata con **Enrico Senesi**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934) Alle 21 30 Quartetto del pianista **Roberto Nissim**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Alle 22 Musica dal vivo con gruppo **Almamegretta**

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188) Alle 21 Serata sfrenata con **Trio Latino**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076) Alle 22 30 **Charlie Cannon Danulel & The Crew**

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20) Tel 5750376 Alle 21 30 Per la rassegna Motore jazz **Almanova**

STELLARIUM (Via Lidia 44 Tel 7840278) Alle 22 30 **Ragazza cinema ok '93**

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "A.C.I.S." presenta **STAR SPRINT 1993**
Concorso Nazionale Per Giovani Talenti

Riparte Star Sprint, il Concorso Nazionale Per Giovani Talenti di arte varia è un concorso a livello nazionale aperto a tutti i giovani di qualsiasi nazionalità dai 15 ai 30 anni che abbiano attitudini e talento artistico in uno dei seguenti settori Musica - Danza - Fotogenia - Moda Prosa - Attività Circensi

Per partecipare si deve compilare la scheda in ogni sua parte specificando la sezione artistica allegando una foto a figura intera ed inviando materiale come basi musicali o saggi il tutto a **"A.C.I.S" via Enrico Bondi, 146/148 - 00166 Roma.**

Tutti i concorrenti verranno scelti tramite le selezioni locali provinciali e regionali fino ad arrivare al gran finale di settembre
Per informazioni potete rivolgervi a "A C I S" - Tel (06) 6140669 - 6140549 - 6140551 - 61520116

Desidero partecipare al Concorso Nazionale Giovani Talenti **STAR SPRINT 1993**

Nome
Cognome
Nato/a il
Residente a C.A.P
Via Tel

Chiedo di partecipare al concorso come
❑ MUSICA ❑ DANZA ❑ FOTOGENIA
❑ MODA ❑ PROSA ❑ ATTIVITA CIRCENSI

Allego una fotografia autorizzandone l eventuale pubblicazione
Firma
Firma di un genitore
(Per i minorenni)

● UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
● CAMPIONE D'INCASSI IN TUTTA ITALIA
● 9 CANDIDATURE PREMIO DAVID DI DONATELLO
● IN CONCORSO AL FESTIVAL DI CANNES

ADRIANO - UNIVERSAL
ROYAL - ATLANTIC
EMPIRE 2 - CIAK

CLAUDIO BONIVENTO presenta un film di RICKY TOGNAZZI
CLAUDIO AMENDOLA ENRICO LO VERSO CARLO CECCHI
RICKY MEMPHIS TONY SPERANDEO UGO CONTI
ANGELO INFANTI LEO GULLOTTA

LUCE

LA SCORTA

Sport

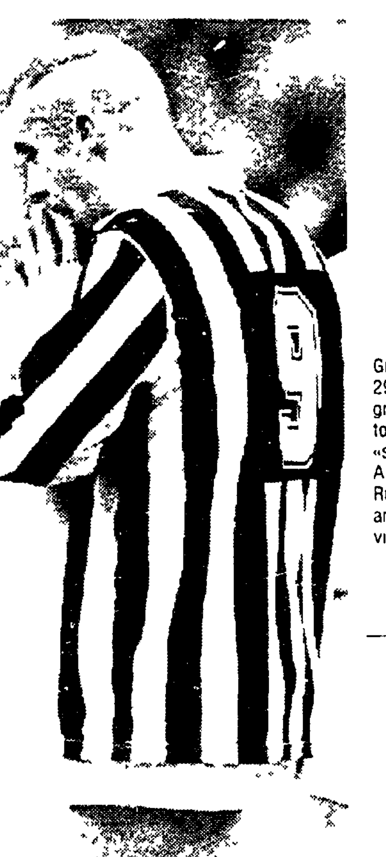
A Berna inagibile lo stadio dove ha perso l'Italia di Sacchi

Lo stadio Wankdorf di Berna che sabato scorso ha ospitato la gara Svizzera-Italia è stato dichiarato inagibile per gli incontri internazionali. «È troppo vecchio e pericoloso» ha detto il segretario generale Fifa Joseph Blatter. La federcalcio elvetica era già stata multata di 10.000 franchi dopo la partita contro il Portogallo.

Vicenda Pescara Avvisati direttori e giornalista de «Il Centro»

[illegible]

Il giocatore ha firmato il nuovo contratto col Milan Giocherà ancora per una stagione Ruud soddisfatto «Il mio futuro è qui da voi» A fine carriera farà il testimonial della società rossonera



Gianluca Vialli 29 anni e una gran voglia di tornare nella «sua» Genova. A sinistra Ruud Gullit 31 anni resterà a vita rossonero

L'olandese d'Italia

Gullit dopo il calcio, la scrivania

Ruud Gullit, 31 anni il primo settembre, rinnova il contratto con il Milan (1 anno) e accetta per il futuro di diventare uomo-immagine della società rossonera. «Il mio futuro è qui in Italia, sono contento». Ad Ancona, l'olandese a causa di una lieve contrattura, non giocherà. Capello lo vuole in forma per la finale di Coppa Campioni. Al suo posto Donadoni. Confermato l'opzione per Boksic, ma per il 1994

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Una volta ai tempi di Rivera e Mazzola si diceva «bandiera». Ora va di moda «testimonial» ma la sostanza non cambia. Si tratta di un giocatore che, avendo associato per diversi anni la sua immagine a una squadra, ne diventa il rappresentante ideale, una sorta di manifesto ambulante. Bene, la notizia è questa: Ruud Gullit, l'olandese più italianizzato del Milan (dal 1987 è rossonero), nel prossimo futuro diventerà l'ambasciatore della società. In poche parole curerà i rapporti con l'esterno, andrà all'estero, aiuterà i giovani e gli stranieri a inserirsi nella squadra e verrà probabilmente utilizzato in tv come conduttore di qualche rubrica sportiva. I particolari sono naturalmente da definire ma il progetto è questo. Un progetto che è servito a sbloccare una trattativa che sembrava arenata su uno scoglio di oltre due miliardi. Gullit infatti, per restare un altro anno al Milan, aveva chiesto una cifra da capogiro: quattro miliardi. I dirigenti rossoneri, nonostante le pressioni dell'avvocatessa olandese Ella Aadrianse, erano invece ben decisi a non superare il tetto di 2 miliardi e mezzo. Dopo un mese di impasse questa nuova proposta suggerita dallo stesso Berlusconi ha superato le resistenze di Gullit che dovrebbe diciamo così accontentarsi di 2 *miliardi e 800 milioni*. Un contratto coi baffi visto che Gullit compirà 31 anni in settembre e che nella sua tribolata carriera ha già subito 4 operazioni alle ginocchia. «Sono molto soddisfatto – spiega Gullit – questo accordo viene incontro alle mie esigenze in tutti i sensi. Dal punto di vista tecnico mi va benissimo. L'anno prossimo avrò 31 anni. La società mi chiederà di tenermi pronto per alcune partite importanti. Bene io ci sarò. Ora sto bene, ho superato tutti i miei problemi fisici quindi posso rendere nel *modo migliore. La rosa ampia* permetterà la rotazione. Io devo tenermi a disposizione per quelle partite dove la mia presenza può essere importante».

Come cambiano rapidamente le cose nel mondo del calcio. Solo qualche mese fa, per l'esattezza ai primi di dicembre, il divorzio dal Milan sembrava ormai imminente. Gullit non accettava le regole del turn over. Voleva giocare e mal sopportava la concorrenza di Papin e Savicevic. Prima della partita con il PSV Eindhoven (9 dicembre 2-1 per i rossoneri) Gullit arrivò al punto di accusare Capello su un giornale olandese di «averlo trattato come uno stupido» perchè non aveva avuto il coraggio di annunciargli alcune sue scelte che lo escludevano. In particolare Gullit raccontò il famoso episodio del pullman accaduto il 28 novembre prima della partenza per Torino. Gullit s'infuriò perchè Capello aveva aspettato fino all'ultimo minuto prima di comunicargli che non sarebbe neppure partito. Solo il successivo intervento di Berlusconi permise di ricucire il rapporto con il giocatore che, dopo il chiarimento, divenne più flessibile adattandosi alla rotazione. Un apporto importante quello di Gullit poche partite ma quasi sempre ad alti livelli. E non solo in Coppa dei Campioni. In campionato per esempio l'olandese ha realizzato 7 reti quasi tutte importanti e decisive.

La scelta di Gullit è una scelta «italiana». «Sì ma non è una novità: da sei anni vivo a Milano, mi trovo bene, la gente mi ha accolto con simpatia. Mia moglie è italiana e mio figlio non riesce a spiaccicare una parola d'olandese. Il mio futuro è con il Milan. Mi sembra giusto dopo tutti questi anni. Mi suonava strano cambiare squadra. Anche i tifosi ci sarebbero rimasti male».

Gullit non giocherà ad Ancona. Giovedì ha rimediato una lieve contrattura alla coscia sinistra. Un lieve malessere ma Capello ha detto che preferisce non rischiarlo (anche perchè la finale con il Marsiglia si avvicina). Al posto di Gullit ci sarà Donadoni. La formazione dovrebbe quindi essere questa: Rossi, Nava, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini, Rijkaard, Van Basten, Donadoni, Massaro. Sfuma così l'ipotesi di far giocare di nuovo insieme i tre olandesi (l'ultima volta fu in ottobre quando il Milan superò la Fiorentina per 7 a 3). Capello e Berlusconi comunque si aggrappano al nucleo storico anche se intanto viene confermata l'opzione per Alen Boksic, 23 anni, attaccante del Marsiglia costo 20 miliardi. L'operazione se va in porto scatterebbe l'anno prossimo.

Vialli, voglia di Sampdoria Ma il club ringrazia e dice no «Noi puntiamo sui giovani»

GENOVA. Vialli vuole tornare alla Sampdoria. Anche se la Juventus dovesse vincere, come è probabile, la Coppa Uefa. Ha pregato Boniperti di mettersi in contatto con Mantovani: spera di essere accontentato. Ma alla Sampdoria nessuno crede al clamoroso ritorno. La notizia non ha stupito la Genova blucerchiata. Da tempo si parla della voglia di ritorno di Vialli: tutti sanno che sui blitz genovesi sono sempre più frequenti. L'attaccante ha lanciato più di un messaggio ai suoi vecchi compagni e sembra abbia parlato anche con Mantovani. Ma l'operazione è impossibile a meno che il presidente blucerchiato non rinneghi clamorosamente l'operazione di ringiovanimento della rosa e contenimento dei costi avviata la scorsa estate. È scettico il ps Borea: «È stato appena effettuato il consiglio di amministrazione non mi sembra che Mantovani abbia preannunciato qualche clamorosa operazione». Altro deterrente: la contropartita chiesta dalla Juventus, due giocatori da scegliere fra gli intoccabili Jugovic, Lombardo e Lanna. Solo Corini potrebbe essere usato come merce di scambio. E i vecchi compagni cosa dicono? «Bella cazzata. Ci spero ma non ci credo. Per me è fantacalcio». È stato il commento di Mancini alla notizia. Pagliuca: «Non ci credo. L'acquisto di Vialli non sarebbe in linea con la nuova politica di Mantovani. E poi io non darei mai via Lanna o Lombardo». Mannini: «A me non ha mai detto niente. Mi farebbe piacere ma non credo sia possibile». Infine Lombardo: «Vialli è il numero uno ma io a Torino non ci vado. Dalla Sampdoria non mi muovo». □ S.C.

Lega e Assocalciatori, fumata nera In alto mare l'accordo collettivo

Campana-Nizzola, tutto a posto niente in ordine

Sette ore di discussione fra Lega e Aic teri non hanno portato ad una definitiva intesa fra le parti ma solo «a qualche punto d'incontro» fra Nizzola e Campana sui temi di giornata (stranieri e accordo collettivo) in vista del prossimo Consiglio federale alla fine di maggio. Scontro sugli indennizzi che i club dilettanti dovrebbero pagare in caso di acquisto di un giocatore «prof»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Qualche accordo di massima ma sostanzialmente l'incontro Nizzola-Campana non ha portato ad una vera e definitiva intesa dopo 7 ore di faccia a faccia: il leader dell'Aic Sergio Campana ha affermato la disponibilità all'accordo soltanto sull'intero pacchetto delle questioni trattate (premi salvezza, stranieri extracomunitari, riduzione ingaggi in caso di retrocessione, indennizzi) e non sulle questioni singole che per tre quarti sarebbero comunque definite fra le due parti e pronte per essere presentate al Consiglio federale di fine di maggio.

Indennizzi. È il punto su cui Campana non cede. l'avvocato vicentino «a tutela dei calciatori» non accetta che i club dilettanti paghino (100 milioni per giocatori di A e B, 60 per quelli di C1, 40 per quelli di C2) queste cifre disincentivanti» ai club professionisti. Nizzola afferma di trovarsi di fronte spesso a «falsi dilettanti» acquistati gratis ma con stipendi cospicui. Su questo punto Campana blocca le restanti intese.

Premi-salvezza. Come previsto le parti hanno deciso di non abolirli nella sostanza trasformandoli nella forma in «premi a obiettivo». Una nuova definizione **più vaga**, per preservare certi vantaggi.

Stranieri extracomunitari. **Quelli attualmente già in circolazione nel nostro campionato, sarebbero equiparati agli stranieri del mercato Cee. Questa l'intesa di massima. Per cui i Balbo e i Fonseca potrebbero cambiare maglia al calciomercato senza creare difficoltà ai club con già in «rosa» il numero di stranieri extra-Cee consentito (due).**

Riduzione ingaggi. Un accordo di massima è pronto: ridurrebbe gli ingaggi dei giocatori coinvolti in una retrocessione. Anche qui un freno, però: riduzioni consistenti soltanto per i calciatori con «ingaggi alti», da valutare caso per caso in base alle cifre fornite alla Lega dalle società.

Tuttavia nelle sette ore di discussione si è parlato anche d'altro: del quarto straniero in panchina, che Nizzola spronato dai club ha chiesto ancora una volta, inutilmente, ponendo sul piatto della bilancio un limite ai tesseramenti. Risposta secca di Campana: «Se ne parlerà soltanto dopo i Mondiali '94, magari in caso di vittoria dell'Italia». D'altra parte il limite ai tesseramenti contrasta con le normative Cee sulla libera circolazione dei lavoratori». A margine, la richiesta di alcuni presidenmti di serie B: vorebbero l'anticipo di una partita cadetta al sabato, trasmessa dalla pay-tv. Non tanto a margine, infine, l'uscita anticipata del presidente della Lega C, Abete, dai «lavori»: la Lega C da tempo chiede di essere inglobata nella Lega di A e B, per ottenere maggiori sovvenzioni, ma le risposte non sono incoraggianti. La serie C e al collasso: dopo il fallimento dell'Arezzo, i casi più gravi ora riguardano Casertana e Sambenedettese, classiche punte dell'iceberg.

Il tecnico della Fiorentina esordisce oggi, anticipo di serie A, nella sfida cruciale con il Parma «Un conto è avere a che fare con la Primavera, un altro con veri campioni»

Chiarugi viola di emozione

Guidata da due ex campioni come Luciano Chiarugi e Giancarlo Antognoni, la Fiorentina, contro il Parma dell'ex Nevio Scala, si gioca oggi, nell'anticipo di serie A, una delle ultime possibilità per evitare la retrocessione. Questa sera, i giocatori viola, che con il cambio dell'allenatore sembrano avere ritrovato i migliori stimoli, puntano al successo ma anche un pareggio potrebbe andargli bene.

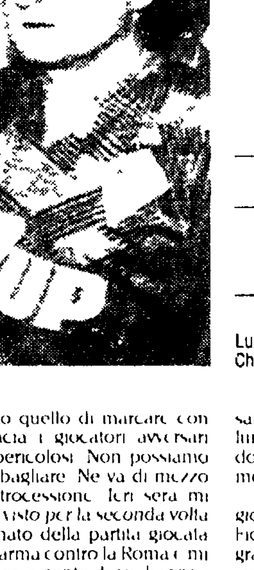
LORIS CIULLINI

FIRENZE. «Sarei un ipocrita se dicessi di non essere emozionato e anche un po' impaurito a guidare la Fiorentina contro il Parma nella partita che può essere decisiva per restare in serie A». Questa la prima *confessione di Luciano* Chiarugi «Cavallo pazzo» degli anni '70 che questa sera esordirà come allenatore dei viola. «L'emozione è dovuta al fatto che per la prima volta dirigerò una squadra della massima serie con l'acqua alla gola. La paura è strettamente legata al risultato poiché il nostro avversario, il Parma è la squadra che in questo momento sviluppa *il miglior calcio del campionato*». Sottolineato il valore della compagine dell'ex compagno di squadra Nevio Scala il giovane allenatore visibilmente molto teso, ha proseguito dicendo: «Una cosa è dirigere la squadra Primavera un altra quella di dare ordini a dei campioni come Effenberg, Laudrup, Batistuta, Baiano, Di Mauro, Carnasciali tanto per citare chi gioca nelle rispettive nazionali. Giocatori - ha precisato Chiarugi - che dal giorno in cui ho sostituito Aldo Agroppi mi hanno accolto molto bene, hanno eseguito da veri professionisti tutto quello che gli ho chiesto. Se devo essere sincero nel corso della preparazione mi sono trovato bene poiché tutti si sono impegnati al massimo divertendosi. Questo è un buon segno. Sono convinto che contro il Parma la Fiorentina saprà farsi rispettare, sarà capace di offrire il massimo delle sue possibilità».

Chiarugi, con la stretta collaborazione di Giancarlo Antognoni anche lui all'esordio sulla panchina viola con mansioni diverse, solo all'ultimo momento deciderà quale formazione mandare in campo. «Non abbiamo ancora deciso chi giocherà poiché abbiamo ancora un paio di dubbi da risolvere. Comunque la squadra non sarà molto diversa da quella di sempre. Negli ultimi giorni si sono fatte numerose supposizioni sul tipo di gioco che faremo praticare. Ci sono giocatori come Effenberg che vorrebbero tornare al gioco a zona e chi invece insiste nella marcatura ad uomo. Diciamo allora che la Fiorentina praticherà una zona mista vista la posizione in classifica non possiamo correre alcun rischio».

Nei giorni scorsi sia Chiarugi che Antognoni parlando della difficile partita con il Parma hanno fatto chiaramente capire che la Fiorentina giocherà con un libero (Faccenda ? o Luppi ?) davanti al portiere Mannini. Mareggini non si è ancora ristabilito dall'incidente di cui è rimasto vittima contro la Juventus. La riserva sarà il diciassettenne Lucci, figlio dell'arbitro fiorentino. La squadra sarà formato da quattro difensori in linea (Carnasciali, Luppi, Faccenda, Pioli) da tre centrocampisti (Effenberg, Di Mauro, Orlando) e da due punte (Batistuta, Baiano). «Contro un avversario come il Parma - ha sostenuto Chiarugi - i nostri obiettivi sono due: il *primo è quello di mantenere* il più possibile il possesso del pallone in maniera da non permettere agli avversari di impostare le loro manovre, il secondo quello di marcare con efficacia i giocatori avversari più pericolosi. Non possiamo più sbagliare. Ne va di mezzo la retrocessione. Ieri sera mi *sono visto per la seconda volta* il filmato della partita giocata dal Parma contro la Roma e mi sono reso conto di quali sono i punti di forza dei nostri avversari. Di questo ne ho parlato a lungo con i giocatori chiedendo loro di rispettare al massimo i miei consigli».

Allo scopo di avere un *maggior numero di sostenitori* la Fiorentina ha deciso l'accesso gratuito allo stadio (parterre e curva Ferrovia) alla signore ed ai ragazzi.



Luciano Chiarugi

(Raidue ore 20.30)

Mannini	1	Ballotta
Carnasciali	2	Benarrivo
Dell'Oglio	3	Di Chiara
Di Mauro	4	Minotti
Pioli	5	Apolloni
Luppi	6	Grun
Effemberg	7	Melli
Laudrup	8	Zoratto
Batistuta	9	Brolin
Orlando	10	Pin
Baiano	11	Pizzi

Arbitro
Pairetto di Torino

Luci	12	Taffarel
Carobbi	13	Matrecano
Faccenda	14	Pulga
Iachini	15	Osio
Bartorelli	16	Ferrante

La piccola Italia cerca l'Europa nelle mani di Buffon

STEFANO BOLDRINI

C'è una nuova Italia anche nel calcio, che vince, piace e oggi, a Istanbul (ore 14), si gioca il titolo europeo contro la Polonia. È l'Under 16 di Sergio Vatta, maestro dei giovani, forse il più bravo in assoluto in Italia. Al Torino, dove ha lavorato per mani, ha forgiato decine di talenti. Il nuovo presidente granata, Goveani, farebbe carte false per riaverlo al Filadelfia. Alla guida degli azzurrini, intanto, Vatta cerca il bis dell'82, unico precedente continentale della nostra rappresentativa. In quell'Italia giocavano Roberto Mancini e Giuseppe Giannini. Oggi, tra i Castorina, Morello, Totti e Aughera spicca un nome che profuma di amarcord: Buffon. È Gianluigi, portiere, nipote di quel Lorenzo che difese i pali di Milan, Genoa, Inter e Fiorentina. Buffon junior gioca a Parma, ha 15 anni, e la sua specialità sono i rigori: li para e li segna. E così ha forse già vinto la sua scommessa: non è più il nipotino di Buffon, ma il piccolo Buffon che para i rigori. Vatta scommette su di lui: «Se le chiacchere e i titoli sui giornali non lo frastornano può diventare un grande portiere».

Questione di nome e di geni. Leggi Buffon: di questo portiere di 15 anni - è nato a Carrara il 28 gennaio 1978 che ha trascinato l'Italia Under 16 alla finale del campionato europeo e pensi: «sarà per caso il nipote di Lorenzo?». Indovinato. Gianluigi il para rigori e il nipote di Lorenzo (un bel rompicapo: il nonno di Gianluigi era cugino del padre di Lorenzo). E allora dimentichi Gianluigi e cominci a scavare nella memoria per riportare in superficie chi fu Lorenzo. Un grande portiere degli anni Cinquanta: dieci stagioni e quattro scudetti al Milan, poi Genoa, poi Inter, poi Fiorentina. In mezzo un matrimonio che fece scalpore con Edy Campagnoli, valletta di Mike Bongiorno a «Lascia o raddoppia». Quell'unione è finita da un pezzo. Buffon ora si è risposato, vive a Latisana e fa l'osservatore del Milan.

Ma l'oggi è storia di Gianluigi. È di quei geni particolari che fanno di lui un predestinato. Il padre Adriano è ex nazionale del disco e del peso, la madre Mariastella Masocco ex campionessa italiana del disco, le sorelle Guendalina 20 anni e Veronica 18 pallavoliste di buon livello. Gianluigi ha scelto una strada che lo riporta alle radici, quella del calcio. Strada scomoda per chi deve confrontarsi con un passato importante e ancora di più quando si occupa lo stesso ruolo del parente.

Gianluigi però comincia a centrocampo. Gran fisico, oggi è alto 1 metro e 88 cm, passo legnoso. Uno dei tanti. Un giorno va in porta tra i pali della «Bonascola» di Carrara, la sua città. Lì la storia fa un bel salto perchè Gianluigi fa capire che ci sa fare. E c'è un'altra bella storia nella storia, perché zio Lorenzo si da da fare per un provino. Con il Milan naturalmente. Il ragazzo esibisce il meglio del suo repertorio, la risposta è «A presto, la chiameremo noi». A casa Buffon ci credono, il padre fa un salto a Milano per parlare con la società, gli chiedono di aspettare ancora e intanto il tempo va. Arriva la chiamata, ma è il Parma al telefono. Zio Lorenzo ci rimane male: «caspita, vado in giro a scovare tanti ragazzi e uno cresciuto in famiglia ce lo lasciamo scappare dalle mani». Però Gianluigi è contento. E il Parma che lo promuove titolare degli Allievi lo è di lui. È bravo è serio («ha una calma impressionante per un ragazzo della sua età, ha i numeri per sfondare, speriamo che le chiacchere e i titoli sui giornali di questi giorni non lo frastornino», dicono in società) e poi c'è questa storia dei rigori parati: dieci innove su trentasei subiti. E in Nazionale è la stessa cosa. Nei quarti Italia-Spagna approda ai rigori. Buffon ne para due e ne segna uno. Con la Cecoslovacchia in semifinale ne sbaglia uno ma ne para tre e gli azzurri conquistano il passi per i mondiali (ad agosto in Giappone) e per la finale di oggi. Buffon che oggi sarà seguito in tribuna dai genitori vive l'attimo del personaggio. Mario Lorenzo è convinto che la scorza delle origini, il Friuli, lo riparerà dai sogni facili: «Ha la testa giusta per non lasciarsi andare. È il suo momento ed è giusto così, ma è importante che lo sia perché è bravo e non perchè si chiama Buffon. Ma più di tutti conta che si diverta. Il calcio può essere bello anche se rimane solo un gioco».

CNEL

V FORUM

ASSESSORI DIRIGENTI E REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

11 - 12 e 13 maggio 1993

Biblioteca Nazionale Centrale
Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Politiche di bilancio, Pianificazione Economica Finanziaria Pluriennale, Analisi e Valutazione dei Risultati

PROGRAMMA

- Armando SARTI *Presidente V Commissione CNEL*
- Giuseppe DE RITA *Presidente del CNEL*
- Antonino BORGHI *Presidente Commissione Studi ANCREL*
- Maurizio SACCONI *Sottosegretario Ministero del Tesoro*
- Sante FERMI *Direttore Operativo Comune di Bologna*
- Paolo LEONARDI *Ragioniere Capo Comune di Modena*
- Giovanni RAVELLI *Ragioniere Capo Provincia di Ferrara*
- Giosue NICOLETTI *Pubblitecnica*
- Pietro PADULA *Presidente ANCI*
- Girolamo IELO *Lega delle Autonomie Locali*
- Roberto SORGE *Direttore Generale Amministrazione Civile Ministero dell'Interno*

MARTEDI' 11 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni Capoluogo e delle Provincie

Interverranno inoltre
- Ercole BRIGHI *Ragioniere Capo Comune di Cesena*
- Gianfranco ROMAGNOLI *Direttore Centrale delle Autonomie Ministero dell'Interno*
- Giuseppe FALCONE *Direttore generale Cassa Depositi e Prestiti*
- Maurizio SACCONI *Sottosegretario Ministero del Tesoro*
- Claudio MAZZELLA *Dottore Commercialista revisore*
- Enrico GUALANDI *Segretario Nazionale Lega delle Autonomie locali*
- Filippo RAFFA *Presidente ANCREL Roma*
- Manrico DONATI *Vicepresidente V Commissione CNEL*
- Michele CAIAZZO *Assessore al Bilancio Comune di Pomigliano d'Arco*
- Eduardo ROCCA *UNCEM*
- Antonio GIUNCATO *Direttore Centrale Finanza Locale Ministero dell'Interno*

MERCOLEDI' 12 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti delle Comunita Montane e dei Comuni oltre 15 000 abitanti

Interverranno inoltre
- Claudio MAZZELLA *Dottore commercialista revisore*
- Moreno TOMMASINI *Segretario Comunale*
- Salvatore BUSCEMA *Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti*
- Vincenzo SABA *Vicepresidente V Commissione CNEL*
- Alessandro GIARI *Lega Autonomie locali*

GIOVEDI' 13 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni fino a 15 000 abitanti

Internazionali di tennis a Roma

La Bentivoglio non ce la fa a superare lo scoglio Sabatini
e l'argentina chiude il match in due set (6-1, 6-1)
Ma la sorpresa degli internazionali resta lei, già personaggio
«Voglio giocare, niente programmi, il futuro può attendere»

Non è Francesca

Le favole finiscono. Devono finire per cedere il passo alla realtà. Nell'umida notte romana finisce la favola di Francesca Bentivoglio lanciata nell'empireo del tennis e si impone la realtà di una sedicenne ricca di talento e di grinta, ma che ancora molto ha da imparare. E che nulla può, per il momento, contro la classe e il peso atletico superiori di Gabriela Sabatini, che passa il turno in due set (6-1, 6-1).

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Non ce l'ha fatta, non ce la poteva fare. Ha resistito fin che ha potuto, imponendo all'avversaria ricca di titoli e di esperienza il suo gioco tenace, a tratti smagliante, spesso cattivo, talora smaliziato, per venticinque minuti, quanto sono durati i primi tre game. Dal 21 del primo set l'incontro tra Gabriela Sabatini e Francesca Bentivoglio, l'incontro più atteso in una giornata funestata da una pioggia a catinelle, è andato avanti per inerzia. Esce di scena, la Bentivoglio, dopo aver infiammato per tre giorni un pubblico in cerca di idoli locali, di eroi alle cui imprese far sventolare il tricolore, che difatti ha di continuo fatto capolino dalle tribune ai colpi vincenti della ragazza faentina.

Infelice il popolo che ha bisogno di eroi. Non foss'altro, a parte ogni altra considerazione, perché rischia di bruciarli rapidamente sull'altare della Gloria. L'Italia sportiva, da decenni povera di glorie tennistiche, freme dal desiderio di issare su un piedistallo Francesca Bentivoglio, uscita con irriverente prepotenza sul palcoscenico degli Internazionali. Ma la Bentivoglio, atleta coriacea in campo, per un'astuzia forse del suo inconscio più che della ragione, nafferma al di fuori del *court* i suoi diritti di adolescente.

È un'adolescente, simpatica, vivace, ma di certo un'adolescente, la Francesca Bentivoglio che si sottopone alla trafila delle interviste. «Non so...non so»: una tenera indecisione punteggia le sue risposte, le sue analisi. «La grinta? Non so, è una dote naturale. Credo di aver imparato molto dalle partite perse. Sono cresciuta mentalmente. Ho molta più sicurezza».

«Il ranking? Non so». La sicurezza sfoggiata in campo si ritrae in un guscio di solide perplessità, svanisce. «Non so. Non voglio pensare al ranking, alla classifica mondiale. Io vado avanti per la mia strada». I risultati di questi giorni, il passaggio agli ottavi, dopo la vittoria sulla cecoslovacca Jana Novotna, e ai quarti, dopo aver messo fuori la Zvereva, la proiettano da recessi oscuri verso la centesima posizione: un mondo nuovo, impegni, responsabilità, tornei di primo piano, che le si apre avanti. «No so. Non voglio pensare al ranking» ripete, cocciuta in questo suo ritrarsi come è cocciuta in campo.

Che deve dire d'altro, questa ragazzina che vive quasi in clausura a Milano Marittima, tra tennis, tanto, preparazione atletica, tanta, e studio, quanto basta, dedicando ai genitori un esiguo finesettimana? Istintivamente si difende dal mondo degli adulti che l'assedia, che vuole già affiliarla, si rifugia nell'ovvio, nelle frasi stereotipate. «La vittoria? Sono contenta per il tennis italiano...sono contenta per me. A chi la dedico? A chi mi vuole bene. Al maestro, alla famiglia».

L'arrivo della Sabatini la distoglie da pericolose illusioni. L'incontro è previsto per il primo pomeriggio, campo centrale Ma il tempo pazzerellone della capitale gioca con il tennis degli Internazionali e impedisce alle tenniste di fare i loro giochi. Con inquietante puntualità, nel primo pomeriggio, mentre il centrale ospita l'incontro tra Mari Jo Fernandez e Anke Huber, sul Foro italico si aprono le cateratte del cielo: stavolta è un diluvio più che uno dei temporali dei giorni passati.

Mari Jo Fernandez supera con difficoltà la teddesca Anke Huber (7-5, 5-7, 7-6), Martina Navratilova naufraga davanti a Conchita Martinez (6-1, 6-4). Sotto la luce dei riflettori Gabriela Sabatini prende con calma la misure alla giovane avversaria e, dopo qualche patema iniziale, va avanti tranquilla sino al termine. Davanti ad un pubblico in preda a seri problemi di coscienza, ma che in gran parte alla fine decide di schierarsi per l'atleta bambina che irrompe irrispettosa sulla scena, sconvolgendo consolidate gerarchie e proponendosi come uno sberleffo all'autorità costituita e consacrata nelle tavole marmoree delle classifiche Wta. E per oltre un'ora spera che la favola dell'outsider non sia già finita.

Ragazze-sandwich Ma in nome dello sponsor

DANIELE AZZOLINI

ROMA. A cento ci sono diversi modi per arrivare. Una Ferrari lo fa in tre secondi e otto decimi partendo da ferma e in quattro secondi e sette decimi già rischia una multa per eccesso di velocità. Nel tennis c'è chi lavora per anni senza riuscirvi e chi tocca la meta in tre partite. Francesca Bentivoglio fa parte della seconda categoria, quella dei predestinati. Conti alla mano, le ragazze della Wta la vedono già intorno alla 140ma posizione alla fine di questi Internazionali. Un'ulteriore piccolo sforzo (a Parigi, ad esempio, se saprà passare attraverso le qualificazioni) potrebbe condurla a destinazione. Essendo partita da quota 329, il suo avvento nel tennis professionistico equivale ad un rombo di Ferrari, con tanto di sgommata. E per una volta anche il tennis italiano si sente di Formula 1. Lasciamoglielo credere.

Come si vede, i cento sono spesso l'unità di misura, la linea di demarcazione che separa chi va piano da chi va veloce. Nel tennis lo sono anche sul piano economico. Chi supera i cento sopraggiungendo dalle retrovie viene ammesso alla grande spartizione della torta. Agli altri, come sempre, restano le briciole, al massimo il cucchiaio. Fa una certa impressione sfogliare il Media Guide, il «chi e chi» del tennis femminile, messo a disposizione dalla Wta. Così come può indurre al sobbalzo della lettura delle iscritte al «One million dollar club», la lista delle quaranta tenniste che in carriera hanno guadagnato quanto una famiglia di operai in dieci generazioni. Là, nel condominio di Bengodi, si fanno incontri inusuali: gente come Lori McNeil, ormai miliardaria, che a memoria di addetto ai lavori non ha mai vinto niente di importante.

Insomma, nel tennis i soldi arrivano sempre comunque, più dagli sponsor che dalle vittone. Basta, come detto, essere tra le prime cento. Passeggiando tra i vialetti del Foro, tra uno spintone e l'altro, nel fruscìante andirivieni degli appassionati, capita di imbattersi in tenniste vestite come autentici cartelloni stradali. Piene di scritte e pecette, di marchi e di colori, ridotte a locandine semoventi.

La caccia alle tenniste da parte dei manager è spietata. E le ragazze sono ben felici di farsi catturare. L'obiettivo di una Bentivoglio potrebbe essere ad esempio la Sabatini, che firma tutto, peggio di uno stilista. Profumi (due, Gabriela e Magnetic), gioielli, orologi (Ebel), hamburger (McDonald's, dietetici), occhiali (Ray-Ban), fotocopiatrici (Mita), macchine fotografiche (Fuji). In confronto all'argentina, la Graf (Opel e Barilla) e la Navratilova (Porsche, profumi Denon e occhiali Vuarnet) fanno la figura delle debuttanti. Ma di pecette pubblicitarie ce n'è per tutte. Ray-Ban e Oil of Olaz per la Capnati, Seat e pasta La Familia per la Sanchez, Canon Prima, Perner, jeans No Excuse per la Seles. Anche la Zvereva, che la Bentivoglio ha da poco battuto fa la pubblicità ad un paio di occhiali. Non dispari, dunque, la giovane faentina, che è costata finora un milione e 600 mila mensili ai genitori per il maestro di tennis e qualche milione alla federazione per condurla nei tornei giovanili. Presto potrà restituire il dovuto. I manager sono già in agguato. E scatteranno non appena toccherà i cento.

Gabriela Sabatini, idolo del tifo tennistico romano

Ancona-Milan	2
Brescia-Atalanta	X 1
Cagliari-Udinese	1
Inter-Lazio	1
Juventus-Foggia	1
Napoli-Genoa	1 X
Roma-Torino	1
Sampdoria-Pescara	1
Bologna-Verona	X 1 2
Lecce-Ascoli	1 X 2
Lucchese-Pisa	1
Chieti-Casarano	1 X
Perugia-Palermo	1 X

Prima corsa	2 2 1 X
Seconda corsa	2 X X 2
Terza corsa	2 1 X 2
Quarta corsa	X X X 1
Quinta corsa	1 1 X 1 X 2
Sesta corsa	2 X 2 2 2 1

Basket. Knorr-Benetton: atto terzo (Raidue ore 17.45)

Bologna fa gli scongiuri e oscura il tricolore

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Bandito il tricolore, neanche il Bossi dei «bei» tempi aveva osato tanto. L'iniziativa è del presidente della Knorr Alfredo Cazzola che, elevando a potenza la già dilagante scaramanzia, ha emesso una specie di ordinanza a breve conservazione: stasera al palasport di Bologna verde, bianco e rosso saranno vietati. Almeno fino alla sirena finale.

È l'effetto ultimo di una rincorsa lunga nove anni e di un filo di lana che sembra avvicinarsi a rotta di collo. In caso di vittoria – deve aver pensato il massimo dirigente bianconero – la figura un po' alla «mago Otelma» sarà perfettamente ripagata, sommersa sotto fiumi di champagne. E viene il dubbio che abbia ragione lui.

Prima di dare il via alle danze, però, c'è da obliterare l'ultimo cartellino. Il più facile, all'apparenza, perché Bologna arriva all'appuntamento sull'inerzia dei primi due successi. Ma anche il più potenzialmente periglioso, visto l'animo sereno – giovedì Kukoc aveva alzato bandiera bianca attraverso i giornali – che la Benetton giocoforza potrà sfoderare.

«Dopo il 2-0 – dice Petar Skansi, coach trevigiano – tutti vedono il mondo in bianconero. Ed è proprio su questo che potremmo costruire la sorpresa. Per vincere e rimetterci in gioco, ne siamo consci, c'è bisogno di una forte collaborazione avversaria. Ma anche se siamo stanchi, svuotati di energie fisiche da una stagione massacrante, lotteremo per il miracolo».

Skansi un po' ce l'ha con chi parla della squadra-Knorr contrapposta ai talenti singoli della Benetton. «Semplicemente – spiega – in questo periodo della stagione Bologna è più in forma. È arrivata in finale senza faticare, ha meritato di vincere le prime due partite. Tanto più che lo ha fatto in modo lineare, senza lasciarsi imprigionare dagli schemi, mettendoci in affanno con la freschezza difensiva e la semplicità dei giochi d'attacco. Tutto il contrario di quanto sostengono gli amanti del luogo comune».

Il 2-0 ha spazzato via anche le polemiche, stavolta conterà solo il campo. «Non ci sono stati condizionamenti – dice il tecnico montengrino –. Ho visto buoni arbitraggi e, almeno in campo, un clima sereno. Il problema è forse che da me e da molti altri ci si aspetta sempre il titolone ad effetto, la dichiarazione super. Ma, tanto per fare un esempio, anche dopo la finale dell'Euroclub avevo detto cose molto meno esplosive di quelle poi riportate. Silenzio stampa? A volte un po' lo rimpiango, ma non è proprio il momento».

Legenda È garatre della serie scudetto (al meglio delle cinque partite). Bologna conduce 2-0. Arbitrano Colucci e Grossi. Per la Benetton è la cinquecentesima partita (258 quelle vinte). La Knorr ha Carera acciaccato a una caviglia, ma lo manderà comunque in campo. Si inizia alle 17.50, con diretta tv su Raidue (la triade al microfono è Decleva, Lauro, Recalcati). Diretta anche su Stereorai dalle 18.30 alle 18.55 e dalle 19.20 alle 19.30.

Volley. A Parma a un passo dallo scudetto (Rai2, 16.15)

La Misura cala l'asso Contro la Maxi c'è Stork

LORENZO BRIANI

PARMA. Parma-Milano atto terzo, probabilmente quello conclusivo del campionato di pallavolo. La Maxicono, infatti, si è aggiudicata i due incontri già giocati sabato e mercoledì scorsi (3 a 0 e 3 a 2). Questo campionato, in caso di vittoria della formazione emiliana, passerà alla storia come quello meno combattuto. Almeno nella finalissima. Basta aggiudicarsi un'altra partita e la Maxicono può farsi cucire sulle maglie un'altro triangolino tricolore. «Andiamoci piano – controbatte Marco Bracci –, per ora non abbiamo vinto proprio nulla. È vero, siamo in vataggio per due partite a zero ma questo non ci legittima a pensare di avere già vinto lo scudetto. Credo che oggi (al PalaRaschi, ore 15.30 - in diretta su Raidue dalle 16.15 e su Radioverde Rai a partire dalle 15.30) ci sarà da combattere per avere ragione della Misura. Jeff Stork, sono convinto, sarà in campo. Loro non hanno più nulla da perdere e, per questo, giocheranno alla morte. In caso di nostra sconfitta, allora sarebbero guai». La Misura, infatti, lo ha dimostrato anche mercoledì scorso quando, a Milano, ha costratto i parimigiani al tie break. E al Forum c'erano oltre 11.000 spettatori, un record per il volley. «Non è certo facile giocare davanti a tutta quella gente – continua Bracci – e sarebbe bene chiudere i conti prima di andare incontro a brutte sorprese».

Come al solito, sottorete, voleranno parole grosse. Ormai è un refrain che va in onda da diverso tempo. «Fa parte del gioco, è una maniera per scaricare tensione e nervi. Ma alla fine dell'incontro, nessun problema. Finisce tutto lì».

E vincere uno scudetto è anche un business di notevoli proprzioni. Per lo sponsor e per i giocatori. A Parma, fino a qualche tempo fa, gli atleti di Bebeto erano ancora in attesa de premi della passata stagione. Forse con questo titolo in dirittura d'arrivo si sbloccherebbe ogni cosa. «Qualcosa si è già mossa – spiega Bracci –. La nostra situazione è certamente migliore di altri giocatori di altri club. Non ci possiamo lamentare. E se i premi-scudetto arrivano in ritardo, poco male. Sappiamo già che arriveranno».

Dall'altra parte della rete, in casa Misura, arrivano notizie contrastanti: Andrea Zorzi si è ristabilito dalla forte contusione alla mano sinistra (rimediata in gara 2) mentre le condizioni fisiche di Jeff Stork non rallegrano proprio nessuno. In campo, a Parma, dovrebbe esserci ma sicuramente non giocherà al 100%. E in preallarme c'è Paolo Montagnani, l'alzatore di riserva che mercoledì scorso non ha certo sfigurato.

«Confido nell'orgoglio dei miei ragazzi – fa sapere Raul Lozano, il tecnico argentino della Misura – quella di domeni (oggi, ndr) è una sfida piuttosto stimolante dalla quale noi non ci tireremo affatto indietro. E se venisse una vittona...». Si rimetterebbe tutto quanto in discussione visto che l'eventuale gara quattro è programmata per mercoledì prossimo al Forum (si potrebbe giocare martedì alle 20.30 in caso di diretta televisiva di Italia 1). E in quell'occasione è probabilissimo un'altro «tutto esaurito» al Forum. «Pensiamo a vincere a Parma, poi si vedrà il da farsi» dicono i dirigenti meneghini. Sempre che la Maxicono sia d'accordo. Cosa piuttosto improbabile.

Auto. Prove al Gp di Spagna. Prost, il più veloce

Tensione alla Ferrari Berger: «Niente va bene»

BARCELLONA. Alain Prost con la Williams ha fatto segnare il miglior tempo nelle prime prove ufficiali del Gp di Spagna, ieri sul circuito catalano di Montemelò, davanti ad Ayrton Senna, Damon Hill, Michael Schumacher e Riccardo Patrese. La lotta tra Prost e Senna continuerà quindi oggi e sarà probabilmente più serrata in quanto la McLaren sembra in netto progresso. Chi invece è davvero malmessa al termine di questa prima giornata di prove è la Ferrari, decima con Jean Alesi e addirittura sedicesima con Gerhard Berger. L'austriaco ha avuto parole molto dure nei confronti della Ferrari. Parole che gli costeranno probabilmente un richiamo ufficiale e una multa da parte della scuderia.

Il programma di lavoro dei due piloti era molto chiaro: Alesi con le vecchie sospensioni (quelle a molle) avrebbe cercato di ottenere il miglior piazzamento possibile con del materiale comunque affidabile; Berger invece con le nuove sospensioni a gas che egli stesso aveva collaudato il giorno prima a Fiorano, avrebbe tentato di sviluppare questa nuova soluzione che a detta dei tecnici è migliore della vecchia. Ma le nuove sospensioni di Berger si sono rotte subito nelle prove libere del mattino e così nelle prove ufficiali l'austriaco ha dovuto ripiegare sulle vecchie. Il risultato è stato disastroso per tutti e due. Ma allora non sarebbe meglio tornare alle sospensioni vecchie? «No, perché quelle vecchie non vanno – ha detto Berger – e non ci daranno mai dei miglioramenti. L'unica soluzione è insistere su queste nuove». Poi il pilota si è sfogato contro la sua scuderia: «La Ferrari deve capire perché le nuove sospensioni si rompono. Oggi si sono rotte e mancavano perfino i pezzi di ricambio». Per il resto la macchina va bene? «No, niente va bene. Il telaio è pessimo, il motore sembra morto In curva la vettura è ingiudabile, e così non siamo in grado di dare una valutazione sui miglioramenti apportati al motore. È un disastro». Berger non risparmia critiche pesanti a niente e nessuno. Si parla del nuovo arrivo di Jean Todt come nuovo capo della scuderia: le cose andranno meglio? «No – commenta il pilota – non è con questo continuo movimento di uomini che si può migliorare. Bisogna fare come alla Williams, dove gli uomini sono sempre quelli e si dedicano con metodo ad apportare piccoli ma continui miglioramenti alla macchina. Da noi bisogna lavorare di più, giorno e notte. Il lunedì mattina alle nove si dovrebbe già lavorare in questo modo». Problemi anche alla Benetton che per ora deve accontentarsi del quarto e quinto posto. Soddisfazione per Alessandro Zanardi che con la Lotus ha ottenuto un nono posto davanti a Jean Alesi e giornata sfortunata per Andrea De Cesaris ultimo in classifica. Male ancora una volta le Lola bms di Michele Alboreto e Luca Badoer.

Questi i tempi: 1. Prost su Williams (1.19.599); 2. Senna su McLaren (1.20.221); 3. Hill su Williams (1.20.400); 4. Schumacher su Benetton (1.21.148); 5. Patrese su Benetton (1.21 880); 6. Andretti su McLaren (1.22.286); 7. Lehto su Sauber (1.22.801); 8. Herbert su Lotus (1.23. 541); 9. Zanardi su Lotus (1.23. 579); 10. Alesi su Ferrari (1.23.814); 11 Wendlinger su Sauber (1.23.896); 12. Warwick su Footwork (1.24.158); 13. Blundell su Ligier (1.24.107); 14. Suzuki su Footwork (1.24.158); 15. Fittipaldi su Minardi (1.24.304); 16 Berger su Ferran (1.24.346).

Pugilato

Stanotte in palio tre mondiali

LAS VEGAS. Una grande nottata di boxe quella che stasera propone tre mondiali WBC: la sfida per il titolo dei massimi, quella per la corona dei superleggeri, e quella per il titolo dei pesi medi. L'attenzione sarà puntata sul match tra i massimi Tony Tucker e Lennox Lewis. I bookmakers danno Lewis favorito 5-1 ma Tucker, 103,4 chili al peso (quasi quattro più del campione), consiglia di puntare su di lui, forte del soprannome TNT che gli è stato dato per la potenza dei suoi pugni.

Salirà sul ring anche Julio Chavez, il campione messicano, contro il quale sogna una sfida Giovanni Parisi. Dovrebbe battere senza problemi Terence Alli, canadese originario della Guyana. Per il titolo dei medi Julian Jackson, delle Isole Vergini, si troverà di fronte il campione della WBO Gerald McClellan che ha rinunciato alla sua corona per cimentarsi per un titolo che dà più lustro.

BREVISSIME

Pallanuoto. Iniziano oggi le semifinali della Coppa Fina. L'Italia (ore 19) incontra l'Australia. L'altro incontro è quello fra gli Usa e l'Ungheria.

Rugby. Si gioca oggi pomeriggio (0re 16) a Milano il primo incontro delle semifinali scudetto. In campo scenderanno il Charro Mediolanum e la Simod Padova.

Qualificazioni Usa '94. La nazionale di Hong Kong ha battuto il Bahrein con il punteggio di 2 a 1 mentre il Libano ha pareggiato (2 a 2) con la nazionale dell'India.

Ciclismo. Lo svizzero Pascal Richard ha vinto ieri a Champery – Svizzera – la terza tappa del Giro della Romandia battendo allo sprint (davanti a Claudio Chiappucci).

Ciclismo 2. L'uzbeko Abdujaparov ha vinto ieri a Saragozza la 12ª tappa della Vuelta. L'elvetico Zuelle ha conservato la maglia gialla di leader della corsa.

Olimpiadi. Undici sport sono candidati all'ammissione ai prossimi Giochi olimmpici in programma ad Atlanta: Softball, Pattinaggio a rotelle, Sci nautico, Taekewondo, Karate, Bowling; Raquetball, Golf, Squash, Paracadutismo e Triathlon.

Tennis. Otto ragazzi bosniaci fra i 13 e i 17 anni sono ospiti da alcuni giorni del circolo sportivo «Le pleiadi» di Moncalieri. Adesso sono alla ricerca di una tessera per poter disputare i tornei che si disputano in Italia.

Basket. Dopo gli incidenti di giovedì scorso, al termine dell'incontro Burghy-Mangiaebevi, un ragazzo, arrestato e accusato di resistenza a pubblico ufficiale è stato condannato a tre mesi di reclusione.

Nuoto. Renzo Nostini, presidente della Lazio nuoto, ha presentato ieri la 13ª edizioine del «Memorial Boscaini» che si disputerà a Roma (piscina dell'Acqua Acetosa) il 19 e 20 giugno prossimo.

Pugilato confermato. La Boxe continuerà ad essere sport olimpico. È quanto ha affermato Anwar Chowdhry, il presidente della Federazione dilettantistica internazionale, a Tampare (Finlandia).

Coppa delle Nazioni. Oggi a Crema si svolgerà l'ottava edizione, gara a cronometro a squadre per dilettanti. Favorita l'Italia militare nella gara maschile e la Russia in quella femminile

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.